a cura di

Alessandro Boccolini, Matteo Sanfilippo
Péter Tusor, Katalin Nagy

PROTAGONISTI E COLLABORATORI

Studiosi provenienti dall'Europa centro-orientale presso gli archivi della Santa Sede tra il 1881 e il 1918

Sette Città
2025

Storia d'Ungheria – History of Hungary 2

Collana diretta da
Péter Tusor (Università Cattolica di Budapest)
Matteo Sanfilippo (Università della Tuscia)

a cura di

Alessandro Boccolini, Matteo Sanfilippo
Péter Tusor, Katalin Nagy

PROTAGONISTI E COLLABORATORI

Studiosi provenienti dall'Europa centro-orientale presso gli archivi della Santa Sede tra il 1881 e il 1918

Sette Città

2025

Proprietà letteraria riservata.
La riproduzione in qualsiasi forma, memorizzazione o
trascrizione con qualunque mezzo (elettronico, meccanico,
in fotocopia, in disco o in altro modo, compresi cinema, radio,
televisione, internet) sono vietate senza l'autorizzazione scritta
dell'Editore.

© 2025 Edizioni Sette Città
Via Mazzini, 87 • 01100 Viterbo
tel. 0761.303020
www.settecitta.eu • info@settecitta.eu

Revisionato da Ágnes Dóbék.

ISBN: 979-12-5524-197-3
ISBN ebook: 979-12-5524-198-0

Ogni opera di questa collana è valutata da due lettori anonimi.
Chiuso il 20-08-2025.

Storia d'Ungheria – History of Hungary è una collana scientifica
del PPKE-PTE Istituto di Ricerca Vilmos Fraknói (HUN-REN) e
dell'Istituto Gyula Moravcsik / Collegium Professorum Hungarorum

Comitato scientifico: Alessandro Boccolini, Tamás Fedeles, Viktor Kanász,
Gaetano Platania, Giovanni Pizzorusso, Kornél Szovák

Indice generale

Premessa (Alessandro Boccolini, Péter Tusor) VII

I

1. Alessandro Boccolini, Gli archivi vaticani e romani per lo studio della Storia della Polonia: tradizione e nuove prospettive di ricerca 3

2. Dorota Gregorowicz, Acta Nuntiaturae Polonae: una lunga storia con lo sguardo al futuro. Dalle spedizioni romane ottocentesche fino all'Open Access di oggi 25

3. Tomáš Černušák, Boemia e Moravia: due approcci per la ricerca delle fonti vaticane a cavallo dei secoli XIX e XX 51

4. Christine Maria Grafinger, Le ricerche vaticane e le relazioni con il mondo scientifico di Ludwig von Pastor, storico dei papi 61

5. Carlo Alberto Bindi, Enrico Flaiani, Silvia Toppetta, Gli ungheresi e l'apertura dell'Archivio Segreto Vaticano. L'istituto Austriaco di Studii Storici e le origini dell'Istituto Storico Ungherese 71

6. Katalin Nagy, Le richieste per lo studio di Vilmos Fraknói nell'Archivio Apostolico Vaticano (1881–1885) 85

II

1. Péter Tusor, La storiografia ungherese nel contesto europeo. Vilmos Fraknói e la sua "Scuola di storia ungherese" a Roma (1882–1905) 101

2. Kornél Szovák, La ricerca vaticana di Fraknói e la storia ungherese medievale 137

3. Viktor Kanász, Dall'esercito di Garibaldi agli archivi di Napoli. Lipót Óváry e la storiografia ungherese in Italia 169

4. Tamás Fedeles, La figura di László Fejérpataky e la ricerca vaticana 181

5. Gábor Nemes, József Lukcsics e l'età d'oro della storiografia diocesana 207

6. Tamás Kruppa, Transilvania a Roma. La ricerca di Endre Veress in Vaticano 223

Abbreviazioni 235

Autori e collaboratori 237

Summaries (proofread by Olivér Kőhalmi) 239

Indice dei nomi (Cs. Cziráki, A. Hőgye, O. Kőhalmi, Gy. Sági) 259

Table of contents 267

Premessa

Il presente volume raccoglie gli atti del convegno internazionale svoltosi il 6 giugno 2024 presso la sede dell'Istituto Nazionale di Studi Romani all'Aventino, a poca distanza dalla sede dell'Ordine dei Cavalieri di Malta. Il titolo dell'incontro coincide con quello della presente pubblicazione: "*Protagonisti e collaboratori. Studiosi provenienti dall'Europa centro-orientale presso gli archivi della Santa Sede tra il 1881 e il 1918*".

L'iniziativa è stata promossa in occasione del centenario della morte di Vilmos Fraknói (1843–1924), storico di grande notorietà già ai suoi tempi, che nel corso della carriera fu abbate canonico, vescovo titolare (mai consacrato) e segretario generale dell'Accademia delle Scienze ungherese. Fraknói giunse a Roma nella primavera del 1881 e alla corte pontificia ebbe modo di discutere con i cardinali della curia e con papa Leone XIII stesso circa le possibilità di utilizzo scientifico degli archivi vaticani da poco resi accessibili. Nel 1882 diede vita alla collana *Monumenta Vaticana Hungariae*, che a partire dal 1884 cominciò a pubblicare imponenti volumi di documenti. Attorno a tale impresa si formò una piccola "scuola storica romana" ungherese, che rappresentò una delle prime risposte sistematiche all'apertura delle collezioni archivistiche della Santa Sede. Con i proventi del suo beneficio ecclesiastico, Fraknói fece costruire nel 1894 a Roma una residenza destinata agli studiosi ungheresi: sede dell'Istituto di storia ungherese, essa rimase attiva fino al 1905.

I contributi qui raccolti si muovono in due direzioni. Da un lato, ricostruiscono l'avvio delle ricerche vaticane di Fraknói attraverso l'utilizzo di nuove fonti; dall'altro, dedicano particolare attenzione ai suoi collaboratori, che in gran parte giunsero a Roma su suo invito e operarono sotto la sua guida negli archivi della Santa Sede. L'epoca eroica delle ricerche ungheresi in Vaticano non viene tuttavia presentata in maniera isolata: il volume si apre a un più ampio quadro centro-europeo, includendo i rapporti con Roma delle storiografie polacca, ceco-morava e austriaca.

L'eredità di papa Leone XIII si rivela duplice: accanto alla sua attenzione alle questioni sociali, vi è il riconoscimento e il sostegno all'importanza della ricerca storica. Si auspica che questa duplice eredità del nome "Leone" possa ispirare, anche nell'attuale pontificato, nuovo slancio nella scoperta appassionata del passato della Chiesa e della sua dimensione universale.

In conclusione, desideriamo esprimere la nostra gratitudine a Gaetano Platania, presidente dell'Istituto Nazionale di Studi Romani, per l'ospitalità offerta al convegno, e a Emanuel Paris, direttore delle Edizioni Sette Città di Viterbo, per aver reso possibile la pubblicazione di questo volume.

Roma-Budaörs, 4 giugno 2025.

Alessandro Boccolini
Péter Tusor

I

Gli archivi vaticani e romani per lo studio della storia della Polonia

Tradizione e nuove prospettive di ricerca

1. Introduzione

È cosa nota quanto la Polonia – paese che per la sua collocazione geopolitica è sempre stato oggetto di pressioni e invasioni esterne – ha sempre riservato un'attenzione specifica alle vicende del proprio passato. Una tensione che ha finito per animare studiosi impegnati a ricostruirne passaggi e processi, dovendo ricalibrarne contenuti espressi da storiografie sovranazionali – zarista e/o sovietica – e, insieme, ridefinirne i contorni per restituire un'identità e una cultura nazionale oppressa.[1] Problematiche, queste ultime, che si imposero con una certa urgenza a partire dall'Ottocento quando la Terza Spartizione (1795), cancellando il paese dalle carte geografiche, mise a rischio la sua illustre e secolare storia.

[1] Mirosław Lenart–Piotr Salwa, *Premessa* a *I polacchi e le loro storie private negli archivi italiani e vaticani*, Conferenze 136, Roma, 9. Le stesse spartizioni (datate 1772, 1793 e 1795) divennero subito oggetto degli interessi degli storici polacchi: si pensi al contributo storiografico offerto da Joachim Lelewel con i suoi nove volumi pubblicati postumi, *Dziela*, Warszawa 1957–1969 – particolarmente interessante il volume VIII: *Panowanie Stanislawa Augusta* –, e prima di lui da Feliks Franciszek Łoyko, nobile polacco, diplomatico e storico. *Cf.* Joan S. Skurnowicz, *Joachim Lelewel and the partitions of poland: a two hundred year perspective*, Polish Review 40/4 (1995) 433–442; più in generale Charles Morley, *The partitions of Poland in polish historiography*, Polish Review 17 (1972) n. 4, 3–10.

Tuttavia, la ricerca storica sul territorio polacco si è sovente scontrata con difficoltà pratiche e oggettive legate al tragico destino toccato a gran parte dei depositi nazionali che andarono incontro a dispersioni, distruzioni e trasferimenti per i numerosi eventi bellici che interessarono il paese. Una tendenza precoce in Polonia, iniziata già a metà del XVII secolo, e in concomitanza con uno dei suoi momenti più complessi, ovvero il *Potop szwedzki*, quando tra il 1655 e il 1660 la *Rzeczpospolita* fu devastata dall'esercito svedese.[2] Senza entrare nel merito di questa drammatica parentesi, è doveroso sottolineare l'attività quasi sistematica compiuta dagli invasori che, occupando una parte cospicua del regno, distrussero e/o requisirono interi complessi documentali. Un'operazione che gli uomini di Carlo X Gustavo, da protestanti, condussero con deciso accanimento nei confronti degli archivi ecclesiastici polacchi, incidendo irrimediabilmente sul patrimonio custodito nella parte settentrionale del paese, tra Braniewo, Oliwa e Toruń, e nella regione della Grande Polonia, interessando Poznań e Gniezno, prima sede vescovile poi primaziale.[3]

Emblematica in tal senso la testimonianza resa dall'allora nunzio apostolico Pietro Vidoni[4] che nel 1656, ritornato a Varsavia dopo una fuga dovuta all'avanzata nemica, informava la Segreteria di Stato della perdita di numerose carte della nunziatura, finite incenerite dagli incendi appiccati dall'esercito svedese:

> "Quando fui necessitato di partir l'anno passato di Varsavia lasciai le scritture vecchie della cancelleria in un credenzone ben ordinate a Padri delle schole pie, [ma arrivati] li svezzesi attaccavano il foco al loro convento, che tutto incenerì. Io ne hebbi l'avviso a Lublino ma non vi prestai intiera credenza, et essendomi poi trasferito di qua dalla Vistola, n'ho ritrovato due di quei padri che me l'hanno confermato. M'è dispiacciuto l'accidente per la perdita delle scritture".[5]

[2] Da segnalare che in contemporanea all'occupazione da nord degli svedesi, la *Rzeczpospolita* venne invasa contemporaneamente da est dai moscoviti guidati dallo zar Aleksej Petrovič Romanov. Sul *Potop* rimando al lavoro collettaneo *Rzeczpospolita w latach Potopu*, ed. Jadwiga Muszyńska–Jacek Wijaczki, Kielce 1996; Robert Frost, *After the Deluge: Poland-Lithuania and the Second Northern War, 1655–1660*, Cambridge 2004.

[3] Victor Gramatowski, *Esperienze nella ricerca dei fondi archivistici ecclesiastici della chiesa polacca dopo le dispersioni causate dagli eventi bellici*, Archiva Ecclesiae 12–17 (1969–1974) 197.

[4] Pietro Vidoni, nunzio in Polonia dal 1652 al 1660. *Cf.* Henryk Damian Wojtyska, *Acta Nuntiaturae Polonae. I: De fontibus eorumque investigatione et editionibus Instructio ad editionem Nuntiorum series chronologica*, Romae 1990, 261–263. Su di lui: Giampiero Brunelli, *sub voce*, in DBI 99 (2020) 204–207.

[5] AAV Segreteria di Stato, Polonia, vol. 64, Dal campo regio 28 maggio 1656, fol. 327*r*.

Se non furono distrutti, molti documenti presenti negli archivi polacchi, vennero requisiti andando ad arricchire fondi di biblioteche e archivi svedesi, tra Uppsala, Linköping, Västerås e, naturalmente, Stoccolma; una parte finì in Finlandia, a Turku, dove però venne bruciata nel 1827, e ancora in Germania, Danimarca e in Italia presso la Biblioteca Apostolica Vaticana.[6] A nulla valsero le reiterate richieste di restituzione del materiale avanzate da Varsavia sulla base del trattato di Oliwa che nel 1660 aveva posto fine alle ostilità tra polacchi e svedesi; né quelle presentate tra il 1680 e il 1682 da Jan III Sobieski per mezzo del colonnello Bernik,[7] o ancora quella formulate a nome di August II Wettin dal vescovo Andrzej Stanisław Załuski.[8] Anzi, nel XVII secolo, la situazione per gli archivi in Polonia non sarebbe affatto migliorata, trovando nel 1795 con la già citata Terza Spartizione un altro momento decisivo: a titolo di esempio andrebbe citato il caso occorso all'Archivio della Corona di Polonia, dapprima trasferito nella sua quasi totalità in territorio russo, per poi essere suddiviso in tre parti dalle potenze che si erano spartite il paese, ovvero Russia, Austria e Prussia.[9] Guardando poi a tempi più recenti, nel XX secolo la Polonia assistette ad un'altra fase drammatica per i complessi archivistici nazionali: e mentre la Grande Guerra costituì un'ulteriore parentesi di distruzione e trasferimenti, la Seconda Guerra Mondiale fece registrare un bilancio ancora più doloroso, con i depositi archivistici che arrivarono – secondo le stime offerte da Victor Gramatowski – a perdere il 75% del loro patrimonio.[10] In questa prospettiva, particolarmente importante fu la perdita nel 1944 di gran parte dei documenti relativi agli atti della nunziatura, conservati

---

[6] Czesław Pilichowski, *Nieznane Polonica w Bibliotekach Szwedzkich*, Gdańsk 1962, 19.

[7] *Cf.* Karolina Targosz, *Jan III Sobieski mecenasem nauk i uczonych*, Wrocław 1991, 17 e sgg.

[8] Dariusz Matelski, *Straty polskich dóbr kultury w wojnach z sąsiadami w XVII i XVIII wieku*, Archeion 106 (2003) 118–139, in particolare 126–127.

[9] *Cf.* Gramatowski, *Esperienze nella ricerca dei fondi archivistici ecclesiastici*, 198. Si veda anche: Janina Wójcicka, *The Preservation of the State Records in Poland*, The American Archivist 20 (1957) n. 3, 195–199.

[10] Gramatowski, *Esperienze nella ricerca dei fondi archivistici ecclesiastici*, 201. Per un quadro più approfondito: Witold Suchodolski, *Archiwa polskie w obliczu strat poniesionych podczas wojny*, Przegląd Biblioteczny 25/1–2 (1947) 1–11. Sulle dispersioni e distruzioni del primo conflitto bellico mondiale: Władysław Abraham, *Ustawodawstwo koscielne o archiwach*, Archeion 4 (1928) 19 e sgg.

presso l'AGAD *(Archiwum Główne Akt Dawnych w Warszawie)* a Varsavia: di 50 metri di scaffali rimasero solo 4 volumi e 4 plichi.

* * *

A ben considerare, dunque, con i depositi del paese distrutti e/o trasferiti, gli storici polacchi hanno rivolto una cura specifica nella ricerca di documenti relativi alla propria storia in fondi e archivi stranieri rimasti intatti. Un'attenzione che si è concentrata in modo sistematico sulla ricca documentazione conservata in Italia, particolarmente presso i complessi della Santa Sede, così importanti per la Polonia considerando i saldi e secolari rapporti che il paese aveva instaurato con la corte pontificia. Dinamica che non deve certo sorprendere: a titolo esemplificativo, il già citato nunzio Vidoni nella sua corrispondenza restituisce a pieno la consapevolezza del legame che attorno ai documenti d'archivio legava saldamente quel lontano paese alla capitale del pontefice. E, dunque, il 7 agosto 1655 da Roma confermavano al rappresentante che "si è ricevuta copia autentica inviata da Vostra Signoria Illustrissima della proposta data da Cotesta Sua Maestà per la preservatione delle ragioni sopra il Regno di Svetia e Sua Santità ha ordinato che con ogni secretezza si conservi nell'Archivio di Castel Sant'Angelo".[11]

D'altra parte, non bisogna dimenticare quanto antichi siano i rapporti tra Italia e Polonia, riconducibili almeno al X secolo con la conversione al cristianesimo di Mieszko I Piast: un atto fondamentale per la storia successiva del paese, ancora oggi testimoniato dal *Dagome iudex*[12] conservato presso la Biblioteca Apostolica Vaticana. Legami sempre più intensi che sarebbero arrivati intatti fino al XIX secolo, durante il Risorgimento

[11] AAV Nunziature Diverse, vol. 149, Giulio Rospigliosi a Pietro Vidoni, Roma 7 agosto 1655, fol. 34*v*.

[12] Il documento prende il nome dal suo *incipit*. Conservato nella Collectio canonum del cardinale Deusdedit (BAV Vat. Lat., 38 833, fol. 87a-b): si tratta di un regesto della bolla con cui il sovrano polacco della casa dei Piast, poneva i propri territori sotto la protezione di papa Giovanni XV (o XVI), compiendo un passo essenziale per la creazione della prima provincia ecclesiastica nel regno. *Cf.* Jan Ptaśnik, *Dagome iudex. Przycznek krycznek do generzy swietopietrza w*, ed. Kazimierz Tymieniecki–Gerard Labuda–Henry Łowmiański, Kraków 1911; Brygida Kürbis, *Dagome iudex. Studium krytyczne*, Początki państwa polskiego. Księga Tysiąclecia II (ed. Labuda Gerard), Poznań 1962, 362–423.

italiano e la lotta per l'indipendenza polacca, quando un destino per molti versi simile tra i due paesi si tramutò in un sentimento di forte vicinanza, rimasto indelebile nella reciprocità di riferimenti nei rispettivi inni nazionali. Relazioni giustamente ricordate nel 1975 da Bronisław Biliński in apertura del convegno *Polonia-Italia. Relazioni artistiche dal medioevo al XVIII secolo* tenutosi presso l'Accademia Polacca delle Scienze di Roma.[13]

Al centro, naturalmente, vanno menzionati i contatti avvenuti – e via via intensificatesi – nei secoli. Durante il Rinascimento, ad esempio, quando numerosi letterati, architetti, artisti italiani arrivarono in Polonia per operare nella corte polacca, favoriti dall'arrivo nel 1518 a Cracovia della principessa italiana Bona Sforza, sposa di Zygmunt I Stary. Un fenomeno che si affiancava a quello già in atto dei mercanti italiani che avevano iniziato a riscoprire in quello spazio compreso tra il Mar Baltico e il Mar Nero – e noto all'epoca come *Indie d'Europa*[14] – l'antica via dell'ambra aperta secoli prima dai romani, trovando nuove e fertili piazze per la mercatura. E sempre nel Cinquecento, come non segnalare gli sforzi condotti dalla Santa Sede per la salvaguardia e la tutela delle sorti e della fortuna del regno polacco, considerato – scriveva nel 1576 il gesuita Walerian Protasiewicz[15] – vero *propugnaculum*[16] contro le eresie protestanti e gli

[13] Bronisław Biliński, *Prolegomena al dialogo culturale e scientifico italo-polacco*, Polonia-Italia. Relazioni artistiche dal Medioevo al XVIII secolo, Wrocław–Warszawa–Kraków–Gdańsk 1979, 12.

[14] La definizione "Indie d'Europa" risale al 1573 quando il gesuita polacco Piotr Skarga nel riferire al Padre Provinciale sullo stato religioso della Polonia, Lituania e Moscovia scriveva «Non requiramus Indias Orientis et Occidentis, est vera India Lituania et Septemprio», invitando l'ordine ad una politica di ricattolicizzazione dell'area (Piotr Skarga, *Listy Z łat 1566-1610*…, Kraków 1912, 55). Da subito però si impose anche la lettura economica del termine, considerata la ricchezza e le grandi possibilità per i mercanti offerti dalla "piazza" polacca. Si veda: Rita Mazzei, *La Trama nascosta. Storie di mercanti e altro (secoli XVIX–VII)*, Viterbo 2006, 182. Si rimanda a Domenico Caccamo, *Le "Indie d'Europa": Polonia, Ucraina, Russia nella letteratura di viaggio e di esplorazione*, [Idem], Roma, Venezia e l'Europa Centro-Orientale: Ricerche sulla prima età moderna, Milano 2010, 352–364.

[15] *Cf.* Henryk Lulewicz, *sub voce*, in *Polski Słownik Biograficzny* (PSB) 28 (1984–1985), 517–521.

[16] "*propugnaculum quoddam contra haereses in Prussia et Livonia, et contra schismata ex Moschovia erectum, vel potius tamquam emporium, ex quo sit puritas Catholicae fidei in illas regiones et in regnum Sveciae inferenda, constitutum*". AAV Vescovi, vol. 10, Valerianus Protasevicz a Gregorio XIII, Vilna 8 luglio 1577, fol. 293, anche in Augustinus Theiner, *Annales ecclesiastici… II*, Roma 1856, 314–315. Lo stesso concetto, il vescovo lo aveva espresso circa un anno prima allo stesso Gregorio XIII (AAV Vescovi, vol. 10, Valerianus

scismatici ortodossi: uno dei tanti motivi per cui nel 1555 venne istituita in Polonia una nunziatura stabile – tra le prime in Europa –, di fatto individuando nella capitale polacca un centro decisivo per la politica controriformistica di Roma in quella parte del vecchio continente. Fu proprio a partire da questo momento che si registrò una moltiplicazione di documenti prodotti tra la corte romana e Varsavia, utili a restituirci le azioni e le missioni compiute da rappresentanti pontifici nel lontano regno dei *Sarmati Europei*, tra nunzi – ordinari o straordinari – e/o cardinali legati: carte oggi consultabili prevalentemente presso l'Archivio Apostolico Vaticano.[17] Un ricco materiale che si affianca – ed è possibile confrontare – a quello conservato pressi altri archivi della Santa Sede: su tutti, l'Archivio Storico di *Propaganda Fide* che raccoglie la documentazione prodotta dalla congregazione istituita nel 1622 da papa Gregorio XV. Sempre attenta «alli confini d'Heretici, Scismatici, et Infedeli»,[18] Propaganda Fide avrebbe trovato nella confederazione polacco-lituana un territorio di azione privilegiato.

Nel XVII secolo i rapporti, già strettissimi, si arricchirono infine di ulteriori valenze politiche e diplomatiche, raggiungendo l'apice nel 1683 con le gesta eroiche di Jan III Sobieski contro gli *infedeli* turchi compiute sotto le mura di Vienna, sostenuto con forza daRoma che confidava nel ruolo tradizionale di *Antemurale Christianitatis* per cui era nota la *Rzeczpospolita*.

Alla luce degli intensi contatti politici, diplomatici, religiosi e culturali avvenuti tra la corte di Varsavia e quella pontificia, ma più in generale tra la Polonia e l'Italia, nei depositi italiani, e vaticani in particolare, si sono

---

Protasevicz a Gregorio XIII, Vilna 25 giugno 1576, fol 104*r*, anche in Theiner, *Annales eccclesiastici II*, 210–211). Nel 1579 il vescovo sarebbe tornato sull'argomento definendo la *Rzeczpospolita*, con Vilna in particolare, "*arx et propugnaculum fidei catholicam inter tartaros, ruthenos, et dissectarum inter sese sectarum portenta, quae sunt in mea satis ampla diocesi*". AAV Segr.Stato. Polonia, vol. 16, Valerianus Protasevicz a Gregorio XIII, Vilna 9 novembre 1579, fol. 225*r*. Anche in Theiner, *Annales ecclesiastici… III*, 1856, 66–67.

[17] Per una panoramica sulle fonti presenti presso l'Archivio Apostolico Vaticano per la storia dell'Europa Orientale si rimanda a: Luca Carboni, *Le fonti dell'Archivio Segreto Vaticano per la ricerca storica sull'Europa Orientale (sec. XVI–XX). Gli Archivi degli Uffici di Curia e gli Archivi delle Rappresentanze Pontificie*, L'Europa centro-orientale e gli archivi tra età Moderna e Contemporanea (ed. Gaetano Platania), Viterbo 2003, 89–180.

[18] Archivio Storico della Sacra Congregazione "de Propaganda Fide", Acta, vol. 3, fol. 32*r*.

sedimentati per secoli carte e documenti riferibili alla storia polacca.[19] Un fattore che ha sempre spinto numerosi polacchi a raggiungere la penisola, per riscoprire la classicità com'era tradizione,[20] e insieme, conoscere il passato della propria terra. In questo loro viaggio seppero riconoscere un ruolo fondamentale ad un luogo, l'archivio, individuandone con lungimiranza la funzione di conservazione della memoria e della storia collettiva.[21]

Un interesse per la storia e la ricerca archivistica precoce in Polonia. Già a metà del Cinquecento, il re polacco, Stefan Batory, aveva fatto richiesta al cardinale Guglielmo Sirleto, per mezzo di Jerzy Tyczyn,[22] di reperire copie di documentazione conservata presso gli archivi vaticani. Più tardi, sarebbero stati Stanisław Bzowski – continuatore degli *Annales ecclesiastici* di Cesare Baronio[23] – e Andrzej Olszowski, futuro Primate di Polonia,[24] ad avere l'opportunità di lavorare nelle stanze vaticane.

La tensione a scavare tra le carte del passato è, dunque, una peculiarità dello spirito del popolo polacco, tanto forte da esprimersi a più riprese nei secoli: dal Cinquecento, passando al Settecento con Stanisław August Poniatowski – ultimo sovrano di un regno che si stava avviando con le tre

[19] *Cf.* Jan Kopiec, *I Polonica nell'Archivio Vaticano*, Mirosław Lenart–Piotr Salwa, I Polacchi e le loro storie private, 16–24.

[20] Studenti polacchi da sempre avevano privilegiato le nostre istituzioni accademiche come Bologna, Padova, Ferrara e, la Sapienza Romana. *Cf.* Gaetano Platania, *Interscambio degli studenti polacchi fra Bologna e Roma tra Cinque-Seicento e crisi della "Sapienza" romana nel XVII secolo*, La cultura latina, italiana, francese nell'Europa centro-orientale (ed. Gaetano Platania), Viterbo 2004, 159–214.

[21] Bronisław Biliński, *I Polacchi nell'Archivio Vaticano e il primo trentennio dell'Expeditio Romana (1886–1916)*, L'Archivio Segreto Vaticano e le Ricerche Storiche (ed. Paolo Vian), Città del Vaticano 1983, 37–90 (in appendice ampia bibliografia).

[22] Poeta umanista, segretario reale e "agente" diplomatico presso la Curia romana. *Cf.* Wincenty Zakrzewski, *Stefan Batory: przegład historyi jego panowania i program dalszych nad nią badan*, Kraków 1887, 157. Biliński riporta la notizia della richiesta avanzata alle autorità vaticane di alcune copie dei documenti. *Cf.* Biliński, *I Polacchi nell'Archivio Vaticano*, 39.

[23] *Cf.* Maria Dynowska, *sub voce*, in PSB 3 (1973) 186–188. L'opera di Stanisław Bzowski ebbe, come è noto, diverse vicende e solo dopo la sua morte furono pubblicati i libri 20 e 21. Per quanto riguarda il Baronio si veda Alberto Pincherle, *sub voce*, in DBI 6 (1964) 470–478. Si veda anche BAV Barb. Lat., 2460, *Del Compendio degli Annali Ecclesiastici del padre Cesare Baronio*, fol. n.n.

[24] *Cf.* Władysław Czapliński, *sub voce*, in PSB 15 (1970) 354–355.

spartizioni verso la sua fine geografico-politica–,[25] arrivando intatta all'Otto e al Novecento.

2. Un episodio del Settecento: la missione di Jan Chrzciciel Albertrandy

L'interesse della Polonia per i depositi documentali italiani, e vaticani nello specifico, ha dunque radici antiche, ed è stato espresso da ricercatori e studiosi polacchi ben prima dell'apertura degli archivi della Santa Sede decisa nel 1881 da Leone XIII.

In questa prospettiva, significativo fu l'invio in Italia da parte di Stanisław August Poniatowski di monsignor Jan Chrzciciel Albertrandy[26] – studioso dei classici, bibliotecario, archivista, e per l'occasione investito di una qualifica assimilabile a quella di "agente" –, [27] con l'obiettivo di condurre ricerche negli archivi romani e vaticani per colmare alcune lacune documentarie esistenti all'interno dei depositi reali.

---

[25] Sui rapporti romano-polacchi durante le fasi delle "spartizioni" del regno si veda il recentissimo lavoro di Larry Wolff, *The Vatican and Poland in the Age of the Partitions. Diplomatic and Cultural Encounters at the Warsaw Nunciature*, New York 1988.

[26] Dopo il noviziato fatto a Wilna [1748–1750], studia filosofia a Nieswiez [1750–1753] e poi teologia a Pińsk [1757–1760] ed infine a Varsavia [1760–1761]. Su di lui si veda la nota curata da Kazimierz Chodynicki, *sub voce*, in PSB 1 (1935) 45–46; Ludwik Grzebien S.J., *sub voce*, in *Słownik Polskich Teologow Katolickich*, t. 1, Warszawa 1981, 41–45. *Cf.* Alessandro Boccolini, *Un "agente" polacco in Italia: Jan Chrzciciel Albertrandy alla ricerca di documenti conservati presso gli archivi italiani e romani in particolare*, Gli agenti presso la Santa Sede delle comunità e degli Stati stranieri. II: Secoli XVIII–XX (a cura di Matteo Sanfilippo–Péter Tusor), Viterbo 2021, 15–32 e bibliografia citata.

[27] È doveroso sottolineare che la struttura amministrativa-diplomatica della *Rzeczpospolita* d'età moderna non prevedeva la figura di un "agente" classicamente inteso. Questo fino alla rivoluzionaria e innovativa Costituzione del 3 maggio 1791, la quale, tra le altre cose, è servita a ridefinire questa figura allineandola con quella attiva e al servizio degli altri paesi europei. Sul tema degli agenti per la Polonia moderna rimando ai saggi di Gaetano Platania, *Per servire la Rceczpospolita nella "città santa". Agenti nel fondo barberiniano presso la Biblioteca Apostolica Vaticana*, 203–223 e di Alessandro Boccolini, *Un "agente diplomatico" a Roma per la Rzeczpospolita: l'abate Paolo Doni al servizio di Jan II Kazimierz* Waza, 225–250 pubblicati in Gli agenti presso la Santa Sede delle comunità e degli Stati stranieri. I: Secoli XV–XVIII (a cura di Matteo Sanfilippo–Péter Tusor), Sette Città, Viterbo 2020.

Era il 1778 quando il vescovo raggiunse la Penisola, lasciandosi alle spalle una Polonia già sottoposta nel 1772 alla Prima Spartizione. Nella primavera di quell'anno, Albertrandy doveva essere già a Roma, pronto a portare a termine l'incarico che il re polacco gli aveva affidato, come testimonia la corrispondenza scambiata tra il sovrano e il proprio rappresentante alla corte pontificia, ovvero il cardinale Tommaso Antici.[28] L'interessamento della corte di Varsavia verso documenti specifici era stato manifestato in una lettera che lo stesso Poniatowski aveva inviato al porporato il 25 aprile del 1778: una missiva in cui si precisava che "l'abate Albertrandi mi ha reso conto poco fa del progresso delle occupazioni di cui egli è incaricato… L'incarico, dunque, di dirli che egli deve fare una ricerca particolare se non si trova in Roma qualche traccia dell'intervenzione della Santa Sede nelle negoziazioni che hanno avuto luogo tra Sigismondo di Lussemburgo re d'Ungheria e il re Vladislao Jagellone",[29] in relazione – continuava – alla terra di Szepes/Zips (oggi Spiš), attualmente nel nord-est della Slovacchia e all'epoca con una estensione, seppur minima, in territorio polacco. Una terra di confine sul cui possesso pendeva una disputa aperta da secoli tra Varsavia e Vienna e che era tornata di attualità per le sorti del regno:[30]

[28] Gaetano Platania, *Varsavia e Roma. Tommaso Antici un diplomatico del '700*, Salerno 1980; [Idem], *Da "agente" a "cardinale". Tommaso Antici e le spartizioni polacche*, Gli agenti presso la Santa Sede delle comunità e degli Stati stranieri I, 33–54; Sante Graciotti, *La corrispondenza polacca dell'Archivio del Marchese Tommaso Antici*, Ricerche Slavistiche 32–35 (1985–1988) 73–94.

[29] Archivio di Stato di Ancona (ASA), Archivio Antici, arm. 2, busta 15, fasc. 6, *Stanislao Augusto Poniatowski a Tommaso Antici*, Varsavia 25 aprile 1778, fol. n.n. L'Archivio Antici fu custodito presso il Palazzo Antici Mattei di Recanati fino al 2016 per poi essere trasferito all'Archivio di Stato di Ancona dove tutt'ora è conservato: nel trasferimento le segnature risultano invariate rispetto all'inventario storico. *Cf.* Magdalena Wrana, *Documentazione polacca presso l'Archivio Antici Mattei*, Mirosław Lenart–Piotr Salwa, I Polacchi e le loro storie private, 56.

[30] La contea, appartenuta alla Grande Moravia, tra X e XI secolo era divenuta parte della Polonia di Piast. Nel 1136, il territorio fu conquistato dal re ungherese Bela II *il cieco*: da qui le rivendicazioni tra polacchi e ungheresi sul possesso di questa terra di confine. Nel 1412 la questione sembrò risolversi quando l'imperatore Sigismondo, anche re di Ungheria e di Boemia, volle ipotecare il possesso della provincia a Władys³aw II Jagellone re di Polonia in cambio di una somma consistente. Nonostante questo, attraverso lasciti testamentari, e secondo il principio di ereditarietà, la regione era rientrata a far parte dei beni di famiglia degli Asburgo d'Austria. *Cf.* Nora Berend–Przemysław Urbańczyk–Przemysław Wiszewski, *Central Europe in the High Middle Ages: Bohemia, Hungary and Poland*,

contenzioso che aveva spinto Poniatowski ad inviare Jan Chrzciciel per trovare riscontri utili a favorire la *Rzeczpospolita* all'interno della documentazione conservata a Roma. A giustificare l'interesse della corte polacca verso una regione all'apparenza senza grande valore in confronto a quanto perso qualche anno addietro con la prima spartizione, sembrava esserci una precisa strategia politica rivolta a ridimensionare possibili e ulteriori pretese, nonché l'influenza, degli Asburgo d'Austria sul quadrante centro-orientale d'Europa. Per Varsavia, infatti, la questione di Zips poteva rappresentare una valida argomentazione per dimostrare fino a che punto la politica viennese fosse dettata da una volontà predatoria sulle terre della *Rzeczpospolita* e non come prodotto di "legittime" rivendicazioni su antiche pertinenze. L'affare, infatti, rimasto aperto per secoli, era riemerso negli anni immediatamente precedenti la prima spartizione, quando nel 1769 gli Asburgo avevano occupato la regione reclamandola come possedimento interno ai confini del vecchio regno di Ungheria: una mossa mai tollerata dalla Polonia.[31] È in questa prospettiva che l'incarico affidato al monsignore, all'apparenza di interesse solo storico, aveva assunto contorni politici, confermati tra l'altro dalla segretezza imposta sulla missione da Stanisław August all'Antici.[32]

Data l'importanza della questione, il sovrano polacco aveva sollecitato il proprio rappresentante a Roma a favorire e aiutare Albertrandy durante la propria ricerca. Un sostegno assicurato ma che non avrebbe portato all'effetto sperato, considerato che il ministro non sarebbe riuscito nell'immediato ad ottenere l'accesso per il polacco ai depositi vaticani. Per questo, Jan Chrzciciel si trovò costretto a trovare vie alternative per

c.900–c.1300, Cambridge 2013, 56–61; Kenneth Meyer Setton, *The Papacy and the Levant 1204–1571*, Philadelphia 1976, 315 e sgg.

[31] *Cf.* Daniel Z. Stone, *The Polish-Lithuanian State 1386–1795*, Seattle–London 2001, 273.

[32] Il sovrano raccomandava al proprio ambasciatore Antici la massima premura, soprattutto nel far comprendere ad Albertrandy la necessità di muoversi con segretezza sopra questo "articolo quanto sopra ogni altro che possa riguardare la corona di Vienna" (ASA, Archivio Antici, arm. 2, busta 15, fasc. 6, *Stanisław August Poniatowski a Tommaso Antici.*, Varsavia 25 aprile 1778, fol. n.n.): una discrezione che il re intendeva preservare in ogni modo, arrivando perfino ad ordinare al proprio rappresentante che non "me ne scriva nelle sue lettere in piano, ma che mi informi o per messo suo, o per quello di Monsignor Ghigiotti" (ASA Archivio Antici, arm. 2, busta 15, fasc. 6, Stanisław August Poniatowski a Tommaso Antici, Varsavia 25 aprile 1778, fol. n.n.).

l'autorizzazione utile a consultare alcuni fondi nei quali riteneva "di poter trovare le cose le più importanti per la nostra notizia".[33] Dapprima si rivolse al cardinale Alessandro Albani, noto erudito e mecenate di artisti e letterati, ma riscontrata una certa ritrosia fu costretto a cercare aiuto presso un altro prelato, ovvero Gian Francesco Albani, nipote del porporato, protettore del regno di Polonia e, come lo zio, amante del mondo classico.[34] Non sicuro, però, di riuscire nel proprio intento, il monsignore pensò di rivolgersi ad altri personaggi della curia,[35] in particolare a monsignor Giuseppe Garampi, già prefetto degli Archivi Vaticani e nunzio a Varsavia tra il 1772 e il 1776,[36] ma soprattutto noto ricercatore ed esperto di archivi: una capacità che gli aveva permesso di riordinare a Varsavia i depositi della nunziatura polacca, con gli esiti a tutti noti per la svolta che seppe imprimere al trattamento delle fonti utili a ricostruire la storia della chiesa cattolica in Polonia.[37] Per la sua autorevolezza in campo archivistico, Garampi era apparso ad Albertrandy la personalità più adatta da contattare per portare a compimento quanto richiesto dal proprio sovrano, che a sua volta dalla capitale polacca non mancava di sostenerlo nella sua indagine:

---

[33] ASA Archivio Antici, arm. 2, busta 15, fasc. 6, Stanisław August Poniatowski a Tommaso Antici, Varsavia 25 aprile 1778, fol. n.n.

[34] Gustavo Brigante Colonna, *Porporati e artisti nella Roma del Settecento*, Roma 1932, 7–98.

[35] ASA Archivio Antici, arm. 2, busta 15, fasc. 6, Stanisław August Poniatowski a Tommaso Antici, Varsavia 25 aprile 1778, fol. n.n.

[36] Su di lui: Marina Caffiero, *sub voce*, in DBI 52 (1999) 224–229. Sulla sua nunziatura in Polonia: Wojtyska, *Acta Nuntiaturae Polonae I*, 319–322. Nunzio a Vienna tra il 1776 e il 1785. *Cf.* Donato Squicciarini, *Nunzi Apostolici a Vienna*, Città del Vaticano 1998, 182–185. Su di lui: Marina Caffiero, *sub voce*, in DBI 52 (1999) 224–229.

[37] Henryk Damian Wojtyska, *Józef Garampi i początki studiów nad dziejami polskiej nuncjatury*, Studia Theologica Varsaviensa 26 (1988) n. 2, 189–207. Garampi compilò un indice informativo sui rapporti tra la Santa Sede e la Polonia, strumento ancora oggi fondamentale per lo studio e la ricerca sui rapporti tra Roma e Varsavia realtà. *Index rerum praecipue ecclesiaticarum Regni Poloniae et M.D. Lithuaniae nec non provinciarum adiacentium quas Iosephus Garampius archieopiscopus, olim Berytensis et episcopus Montis Falisci et Corneti, dum in eodem regno Apostolicae Sedis munere fungeretur, horis subsicivis ex Tabulariis Pontificiis almae Urbis et Nuntiaturae Polonacae atque ex pluribus scriptoribus excerpsit, collegit, alphabetico ordine, duobus voluminibus digessit atque usui suorum in officio successorum dedicavit A.D. 1776.*

> "…io incarico Vostra Signoria Ministro Illustrissimo di esaminare se le opinioni d'Albertrandy sopra di questi differenti oggetti sieno ragionevoli, e di fare ciò, che giudicherà il più possibile ed il più a proposito per procurare all'abate Albertrandy le facilità necessarie e possibili".[38]

Solo scorrendo la corrispondenza privata scambiata tra il sovrano polacco e Tommaso Antici, apprendiamo come la ricerca condotta dal monsignore polacco stesse ottenendo i risultati tanto attesi.

Il primo passo di Jan Chrziciel fu quello di rintracciare un protocollo di lettere e memorie di differenti nunziature contenute in alcuni faldoni conservati presso l'Archivio privato di casa Corsini alla Lungara, e visionati per mezzo di un permesso speciale. Fra i tanti documenti, Albertrandy esaminò quelli relativi alla nunziatura di Vienna tenuta da monsignor Sebastiano Antonio Tanara e riferiti al biennio 1693-1694:[39] momento in cui i rapporti diplomatici tra la corte pontificia e quella imperiale erano alquanto tesi per il sospetto di Leopoldo I di un accordo segreto in materia ecclesiastica stipulato tra Roma e Parigi. Al loro interno, il polacco aveva constatato la presenza di tre memorie che il nunzio Tanara aveva presentato all'imperatore tra aprile e maggio del 1694, e relativi proprio alla contea di Zips di cui "domandava in nome del papa l'evacuazione e la cessazione delle contribuzioni":[40] carte che in sostanza confermavano quanto da sempre sostenuto dalla Polonia.

Dalla corrispondenza a nostra disposizione ci sono ignote le dinamiche, tuttavia, il 13 giugno il sovrano ringraziava Antici degli sforzi compiuti dopo aver appreso "con piacere nella sua lettera dei 13 maggio che lei ha procurato all'abate Albertrandy l'accesso agli Archivi Segreti".[41] Dopo

---

[38] ASA Archivio Antici, arm. 2, busta 15, fasc. 6, Stanisław August Poniatowski a Tommaso Antici, Varsavia 25 aprile 1778, fol. n.n.

[39] Squicciarini, *Nunzi Apostolici a Vienna*, 147–148.

[40] ASA Archivio Antici, arm. 2, busta 15, fasc. 6, Stanisław August Poniatowski a Tommaso Antici, Varsavia 13 giugno 1778, fol. n.n.

[41] ASA Archivio Antici, arm. 2, busta 15, lettera n. 6, Stanisław August Poniatowski a Tommaso Antici, Varsavia 13 giugno 1778, fol. n.n. Il re avrebbe ripetuto poco più tardi, il 4 luglio, il proprio apprezzamento, sottolineando quanto fossero state determinanti le intuizioni e le capacità diplomatiche dell'ambasciatore per l'esito felice della ricerca portata avanti da Albertrandy. In aggiunta, pregava Antici di far sapere all'abbate "che io son contentissimo della sua diligenza: riceverò con giubilo i frutti del di lui travaglio". ASA Archivio Antici, arm. 2, busta 15, fasc. 6, Stanisław August Poniatowski a Tommaso Antici, Varsavia 4 luglio 1778, fol. n.

tanto lavoro, e dopo aver ottenuto l'accesso nei depositi vaticani, Albertrandy era finalmente riuscito a trovare quanto desiderato dal proprio sovrano. Poteva, così, tornare a casa con il materiale necessario per preparare all'occorrenza una "memoria" da esporre alla corte di Vienna per rivendicare, a nome del proprio re, il possesso della regione contesa.

Di questa esperienza romana, Albertrandy ha lasciato, tra le altre cose, una *Relacye nuncyuszów apostolskich i innych osób o Polsce od roku 1548 do 1690*.[42] Un volume, pubblicato postumo nel 1864, che raccoglie lettere tra i re di Polonia e i pontefici, istruzioni consegnate ai rappresentanti pontifici, e varie relazioni stese dai medesimi nunzi apostolici che avevano operato a Varsavia, tra le quali ricordiamo quella del 1557 di Aloisio Lippomano, il documento redatto nel 1563 da Berardo Bongiovanni, la relazione di Ruggiero del 1568 e quella stesa da Germano Malaspina nel 1598.

3. L'Ottocento e Novecento

Fu, tuttavia, nell'Ottocento che l'attenzione dei polacchi per gli archivi italiani si fece più importante e sistematica, con un interesse specifico per i documenti conservati presso gli archivi pontifici. Nel 1850, Aleksander Przeździecki,[43] storiografo e mecenate, dava alle stampe un volume dal titolo *Wiadomość bibliograficzna o rękopisach zawierajacych w sobie rzeczy polskie, przejrzanych po niektórych bibliotekach i archiwach zagranicznych* (ovvero "Informazioni bibliografiche sui manoscritti contenenti elementi polacchi, ricercate in alcune biblioteche e archivi stranieri")[44] come esito finale di un lungo lavoro di indagine archivistica che lo studioso aveva condotto negli archivi di Venezia, Firenze, Milano, Parma e Napoli, oltre a Roma, ovvia-

[42] Jan Chrzciciel Albertrandy, *Relacje numcjuszow apostolskich i innych osób o Polsce od roku 1548 do 1690 I–II* (ed. Erazm Rykaczewski), Berlin–Poznań 1864.

[43] Sulla sua attività di ricercatore e storico si rimanda a Kazimierz Władysław Wójcicki, *Alexander Przeździecki (ur. 1814, zm. 1871)*, Warszawa 1872; Rajnold Przezdziecki, *Aleksander Przeździecki: historyk, literat z XIX w*, Toruń 1999; Jakub Linetty, *Aleksander Przeździecki (1814–1871)*, Mediewicci IV (a cura di Jerzy Strzelczyk), Poznań 2016, 213–221.

[44] Alexander Przeździecki, *Wiadomość bibliograficzna o rękopisach zawierajacych w sobie rzeczy polskie, przejrzanych po niektorych bibliotekach i archiwach zagranicznych*, Warszawa 1850. Riferimenti al lavoro di ricerca condotto da Przedziecki in Ryszard Kazimierz Lewański, *Polonica rękopismienne w archiwach i bibliotekach włoskich*, Warszawa 1978, xxiv.

mente, dove poté visionare documenti conservati presso diverse biblioteche, tra l'Angelica, Casanatense, Vallicelliana, ed altre appartenenti a famiglie romane. Nonostante ne avesse fatta richiesta non gli fu mai rilasciata l'autorizzazione di consultare le carte dell'allora Archivio Segreto Vaticano: grazie al consenso diretto di Gregorio XVI poté solo sfogliarne gli indici, tra i quali va menzionato lo schedario Garampi. Resosi conto dell'ingente materiale custodito incoraggiò e sovvenzionò il lavoro e l'opera di Augustin Theiner,[45] allora prefetto degli archivi e impegnato a curare la collana in quattro volumi intitolata *Vetera Monumenta Poloniae et Lithuaniae*…[46], una serie pubblicata tra il 1860 e il 1864 che raccoglie documenti sulla storia polacca coprendo un arco cronologico che va dal 1217 al 1775.

La linea di Aleksander Przeździecki fu poi idealmente ripresa e portata avanti da alcuni studiosi polacchi che si erano uniti attorno ad una precisa istituzione, la *Polska Akademia Umiejętności* (Accademia Polacca delle Arti) costituita nel 1872 presso l'Università Jagellonica di Cracovia. Quando nel 1881 Leone XIII decise di aprire al pubblico i depositi vaticani, e molti stati europei iniziarono con le loro accademie a fondare istituti a Roma per la ricerca archivistica, la Polonia, allora smembrata e dunque impossibilitata ad operare con una propria struttura nazionale, partecipò a questo fenomeno generalizzato grazie all'intraprendenza e all'iniziativa della citata Accademia Polacca delle Arti di Cracovia. Al pari degli studiosi europei, anche per i polacchi il desiderio di giungere a Roma divenne una priorità, tanto da organizzare un gruppo di ricercatori e specialisti per l'occasione:[47] un movimento che "sotto il nome di *Expeditio Romana* guadagnò alla Polonia di quell'epoca un'immensa ammirazione, tra le tenebre della schia-

[45] Dopo aver affiancato il prefetto degli Archivi Vaticani, il monsignor Marino Marini, nel 1855 Theiner ne prendeva il posto divenendo il primo straniero a ricoprire tale carica. Particolarmente intensa l'attività legata alle pubblicazioni di fonti archivistiche relative a numerosi paesi europei, tra cui a titolo d'esempio, la Francia, Russia, Ungheria e appunto Polonia-Lithuania. *Cf.* Charles Burnes, *L'apertura dell'Archivio Segreto vaticano alle ricerche storiche*, Aa.Vv., Archivi e archivistica a Roma dopo l'Unità. Genesi storica, ordinamenti, interrelazioni, Roma 1994, 40–41.

[46] Augustinus Theiner, *Vetera monumenta Poloniae et Lithuaniae gentiumque finitimarum historiam illustrantia I–IV*, Romae 1860–1864.

[47] In generale si rimanda a Charles Haskin, *The Vatican Archive*, The American Historical Review 2 (1896) n. 1, 40–58.

vitù e dell'umiliazione, alla quale avevano condannato la nazione polacca, la diplomazia dei potenti e la demenza dei dominanti".[48]

A dirigere i lavori fu Stanisław Smolka, docente di Storia presso l'Università Jagellonica di Cracovia, già membro della Commissione di Storia dell'Accademia, come del Dipartimento di Storia dell'Istituto Ossoliński di Leopoli, e autore di diverse pubblicazioni in campo storico e membro della redazione della rivista scientifica "Czas". Dal 1886 al 1901, Smolka prese a soggiornare in Italia – e a Roma in particolare – con cadenza annuale, portando avanti le proprie ricerche[49] affiancato da altri studiosi polacchi impegnati come lui ad investigare le carte italiane, e vaticane. Nel primissimo gruppo figuravano, oltre a Smolka, tre storici – Stanisław Krzyżanowski, Ludwik Grossé e Józef Korzeniowski –, due storici della letteratura – Józef Kallenbach e Stanisław Windakiewicz – e un filosofo – Witold Rubczyński.[50] Negli anni successivi a questo primissimo nucleo si sarebbero aggiunti altri studiosi tra cui, per citarne alcuni, vanno ricordati Edward Kuntze, Ludwik Boratyński, Czesław Nanke, Edmund Długopolski, Jan Ptaśnik, Władysław Abraham, Monsignor Jan Fijałek e Władysław Semkowicz.

Il materiale rinvenuto con le loro missioni, nelle forme di copie degli originali romani, venne depositato nelle così dette *Thecae Romanae* a Cracovia: un'operazione sistematica di raccolta destinata negli anni ad aumentare tanto che nel 1893 si contavano già ben 80 volumi. Oltre ai contributi dei singoli studiosi, è d'obbligo segnalare la collana di fonti sorta attorno alla loro attività: intitolata *Monumenta Poloniae Vaticana*, vide la luce nel 1913 a Cracovia con la pubblicazione dei primi due volumi. Una serie che raccoglie documenti intorno a quegli interessi storiografici che erano stati individuati preliminarmente dal gruppo di ricercatori:[51] il primo incentrato sull'età

[48] Biliński, *I Polacchi nell'Archivio Vaticano*, 37. Dall'esperienza dell'*Expeditio Romana*, nel 1927, nacque il primo centro romano (Accademia Polacca delle scienze di Roma) dopo un accordo tra la *Polska Akademia Umiejetnosci* e l'Arcivescovo Metropolita di Cracovia che mise a disposizione di studiosi e ricercatori polacchi alcune stanze dell'ospizio adiacente la chiesa nazionale polacca di San Stanislao in via delle Botteghe Oscure.

[49] Su di lui *cf.* Jerzy Wyrozumski, *sub voce*, in PSB 39 (1999–2000) 320–325.

[50] Biliński, *I polacchi nell'archivio vaticano*, 52–53.

[51] *Cf.* Oskar Halecki, *Problems of Polish Historiography*, The Slavonic and East European Review 2 (1943) n. 1, 222–239, 238.

medievale, ponendo una cura specifica verso i documenti su nomine, obolo di San Pietro e questioni prettamente giuridiche;[52] il secondo focalizzato sul periodo moderno e diretto sugli atti della nunziatura con pubblicazioni dedicate ai rappresentanti pontifici Giovanni Andrea Caligari[53] e Alberto Bolognetti,[54] entrambi in Polonia sotto il regno di Stefan Batory,[55] sovrano dal 1576 al 1586.

Negli anni in cui continuava ad operare la spedizione romana, prese vita l'idea di organizzare a Roma un istituto polacco che potesse costituire per gli studiosi dell'*Expeditio* un sicuro ricetto e sostegno per le ricerche nella Città Eterna: nel 1927, grazie ad un accordo tra l'Accademia Polacca delle Arti (PAU) e l'Arcivescovo Metropolita di Cracovia, l'istituzione prese vita

---

[52] La serie *Monumenta Poloniae Vaticana*, inaugurata nel 1913 con la pubblicazione di due volumi interni a questa linea di ricerca, editi entrambi da Jan Ptaśnik, *Acta Camerae Apostolicae. I: 1207–1344. II: 1344–1374*. Sempre a Ptaśnik si deve un terzo volume di questa prima linea pubblicato nel 1914 *Analecta Vaticana* che raccoglie 511 documenti tra lettere di papi e suppliche, coprendo un arco cronologico che va dal 1202 al 1366. La serie termina con il volume degli *Acta Pontificum Romanorum. Acta Bonifacii Papae IX. I: 1389–139)*, ed. Edmund Długopolski, Kraków 1946.

[53] Su di lui Gaspare de Caro, *sub voce*, in DBI 16 (1973) 711–717. Sulla sua nunziatura in Polonia: Wojtyska, *Acta Nuntiaturae Polonae I*, 223–224. Ludwik Boratyński, *J. A. Caligari nuncyusz apostolski w Polsce: 1578–1581*, Kraków 1915. Una piccola parte delle sue corrispondenze è stata pubblicata nella serie *Monumenta Poloniae Vaticana IV. I. A. Caligarii nuntii Apostolici in Polonia epistolae et acta 1578–1581*, ed. Ludwik Boratyński, Cracoviae 1915.

[54] Su di lui Gaspare de Caro, *sub voce*, in DBI 11 (1969) 313–316. Sulla sua nunziatura in Polonia: Wojtyska, *Acta Nuntiaturae Polonae I*, 225–227. Parte delle corrispondenze del cardinale quando era nunzio in Polonia sono state pubblicate nella serie *Monumenta Poloniae Vaticana V–VII. Alberti Bolognetti, nuntii apostolici in Polonia epistolae et acta. V/1: 1581–1582*, ed. Czesław Nanke–Edward Kuntze, Kraków 1923–1933; *VI/2: 1583*, ed. Edward Kuntze, Kraków 1938; *VII/3 (1–2): 1584–1585*, ed. Edward Kuntze, Kraków 1939–1950. Sulla sua nunziatura: Ludwik Boratyński, *Studya nad nuncyaturą polską Bolognettego (1581–1585)*, Kraków 1906; Ferdinando Calori Cesis, *Il cardinale Alberto Bolognetto. La sua nunziatura di Polonia*, Bologna 1863; Riccardo Fangarezzi, *Il cardinale Alberto Bolognetti nunzio a Venezia e in Polonia (1578–1585). Le Carte Bolognetti presso l'Archivio Abbaziale di Nonantola*, Memorie Scientifiche, Giuridiche, Letterarie 15 (2012) n. 2, 393–415.

[55] Sul re polacco Jerzy Besala–Agnieszka Biedrzycka, *sub voce*, in PSB 43 (2004–2005) 114–129. *Cf.* László Makkai, *Stefan Batory w Siedmiogrodzie*, Warszawa, 1961; Jerzy Besala, *Stefan Batory*, Warszawa 1992.

presso la chiesa polacca di San Stanislao in via della Botteghe Oscure.[56] Con la Seconda Guerra Mondiale le attività del neonato istituto si interruppero fino al 1951 quando il centro riprese ad operare sotto il nome di *Biblioteca e Centro di Studi a Roma dell'Accademia Polacca delle Scienze*: pur dinamico nelle pubblicazioni scientifiche, l'istituzione abbandonò subito la linea della ricerca e della pubblicazione di fonti conservate presso i depositi della Santa Sede.[57]

Per quanto riguarda le indagini archivistiche, nel dopoguerra vanno segnalati i contributi offerti dall'Istituto Storico Polacco di Roma e le iniziative di singoli studiosi che a vario titolo hanno saputo rivolgere il proprio interesse scientifico alla ricerca e allo studio della documentazione sulla Polonia sparsa in vari depositi della Penisola, tra i complessi vaticani, romani e italiani in generale, come Venezia, Modena, Firenze e Parma; un lavoro che non escluse il ricorso allo spoglio di carte riposte in biblioteche e archivi di private famiglie.

La nascita dell'Istituto Storico Polacco, avvenuta nel 1945, fu dovuta alla volontà di monsignor Walerian Meysztowicz, teologo e storico, e della contessa Karolina Lanckorońska,[58] sostenitori entrambi di un'intensa attività editoriale intorno ai documenti di archivio: al periodico *Antemurale* che tra il 1954 e il 1983 in 28 volumi diede "voce" ai ricercatori polacchi e alle loro ricerche, ben presto si affiancò la serie *Elementa ad Fontium Editiones* pubblicata in 76 volumi tra il 1960 e il 1992, e capace di pubblicare fonti polacche tratte da depositi italiani ed europei, oggi disponibili online grazie

[56] *Cf.* Hieronim Fokciński, *Il Pontificio Istituto di Studi Ecclesiastici (Polacco) a Roma*, Platania, L'Europa centro-orientale e gli archivi, 346–347.

[57] Da segnalare l'attivitŕ editoriale della Biblioteca e Centro di Studi a Roma dell'Accademia Polacca delle Scienze che ha dato vita alla serie *Conferenze e Atti dell'Accademia Polacca* fondata nel 1956 da Bronisław Biliński, direttore dell'Accademia tra il 1956 e il 1984. Ad oggi la serie consta di 147 numeri, per lo più consultabili *online: https://rzym.pan.pl/it/conferenze/* (accesso 28.08.2024).

[58] Su Walerian Meysztowicz e l'Istituto Storico Polacco a Roma si veda: Mirosław Adam Supruniuk, *Ks. Prof. Walerian Meysztowicz i Polski Instytut Historyczny w Rzymie*, Archiwum Emigracji. Studia – Szkice – Dokumenty 18 (2013) n. 1, 51–68 e bibliografia citata. Sulla vita, l'attività e il rapporto tra la contessa e l'istituto, Karolina Lanckorońska, *Polski Instytut Historyczny w Rzymie*, Rocznik PAU (1992/1993) 235–240; Wojciech Biliński, *Karolina Lanckorońska nel servizio della scienza e della Polonia*, Roma 2022.

alla *Polska Akademia Umiejętności* di Cracovia.[59] Il medesimo sito dell'Accademia rende poi interamente accessibili anche i volumi di un'altra fortunata collana edita dall'Istituto Storico Polacco di Roma, e voluta dalla contessa Lanckorońska, ovvero gli *Acta Nunziaturae Poloniae*: iniziata da Henryk Damian Wojtyska con il primo tomo datato 1990, la serie, oggi arrivata a ben 18 tomi, pubblica con costanza la corrispondenza e gli atti dei diversi nunzi pontifici inviati in Polonia e conservati negli archivi vaticani.[60]

Restando sui documenti prodotti dalla nunziatura apostolica polacca, e custoditi presso nei depositi pontifici, è d'obbligo segnalare il lavoro condotto da Walerian Meysztowicz – già ricordato fondatore dell'Istituto Storico – che al termine delle proprie ricerche romane ha restituito un'opera ancora oggi di estrema importanza per gli storici che analizzano i rapporti tra Santa Sede e Polonia, ovvero *De Archivo Nuntiaturae Varsaviensis, quod in Archivo Secreto Vaticano servatur* pubblicato nel 1944. Un inventario della documentazione preservata all'interno del fondo denominato *Archivio della Nunziatura di Varsavia* e collocato presso l'Archivio Apostolico Vaticano. Si tratta di un complesso di grande valore storiografico per quanti si interessano di "cose polacche" poiché raccoglie le carte prodotte dalla nunziatura e conservate a Varsavia, coprendo un intervallo di tempo che va dal 1754 al 1795:[61] un deposito che era stato sistemato in Polonia dal già citato Giuseppe Garampi durante la sua attività di nunzio, e rientrato a Roma solo nel 1859 dopo alterne vicende.[62] Seppure a livello cronologico sia più limitato ris-

[59] La pagina del sito che pubblica online la serie *Elementa ad Fontium Editiones*: *https://pau.krakow.pl/index.php/pl/wydawnictwo/publikacje-on-line/elementa-ad-fontium-editiones/dostepne-on-line* (accesso 28/08/2024).

[60] Per i tomi degli *Acta Nuntiaturae Polonae* pubblicati: *https://pau.krakow.pl/index.php/en/wydawnictwo/publikacje-on-line/acta-nuntiaturae-polonae/dostepne-on-line* (accesso 28/08/2024).

[61] L'inventario del fondo, pubblicato nel 1944 dal citato Meysztowicz, raccoglie le carte dei nunzi inviati in Polonia dal 1754 al 1798, ovvero Niccolò Serra, Antonio Eugenio Visconti, Angelo Maria Durini, Giuseppe Garampi, Giovanni Andrea Archetti, Ferdinando Maria Saluzzo e Lorenzo Litta, *cf.* Walerian Meysztowicz, *De Archivo Nuntiaturae Varsaviensis, quod in Archivo Secreto Vaticano servatur*, Vaticani 1944, 6–7. A Meysztowicz si deve anche *Repertorium bibliographicum pro rebus polonicis Archivi Secreti Vaticani*, Vaticani 1943.

[62] *Cf.* Luca Carboni, *Gli archivi delle rappresentanze pontificie nell'Archivio Segreto Vaticano: versamenti e nuovi riordinamenti*, Religiosa Archivorum Custodia. IV Centenario della Fondazione dell'Archivio Segreto Vaticano (1612–2012), Città del Vaticano 2015, 279.

petto al fondo parallelo riferito alla Polonia della *Segreteria di Stato* – in cui troviamo, invece, il materiale prodotto e raccolto a Roma dal 1567 al 1806, il cui inventario è stato pubblicato da Pietro Savio nel 1947–,[63] l'archivio della *Nunziatura di Varsavia* esprime la sua peculiarità nell'organizzazione dei documenti impressa da Garampi, con i suoi successori che si sono limitati a seguirne l'ordine e il criterio di classificazione dato. Nella disposizione decisa dal cardinale, le carte presenti nell'archivio a Varsavia vennero disposte senza seguire il tempo dei personaggi che le avevano prodotte/ricevute; slegate da un criterio puramente cronologico, furono raggruppate per temi trattati: alle quindici aree tematiche inizialmente individuate da Garampi, i nunzi successivi ne avrebbero poi aggiunte altre sei.[64] Grazie alle due pubblicazioni di Savio e Meysztowicz, disponibili ancora oggi nella sala degli inventari dell'Archivio Apostolico Vaticano, gli studiosi interessati di storia polacca possono procedere puntualmente con le proprie ricerche.

L'elenco degli studiosi e istituzioni polacche che hanno condotto o promosso ricerche negli archivi vaticani potrebbe essere assai più vasto e nutrito. Da menzionare, ad esempio, il gruppo di ricercatori provenienti dall'Università Cattolica di Lublino che assieme a Stanisław e Janina Kuraś hanno editato i volumi del *Bullarium Poloniae*, una serie che ha pubblicato la documentazione riferita alla curia romana nei suoi rapporti con la Polonia per un arco cronologico che corre dall'anno Mille al 1471:[65] dal 1983 al 2006 sono stati dati alle stampe sette volumi grazie alla collaborazione tra l'École Française di Roma, l'Istituto di Storia della Accademia Polacca delle Scienze di Cracovia e della citata Università Cattolica di Lublino.

Particolarmente importante per la ricerca e la conservazione di fonti sulla storia della Polonia è anche il Pontificio Istituto di Studi Ecclesiastici, fondato nel 1958 per volontà del Primate di Polonia Stefan Wyszyński: istituzione che divenne ben presto un punto di riferimento nell'accoglienza

[63] Pietro Savio, *De actis Nuntiaturae Poloniae, quae partim Archivi Secretariatus Status constituunt*, Romae, Sansaini & co., 1947.

[64] Meysztowicz, *De Archivo Nuntiaturae Varsaviensis*, 7–8.

[65] I primi sei volumi sono stati pubblicati tra il 1983 e il 1998. L'attività editoriale è stata ripresa nel 2006 con la pubblicazione del settimo volume: *Bullarium Poloniae litteras apostolicas aliaque monumenta Poloniae Vaticana continens. VII: 1464–1471*, ed. Irena Sułkowska Kuraś–Stanislaus Kuraś, con la collaborazione di Janussio Smołucha–Premislao Stanko, Romae–Lublini 2006.

di studiosi polacchi impegnati nelle proprie ricerche a Roma; un luogo capace soprattutto di porsi come un centro dinamico per la conservazione di copie, in forma cartacea e digitale, di materiale d'archivio custodito in depositi italiani, con un'attenzione specifica per quelli della Santa Sede.[66]

Da segnalare anche l'opera di ricerca sui documenti di archivio condotta dai Basiliani, ordine che rivestì un ruolo decidivo per la salvaguardia della Chiesa Uniate nella Polonia d'Età Moderna. Particolarmente attivi sul fronte dell'indagine archivistica su fonti vaticane riguardanti la storia dell'Ucraina, ai monaci di San Basilio dobbiamo la collana *Analecta Ordinis S. Basilii Magni*, pubblicata inizialmente a Zhovkva e Lviv tra il 1924 e il 1939, e a partire dal 1949 a Roma con una seconda serie diretta da Atanasii Velyky. A quest'ultimo va il merito di aver pubblicato numerose raccolte documentali di grande rilievo per chi si interessa di Europa centro-orientale.

* * *

Ultima – doverosa – segnalazione è l'impresa editoriale e di ricerca su documenti relativi alla storia della Polonia condotte dal CESPoM (Centro Studi sull'Età dei Sobieski e della Polonia Moderna), fondato nel 1997 da Gaetano Platania che ancora oggi ne dirige le attività scientifiche. Fin dalla sua nascita il Centro si è focalizzato sulle carte "polacche" presenti nei depositi romani, e vaticani in particolare, con un interesse specifico al patrimonio documentario della Famiglia Barberini; fondo acquisito da Leone XIII nel 1902, che raccoglie circa 10 652 manoscritti, carteggi e di ben 31 671 stampati, oggi conservati presso la Biblioteca Apostolica Vaticana.[67]

[66] Il patrimonio conservato fa riferimento a documenti reperiti prevalentemente presso l'AAV (sezioni: Camera Apostolica, Concistoriale, Dataria, Nunziature, Segreteria di Stato, S. Romana Rota) e la Biblioteca Apostolica Vaticana (Barberiniani Latini, Borgiani Latini, Capponiani, Chigi, Palatini Latini, Urbinates latini e Vaticani latini). Ulteriori fonti sono riferibili all'Archivio Storico della Congregazione de "Propaganda Fide", l'Archivio della Congregazione del Concilio di Trento, l'Archivio della Congregazione dei Riti e l'Archivio della Congregazione dei Vescovi e dei Regolari. *Cf.* Fokciński, *Il Pontificio Istituto di Studi Ecclesiastici (Polacco) a Roma*, 350.

[67] *Cf.* Gaetano Platania, *Le fonti per la storia dell'Europa orientale: la Polonia e la Santa Sede*, Gli archivi della Santa Sede come fonte per la storia moderna e contemporanea (ed. Matteo Sanfilippo–Giovanni Pizzorusso), Viterbo 2001, 193–207.

Particolare attenzione è stata riservata dal CESPoM alle carte relative al cardinale Carlo Barberini, protettore del Regno di Polonia dal 1681 al 1704,[68] tra le quali è conservata la preziosa corrispondenza tenuta dal porporato con molti e influenti personaggi legati alla corte polacca:[69] un ingente materiale pubblicato dal centro studi in una collana specifica, gli *Acta Barberiniana*, arrivata oggi a 7 volumi. Tra le fonti archivistiche pubblicate vanno menzionate le lettere scambiate dal cardinale con il re di Polonia Jan III Sobieski,[70] la regina Maria Kazimiera Sobieska,[71] il "segretario particolare per le cose d'Italia" Tommaso Talenti[72] e Antonio Colletti, residente di Jan III a Vienna tra il 1681 e il 1684.[73] In fase di edizione, e prossima pubblicazione, sono le lettere inviate e ricevute dal cardinal Barberini con Augustyn Michał Stefan Radziejowski, Primate del Regno di Polonia, e con Pietro Domenico Colonna, segretario del sovrano polacco dal 1693, anno della morte di Talenti, al 1696 anno della dipartita di Jan III Sobieski.

La medesima collana ha infine pubblicato recentemente due volumi collettanei di saggi e studi, nel 2022 *I Barberini e l'Europa* a cura di

[68] Sulla figura e l'attività del cardinale Carlo Barberini come protettore del regno di Polonia si rimanda alle numerose ricerche pubblicate da Gaetano Platania, in particolare si veda il contributo *Carlo Barberini Protettore di Polonia e i suoi difficili dossier*, Gli "angeli custodi" delle monarchie. I cardinali protettori delle nazioni (ed. Matteo Sanfilippo–Péter Tusor), Viterbo 2018, 177–198 e bibliografia citata.

[69] Per un quadro esatto dei personaggi legati alla Polonia con i quali il porporato romano tenne fitte corrispondenze, si veda lo schema completo pubblicato in Platania, *Le fonti per la storia dell'Europa orientale*, 196.

[70] Gaetano Platania, *Polonia e Curia romana. Corrispondenza di Giovanni III Sobieski, re di Polonia, con Carlo Barberini, protettore del regno (1681–1696)* (Collana Acta Barberiniana 2), Viterbo 2011.

[71] Gaetano Platania, *Polonia e Curia Romana. Corrispondenza di Maria Casimira Sobieska regina di Polonia con Carlo Barberini protettore del regno (1681–1699) e il soggiorno romano di una famiglia polacca in esilio* (Collana Acta Barberiniana 3) Viterbo 2016.

[72] Gaetano Platania, *Polonia e Curia romana. Corrispondenza del lucchese Tommaso Talenti segretario intimo del Re di Polonia con Carlo Barberini protettore del regno (1681–1693)* (Collana Acta Barberiniana 1), Viterbo 2004.

[73] Alessandro Boccolini, *Un "residente" di Polonia alla corte di Leopoldo I d'Asburgo: Antonio Colletti. L'inedita corrispondenza di Antonio Colletti con Carlo Barberini protettore del regno di Polonia (1681–1684)* (Collana Acta Barberiniana 6), Viterbo 2023. Allo stesso autore si deve il quarto volume della collana, *Viaggio nel passato e nella memoria Polonica Vaticana nelle carte barberiniane. Regesto* (Collana Acta Barberiniana 4), Viterbo 2016.

Alessandro Boccolini e Péter Tusor e nel 2024 *I nunzi di Papa Urbano VIII nella Rzeczpospolita dei Wasa* curato da Alessandro Boccolini e Gaetano Platania.

Con le sue attività editoriali e di ricerca, il CESPoM è costantemente impegnato nello studio delle relazioni storiche tra la Santa Sede e Varsavia, ponendosi come uno dei centri di riferimento per la valorizzazione e l'edizione delle fonti archivistiche inerenti alla storia della Polonia Moderna. Infine, l'interesse scientifico da sempre posto sul ruolo e sulla politica della corte pontificia in Europa centro-orientale e balcanica, ha reso il centro studi come un interlocutore privilegiato nel dialogo con istituzioni accademiche e culturali, promuovendo collaborazioni nazionali e internazionali, progetti editoriali condivisi e una sempre più stretta integrazione tra storiografie all'interno del panorama della ricerca storica italiana ed europea.

Alessandro Boccolini

Acta Nuntiaturae Polonae: una lunga storia con lo sguardo al futuro

Dalle spedizioni romane ottocentesche fino all'Open Access di oggi

Davvero molto è già stato detto e scritto sulla tradizione della ricerca storica polacca nei meandri dei materiali vaticani, soprattutto per quanto riguarda il periodo della *Expeditio Romana* a cavallo tra il XIX e il XX secolo (1886–1918).[1] Minore e – si può dire – non sufficiente attenzione è stata

[1] In particolare, sono state pubblicate le relazioni periodiche sulle attività delle seguenti Spedizioni: Stanisław Windakiewicz, *Wyprawa naukowa do Rzymu w roku 1886*, Kraków 1887; [Idem], *Wyprawa naukowa do Rzymu. Kampania z roku 1887–88*, Kraków 1888; Bronisław Dembiński, *Sprawozdanie z poszukiwań w archiwach i bibliotekach rzymskich szczególniej w Archiwum Watykańskim. O materiałach do dziejów polskich w XVI i XVII wieku* (Archiwum Komisji Historycznej Akademii Umiejętności 4), Kraków 1888–1889; Jan Korzeniowski, *Analecta Romana quae historiam Poloniae saec. XVI illustrant ex archivis et bibliothecis excerpta*, Kraków 1894; Władysław Abraham, *Sprawozdanie z poszukiwań w archiwach i bibliotekach rzymskich w latach 1896/7 i 1897/8: o materyałach do dziejów polskich w wiekach średnich, w dodatku sprawozdanie z poszukiwań za listopad i początek grudnia r. 1898* (Archiwum Komisji Historycznej Akademii Umiejętności 5), Kraków 1899; [Idem], *Sprawozdanie z poszukiwań w archiwach i bibliotekach rzymskich do dziejów Polski w wiekach średnich za lata 1899–1913* (Archiwum Komisji Historycznej 2/1), Kraków 1921; Józef Feliks Michałowski, *Studia w Archiwach Watykańskich w latach 1914–1923*, Kwartalnik Historyczny 38 (1924) 556–562. Si veda anche Danuta Rederowa, *Ze studiów nad kontaktami Akademii Umiejętności z nauką obcą. Ekspedycja Rzymska (1886–1918)*, Rocznik Biblioteki Polskiej Akademii Nauk w Krakowie 4 (1958) 85–115; *Materiały do działalności Komisji Historycznej Akademii Umiejętności w latach 1873–1918. Wybór źródeł* (wyd. Danuta Rederowa), Wrocław 1974; Władysław Bandura, *Spuścizna rękopiśmienna Ekspedycji Rzymskiej PAU. Średniowiecze*, Studia Źródłoznawcze 17 (1972) 159–166; Un'ampia bibliografia sommaria sul tema è inoltre disponibile nei saggi: Bronisław Biliński, *I Polacchi nell'Archivio Vaticano. Il primo trentennio dell'"Expeditio Romana" nell'Archivio Vaticano (1886–1916)*, L'Ar-

forse prestata alla direzione che esse hanno preso in seguito, influenzando la storiografia contemporanea, e sviluppandosi soprattutto nel settore dell'editoria delle fonti. Riflettendo su questo argomento, ci si è resi conto che l'avvio dell'iniziativa più recente della storia della pubblicazione dei documenti vaticani in Polonia, ovvero la serie *Acta Nuntiaturae Polonae*, risale ormai a quasi 40 anni fa, ed è forse giunto il momento di esaminare più da vicino il lavoro, la metodologia e le prospettive di ricerca di questa impresa editoriale.[2] Tuttavia, mantenendoci in linea con il tema chiave del presente volume, si vorrebbe nello stesso tempo evidenziare in modo particolare il rapporto tra il lavoro svolto dai membri dell'*Expeditio Romana* e la ricerca degli storici di oggi.

Per la preparazione dell'analisi, oltre alla relativa letteratura, si è attinto a delle interviste condotte con gli studiosi attualmente coinvolti nella pubblicazione degli *Acta Nuntiaturae Polonae*.[3] Queste persone, che gentilmente hanno concesso il proprio tempo ai fini della ricerca qui presentata, sono state scelte in base delle nostre conoscenze personali e collaborazioni scientifiche in corso. Ciò nonostante, fondamentale è stato avere tra gli indagati un numero rappresentativo sia del gruppo "storico", presente al momento della nascita dell'iniziativa e nei primi anni del suo funzionamento (e quindi circa a metà degli anni '80 del XX secolo), sia dei ricercatori più giovani che si sono dedicati alle nunziature nel corso degli ultimi anni.

---

chivio Segreto Vaticano e le ricerche storiche (a cura di Paolo Vian), Roma 1983, 37–90, 64–90; Teresa Chynczewska-Hennel, *Le relazioni dei nunzi apostolici sulla Polonia nell'età moderna. Introduzione alla problematica*, Nel mondo degli Slavi. Incontri e dialoghi tra culture. Studi in onore di Giovanna Brogi Bercoff (a cura di Mario Di Salvo–Giovanni Moracci–Giovanna Siedina), Firenze 2008, 85–93.

[2] *Cf.* Jerzy Wyrozumski, *Historia publikacji akt nuncjatury apostolskiej w Polsce*, Nuncjatura apostolska w Rzeczypospolitej – stan badań i perspektywy (red. Teresa Chynczewska-Hennel–Katarzyna Wiszowata-Walczak), Białystok 2012, 47–57.

[3] Elenco delle interviste utilizzate: Henryk Litwin e Paweł Duda (28 dicembre 2023); Maria Domin (15 gennaio 2024), Wojciech Tygielski (25 gennaio 2024), Bartłomiej Wołyniec (28 febbraio 2024), Paweł Zając (15 maggio 2024), Teresa Chynczewska-Hennel (18 maggio 2024).

1. Tradizioni sette- e ottocentesche

Le fonti di provenienza italiana sulla storia della Polonia suscitarono l'interesse fin dalla nascita della scienza storica moderna. Un precursore illuminista in tal senso fu Adam Naruszewicz, che nel 1775 venne incaricato dall'ultimo monarca polacco-lituano, Stanisław August Poniatowski (1764–1795), di realizzare una raccolta sistematica di fonti che consentisse di scrivere una nuova storia della Polonia, di carattere scientifico, cioè documentato. Nella sua ricerca Naruszewicz non poteva limitarsi solo agli archivi locali, in gran parte distrutti nel corso degli eventi bellici del Seicento. Uno dei suoi più importanti collaboratori diventò Giovanni Battista Albertrandi (Jan Chrzciciel Albertrandy), figlio di un immigrato italiano ed ex-gesuita, al quale vennero affidate le indagini in Italia, facilitate dal poter avvalersi della consulenza dell'ex-Prefetto dell'Archivio Vaticano, Giuseppe Garampi, presente proprio in quel tempo a Varsavia come nunzio apostolico (1772–1776).[4] Tuttavia, ad Albertrandi venne negato il permesso di entrare nell'Archivio. Nonostante ciò, egli svolse altre importanti ricerche a Roma, nella Biblioteca Apostolica, Barberini, Casanatense e Vallicelliana, e grazie alla ricchezza del materiale ivi ritrovato poté inviare a Varsavia dei resoconti e copie dei manoscritti di grande valore, e strettamente inerenti alla storia della Polonia, come per esempio il *Vademecum* del nunzio Galeazzo Marescotti.[5] Ne risultò una raccolta, nota come le Teche di Albertrandi *(Teki Albertrandiego)*, composta da 110 unità (di cui soprattutto le trascrizioni, ma anche gli appunti ed elenchi di segnature), che venne in seguito consegnata a Naruszewicz e inserita nella biblioteca regia. Nel 1797, questi materiali, già come parte della raccolta più ampia: le cosiddette Teche di Naruszewicz (*Teki Naruszewicza)*, vennero consegnati a un altro eminente storico polacco, Tadeusz Czacki, e presero posto nella sua biblioteca a Krzemieniec, mentre a partire dal 1819, divennero di proprietà della famiglia Czartoryski, passando in seguito attraverso i loro beni a Puławy e

[4] Henryk Damian Wojtyska, *Józef Garampi i początki studiów nad dziejami polskiej nuncjatury*, Studia Theologica Varsaviensa 26 (1988) n. 2, 189–207.

[5] *Cf. Vademecum pro Nuntiis apostolicis in Polonia a Galeazzo Marescotti Nuntio Apostolico circa a. 1670*, ed. Aleksander Kakowski, Petropoli 1912.

Sieniawa fino a Cracovia, dove – anche se non nella loro integrità – fino a oggi furono conservati.[6]

Il secolo XIX, durante il quale nella realtà delle Spartizioni della *Rzeczpospolita* polacco-lituana la fioritura delle attività editoriali di carattere storico-patriotico divenne ancora maggiore, oltre che di rilevanza ideologica peculiare, portò un nuovo progresso nell'ambito dell'identificazione e dell'utilizzo delle fonti storiche di provenienza italiana. Questo periodo, caratterizzato dalla marcata riconfigurazione politica e sociale dell'intero Vecchio Continente, favorì un crescente interesse per la storia della Polonia anche sul territorio della penisola appenninica. Sebastiano Ciampi, un filologo-slavista e professore dell'Università di Varsavia negli anni 1817–1821, dopo il suo rientro in Italia cominciò a raccogliere sistematicamente materiali riguardanti la Polonia, pubblicando in seguito un'opera in tre volumi intitolata *Bibliografia critica delle antiche reciproche corrispondenze politiche*, *ecclesiastiche*, *scientifiche*, *letterarie*, *artistiche dell'Italia colla Russia*, *colla Polonia ed altre parti settentrionali*.[7] La rassegna di Ciampi rappresenta tuttora un importante punto di riferimento per intraprendere qualsiasi ricerca storica sulle relazioni italo-polacche, per entrambe le parti.

A partire dagli anni 1830–1840, i ricercatori cominciarono a essere sempre più spesso ammessi negli Archivi Vaticani. Augustin Theiner (proveniente dalla tedesca Breslavia, ma fortemente interessato nella storia polacco-lituana), ad esempio, ma anche Lucjan Wyessenhoff, Ludwik Orpiszewski e Jan Ludwik Jastrzębski approfittarono di tale opportunità. In quel periodo fu l'emigrazione polacca a Parigi, ispirata dalla Sezione storica della Società Letteraria, diretta, fra l'altro, dall'ex-segretario di Czartoryski, Julian Ursyn Niemcewicz, a cercare, purtroppo invano, di creare a Roma

[6] Henryk Damian Wojtyska, *Jana Chrzciciela Albertrandiego kwerendy archiwalne we Włoszech w latach 1777–1783*, Archiwa, Biblioteki i Muzea Kościelne 61 (1992) 101–114; Wojciech Tygielski, *L'avventura storiografica polacca della nunziatura*, Atti dell'Accademia Polacca 4 (2014/2015) 159–169, 161–163; [Idem], *Polskiej historiografii przygoda z nuncjaturą – i co dalej?*, Sztuka roztropności. Dyplomacja Stolicy Apostolskiej wobec Rzeczypospolitej, Europy i świata w epoce nowożytnej i XX wieku. Zbiór studiów (red. Krzysztof Ożóg–Ryszard Skowron), Kraków 2020, 307–320, 309–310.

[7] Sebastiano Ciampi, *Bibliografia critica delle antiche reciproche corrispondenze politiche*, *ecclesiastiche*, *scientifiche*, *letterarie*, *artistiche dell'Italia colla Russia*, *colla Polonia ed altre parti settentrionali* 1–3, Firenze 1836–1839.

un centro polacco per le indagini archivistiche.[8] In ogni caso, grazie al coinvolgimento degli emigrati francesi, gli studiosi come Aleksander Przeździecki ed Erazm Rykaczewski, così come (da Vilnius) Mikołaj Malinowski, furono poi impegnati in attività di ricerca e dell'edizione dei fascicoli della nunziatura apostolica nello Stato polacco-lituano, basandosi in gran parte sull'eredità di Albertrandi.[9] Julian Bartoszewicz, nel frattempo, intraprese la creazione di profili biografici dei nunzi per l'Enciclopedia universale *(Encyklopedia powszechna)* di Samuel Orgelbrand.[10] Leon Rzyszczewski, il quale aveva invece ottenuto l'accesso agli Archivi Vaticani, pubblicò il *Codex Diplomaticus Poloniae*.[11] Grazie al patrocinio di Przezdziecki, Stanisław Plater, Jan Koźmian e altri, divenne altrettanto possibile pubblicare i frutti del lavoro di Theiner riguardanti lo Stato polacco-lituano *(Vetera monumenta Poloniae et Lithuaniae gentiumque finitimarum historiam illustrantia: maximam partem nondum edita ex tabulariis Vaticanis)*.[12] Venne così preparata una valida base per il proseguimento di un'indagine storica più approfondita.

2. Expeditio Romana

La ricerca storica polacca a Roma subì una notevole accelerazione nell'ultimo quarto del XIX secolo, quando Teodor Wierzbowski intraprese la sua attività, lavorando sul materiale vaticano e pubblicando nel 1880 *Synopsis legatorum a latere, legatorum natorum, nuntiorum ordinatorium et extra-*

[8] Biliński, *I Polacchi nell'Archivio Vaticano*, 44–46.

[9] Aleksander Przezdziecki, *Wiadomość bibliograficzna o rękopismach zawierających w sobie rzeczy polskie: przejrzanych po niektórych bibliotekach i archiwach zagranicznych w latach 1846–1849*, Warszawa 1850; [Idem], *Listy Annibala z Kapui, Arcy-Biskupa Neapolitańskiego, Nuncyusza w Polsce, o bezkrólewiu po Stefanie Batorym i pierwszych latach panowania Zygmunta IIIgo, do wyjścia Arcy-Xięcia Maxymiliana z niewoli*, Warszawa 1852; Mikołaj Malinowski, *Pamiętniki o dawnej Polsce z czasów Zygmunta Augusta obejmujące listy Jana Franciszka Commendone do Karola Boromeusza*, Wilno 1851; Erazm Rykaczewski, *Relacye nuncyuszów apostolskich i innych osób o Polsce od roku 1548 do 1690 I–II*, Berlin 1864.

[10] *S. Orgelbranda Encyklopedia Powszechna*, Warszawa 1859–1868.

[11] Leon Rzyszczewski, *Codex Diplomaticus Poloniae I–III*, Varsaviae 1847–1858.

[12] Augustinus Theiner, *Vetera monumenta Poloniae et Lithuaniae gentiumque finitimarum historiam illustrantia I–IV*, Romae 1860–1864.

ordinatorium… in Polonia terrisque adiacentibus 1073–1794,[13] completando e sistematizzando in tal modo le opere precedenti: di Ciampi (1839), Przezdziecki (1850) e Paweł Władysław Fabisz (1859), nonché gli elenchi di Giuseppe Garampi (l'opera non ultimata, intitolata *Synopsis dei Legati e dei Nunzi in Polonia*, ca. 1775–1780).[14]

Come sappiamo, nel 1881 Leone XIII (1878–1903) decise ufficialmente di mettere a disposizione di tutti gli studiosi i fondi dell'Archivio Vaticano, dando così inizio a una nuova era di ricerca. Come notato da Jerzy Wyrozumski, "l'immaginazione stimolata sui contenuti di questo Archivio da un lato, e dall'altro il timore che già il successore del suddetto papa potesse chiuderlo, hanno portato a un interesse piuttosto febbrile per la collezione vaticana".[15] Nonostante la mancanza di sostegno da parte delle istituzioni statali (inesistenti per la Polonia e poco interessate/impegnate altrove da parte della monarchia asburgica), nel 1886 venne organizzata un'iniziativa scientifica da parte di un gruppo di storici polacchi, sotto le guide dell'Accademia delle Arti di Cracovia, diretta da Stanisław Smolka (allora soltanto trentaduenne, ma già professore dell'Università Jagellonica), in collaborazione con Władysław Abraham, Wincenty Zakrzewski e Bronisław Dembiński. Si trattava di una formula decisamente modesta in confronto all'attività di alcune altre rappresentanze nazionali, ma che riuscì comunque a raccogliere dei fondi per la ricerca di base (da parte dei privati – come conte Artur Potocki, di Sejm Krajowy *(Landtag von Galizien und Lodomerien)*, e

[13] Teodor Wierzbowski, *Synopsis legatorum a latere, legatorum natorum, nuntiorum ordinatorium et extraordinatorium… in Polonia terrisque adiacentibus 1073–1794*, Romae 1880. Wierzbowski pubblicherà in seguito una serie di opere importanti basate sul materiale vaticano, fra le quali *Uchańsciana, czyli zbiór dokumentów wyjaśniających życie i działalność Jakóba Uchańskiego, arcybiskupa gnieźnieńskiego, legata urodzonego, Królestwa Polskiego prymasa i pierwszego księcia I–V*, Warszawa 1984–1892 e *Vincent Laureo, êvêque de Mondovi, nonce apostolique en Pologne 1574–1578, et ses dépêches inédites au cardinal de Côme, ministre-secrétaire d'État du pape Grégoire XIII, éclaircissant la politique du Saint-Siège dans les années susdites relativement à la Pologne, la France, l'Autriche et la Russie*, Varsovie 1887.

[14] Ciampi, *Bibliografia critica* 2, 9–160; Przezdziecki, *Wiadomość bibliograficzna*, 164–170; Paweł Fabisz, *Wiadomość o legatach i nuncjuszach apostolskich w dawnej Polsce (1075–1863)*, Ostrów 1864; AAV Fondo Garampi 23, 31, 191, 245 e *passim*. *Cf.* Wojtyska, *Józef Garampi*, 189–207.

[15] Wyrozumski, *Historia publikacji akt Nuncjatury*, 49: "Pobudzona wyobraźnia co do zawartości tego Archiwum z jednej strony, a z drugiej lęk, że już następca wymienionego papieża może je zamknąć, sprawiły dość gorączkowe zainteresowanie watykańskimi zbiorami".

presto anche da parte del governo viennese). Nel 1901, dopo che Ludwig von Pastor divenne direttore dell'Istituto Storico Austriaco a Roma, l'*Expeditio Romana* riuscì persino a ottenere il patrocinio ufficiale di quell'istituzione. Nell'ambito di tale iniziativa, successivi gruppi di ricercatori, composti da 1 a 7 studiosi all'anno (tra cui Ludwik Grossé, Józef Kallenbach, Józef Korzeniowski, Stanisław Krzyżanowski, Witold Rubczyński, Stanisław Windakiewicz, Wiktor Czermak, Jan Fijałek, Ludwik Boratyński, Aleksander Czuczyński, Bronisław Gubrynowicz), si susseguirono, consultando le collezioni italiane, e soprattutto vaticane, compilando trascrizioni, regesti e appunti, raccolti oggi nelle cosiddette Teche Romane *(Teki Rzymskie)*.[16]

Non pochi erano i problemi che si presentavano dal punto di vista metodologico, ma anche per quanto riguarda la scelta tipologica e cronologica del materiale che si voleva indagare. Gran parte dello sforzo della Spedizione è stato dedicato alla storia medievale (fu un medievista lo stesso Smolka). Per quanto riguarda la prima età moderna, dopo una prima ricognizione generale, due ragioni prevalsero a favore dell'edizione delle nunziature dell'epoca di Báthory: la prima – che proprio nel 1886 si celebrava il terzo Centenario della morte di Stefano Báthory, e la seconda – che il materiale manoscritto riguardante queste nunziature sembrava presentarsi assai completo nell'Archivio Vaticano, mentre per le nunziature iniziali si presumeva, giustamente, che dovessero venire consultati vari archivi sparsi per l'Italia e non solo.[17]

Con la crescita del materiale che componeva le Teche Romane, ci si pose il problema della loro stampa. C'è da dire che solo nel XX secolo, dopo varie difficoltà economiche, organizzative e di guerra, i lavori dell'*Expeditio Romana* produssero risultati editoriali concreti: i primi volumi della serie *Monumenta Poloniae Vaticana*, tra i quali, a parte la copiosa documentazione medioevale, vennero pubblicati gli atti dei nunzi dell'epoca di Báthory: Giovanni Andrea Caligari (1578–1581) e Alberto Bolognetti (1581–1585).[18]

[16] *Ibid*., 51–54.

[17] Biliński, *I Polacchi nell'Archivio Vaticano*, 53–54.

[18] *Monumenta Poloniae Vaticana. I.A. Caligarii nuntii Apostolici in Polonia epistolae et acta 1578–1581* (ed. Ludwik Boratyński), Cracoviae 1915; *Monumenta Poloniae Vaticana. Alberti Bolognetti nuntii apostolici in Polonia Epistolae et acta 1581–1585 I–III* (ed. [Idem]–Edward Kuntze–Czesław Nanke), Cracoviae 1923–1950.

In seguito, negli anni 1928–1939, venne condotto un lavoro mirato alla preparazione dell'edizione delle nunziature precedenti, del periodo del regno di Sigismondo Augusto, un progetto che però rimase in stallo, principalmente a causa delle nuove vicende belliche.

Secondo Bronisław Biliński, filologo classico e direttore della Stazione Scientifica dell'Accademia Polacca delle Scienze a Roma negli anni 1957–1983, con le Spedizioni "si voleva forse abbracciare troppo con pochi fondi e poche forze e le istruzioni ed i metodi di ricerca erano poco precisi e incoerenti", notando però nello stesso tempo che "il lavoro dell'*Expeditio Romana* aveva un carattere pionieristico ed era iniziato all'epoca quando tutti erano alla ricerca dei metodi".[19]

3. I tempi della Repubblica Popolare di Polonia

Purtroppo, negli anni successivi alla Seconda Guerra Mondiale, alcune delle Teche Romane (che inizialmente contavano quasi 200 fascicoli) vennero smarrite e mai più riviste, in particolare quelle che costituirono la base per la redazione di grandi opere di riferimento.[20] La maggior parte di esse, tuttavia, venne sistemata e conservata dalla Biblioteca dell'Accademia Polacca delle Arti di Cracovia.[21] Le generazioni postbelliche, sia nella Polonia socialista, che tra gli intellettuali emigrati, cercarono vigorosamente di continuare le ricerche romane intraprese, nonostante nel 1950 l'Accademia avesse cessato di pubblicare i fascicoli delle nunziature. La recentemente fondata Accademia Polacca delle Scienze non si fece carico di questo compito, in quanto esso non rientrava nell'ambito di interesse delle principali correnti storiografiche della Repubblica Popolare.

A Roma si attivò sopratutto Karolina Lanckorońska, che intraprese la collaborazione con padre Walerian Meysztowicz, professore dell'Università di Vilnius, e dal 1932 consigliere dell'ambasciata polacca presso la Sede Apostolica, istituendo nel 1945 l'Istituto Storico Polacco, che per anni

[19] Biliński, *I Polacchi nell'Archivio Vaticano*, 55.

[20] Wyrozumski, *Historia publikacji akt Nuncjatury*, 53.

[21] Dal 1952 denominata Biblioteca dell'Accademia Polacca delle Scienze a Cracovia, mentre dal 1999 – Biblioteca Scientifica dell'Accademia Polacca delle Arti e delle Scienze a Cracovia.

concentrò il proprio lavoro sulla raccolta e la pubblicazione delle fonti per la storia della Polonia conservate negli archivi esteri, tra cui soprattutto nelle raccolte romane.[22] Grazie al loro impegno, negli anni 1954–1983 venne pubblicata la rivista *Antemurale*, dal 1960 al 1986 – la serie *Elementa ad fontium editiones* (74 volumi!), mentre nel 1986 intraprese la pubblicazione degli *Acta Nuntiaturae Polonae*.

Va notato, inoltre, che nello stesso periodo era attivo a Roma un ambiente intellettuale gesuita, guidato da padre Eugeniusz Reczek, e successivamente da padre Hieronim Fokciński, che fondò un proprio centro di ricerca concentrato sul recupero dei materiali vaticani – il Pontificio Istituto per gli Studi Ecclesiastici – un polo che si occupa ancora oggi, tra le altre cose, delle nunziature, e che rende accessibili – sotto forma di microfilm – i risultati delle proprie ricerche. L'Istituto, con la sede principale a Roma, pubblica inoltre il bollettino di studi *Informationes* e ha il proprio punto di consultazione scientifica anche a Varsavia.[23]

Un'altra importante iniziativa romana di questo periodo fu l'impegno di ricerca da parte dell'Università Cattolica di Lublino, sotto l'egida di Jerzy Kłoczowski, incentrato sullo studio della storia della Chiesa cattolica in Polonia.[24]

Il coinvolgimento di Lanckorońska e la sua decisione di intraprendere la collaborazione con padre Henryk Damian Wojtyska si rivelarono decisivi per l'ideazione – a partire dall'inizio degli anni '80 – e poi per la creazione di una nuova collana editoriale metodologicamente strutturata: *Acta Nuntiaturae Polonae*. Essa si colloca sicuramente nel contemporaneo contesto della rinascita dell'interesse degli studiosi europei (soprattutto tedeschi, austriaci, cechi, italiani e francesi) nella pubblicazione dei documenti delle nunziature. Come ricorda Henryk Litwin, "l'impegno della prof. Lanckorońska è stato

[22] Si veda Walerian Meysztowicz, *Repertorium bibliographicum pro rebus polonicis Archivi Secreti Vaticani* (Studia Teologica 11), Vaticani 1943.

[23] Hieronim Fokciński, *Powstanie, działalność Papieskiego Instytutu Studiów Kościelnych w Rzymie*, Informationes 1 (1973) 7–13. Si veda anche Wyrozumski, *Historia publikacji akt Nuncjatury*, 55.

[24] Jerzy Kłoczowski, *Kwerenda polska w Archiwum Watykańskim w 1962 roku*, Przegląd Historyczny 55 (1964) n. 2, 257–266; [Idem], *Polska w Archiwum Watykańskim. Dokumenty średniowieczne*, Commentationes – Studia Źródłoznawcze 17 (1972) 167–172. Si veda anche [Idem], *Kościół w Polsce: wieki XVI–XVIII (I–II)*, Kraków 1966–1970.

fondamentale e decisivo per tutte le azioni editoriali, sia per gli *Elementa* che per gli atti della nunziatura, in entrambe le vesti: come organizzatrice e finanziatrice, ma anche come partecipante al processo di ricerca e co-autrice dell'idea".[25] Teresa Chynczewska-Hennel sottolinea la continuità tra la ricerca iniziale condotta a Roma da Lanckorońska e sopratutto Meysztowicz e il progetto del suo proseguimento sintetizzato nel primo volume-guida degli *Acta* di Wojtyska.[26] Wojciech Tygielski ricorda invece Wojtyska come "divoratore dell'Archivio e vero creatore di questa serie".[27]

Come osserva Tygielski, fino alla sistematizzazione del piano di lavoro sulla storia della nunziatura polacca realizzato da Wojtyska,

> "la molteplicità delle iniziative editoriali intraprese in passato di certo non ha favorito la qualità dei risultati. In vari periodi sono state condotte ricerche all'interno delle medesime raccolte, spesso senza la conoscenza dei lavori dei predecessori. Sicuramente uno dei motivi di tale modo di procedere, soprattutto all'inizio, fu la mancanza di coordinazione, assicurata invece in altri paesi dalle istituzioni statali".[28]

Non si può non concordare con questa opinione. Infatti, varrebbe la pena di porsi anche la domanda più semplice: perché la prima *Expeditio Romana* partì per l'Italia senza la curatela di almeno uno degli storici che avevano dedicato le loro ricerche alle collezioni vaticane nel corso del XIX secolo? Gli antagonismi dell'ambiente accademico polacco-lituano sotto le Spartizioni hanno certamente giocato un ruolo importante. In ogni caso, la complessità di questo problema è difficile da cogliere e richiederebbe uno studio a parte.

4. Acta Nuntiaturae Polonae oggi

A partire dal 1995, il lavoro dell'edizione degli *Acta Nuntiaturae Polonae* viene organizzato dall'Accademia Polacca delle Arti con sede a Cracovia e finanziato dalla Fondazione Lanckoroński – in linea con il desiderio della

[25] Litwin (28 dicembre 2023).

[26] Chynczewska-Hennel (18 maggio 2024). Si veda *Acta Nuntiaturae Polonae. I: De fontibus eorumque investigatione et editionibus Instructio ad editionem Nuntiorum series chronologica*, ed. Henryk Damian Wojtyska, Romae 1990.

[27] Tygielski (25 gennaio 2024).

[28] Tygielski, *L'avventura storiografica polacca della nunziatura*, 168. *Cf.* [Idem], *Polskiej historiografii przygoda z nuncjaturą*, 317.

stessa Karolina Lanckorońska. I volumi vengono pubblicati sia in forma cartacea che digitale (e sono stati digitalizzati anche tutti i volumi "vecchi", pubblicati ancora a Roma). Finora ne possiamo contare 47, con una frequenza media di pubblicazione che oggi si mantiene sui 2 volumi all'anno. Il programma prevede un *tomo* della pubblicazione per ogni nunzio con un numero predeterminato nel primo volume degli *Acta* di Wojtyska, risultante dalla cronologia di accreditamento dei diplomatici pontifici in Polonia.[29] I *tomi* sono costituiti dai *volumi*, il cui numero è aperto e dipende dalla molteplicità del materiale relativo a una determinata nunziatura. La struttura interna della collana è quindi coerente e trasparente e, cosa importante, non richiede grandi revisioni/modifiche nel corso della pubblicazione.[30]

Attualmente ci sono 14 editori attivi (Teresa Chynczewska-Hennel, Maria Domin, Paweł Duda, Dorota Gregorowicz, Wojciech Kęder, Jan Kopiec, Henryk Litwin, Janusz Smołucha, Wojciech Tygielski, Wojciech Walczak, Stanisław Wilk, Katarzyna Wiszowata-Walczak, Bartłomiej Wołyniec, Paweł Zając). 5 di loro stanno lavorando al primo volume, 10 – ai successivi. In questa sede è opportuno evidenziare la produzione scientifica degli editori più prolifici: 9 volumi di Maria Domin riguardanti la nunziatura di Opizio Pallavicini (1680–1688), 8 volumi di Jan Kopiec dedicati a ben tre nunziature: di Giulio Piazza (1707–1708), Niccolò Spinola (1707–1712) e Benedetto Odeschalchi-Erba (1712–1713) e 8 volumi pubblicati da Stanisław Wilk sulla nunziatura novecentesca di Achille Ratti (1918–1921).[31]

---

[29] ANP I, 191–340.

[30] Anche se è inevitabile che sorgano problemi con la struttura prefissata delle serie – tra cui, ad esempio, la questione della pubblicazione di documenti lunghi, come i sopratutto diari, o di alcuni atti di natura ecclesiastica. *Cf.* Wyrozumski, *Historia publikacji akt Nuncjatury*, 56.

[31] *Acta Nuntiaturae Polonae. XXXIV/1–9: Opitius Pallavicini (1680–1688)*, ed. Maria Domin, Romae–Cracovia 1995–2021; *Acta Nuntiaturae Polonae. XLI/1–3: Iulius Piazza (1707–1708)*, ed. Jan Kopiec, Romae 1991–1998; *Acta Nuntiaturae Polonae. XLII/1–3: Nicolaus Spinola (1707–1712)*, ed. Jan Kopiec], Romae-Cracoviae 2002–2014; *Acta Nuntiaturae Polonae. XLIII/1–2: Benedictus Odescalchi-Erba (1713–1714)*, ed. Jan Kopiec–Józef Gierowski, Cracoviae 2009–2011; *Acta Nuntiaturae Polonae. LVII/1–8: Achilles Ratti (1918–1921)*, ed. Stanisław Wilk, Romae–Cracoviae 1995–2022.

Conviene chiedersi da dove provengano questi studiosi in Polonia, come si siano interessati al tema della storia della nunziatura e su quali basi siano stati selezionati per intraprendere il lavoro della pubblicazione. Non è certo facile trovare un giovane ricercatore interessato all'edizione degli *Acta*. Il contemporaneo modello educativo polacco in termini di competenze linguistiche, che punta tutto sull'inglese, non aiuta certo a realizzare l'impresa. Né è facile inserirsi nel modello caratteriale richiesto, in quanto l'impegno editoriale richiede pazienza, determinazione, meticolosità, e coerenza.[32] Molto spesso sono gli studiosi più anziani che si occupano di storia della diplomazia, in particolare di quella papale, a prendersi la briga di "attirare" gli storici più giovani nello studio delle nunziature. Questa è, infatti, una regola che risulta oggi abbastanza evidente: Janusz Smołucha proviene dalla scuola di Jerzy Wyrozumski, Paweł Zając è stato allievo di Stanisław Wilk, Dorota Gregorowicz e Paweł Duda sono ex-alunni di Ryszard Skowron, Katarzyna Wiszowata-Walczak proviene dalla scuola di Teresa Chynczewska-Hennel. Significativi in questo contesto sono anche gli incontri fortuiti nel Cortile del Belvedere posto tra l'Archivio e la Biblioteca Vaticana – dove spesso e volentieri si svolsero le prime discussioni sulla questione delle nunziature con i colleghi più anziani (l'esperienza riportata da Wojciech Tygielski, Henryk Litwin e Bartłomiej Wołyniec).[33] "Ci incontravamo, ci vedevamo, col tempo è diventato ovvio che in quel Cortile ci sarebbe stato un reclutamento di persone" – ricorda Tygielski, parlando degli anni '80. "A quel tempo era logico rivolgersi a uno come me, cioè a un giovane con ambizioni, già familiare col Vaticano e l'Italia, così Wojtyska mi ha contattato, così come ha fatto proposte a molte altre persone".[34] Tygielski menziona anche Jan Kopiec, Leszek Jarmiński, Andrzej Karpiński, Edward Opaliński e Wojciech Biliński tra le persone "prese di mira" da Wojtyska in quel periodo.[35]

Questi primi soggiorni di studio presso le istituzioni scientifiche vaticane sono spesso legati alle opportunità ottenute grazie a delle borse di stu-

[32] *Cf.* Duda (28 dicembre 2023).
[33] Litwin (28 dicembre 2023); Tygielski (25 gennaio 2024); Wołyniec (28 febbraio 2024).
[34] Tygielski (25 gennaio 2024).
[35] *Ibid*.

dio di varia provenienza, ma in modo particolare – a quelle annualmente offerte da parte della Fondazione Lanckoroński, dedicate proprio ai viaggi di ricerca all'estero. Questa è l'esperienza propria di Litwin:

> "Mi sono avvicinato alle questioni legate alla nunziatura due anni dopo il mio dottorato, grazie a una borsa di studio della Fondazione Lanckoroński. All'epoca, il mio programma di ricerca riguardava gli ex-alunni del Seminario di Vilnius. Lavorando su questo materiale, mi sono inevitabilmente imbattuto nella documentazione delle nunziature… Sono entrato in contatto con padre Wojtyska… Anche il fatto di aver svolto il mio soggiorno di studio insieme a Wojciech Biliński, che stava già preparando il suo volume della nunziatura, è stato di grande importanza… Wojtek mi ha incoraggiato a interessarmi a questo tipo di lavoro e allo stesso tempo mi ha aiutato molto a raccogliere i materiali per la ricerca che avevo programmato, perché conosceva già bene le collezioni della Congregazione de Propaganda Fide e degli Archivi Vaticani. È stato una vera e propria guida per me".[36]

Un esempio a parte, di un'editrice che ha iniziato il suo lavoro sull'edizione come emigrata polacca che viveva a Roma è invece Maria Domin. Fu così che, all'inizio degli anni '90, ella entrò in contatto con Wojtyska e Lanckorońska. "Il mio percorso è stato atipico, perché vivevo stabilmente a Roma e non venivo a fare ricerca dalla Polonia",[37] ammette Domin.

Gli storici che intraprendono il lavoro di redazione degli *Acta* si trovano di fronte a un compito che, negli ultimi decenni, ha superato le possibilità di molti di quelli che l'avevano intrapreso. La storia degli *Acta* conosce molti casi in cui aspiranti editori hanno compiuto sforzi verso la pubblicazione ma, per vari motivi, prima o poi hanno abbandonato la strada. Questo schema si ripete per tutta la durata dell'impresa editoriale. Soffermarsi su queste iniziative non andate a buon fine aggiungerebbe poco all'argomento, tanto più che spesso le ragioni principali di un simile "fallimento" sono state questioni personali o lo svolgimento della carriera accademica (spesso difficilmente compatibile con un forte impegno editoriale), ma tuttavia, è importante rilevare le numerose difficoltà che, soprattutto i giovani editori alle prime armi, hanno dovuto e devono affrontare.

Sembra che l'istruzione editoriale degli *Acta*, sebbene recentemente aggiornata, non sia sufficientemente esaustiva e non fornisca risposte a molte delle domande che si pongono durante il lavoro sulle nunziature. In

[36] Litwin (28 dicembre 2023).
[37] Domin (15 gennaio 2024).

questo caso è difficile dare la colpa all'istituzione coordinatrice, l'Accademia Polacca delle Arti. Si ha l'impressione che gli stessi storici interessati non si siano impegnati abbastanza per rendere effettivamente utile la revisione effettuata, e d'altra parte la varietà delle problematiche che si incontrano in una serie editoriale così complessa risulta estremamente difficile da "codificare". In che modo, dunque, gli editori coordinano il loro lavoro? La base è costituita proprio dall'istruzione in questione e dal primo volume degli *Acta*, in cui sono presentate le indicazioni di Wojtyska. In passato, il moderatore era incaricato di tutte le decisioni editoriali, mentre ora se ne occupa il curatore della collana (questa funzione viene oggi svolta da Krzysztof Ożóg, un eminente specialista nell'edizione delle fonti anche se non un modernista, né un editore lui stesso), insieme al Consiglio Scientifico, composto principalmente dagli editori più esperti. Ciò che si avverte, però, è la mancanza di un editore attivo e con esperienza che possa costituire un costante punto di riferimento metodologico. Litwin ricorda così il sostegno da parte di Wojtyska negli anni '90:

> "Anche se la nostra collaborazione diretta sul volume è durata pochi mesi, all'inizio è stata fondamentale. Tutto corrispondeva a ciò che il moderatore rappresentava all'epoca. Il suo ruolo era indiscutibile e lo ha svolto nei minimi dettagli. I primi volumi sono stati realizzati non tanto con la moderazione quanto con la redazione finale da parte di padre Wojtyska, e non sulla base del fatto che lui avrebbe ricevuto il volume finito e noi avremmo discusso con lui i commenti, ma questo lavoro comune sarebbe andato avanti per tutto il tempo".[38]

Oggi, nel caso di dubbi, molti si rivolgono spontaneamente a Maria Domin, eccezionalmente apprezzata nel circolo per la sua meticolosità e competenza, oltre che per la sua capacità di fare l'impossibile quando si tratta di lettura paleografica. Essa ha, inoltre, al suo attivo il maggior numero di volumi pubblicati, e dunque possiede già una vasta esperienza.[39]

In questo contesto, va notato con rammarico che gli storici polacchi non hanno oggi a disposizione una propria base per la ricerca romana (a eccezione, forse, della Stazione Scientifica dell'Accademia Polacca delle Scienze con la sede a Roma), mentre tutte le principali nazioni europee mantengono

[38] Litwin (28 dicembre 2023).
[39] Zając (15 maggio 2024).

le loro prestigiose istituzioni nella Città Eterna. Questo ha certamente un impatto negativo sulle circostanze del lavoro sulle nunziature, nonostante il prezioso e fondamentale sostegno che gli *Acta* ricevano costantemente dalla Fondazione Lanckoroński.

5. Uno sguardo al passato: l'eredità della Spedizione Romana Teche Romane

Il lavoro degli editori di oggi non è affatto disgiunto dall'eredità dei tempi passati. Il ruolo degli storici che parteciparono all'*Expeditio Romana*, da un lato, come continuatori degli sforzi illuministici e ottocenteschi degli storici polacchi di ampliare la base di fonti sulla storia polacca con la documentazione di provenienza straniera e, dall'altro, come base per la contemporanea ricerca sulle nunziature, è inestimabile. Esiste infatti un legame diretto tra il lascito delle Spedizioni e il lavoro odierno sugli *Acta*: cioè le già menzionate Teche Romane, conservate presso la Biblioteca Scientifica dell'Accademia delle Arti e delle Scienze di Cracovia. Esse "entrarono a far parte definitivamente della letteratura scientifica, non obbligatoriamente inerente ai contatti col papato".[40]

Come si evince dall'esperienza degli editori delle nunziature, il contenuto delle Teche costituisce oggi un'ottima base per quanto riguarda le letture integrative del materiale archivistico oggi mal conservato. In alcuni manoscritti si tratta infatti di numerosi forellini, macchie d'inchiostro, sbiadimenti e supporto cartaceo sbriciolato. Considerando la fragilità del materiale, ogni mano che sfoglia il manoscritto lo distrugge *nolens volens*.

Nel caso della nunziatura di Annibale Di Capua (1586–1591), le trascrizioni presenti all'interno delle Teche non sono perfette, ma risulta evidente che lo stato di conservazione di alcuni fascicoli della nunziatura 150 anni fa fu migliore di quello attuale, quindi si poteva leggere meglio. Grazie alle Teche, a volte si riesce a ricostruire le parti mancanti della trascrizione.[41] Lo conferma Paweł Duda, riferendosi alla nunziatura di

[40] Tygielski, *L'avventura storiografica polacca della nunziatura*, 164–165.

[41] Il contenuto del malmesso manoscritto BAV Chig., M.II.43 può essere parzialmente recuperato grazie a quanto trascritto nella Teca Romana n. 42. *Cf.* Lettera di Annibale Di

Cosimo de Torres (1621–1622), di cui alcuni documenti sono stati ricostruiti integralmente solo in base alle copie conservate nelle Teche, causa sbiadimenti.[42] Come sottolineano Wojciech Tygielski e Teresa Chynczewska-Hennel, le trascrizioni effettuate dall'equipe dell'*Expeditio Romana* non solo forniscono un mezzo per ricostruire materiale manoscritto ormai distrutto, ma anche un'eccellente opportunità di confronto incrociato di trascrizioni più difficili o elenchi dei documenti da pubblicare.[43] Bartłomiej Wołyniec ammette che, sebbene nella fase preliminare del suo lavoro sul primo volume della nunziatura di Claudio Rangoni (1598–1607) non si stia basando sulle copie conservate a Cracovia, ha in programma una ricerca di questo tipo: "Non ho ancora fatto un confronto tra il materiale romano e quello che si trova nelle Teche. Ho deciso di lasciarlo per quella fase, quando avrò gli originali trascritti, e se mi sfuggirà qualcosa, forse potrò recuperarlo là".[44]

I resoconti degli editori che si occupano delle missioni successive, cioè a partire dalla seconda metà del XVII secolo, dimostrano comunque che col passare del tempo la necessità di ricorrere agli appunti contenuti nelle Teche diventa sempre minore – vista la crescente qualità del supporto cartaceo e materiali per la scrittura, ma anche un sistema sempre più ben congegnato per la conservazione di questi documenti da parte delle istituzioni che li hanno creati.[45] Difficile, tuttavia, stabilire quale sarà la tendenza futura, nonostante si speri che gli strumenti digitali possano salvaguardare la possibilità d'uso dei materiali originali.

Un altro aspetto per il quale gli storici delle nunziature ritornano oggi alle Teche è il voler conoscere le interpretazioni delle fonti studiate da parte dei partecipanti della Spedizione. I regesti creati dai membri dell'*Expeditio Romana* aiutano a interpretare correttamente i documenti da pubblicare, a individuare il loro contesto storico, i personaggi menzionati, e a formulare

---

Capua ad Alessandro Peretti de Montalto, [Varsavia] 31 marzo 1587, *Acta Nuntiaturae Polonae. XIII: Hannibale de Capua (1586–1591), XIII/1: 6* IX *1586–30* IV *1587)*, ed. Dorota Gregorowicz, Cracoviae 2023, n. 152, 207–210.

[42] Il contenuto del malmesso manoscritto BAV Barb. lat., 6581 può essere parzialmente recuperato grazie a quanto trascritto nella Teca Romana n. 60. *Cf.* Duda (28 dicembre 2023).

[43] Tygielski (25 gennaio 2024); Chynczewska–Hennel (18 maggio 2024).

[44] Wołyniec (28 febbraio 2024).

[45] Litwin (28 dicembre 2023); Domin (15 gennaio 2024).

dei nuovi riassunti. Certo, non è detto che quello che hanno scritto loro sia sempre corretto, ma può a volte costituire una guida preziosa.

Infine, Duda sottolinea giustamente che la presenza delle Teche in una biblioteca di Cracovia offre ancora oggi un'importante opportunità a un potenziale giovane ricercatore polacco (in particolare magari uno studente che lavora a una tesi di laurea) di entrare per la prima volta in contatto con questo tipo di documentazione, soprattutto in vista dei limiti posti dalle istituzioni vaticane in questo contesto.[46]

Le questioni sollevate fanno riflettere gli storici sul futuro utilizzo dei materiali dell'*Expeditio Romana* per la ricerca storica. Come prevede Henryk Litwin,

> "tutti coloro che si trovano di fronte a una distruzione successiva del materiale romano – ci torneranno. In altri casi, è probabile che ci si rivolga sempre meno. Fino al 1989, quando andare all'estero poteva costituire un problema, gli storici modernisti usavano [questi materiali] in abbondanza. Dopo quella data ciò è diventato molto meno frequente, anche se occasionalmente [si ritrovano ancora dei riferimenti alle Teche], soprattutto in assenza di un volume corrispondente degli *Acta*. Ciononostante, le ricerche serie sono oggi condotte negli archivi esteri, compresi quelli di Roma".[47]

In questo contesto, gli editori contemporanei degli *Acta* sono più propensi a sottolineare il ruolo positivo dell'Istituto Pontificio di Studi Ecclesiastici con il suo punto di consultazione scientifica a Varsavia, in quanto luogo che facilita il lavoro di redazione e offre la possibilità di consultare i microfilm dei fascicoli della Segreteria di Stato provenienti dall'Archivio Apostolico Vaticano senza doversi recare a Roma. Questo risulta di particolare importanza nella fase finale del lavoro sui volumi, quando ci sono sempre delle imprecisioni o delle questioni da integrare.

Infine, vale la pena notare che le Teche Romane sono state scrupolosamente annotate nel primo volume degli *Acta* di Wojtyska,[48] e anche per questo non si può assolutamente minimizzare la loro utilità per la ricerca sulle nunziature, nonostante esse di certo non possano costituirne la base. Per quanto riguarda lo stato di conservazione dei fascicoli delle nunziature, esso è chiaramente peggiore per i documenti cinquecenteschi e del

[46] Duda (28 dicembre 2023).
[47] Litwin (28 dicembre 2023).
[48] ANP I.

primo Seicento, come dimostrano le testimonianze degli editori che collocano le proprie ricerche in quest'epoca. Sembra quindi particolarmente utile consultare e confrontare il materiale raccolto nelle Teche proprio per quest'arco cronologico.

6. Uno sguardo al futuro: le prospettive editoriali

Nel febbraio 2024 è stato condotto un sondaggio sul gruppo Facebook *Historycy Epoki Nowożytnej*, che raccoglie oggi quasi 1.000 storici e appassionati dell'epoca, e che rappresenta un punto di informazione e di riferimento piuttosto importante per la comunità scientifica polacca.[49] Il 66% degli indagati ha dichiarato di utilizzare nelle proprie ricerche le fonti pubblicate negli *Acta Nuntiaturae Polonae*, di cui il 17% ha dichiarato di lavorare regolarmente con questa serie. All'indagine hanno preso parte 52 accademici.[50]

Tuttavia, Wojciech Tygielski è oggi piuttosto critico sull'utilità generale del corpus degli *Acta*:

> "Osservando l'edizione degli *Elementa ad fontium editiones*, oltre 70 volumi, il loro utilizzo è minimo. …Le nunziature in un certo senso rischiano di rappresentarne un doppione… Continuo a ribadire che è meglio accelerare la pubblicazione del *core* principale… Sarei favorevole alla pubblicazione della CORRISPONDENZA dei nunzi, mentre le relazioni sullo stato delle diocesi, i processi informativi dei vescovi non sono allo stesso livello [d'importanza]… Il nostro orgoglio negli anni 1984–1985 è stato la completezza dell'edizione e la non-ingerenza nel contenuto testuale, poiché abbiamo ritenuto che in futuro potessero sorgere altre domande di ricerca… Oggi sono convinto che è necessario [rendere più efficiente] la messa a disposizione di queste fonti".[51]

Gli studiosi più giovani sembrano dimostrarsi più entusiasti riguardo all'edizione. Secondo Bartłomiej Wołyniec, "le nunziature vengono utilizzate e devono continuare a essere pubblicate, perché sono fonti che pochi storici riescono a consultare in originale e trattano questioni di carattere

[49] Historycy Epoki Nowożytnej. Facebook. *https://www.facebook.com/groups/ 743485125853347/* (accesso 28.08.2024).

[50] Dorota Gregorowicz, *Czy korzystacie Państwo w swoich badaniach ze źródeł opublikowanych w ramach serii Acta Nuntiaturae Polonae (dla dowolnej epoki)?* [29 gennaio 2024]. Facebook. *https://www.facebook.com/share/p/FQNLm3G1bHiStF2L/*.

[51] Tygielski (25 gennaio 2024).

estremamente vario".[52] Analogamente si presentano le riflessioni di Paweł Duda:

> "Gli *Acta* introducono nella circolazione scientifica del materiale finora sconosciuto. Esso ci permette di guardare alla storia del nostro Paese da una prospettiva diversa, delle persone che sono venute in Polonia e hanno guardato alcune cose con distacco… La natura stessa di questo materiale, la sua continuità, fa sì che abbiamo a che fare con una fonte davvero inestimabile".[53]

Queste voci riecheggiano tuttora le opinioni degli storici coinvolti nell'*Expeditio Romana*. Infatti, già Stanisław Windakiewicz scriveva: "Le lettere dei nunzi apostolici forniscono una grande quantità di dettagli per la storia della cultura in Polonia. Essi possono essere raccolti a manciate, non singolarmente, mentre le immagini generiche proprie e monumenti del nostro passato scarseggiano".[54]

Con l'aumento dei volumi recentemente pubblicati, sembra davvero esserci un crescente interesse in questa pubblicazione da parte della comunità storica. Molte nuove possibilità derivano dalle applicazioni di traduzione che si stanno sviluppando grazie all'intelligenza artificiale e che, lavorando su un testo digitalizzato, rendono possibile l'utilizzo degli atti della nunziatura anche agli storici che non conoscono la lingua italiana. Vale inoltre la pena ricordare che negli ultimi anni si è deciso di cambiare la lingua dell'apparato scientifico della serie dal latino all'inglese, andando così incontro alle esigenze del lettore moderno. Inoltre, l'edizione degli *Acta* prevede oggi la digitalizzazione completa dei testi e che quindi permette di lavorare in modo sistematico e sintetico, addirittura quantitativo.

> "L'accelerazione che si è verificata negli ultimi 10 anni è di enorme importanza – conclude Henryk Litwin – perché questa serie è tanto più importante quanto più densamente registra la storia della nunziatura polacca. Ai tempi in cui si trattava di singoli volumi scollegati, il significato scientifico era molto minore."[55]

---

[52] Wołyniec (28 febbraio 2024).

[53] Duda (28 dicembre 2023).

[54] Windakiewicz, *Wyprawa naukowa do Rzymu w roku 1886*, 44: "Listy nuncjuszów apostolskich dostarczają bardzo wiele szczegółów do historii kultury w Polsce. Garścią można je zbierać, nie pojedynkiem. Obrazów rodzajowych z naszej przeszłości i pomników własnych mamy mało".

[55] Litwin (28 dicembre 2023).

Tuttavia, ci sono anche aspetti meno ottimistici per quanto riguarda l'iniziativa editoriale delle nunziature. Alla vigilia di un cambio generazionale nell'equipe che pubblica oggi gli *Acta*, sembra che non si vedano all'orizzonte abbastanza giovani ricercatori e che manchino le idee su come incoraggiarli. Purtroppo, tutto questo viene accompagnato da una progressiva svalutazione accademica delle edizioni delle fonti, che, dal punto di vista della carriera, "non conviene" pubblicare. Inoltre, risulta oggi difficile conciliare un classico lavoro universitario con un'iniziativa editoriale così impegnativa come gli *Acta*. Una speranza può essere data dal progetto, nato di recente, di istituire una *summer school* di editoria, incentrata proprio sulla redazione dei documenti della nunziatura, ma essa si trova ancora in fase di concettualizzazione.

Infine, Wojciech Tygielski sottolinea un aspetto importante:

> "Deve esserci una persona [che guidi questa iniziativa], un ricercatore di talento con ambizioni e possibilità, che allo stesso tempo accetti la monotonia e la ripetitività di questo materiale… Wojtyska avrebbe potuto esserla, ma era limitato dalla sua disciplina religiosa… Voi [più giovani] avete cominciato a darmi incoraggiamento, questa è un'opportunità…, perché vedo che avete degli strumenti più moderni, che possono ridurre un po' la monotonia [editoriale]".[56]

In effetti, chissà che in un prossimo futuro i presupposti apparentemente utopici degli *Acta* non vengano razionalizzati dall'uso della tecnologia, che Janusz Smołucha, ad esempio, utilizza già oggi, avvalendosi degli strumenti digitali OCR (riconoscimento ottico di caratteri).

Durante le interviste effettuate, spesso è stato sollevato il problema di che cosa fare per pubblicare meglio e con più efficacia. In primo luogo, è il lavoro di gruppo che sembra costituire un'ottima idea per accelerare i tempi dell'edizione. Finora, diversi volumi degli *Acta* sono stati pubblicati da più di un autore, ma ciò era dovuto alla moderazione e al controllo da parte di un editore più esperto o con determinate capacità (ad esempio linguistiche) piuttosto che a una vera e propria collaborazione tra due storici.[57] In alcuni

[56] Tygielski (25 gennaio 2024).

[57] *Cf. Acta Nuntiaturae Polonae. IX: Vincentius Lauro (1572–1578), IX/1: 25* vii *1572–30* ix *1574*, ed. Mirosław Korolko–Henryk Damian Wojtyska, Romae 1994; *Acta Nuntiaturae Polonae. IX: Vincentius Lauro (1572–1578), IX/2: 1* x *1574–30* vi *1575*, ed. Mirosław Korolko–Lucjan Olech, Romae 1999.

casi, invece, si è trattato di completare il lavoro di un altro storico che si era impegnato a raccogliere il materiale per l'edizione e non ha potuto portarlo a termine.[58] In questo senso, il duetto di Henryk Litwin e Paweł Duda, che lavora oggi sui fascicoli della nunziatura di Antonio Santa Croce (1627–1630), dovrebbe essere considerato il precursore di un vero e proprio lavoro di squadra all'interno della collana.

> "Ho smesso di lavorare sulla nunziatura di Santa Croce – ricorda Litwin – quando la formula romana si era esaurita. Vi ritornai anni dopo, quando il centro di coordinamento [Accademia Polacca delle Arti a Cracovia] cominciò a incoraggiarci a continuare… Pensai che sarebbe stato bello riprendere questo lavoro, soprattutto perché all'epoca altri eventi della mia vita lo favorivano, ma che sarebbe stato bene ristrutturarlo un po'. Avendo incontrato Paweł [Duda] a un convegno, avendo ascoltato la sua relazione sui tempi di Santa Croce preparata in base ai materiali della nunziatura, pensai che sarebbe stato più efficace e sensato se avessimo intrapreso insieme la continuazione."[59]

"Nel momento in cui abbiamo iniziato a lavorare c'è stato un grande entusiasmo, ma sono emersi anche dei mancamenti nella mia preparazione" – ammette Duda. "Gli mandavo qualcosa, Henryk mi rispondeva e mi mandava delle correzioni, e io dicevo: questa non è la lettera che stavo facendo! …Sì, lui è per me una specie di guida, un mentore".[60] La maggior parte degli editori intervistati guarda a questo modello con un certo senso di invidia. Un gruppo di ricerca sulla nunziatura di Giovanni Andrea Archetti (1776–1784) rappresenta un sogno per Paweł Zając:

> "Credo nelle edizioni delle fonti, mi appassiona questo genere di progetto editoriale, penso che abbia senso e che valga la pena farlo, mentre [il meglio sarebbe] un metodo di squadra… Sarebbe bello avere tre-quattro persone che fanno parte di un *team*, che pubblicano una sola nunziatura e questo velocizza le cose… È un sogno, ma difficilmente realizzabile. Le persone hanno oggi i propri obiettivi di lavoro, e anche quando l'idea piace, non trovano il tempo per farlo… Se, per esempio, un nunzio venisse pubblicato nel giro di 10 anni, sarebbe fantastico, faremmo un convegno ricapitolativo, scriveremmo una monografia dedicata a lui".[61]

---

[58] *Cf. Acta Nuntiaturae Polonae. VI: Iulius Ruggieri (1565–1568)*, ed. Tadeusz Glemma–Stanisław Bogaczewicz), Romae 1991; ANP XLIII/1–2.

[59] Litwin (28 dicembre 2023).

[60] Duda (28 dicembre 2023).

[61] Zając (15 maggio 2024).

Altri, però, esprimono il loro scetticismo nei confronti del lavoro di gruppo, come Maria Domin: "Per un giovane è sicuramente un aiuto, ma una persona più anziana ed esperta non dovrebbe controllare tutto? È sicuramente anche una questione di carattere personale".[62] È chiaramente naturale che alcuni preferiscono lavorare in gruppo e alti individualmente. La pubblicazione collettiva, in ogni caso, non dovrebbe necessariamente funzionare in termini di una collaborazione permanente, ma anche come una forma di scuola, di passaggio di testimone. Vale la pena aggiungere che anche le equipe editoriali delle nunziature straniere hanno talvolta utilizzato questo modo di lavorare. Si può, ad esempio, menzionare i tre volumi della *Nuntiaturberichte aus Deutschland* dedicati alla missione di Giovanni Dolfin presso la corte imperiale (1572–1576), redatti da tre autori diversi: Helmut Goetz, Almut Bues e Daniela Neri, in modo da pubblicare una documentazione completa in tempi relativamente brevi.[63]

Alcune voci suggeriscono la limitazione del materiale previsto per la pubblicazione al fine di velocizzarla. Le critiche interne vengono infatti suscitate dalla natura totale della redazione degli *Acta* – la cosiddetta "pubblicazione di tutto".

> "È una questione di mentalità – ritiene Wojciech Tygielski – questo modo di pensare medievista deve essere superato, a favore dei testi. Si possono anche considerare e perdonare le omissioni di certi passaggi, anche se con la tecnologia di oggi e con le edizioni digitali sono favorevole a [trascrivere] tutto. [L'idea è quella] di allentare la severità editoriale a favore dell'ottenimento di un insieme basilare di corrispondenza diplomatica."[64]

In modo simile, Zając commenta: "Il difetto è che la preparazione di una sola nunziatura più di una volta potrebbe occupare l'intera vita di una persona… Sarebbe molto utile che tale nunziatura venisse preparata nella sua completezza e immediatamente resa disponibile".[65]

Come ha notato Tygielski, qualcuno

---

[62] Domin (15 gennaio 2024).

[63] *Nuntiaturberichte aus Deutschland: nebst ergänzenden Aktenstücken. III/6: Nuntiatur Giovanni Delfinos 1572–1573*, hg.von Helmut Goetz, Tübingen 1982; *III/7: Nuntiatur Giovanni Delfinos 1573–1574*, hg. von Almut Bues, Tübingen 1990; *III/8: Nuntiatur Giovanni Delfinos 1575–1576*, hg. von Daniela Neri, Tübingen 1997.

[64] Tygielski (25 gennaio 2024).

[65] Zając (15 maggio 2024).

> "ha calcolato, probabilmente in modo un po' esagerato, che sarebbero necessari circa 600 volumi per realizzare il programma editoriale formulato anni fa da Henryk Damian Wojtyska. Con la pubblicazione di un volume all'anno, ciò significherebbe completare l'opera in circa 600 anni, e con un raddoppio del ritmo di pubblicazione… – in 300 anni. Ma non è una grande differenza, soprattutto perché non sappiamo quali mezzi e forme di trasferimento delle informazioni esisteranno tra 5 o 10, per non parlare di 100 anni. E cosa fa un comandante esperto quando vede l'inefficacia delle sue unità subordinate? Ovviamente "riduce la linea del fronte" e concentra il lavoro su "sezioni selezionate". Dopo tutto, la corrispondenza più significativa per l'ampia gamma di potenziali utenti dell'edizione sembra essere quella dei nunzi – bilaterale, naturalmente – con la Segreteria di Stato".[66]

La limitazione della base documentaria da pubblicare, tuttavia, si dimostra una questione discutibile tra gli editori; a questo punto, nel prossimo futuro, sembra che il concetto di Wojtyska continuerà a essere di riferimento.

Nelle interviste, gli editori propongono ulteriori soluzioni per migliorare e sistematizzare il lavoro sulle nunziature. Tygielski ipotizza la creazione di un luogo fisico che diventi il centro della ricerca sulle nunziature in Polonia,

> "un luogo dove ci sia una stanza, un cartello con scritto "laboratorio di ricerca sulle nunziature", in qualsiasi città del nostro Paese, ben collegata, e una formula in cui non ci siano sessioni una volta ogni due anni, faticosamente pubblicate in seguito, ma una sorta di incontri per i volenterosi e i bisognosi, raggruppando gli editori che vogliano chiacchierare un po' sulle nunziature, o mostrare ai colleghi i loro casi di ricerca. È questo che auspico soprattutto: un'equipe che si sostenga con la consapevolezza della propria esistenza".[67]

---

[66] Tygielski, *Polskiej historiografii przygoda z nuncjaturą – i co dalej?*, 317–318: "[Ktoś] obliczył, zapewne nieco przesadnie, że na realizację programu edytorskiego sformułowanego przed laty przez ks. Henryka Damiana Wojtyskę, potrzeba ok. 600 woluminów. Przy publikacji jednego woluminu rocznie, oznaczałoby to zakończenie prac za ok. 600 lat, a przy podwojeniu tempa publikacji… – za lat 300. Niewielka to wszakże różnica, zwłaszcza, że nie wiemy, jakie nośniki oraz formy przekazywania informacji będą istniały za 5 czy za 10, a cóż dopiero za 100 lat. Co zaś robi doświadczony dowódca, widząc niedostateczność efektywnych działań podległych mu pododdziałów? Oczywiście „skraca front" i koncentruje prace na „wybranych odcinkach". W naszym przypadku oznaczać to może jedynie zmniejszenie surowych rygorów zawartych w instrukcji wydawniczej oraz redukcję publikowanego materiału. W moim przekonaniu należy takie kroki poważnie rozważyć. Najważniejsza bowiem dla szerokiego grona potencjalnie z edycji korzystających wydaje się korespondencja – dwustronna, rzecz jasna – nuncjuszy z papieskim Sekretariatem Stanu".

[67] Tygielski (25 gennaio 2024).

Un'altra delle idee, questa volta di Litwin, č l'introduzione di un gruppo di esperti che assista gli editori nel lavoro di redazione, soprattutto nella fase di costruzione dell'apparato scientifico:

> "Per quanto riguarda il lavoro futuro, sarebbe opportuno pensare a una sorta di *back office*, un consiglio degli esperti. La corrispondenza della nunziatura, come sappiamo, riguarda una moltitudine di questioni… Se ci atteniamo alla [corrispondenza] della Segreteria di Stato – č facile e piacevole, si entra rapidamente in ritmo, mentre quando compare la corrispondenza con i vescovi, o con persone del tutto estranee per posizioni e funzioni non esposte, sorgono molti problemi a livello elementare; spesso č difficile identificare la persona stessa che sta scrivendo una lettera al nunzio… Se fosse possibile costruire una tale base di esperti in diversi campi, ad esempio storici locali, della Chiesa, dei singoli ordini religiosi, ai quali indirizzare problemi particolarmente complicati, essi, avendo le loro conoscenze, si potrebbero risolvere facilmente molte cose".[68]

7. Conclusioni

In conclusione, vorrei proporre una riflessione personale. Recentemente ho partecipato a un convegno estremamente interessante su alcuni aspetti specifici della diplomazia papale, in occasione sono state anche affrontate le questioni relative alla pubblicazione delle fonti. La conferenza si è svolta in Italia.[69] Lì, il sistema delle accademie scientifiche di carattere "nazionale" che pubblicano gli atti delle "proprie" nunziature da molti è stato considerato ormai superato e inadeguato agli strumenti utilizzati dalla storiografia attuale. Il confronto con questa opinione mi ha fatto pensare molto, perché io personalmente ci credo – considero la documentazione delle nunziature una fonte fondamentale per lo studio di una serie di fenomeni storici, che consente inoltre di studiarli in una prospettiva *longue durée*. Fu allora che mi resi conto di un aspetto molto significativo. Un italiano, o uno storico dell'Europa occidentale in generale, con un accesso quotidiano e illimitato a innumerevoli manoscritti, archivi e biblioteche varie, non potrà mai capire il modo di lavorare della storiografia polacca. Una storiografia menomata dal fatto di essere praticamente priva di accesso alle fonti storiche originali, già in gran parte perdute nel corso dei conflitti del XVII secolo, e poi

[68] Litwin (28 dicembre 2023).

[69] *La Chiesa di Roma e l'Europa multiconfessionale nella prima età moderna: attori, politiche, esperienze* (17–19 aprile 2024, Parma).

catastrofizzate ancora dalla politica nazista nei confronti delle istituzioni culturali polacche durante la Seconda Guerra Mondiale. Lo storico italiano difficilmente capirà (ed è una cosa più che comprensibile) il lavoro su copie dei regesti delle copie dei documenti così preziose per le biblioteche locali che spesso non si ha mai la possibilità di toccarle con le mani, dovendo accontentarsi delle scansioni, o più frequentemente, dei microfilm obsoleti, e spesso in negativa. Ed ecco i fascicoli della nunziatura: una fonte quasi intatta e completa, che ricopre praticamente l'intera vita della prima *Rzeczpospolita*. In modo convenzionale e specifico – sì, ma pur sempre, essa descrive settimana per settimana gli avvenimenti più importanti della vita della Polonia, la sua società, clima, cucina, quello che si vuole.[70] Concludendo, citerò ancora una volta la voce di uno degli editori più esperti degli *Acta*, Wojciech Tygielski:

> "La nunziatura, sebbene forse antiquata per via del carattere laconico della narrazione diplomatica e della sua banalità, tuttavia rimane spesso, per il contenuto delle singole lettere, la migliore *chance* che la storiografia polacca ha per ottenere nuovi materiali documentari ancora non sfruttati".[71]

Dorota Gregorowicz

[70] *Cf.* Tygielski, *Polskiej historiografii przygoda z nuncjaturą*, 308.

[71] Tygielski, *L'avventura storiografica polacca della nunziatura*, 168. *Cf.* [Idem], *Polskiej historiografii przygoda z nuncjaturą*, 319.

Boemia e Moravia: due approcci per la ricerca delle fonti vaticane a cavallo dei secoli XIX e XX

L'apertura dell'Archivio Segreto Vaticano avvenuta nel 1881 fu senz'ombra di dubbio un rivoluzionario punto di svolta nella conoscenza della storia non solo del papato, ma della cristianità in quanto tale, e ciò anche in relazione alla storia dei singoli Paesi. Al contempo, però, non si trattava solo di aver aperto un patrimonio di fonti archivistiche che per molto tempo rimase oscuro e perlopiù sconosciuto agli esperti di tutto il mondo. Il fenomeno che fece risaltare l'importanza di questa decisione presa da parte di papa Leone XIII era il fatto che in alcuni Paesi europei il processo di conoscenza della propria storia nazionale e la formazione di una storiografia orientata in questo senso erano già in corso da tempo o stavano raggiungendo il loro apice. In conseguenza di questo fatto, gli storici speravano che le fonti di provenienza papale, fino ad allora sconosciute, fossero utili per integrare le conoscenze sul passato. In quanto, fino ad allora, poterono apprendere e interpretare affidandosi solo alle fonti degli archivi nazionali, per non parlare, in misura maggiore o minore, persino della possibilità di un'eventuale revisione dei lavori già svolti su tali fonti in questione.

Questo valeva anche per le Terre ceche, che in quel periodo fecero parte dell'Impero austro-ungarico dalle numerose nazionalità. In contrasto con le tendenze germanizzanti del governo viennese, in quel territorio si stava ormai sviluppando un movimento di rinascita nazionale che nell'ultimo terzo del XIX secolo portò gradualmente alla definizione di una moderna

identità ceca basata sulla comunanza di lingua, cultura e origine geografica. Una parte importante di questo complicato processo fu lo sviluppo di una storiografia concepita in senso nazionale, il cui scopo primario non era solo quello di conoscere gli eventi del passato, ma anche di interpretarli con l'obiettivo di rafforzare questa identità e di sostenere i postulati sociali e politici, impegnati a raggiungere l'uguaglianza della nazione ceca rispetto alle altre, se non persino la propria indipendenza. Un tipo di storia concepita in questo modo non era tuttavia l'unica corrente della storiografia ceca moderna. Una linea parallela era rappresentata dagli storici cechi conservatori che preferivano la fedeltà agli Asburgo, diffidavano delle crescenti richieste di indipendenza nazionale e concentravano le loro ricerche su vari aspetti della storia regionale. Nella seconda metà del XIX secolo si formò anche una corrente interpretativa composta principalmente da storici di lingua tedesca che sottolineavano l'importanza nel corso del tempo dell'elemento tedesco nella formazione dello Stato ceco e della cultura ceca, e che gradualmente si rese indipendente a livello ideologico.[1]

Nell'evoluzione della storiografia nelle Terre ceche vi erano marcate differenze regionali tra le due principali regioni, la Boemia e la Moravia, che condividevano eventi storici, cultura e lingua. In Boemia, o per meglio dire nel Regno di Boemia, si sviluppò progressivamente una consapevole ricerca storica orientata alla definizione dell'identità e della storia della nazione ceca intesa come indipendente e distinta rispetto all'elemento germanico.

Nella vicina Moravia, in termini di diritto statale nel Margraviato di Moravia, che aveva un proprio autonomo governo, la situazione era diversa. Agli storici moravi mancavano personalità distintive che determinassero o influenzassero le tendenze interpretative della storiografia, come fu invece František Palacký in Boemia, tra l'altro uno dei primi ricercatori a poter studiare nell'Archivio Segreto Vaticano, oltre a essere considerato il fondatore della moderna storiografia ceca. In questo modo, rimasero limitati principalmente alla ricerca sulla storia regionale, senza essere per nulla influenzati da spinte idealistiche motivate da un sentimento nazionale. In

[1] František Kutnar–Jaroslav Marek, *Přehledné dějiny českého a slovenského dějepisectví*, Praha 1997, 208–249. 257–264. 281–326. 349–358.

contrasto con la forte tendenza delle scienze storiche in Boemia, dove venivano considerati come fondamentali punti di svolta nella storia della nazione quei momenti in cui essa era stata in grado di definire sé stessa contro l'ambiente germanico circostante (come ad esempio fu il caso della rivoluzione ussita o della rivolta degli stati boemi contro l'imperatore nel 1618), le caratteristiche fondamentali della coscienza storica morava erano il rispetto dello *status quo* politico e sociale dato nella monarchia asburgica e la fedeltà alla Chiesa cattolica.[2]

Questa situazione era dovuta anche alla netta mancanza di solide e promettenti condizioni per il lavoro scientifico a livello istituzionale, mentre invece a Praga esisteva un importante centro per le scienze storiche presso l'Università di lingua ceca Karl-Ferdinand, che nel 1882 fu separata dalla parte tedesca dell'università in considerazione degli sforzi per l'uguaglianza linguistica.[3] In Moravia non esisteva un'istituzione simile; l'unico istituto di tipo accademico era la Facoltà di Teologia di Olomouc, che però si dedicava alla ricerca storica in modo molto ridotto.[4] Limitate strutture per la ricerca storica venivano così garantite solo da alcuni monasteri, da società scientifiche o dall'Archivio regionale moravo, fondato nel 1839 come prima istituzione di questo tipo nella monarchia asburgica.[5]

Entrambi i fattori indicati qui poc'anzi, ossia l'interesse verso la conoscenza della storia nazionale e le discrete condizioni istituzionali supportate dalla rappresentanza politica locale del Regno di Boemia, giocarono un ruolo specifico anche nella ricerca svolta dagli studiosi cechi all'interno dell'Archivio Segreto Vaticano. Una delle conseguenze dell'apertura di questo archivio agli esperti, come è noto, fu la creazione a Roma di una serie di istituti storici nazionali. Uno dei primi fu l'Istituto Storico Austriaco,

---

[2] Kutnar–Marek, *Přehledné dějiny*, 308; Milan Řepa, *Moravané, Němci, Rakušané. Vlasti moravských Němců v 19. století*, Praha 2014, 56.

[3] Kutnar–Marek, *Přehledné dějiny*, 380–409.

[4] Kutnar–Marek, *Přehledné dějiny*, 259–260.

[5] Milan Řepa, *Moravané*, 46; Richard Mahel, *Beda Dudík (1815–1890), život a dílo rajhradského benediktina a moravského zemského historiografa ve světle jeho osobní pozůstalosti*, Praha 2015, 178, 212–222. Per la storia dell'Archivio regionale di Brno si veda Ivan Štarha, *Moravský zemský archiv v Brně 1839-1989: dějiny ústavu*, Brno 2003.

fondato su iniziativa del famoso Theodor Sickel già nel 1881.[6] Nei decenni successivi, alcuni studiosi provenienti dalle Terre ceche ebbero l'opportunità di sviluppare le loro ricerche come membri straordinarii dell'Istituto, e quindi di partecipare ai suoi progetti scientifici. Il più importante di questi ricercatori cechi fu Josef Šusta, che lavorò presso l'Istituto Storico Austriaco dal 1896 al 1899 e il cui risultato della ricerca svolta venne riassunta e tradotta nella preziosa edizione critica, valida ancora oggi, *Die Römische Kurie und das Konzil von Trient unter Pius IV*, pubblicata tra il 1904 e il 1914.[7]

Tuttavia, un gruppo molto più importante fu costituito dagli storici che nell'ambito dell'Istituto Austriaco in Roma lavorarono come membri straordinari dell'Istituto stesso. Svolgevano ricerche a proprie spese con l'aiuto di una sovvenzione governativa o come membri di spedizioni nazionali finanziate dalle risorse di un dato Paese; tra queste vi fu anche la cosiddetta "Spedizione Nazionale Ceca". Un primo tentativo infruttuoso di istituirla fu compiuto nel 1886, ma solo l'anno successivo, dopo che l'Assemblea del Regno di Boemia a Praga ebbe stanziato una sovvenzione finanziaria relativamente consistente per la ricerca a Roma, l'iniziativa andò in porto. Da quel momento in poi fino allo scoppio della Prima guerra mondiale, gli studiosi cechi iniziarono a visitare regolarmente Roma. La Spedizione Ceca seppe così creare un insieme di condizioni istituzionali sufficientemente stabili per consentire loro di studiare fondamentali documenti d'archivio per ampliare la conoscenza della storia nazionale nel suo più ampio contesto.[8] Nei primi anni, la loro ricerca si orientò su due direzioni essenziali, la prima delle quali era la ricerca di fonti d'argomento boemo nei registri papali del Trecento e dei primi decenni del Quattrocento. Già sette anni dopo aver avviato la ricerca a Roma, furono trovati così tanti documenti

[6] Jitka Rauchová, *Rakouský institut v Římě a čeští badatelé v letech 1887–1914*, Jaroslav Goll a jeho žáci, (edd. Bohumil Jiroušek, Josef Blüml, Dagmar Blümlová), České Budějovice 2005, 108. Per la storia dell'Istituto Storico Austriaco si veda Karl Rudolf, *Geschichte des österreichischen Historischen Instituts in Rom von 1881–1938*, Römische Historische Mitteilungen 13 (1981) 1–137.

[7] Rauchová, *Rakouský institut*, 118–119.

[8] Rauchová, *Rakouský institut*, 109–111; Zdeněk Kristen, *Sto let českého výzkumu historického v Římě. Jeho dosavadní výsledky a další možnosti*, Za odkazem Františka Palackého (ed. Idem), Praha 1948, 14–16.

storici di grande importanza che si decise di renderli disponibili a stampa sotto forma di edizione critica. Nel 1894 l'Assemblea del Regno di Boemia stanziò a questo scopo l'enorme somma di 6 mila fiorini. La nuova collana editoriale portò il nome di *Monumenta Vaticana res gesta Bohemicas illustrantia*. Fino al 1914, quando la ricerca fu interrotta, fu possibile pubblicare in tempi relativamente brevi tre ampi volumi che raccoglievano i documenti d'argomento boemo provenienti dai registri papali dei pontificati di Clemente VI, Innocenzo VI, Urbano VI e Bonifacio IX, arrivando così a coprire l'ampio periodo compreso tra il 1342 e il 1404. Questo fu il risultato più prezioso del lavoro dei membri della Spedizione Ceca a Roma in quel periodo.[9]

Il forte interesse verso il periodo medievale non fu casuale, nacque soprattutto dalla convinzione degli storici cechi che l'archivio vaticano contenesse un gran numero di documenti relativi al periodo delle guerre ussite, che nell'interpretazione dell'epoca, in accordo con il lavoro del già citato František Palacký, furono considerate l'evento più significativo della storia nazionale ceca. Ben presto, però, si scoprì che questa ipotesi era falsa e che i contatti del papato con le Terre ceche in quel periodo furono molto occasionali.[10] La seconda principale linea di ricerca era lo studio dei documenti vaticani della prima Età moderna. Per merito di Hynek Kollmann, fu individuata una ricca fonte di importanti documenti relativi alla storia delle Terre ceche nei fondi archivistici derivanti dalle attività della Congregazione De Propaganda Fide, fondata da papa Gregorio XV nel 1622. Per questo, in considerazione delle sue intense ricerche, nel 1896 Kollmann fu incaricato di preparare un'altra collana editoriale intitolata *Acta Sacrae Congregationis de Propaganda fide res gestas Bohemicas illustrantia*. Il primo volume, che rese accessibili i documenti scritti relativi al processo di ricattolicizzazione delle Terre ceche, conteneva documenti dell'importante biennio 1622-1623 e fu pronto già nel 1910, benché si giunse alla sua pubbli-

[9] Rauchová, *Rakouský institut*, 114–117; Kristen, *Sto let*, 17–18; Kamil Krofta, *České bádání v archivu vatikánském*, Zprávy Zemského archivu Království českého 1 (1906) 24–42. Per una valutazione dell'attività editoriale si veda anche Jan Hrdina, *Monumenta Vaticana Bohemiae – výhled do doby poděbradské*, Český historický ústav. Stav a perspektivy ediční činnosti (edd. Jaroslav Pánek a kol.), Praha–Roma 2018, 31–38.

[10] Krofta, *České bádání*, 37; Jitka Rauchová, *Československý historický ústav v Římě*, České Budějovice 2014, 34.

cazione solo nel 1923.[11] Oltre ai due progetti chiave sopra menzionati, la ricerca nelle fonti vaticane permise agli studiosi della Spedizione Ceca di pubblicare i loro risultati in vari studi specialistici o in monografie, o di utilizzarli, anche parzialmente, in altre collane editoriali.[12]

La Spedizione Ceca rappresentò una significativa garanzia istituzionale per gli studiosi cechi che, in qualità di membri straordinari dell'Istituto Storico Austriaco, ebbero l'incredibile opportunità di partecipare alle ricerche sugli importantissimi fondi vaticani, di ampliare le proprie conoscenze e di stabilire contatti internazionali con altri studiosi. Poté funzionare solo grazie al generoso sostegno dell'Assemblea del Regno di Boemia, quindi della rappresentanza politica autonoma del Paese.

La situazione era ben diversa nella vicina Moravia, la seconda parte dell'unità statale nota come Terre ceche, con una propria amministrazione politica e un'assemblea locale. A differenza della Boemia, come già detto, mancavano sufficienti strutture istituzionali specializzate, così come anche un interesse politico e sociale orientato analogicamente alla storia della nazione morava. Questa differenza fece sì che, al contrario della Boemia, non vi sorse mai una piattaforma simile a quella della cosiddetta Spedizione Ceca in relazione all'apertura dell'archivio vaticano. Di conseguenza, sebbene già dalla fine del XIX secolo anche gli studiosi locali fossero stati coinvolti nella ricerca in Vaticano come membri straordinari dell'Istituto Storico Austriaco, vi parteciparono in un numero significativamente inferiore e con un focus ideologico o tematico completamente diverso, orientato esclusivamente alla storia locale. Questo era evidente già solo osservando le statistiche: solo tra il 1887 e il 1907, la Spedizione Ceca offrì ripetute opportunità di ricerca in Vaticano a un totale di diciotto storici e archivisti, sette dei quali di nazionalità tedesca,[13] mentre siamo a conoscenza di solo quattro specialisti provenienti da istituzioni morave.

---

[11] Rauchová, *Československý historický ústav*, 36; Rauchová, *Rakouský institut*, 113–114; Kristen, *Sto let*, 19–20. Più dettagliatamente si veda Hynek Kollmann, *O bádání českém v archivě kongregace de Propaganda fide*, Zprávy Zemského archivu Království českého 1 (1906) 43–61.

[12] Più dettagliatamente si veda Krofta, *České bádání*, 40–42.

[13] Krofta, *České bádání*, 32–33; Kristen, *Sto let*, 17; Vlastimil Kybal, *Čeští historikové v Římě*, [Idem] Drobné spisy historické. I: Z cest a archivů, Praha 1915, 86.

Già prima del 1887, due monaci benedettini, Jan Navrátil e Karel Šťastný del monastero di Rajhrad, che dal Settecento costituiva un importante centro regionale per lo studio della storia della Chiesa, ebbero la possibilità di partecipare alla stesura dell'edizione critica del *Regestum Clementis papae*, preparato direttamente sotto l'egida della Chiesa cattolica.[14]

Più di due decenni dopo, ossia a cavallo tra il XIX e il XX secolo, avviarono le proprie ricerche due archivisti dell'Archivio regionale moravo a Brno. Il primo di essi fu Bertold Bretholz, successivamente direttore dell'archivio stesso dal 1909 al 1927. Su richiesta del professor Sickel, direttore dell'Istituto Storico Austriaco in Roma, il 24 agosto 1898 il Ministero del Culto e dell'Educazione gli assegnò una borsa di studio di 930 fiorini per una ricerca con l'inizio del mese di ottobre dello stesso anno della durata di sei mesi.[15] Bretholz si mise in viaggio alla fine di settembre del 1898 e arrivò a Roma il 9 ottobre dopo brevi soggiorni a Vienna, Graz e Venezia. Nei mesi successivi si immerse totalmente nella ricerca sia nell'Archivio Vaticano che nella Biblioteca Vaticana, ma svolse anche brevi ricerche di approfondimento in altre istituzioni, come ad esempio nell'Archivio di Stato di Roma e in diverse biblioteche private. Dal suo resoconto di viaggio emerge chiaramente che la storia medievale era il fulcro dei suoi interessi, infatti, dedicò una notevole quantità di tempo alla ricerca di fonti sulla storia del movimento ussita in Moravia. A tal fine, studiò in dettaglio più di trenta registri di suppliche relative al periodo del pontificato di Martino V (1417-1431), ciascuno delle dimensioni di circa 300 fogli senza indici, così come tredici registri di bolle papali e tre registri di brevi pontifici. Da tutti questi materiali realizzò degli estratti, che sono ancora conservati parzialmente nel suo fondo personale.[16] Sebbene Bretholz abbia dichiarato nella sua relazione che lo scopo della sua ricerca era quello di utilizzare i risultati nel suo studio *Papst Martin V. und die Husitenkriege*, nelle sue pubblicazioni

[14] Kybal, *Čeští historikové*, 27; Kristen, *Sto let*, 14.

[15] L'originale del documento oggi fa parte dell'album di ricordi di Bertold Bretholz sul suo soggiorno a Roma. – Moravský zemský archiv v Brně (MZA), fondo G 37 Bretholz, Bertold, cartone 3, n. 37.

[16] Su questo tema si veda la lettera di Bretholz al Comitato regionale di Moravia datata settembre 1898. – MZA, fondo A 9 Zemský výbor, cartone 4502, sign. 22419. Per gli appunti e i resoconti scritti relativi ai materiali d'archivio studiati a Roma si veda MZA fondo G 37 Bretholz, Bertold, cartone 17, Výpisy z vatikánského archivu.

successive al 1900 non è stato possibile individuare alcun risultato di questo genere. A quanto pare, incontrò molto probabilmente un problema simile a quello dei suoi colleghi della Spedizione Ceca, legato al significativo declino dei contatti tra le Terre ceche e il papato durante le guerre ussite.[17] Bretholz soggiornò a Roma nello stesso periodo in cui visse il già citato Josef Šusta, che nei ricordi delle sue ricerche in Italia descrisse l'archivista di Brno come "un difensore di quella scienza tedesca che nelle nostre terre ha volto deliberatamente la prua contro la concezione ceca del loro passato". D'altra parte, però, Šusta ne sottolineò positivamente le qualità umane: "Quel biondo rubicondo con le guance larghe e la barba corta cercava di essere il compagno più gioviale possibile…".[18]

Un altro archivista dell'Archivio regionale moravo a Brno che studiò i documenti nell'archivio vaticano fu un collega di Bretholz, Bohumil Navrátil, in seguito professore presso l'Università Masaryk di Brno. Come membro straordinario dell'Istituto Storico Austriaco, Navrátil partì per Roma il 1° ottobre 1903 e vi lavorò fino alla fine di febbraio del 1904, per un totale quindi di cinque mesi. Come si evince dal suo resoconto di viaggio, concentrò le sue ricerche in una direzione diversa da quella di Bretholz, ossia sulla storia della Controriforma in Moravia nel periodo compreso tra il 1564 e il 1618. Anche Navrátil esaminò una notevole quantità di materiale archivistico. In primo luogo, si trattava delle lettere dei nunzi apostolici presso la corte imperiale conservate nei fondi della Segreteria di Stato, Germania o Fondo Borghese. Un altro importante gruppo di fonti erano i registri dei brevi papali. Nei fondi archivistici cercò anche i manoscritti contenenti la corrispondenza di alcuni vescovi di Olomouc con cardinali o papi. Navrátil non si limitò solo allo studio delle fonti, ma fece copiare in massa le fonti selezionate da lavoratori assunti a questo scopo, spendendo un totale di 600 corone, che gli furono poi rimborsate.[19] A differenza del suo predecessore Bretholz, le ricerche di Navrátil a Roma lasciarono un'impronta significativa sulla sua successiva attività di studioso. Il risultato

[17] Bertholz viene citato anche dalla raccolta celebrativa dell'Istituto Storico Austriaco in Roma. Hans Kramer, *Das Österreichische Historische Institut in Rom 1881-1931. Denkschrift zu seinem fünfzigjährigen Bestande*, Rom 1932, 34.

[18] Josef Šusta, *Mladá léta učňovská a vandrovní: Praha – Vídeň – Řím*, Praha 1963, 369.

[19] MZA fondo A 9 Zemský výbor, cartone 4503, sign. 21985.

principale si trova nella monografia *Biskupství olomoucké 1576-1579 a volba Stanislava Pavlovského [Il vescovato di Olomouc 1576–1579 e l'elezione di Stanislav Pavlovský]* pubblicata nel 1909, che offre ancora oggi una visione molto approfondita su questa fase della Controriforma e della Riforma cattolica in Moravia.[20] Molte delle fonti da lui studiate furono poi pubblicate nell'edizione critica *Jesuité olomoučtí za protireformace [I gesuiti di Olomouc durante la Controriforma]* uscita qualche anno dopo nel 1916.[21]

A differenza del piccolo numero di studiosi provenienti dalla Moravia, la cui ricerca non aveva una prospettiva tematica o ideologica unitaria e mancava del necessario sostegno istituzionale e finanziario, l'approccio degli studiosi della Boemia aveva un innegabile vantaggio. L'interesse sociale e politico per la comprensione della storia nazionale boema dalla prospettiva dei documenti dell'archivio vaticano permise la creazione di un contesto istituzionale che, pur non potendo eguagliare la funzione degli istituti storici indipendenti di Roma a cavallo tra il XIX e il XX secolo, seppe offrire solo fino al 1907 a diciotto studiosi l'opportunità di sviluppare un programma di ricerca davvero promettente e coordinato in modo uniforme. Ne scaturirono diversi progetti editoriali di valore duraturo, apprezzati e utilizzati anche da studiosi stranieri. Uno di questi, i *Monumenta Vaticana*, fa tuttora parte del programma di ricerca dell'Istituto Storico Ceco di Roma,[22] ricostituito nel 1993 come successore dell'Istituto Storico Cecoslovacco, esistito dal 1923 al 1939.

Tomáš Černušák

[20] Bohumil Navrátil, *Biskupství olomoucké 1576-1579 a volba Stanislava Pavlovského*, Praha 1909.

[21] Bohumil Navrátil *(ed.)*, *Jesuité olomouètí za protireformace. Akty a listiny z let 1558-1619*, Brno 1916.

[22] Per la sua attività *cf. Český historický ústav. Stav a perspektivy ediční činnosti*, ed. Jaroslav Pánek et al., Praha–Roma 2018.

Le ricerche vaticane e le relazioni con il mondo scientifico di Ludwig von Pastor, storico dei papi

Fin da giovane il noto storico dei papi Ludwig von Pastor cominciò non solo a tenere regolarmente un diario ma a raccogliere tutto il suo lavoro scientifico e anche la sua corrispondenza intera con famigliari, amici, professori e anche con personaggi della politica e della cultura. Secondo il suo ultimo desiderio l'intero lascito sarebbe stato donato alla Biblioteca Vaticana dove lavorò ininterrottamente dall'inizio delle sue ricerche per il suo capolavoro "*La storia dei Papi dalla fine del Medioevo*". Una collezione dell'opera di tutta la sua vita – la storia dei Papi in varie lingue, alcuni volumi del diario e dei manoscritti, qualche lettera, come pure sue onorificenze e diplomi dell'Accademia furono esposti insieme con suo busto creato dallo scultore viennese August Arthur Ambrosi in un armadio particolare. Il lascito conservato in questo armadio fu consegnato nel dicembre 1933 al papa Pio XI dalla famiglia del defunto scienziato.[1] Il lascito del famoso storico fu trasferito nella sezione di manoscritti dove i fascicoli con la collocazione "Lascito Pastor" furono messi in fila nell'impianto

[1] BAV Archivio della Biblioteca, 191 L, fol. *23r–24v*: Lettera di Constanze von Pastor a Giovanni Mercati dal 15 novembre 1933 (11 dicembre 1933), Christine Maria Grafinger, *Ludwig von Pastor und der Vatikan – Forschung und Nachlass*, Ludwig von Pastor (1854–1928). Universitätsprofessor, Historiker der Päpste, Direktor des Österreichischen Historischen Instituts in Rom und Diplomat (hg. von Andreas Sohn–Jacques Verger), Regensburg 2020, 223–251, part. 229–232.

compatto. L'armadio invece, denominato il "*Pastorschrank*" (armadio di Pastor) fu esposto nella galleria dei musei dopo il Salone Sistino fino al 2000, quando questi ambienti furono ceduti ai Musei Vaticani; in questo momento i materiali furono trasportati al primo piano davanti all'ingresso della Biblioteca Barberini e della sala di Riviste.

L'intera corrispondenza dal 1869 al 1928 è stata riordinata secondo un criterio cronologico in 26 buste. Le lettere sono incollate su fogli di carta – insieme talvolta cinque o sei – e legati in grandi volumi. I primi due fascicoli contengono gli scritti di suo suocero Leopold Kaufmann.[2] Nelle scatole successive si trovano, innanzitutto, lettere di suoi insegnanti e professori (Johannes Janssen, Onno Klopp, Peter Paul Alberdingk Thijm) e dei politici (August Reichensperger, Max von Gagern), ma anche degli eruditi e noti personaggi come Jakob Burckhardt o Heinrich Feder.[3] La maggior parte della corrispondenza con sua moglie Constanze dal 1881 al 1928 è raccolta in quattro scatole e anche sistemata cronologicamente,[4] però, alcune di queste missive si trovano anche sparse in diversi fascicoli. Questa è una caratteristica generale del materiale archivistico in questione. Oltre alle lettere originali, possiamo menzionare anche una raccolta delle copie di lettere pubblicate nel Diario "*Tagebücher und Erinnerungen*":[5] si tratta soprattutto di brevi papali, degli scritti della Curia romana e dei noti personaggi della società e cultura come l'arciduca Francesco Ferdinando o il famoso storico della cultura rinascimentale Jakob Burckhardt. Il materiale stampato raccoglie anche le lettere di sua moglie che illustrano i suoi contatti sociali, i suoi viaggi di ricerca negli archivi e nelle biblioteche e anche i suoi impegni lavorativi svolti per realizzare le sue pubblicazioni.

La sua vasta corrispondenza raffigura la rete molto ramificata nel mondo sociale, culturale, scientifico e ecclesiastico dello storico dei Papi. Pastor ebbe la corrispondenza con parenti, amici, professori, promotori, studenti e colleghi dell'università, archivisti e bibliotecari, scienziati e politici, nobili e membri della Curia romana, tra cui il papa. Le lettere scambiate con la madre, i fratelli e gli amici più stretti come il prelato Koch sono state

[2] BAV Lascito Pastor, 103–104.
[3] BAV Lascito Pastor, 104–106.
[4] BAV Lascito Pastor, 130–133.
[5] Pastor Ludwig von, *Tagebücher*, *Briefe*, *Erinnerungen*, Heidelberg 1950.

riordinate in tre scatole.[6] La corrispondenza relativa alle questioni organizzative con i suoi maestri Janssen e Klopp, con i due politici Reichensperger e Gagern è stata collocata nelle stesse buste e fascicoli, tra cui si trovano anche le missive relative alle peripezie del lavoro, alle ricerche dell'Istituto Austriaco di Roma e alla Görres–Gesellschaft.[7]

Dal suo primo soggiorno a Roma Pastor prese contatti con i grandi primati della Chiesa e riuscì a ottenere anche un'udienza dal Santo Padre. Per questa ragione inviò regolarmente tutte le sue pubblicazioni alla Santa Sede. La corrispondenza tra la Segreteria di Stato e Pastor dal 1901 fino alla sua morte è conservata nell'Archivio Apostolico Vaticano. La maggior parte sono minute delle credenziali delle brevi papali[8] o ringraziamenti per un'opera inviata. Il primo di questi documenti risalente al marzo 1902 è una minuta che accompagnò una lettera di ringraziamento del pontefice per il primo volume della quarta edizione della Storia dei Papi.[9] Come al solito queste bozze furono molto brevi e trasmisero la gratitudine e la benedizione papale. Alcune invece furono risposte più personali, come quella data successivamente dell'invio del volume IX dell'opera storiografica contenente una dedica dell'autore. In questa minuta il pontefice espresse il suo interesse all'opera grandiosa e allo smisurato impegno di Pastor con tali parole: "… Sua Santità, che segue col massimo interesse la monumentale opera, che le S.V. va compiendo con rara competenza, con scrupoloso lavoro e con grande amore a questa Cattedra di verità e di paternità universale …".[10] Ma il professore austriaco inviò anche altre opere e lavori scientifici alla Santa Sede come dimostra la lettera di ringraziamento per "il terzo volume della interessantissima pubblicazione «Menschen und Menschenwerke»".[11] Grazie alle sue ottime conoscenze della Curia romana Pastor non esitò a

[6] BAV Lascito Pastor, 134–136. Grafinger, *Ludwig von Pastor*, 237, 247.

[7] BAV Lascito Pastor, 137–140.

[8] La maggior parte dei brevi è raccolta in un proprio cartone, BAV Lascito Pastor, 169 e alcuni sono stati pubblicati, Pastor, *Tagebücher* p. e. 382 Breve di Leone XIII. del 12 marzo 1902.

[9] AAV Segr. Stato, anno 1902, Rubrica 1D, fasc. 7, n. 68 909, fol. 158*r:* Minuta del 12 marzo 1902.

[10] AAV Segr. Stato, an. 1923, Rubrica 256, fasc.1, n. 12 456, fol. 74*rv:* Minuta del 12 gennaio 1923.

[11] AAV Segr. Stato, an. 1927 Rubrica 256, fasc. 6, n. 62 953, fol. 47*rv:* Minuta del 27 luglio 1927.

ricorrere un appoggio per farsi strada nella sua carriera. Alla fine del dicembre 1900, il suo discepolo e borsista all'Istituto Austriaco a Roma, Ignaz Dengel, gli comunicò nel suo resoconto delle ricerche dei collaboratori scientifici che il direttore Theordor von Sickel probabilmente si sarebbe ritirato dalla direzione dell'Istituto. Il presunto motivo consisteva nel non aver ricevuto un riconoscimento ufficiale per il cinquantesimo anniversario della sua promozione.[12] Questa notizia diede una spinta all'ambizioso professore universitario di Innsbruck. Non solo chiese subito l'intervento del nunzio,[13] ma si rivolse anche personalmente al cardinale Segretario di Stato di intercedere presso il governo austriaco, in quanto sembrò che fosse un ottimo momento per risolvere la questione.[14] Con questo sostegno da parte della Santa Sede Pastor raggiunse l'obiettivo del suo proprio desiderio. Per la seconda volta, però, chiese l'appoggio del Santo Padre in una sua missiva per il suo ambizioso progetto senza successo. In occasione del venticinquesimo anniversario della sua carriera accademica il professore di storia di Innsbruck attese di ricevere un'onorificenza eccezionale, e desiderò un avanzamento nella gerarchia sociale ma, a causa di diversi ostacoli, tali desideri non furono realizzati. Nel giugno 1912 il figlio di Pastor presentò direttamente al cardinale Segretario di Stato una richiesta di titolo nobiliare per suo padre[15] accompagnata con una lettera di referenza del nunzio.[16] Pastor stesso cercò di ottenere un favore dai vari uffici universitari per il suo ambizioso progetto, infine, riuscì a ottenere

[12] BAV Lascito Pastor, 116: Lettere a L. v. Pastor 1900 (non foliato): Lettera di Ignaz Dengel del 30 dicembre 1900.

[13] AAV Segr. Stato, an. 1901, Rubrica 43, fasc. 1, n. 61 387, fol. *5r:* Minuta della lettera al Nunzio del 26 gennaio 1901; fol. *6rv:* Lettera della Nunziatura del 30 gennaio 1901.

[14] AAV, Segr. Stato, an. 1901, Rubrica 43, fasc. 1, n. 62 340 fol. *7r:* Minuta della risposta della Segreteria di Stato al Pastor del 4 febbraio; fol. *8r*: Lettera di Pastor al cardinale Segretario di Stato del 7. febbraio; fol. *11r:* Lettera di Pastor al cardinale Segretario di Stato del 19 febbraio con un riferimento all'approvazione della sua nomina dall'Imperatore; fol. *12r:* Minuta della risposta della Segreteria di Stato del 23 marzo 1901. *Cf.* Andreas Gottsmann, *Ludwig von Pastor und das Österreichische Institut. Geschichte, Politik und Diplomatie*, Ludwig von Pastor (1854–1928), 179–206, part. 180–182.

[15] AAV Segr. Stato, an. 1912, Rubrica 221, fasc. 4, n. 57 866, fol. *70r–71r:* Lettera al cardinale Segretario di Stato.

[16] AAV Segr. Stato, an. 1912, Rubrica 221, fasc. 4, n. 57 866, fol. *72:* Minuta della Segreteria di Stato del 12 giugno 1912.

'una spintarella' dal decano della facoltà di filosofia.[17] Mentre, il decano gesuita della facoltà di teologia, invece, ebbe perplessità riguardo ad un favoritismo di genere e temeva dei disaccordi tra i membri del collegio dei professori, in quanto due di loro furono informati di questa faccenda. Per evitare agitazioni inaspettate da parte di ambienti liberali la raccomandazione del decano di filosofia non poteva essere menzionata in nessun caso.[18] La Santa Sede optò per una soluzione efficace: desistette dalla concessione del titolo di barone al noto storico ma conferì l'onorificenza dell'ordine di San Gregorio.[19] Un mese più tardi Pastor ringraziò personalmente per questa decorazione e per il breve papale.[20] Pastor mantenne i suoi rapporti con i rappresentanti più alti per tutta la vita. Persino negli ultimi giorni, il suo discepolo e collaboratore molto stretto Dengel riferì della sua malattia e della sua morte direttamente a Pio XI.[21] Il nunzio Enrico Sibilla arrivando da Vienna in treno inviò un rapporto dettagliato a Roma dei funerali e della sepoltura al monastero premostratense di Wilten il 2 ottobre 1928 e della solenne messa da requiem celebrata da lui stesso nella parrocchia di San Giacomo a Innsbruck.[22]

Nonostante l'insegnamento e gli impegni universitari a Innsbruck lo storico dei Papi era sempre in contatto con istituzioni scientifiche soprattutto a Roma. Dengel tenne il suo relatore della tesi del dottorato al corrente delle attività dell'Istituto Austriaco particolarmente del proseguimento delle ricerche sulle nunziature e dei lavori del nuovo collaboratore della nunziatura di Graz Anton Weiss.[23] Pastor ricevette da Weiss perio-

[17] AAV Segr. Stato, an. 1912, Rubrica 221, fasc. 4, n. 58 472, fol. 73*r:* Lettera al cardinale Segretario di Stato del 5 luglio 1912.

[18] AAV Segr. Stato, an. 1912, Rubrica 221, fasc. 4, n. 57 866, fol. 75*r*–76*r:* Lettera al cardinale Segretario di Stato del 9 luglio 1912.

[19] AAV Segr. Stato, an. 1912, Rubrica 221, fasc. 4 n. 59031, fol. 80*r:* Minuta della Segreteria di Stato del 17 agosto 1912.

[20] AAV Segr. Stato, an. 1912, Rubrica 221, fasc. 4, n. 59 256, fol. 85*r*–86*r:* Lettera al cardinale Segretario di Stato del 17 settembre 1912.

[21] AAV Segr. Stato, an. 1928, Rubrica 256, fasc. 1, n. 73 284, fol. 94*r:* Lettera del 16 settembre 1928 e fol. 97*r*: Lettera del 30 settembre 1928.

[22] AAV Segr. Stato, an. 1928, Rubrica 256, fasc. 1, n. 73976, fol. 119*r*: Lettera dell'8 ottobre 1928.

[23] BAV Lascito Pastor, 116: Lettera di Dengel (come nota 11). Weiss esplorava fonti della nunziatura di Graz nell'Archivio Vaticano negli anni 1900/01, ma ci manca l'edizione di un volume *cf. Weiß Anton*, *Österreichisches Biographisches Lexikon 1815–1950* 16 (2022) 84.

dicamente relazioni riguardo al progetto della Görres–Gesellschaft, dedicato all'esplorazione delle nunziature nell'archivio: ad esempio, circa l'assunzione del nuovo collaboratore Lothar Mathäus–Voltolini di Valtellina, teologo protestante formato a Heidelberga, che subito ebbe ottimi resultati e mostrò una straordinaria sensibilità nella ricerca delle fonti.[24] Dell'ambiente universitario è conservata una ampia corrispondenza con colleghi, collaboratori e studenti, nella quale sono in gioco le distribuzioni delle cattedre o posti scientifici, ad esempio, a Vienna, tra cui, si fa cenno della nomina al professore della cattedra di storia di Alfons Dopsch nel 1898.[25] Alcuni di loro chiesero anche una raccomandazione o una perizia di un articolo o di un lavoro scientifico. L'autore Luigi Zanetti di Udine, ad esempio, gli inviò il suo contributo su Gregorio XIII.[26]

Pastor non poté realizzare lo smisurato progetto della Storia dei Papi in un'azione individuale. Tanti collaboratori studiavano i documenti e i manoscritti negli archivi e nelle biblioteche europee fornendogli i risultati delle loro ricerche. Il libero professionista sacerdote scienziato Heinrich Volbert Sauerland, alunno di Johannes Janssen, fece indagini negli archivi italiani e soprattutto a Roma per studiare il grande Scisma d'Occidente. Durante uno dei suoi viaggi di ricerca, scoprì a Bologna una lettera dell'imperatore Sigismondo indirizzata al doge di Venezia. Poiché quest'ultimo documento non faceva ancora parte del repertorio vasto dei documenti consultati per la prima edizione del secondo volume della Storia dei Papi, perciò Sauerland lo trascrisse e lo inviò all'editore per inserirlo nella ristampa del volume.[27] Joseph Schmidlin, vicerettore del collegio di Santa Maria dell'Anima, presentato e raccomandato dal noto storico Heinrich Finke e dallo storico della chiesa Franz Xaver Kraus, cominciò la sua collaborazione con Pastor nell'estate 1901. In questo momento chiese l'editore della Storia dei Papi se potesse partecipare ai lavori dell'immensa opera e quale compiti potesse assumere in tal caso, inoltre se potesse svolgere i suddetti lavori nei pomeriggi[28]. Schmidlin continuò la sua collaborazione al gigantesco progetto

[24] BAV Lascito Pastor, 116: Relazione alla Görres–Gesellschaft dal 1° gennaio all'ottobre 1900.
[25] BAV Lascito Pastor, 116: Lettera del febbraio 1899.
[26] BAV Lascito Pastor, 116: Lettera del 4 luglio 1901.
[27] BAV Lascito Pastor, 112: Lettera del 14 giugno 1893.
[28] BAV Lascito Pastor, 116: Lettera del 24 agosto 1901.

anche dopo la promozione e la sua nomina a rettore dell'Anima. Però, nell'autunno del 1906 si lamentò dei lunghi tempi tipografici, in quanto, la stampa gli aveva messo fretta per la consegna del manoscritto. Alcuni copisti lavorarono sotto la sua sorveglianza nell'archivio della Congregazione e Schmidlin riferì un episodio con alcuni ricercatori poco seri che aspirarono ad usufruire delle stesse fonti. Ma per il momento riuscì a intervenire e quindi questi non ricevettero il permesso di accesso.[29] Numerose lettere sono pervenute da uno dei collaboratori più stretti Anton Reumont, che assunse vari incarichi. In questo modo verificò e uniformò citazioni e talvolta non poteva puntualmente consegnare le correzioni per la quantità di lavoro che comprese anche il controllo delle indicazioni delle fonti e un confronto degli originali e dei testi editi.[30] Riguardo alle scritture ufficiali e alle relazioni dell'imperatore Carlo V e del papa Clemente VII Reumont suggerì di usare l'ottima edizione di Joseph Hergenröther per completare le lacune dell'originale.[31]

Per i suoi buoni rapporti con il mondo scolastico il famoso storico ricevette anche preziose informazioni dai colleghi e noti autori e ricercatori. Il vescovo Adolf Bertram gli comunicò i suoi giudizi sulla raccolta di documenti del monastero di Hildesheim appena uscita, in più rimandò alle fonti negli archivi di Hildesheim e anche di Hannover come pure alla riuscita descrizione dello sviluppo del vescovato e del ducato di Braunschweig.[32] La ricerca di un messale francescano si manifestò assai difficile e il gesuita e collaboratore della Biblioteca Vaticana Franz Ehrle suggerì di rivolgersi al centro di studi storici francescani a Quaracchi.[33] Ma l'editore aveva bisogno di tante copie di documenti per il suo grande progetto, soprattutto dagli Archivi Vaticani. La maggior parte dei documenti fu copiata dal sotto archivista Pietro Wenzel. Se si trattava di una edizione completa di un documento era necessario consegnare una lista di tutti questi documenti editi al cardinale Francesco Segna.[34] Il conosciuto storico ricevette un'indicazione molto valida relativa ai documenti della Guerra di

[29] BAV Lascito Pastor, 120: Lettera dell'ottobre 1908.
[30] BAV Lascito Pastor, 116: Lettera del 16 giugno 1900.
[31] BAV Lascito Pastor, 116: Lettera del 19 luglio 1900.
[32] BAV Lascito Pastor, 115: Lettera del 28 aprile 1899.
[33] BAV Lascito Pastor, 112: "Pastor 1893–4": Lettera del 12 aprile 1894.
[34] BAV Lascito Pastor, 116: Lettera dell'11 agosto 1900.

Trent'anni, cioè nella raccolta di Andreas Gindely, trasportata nell'archivio statale di Boemia e fino adesso non ancora accessibile, in cui si trovano le buone copie degli originali conservati a Vienna, Bruxelles, Roma, Simanca e altre città per la storia politica e culturale dell'epoca.[35] Il clerico e storico Joseph Schlecht attivo come docente privato richiamò l'attenzione del professore universitario su due copie di brevi di Sisto IV in suo possesso: uno del cardinale Bessarione relativa alla legazione francese e l'altro indirizzato all'imperatore Federico III.[36]

Durante tanti viaggi di ricerca fece conoscenza di bibliotecari e archivisti, che spesso contattò per le richieste di ulteriori informazioni su vari documenti. Quest'ultimi furono interessati a varie edizioni del suo capolavoro, ad esempio, il direttore della biblioteca universitaria di Strasburgo lo ringraziò per l'invio del terzo volume dell'importante opera storiografica.[37] Tanti bibliotecari cercarono di ottenere le ultimi edizioni della Storia dei Papi. Così anche il gesuita Franz Ehrle, prefetto della Biblioteca Vaticana dal 1895, chiese una copia di tutte le edizioni originali in tedesco per la nuova sala di consultazione. L'acquisto degli esemplari gratuiti fu preferibile per la mancanza di fondi.[38] Inoltre, varie domande specifiche relative ai documenti citati furono indirizzati al curatore dell'opera. Il redattore della *Rivista d'Italia*, Antonio Valery, invece, chiese ulteriori informazioni su una relazione del giugno 1506 citata nel terzo volume e conservata nell'archivio di Modena.[39]

La maggior parte della corrispondenza di questo genere comprende quella della casa editrice Herder di Friburgo. Si trattò innanzitutto di questioni amministrative riguardo a: le pubblicazioni, la tiratura, le copie d'obbligo e le copie per le recensioni. Intorno al grandioso progetto della Storia dei Papi c'erano tante questioni da risolvere: non solo la stampa della edizione tedesca e le successive ristampe, ma anche la preparazione delle traduzioni in varie lingue europee. A metà luglio del 1890 fu presentato il

[35] BAV Lascito Pastor, 116: Lettera del luglio 1900.
[36] BAV Lascito Pastor, 112: Lettera del 7 ottobre 1894.
[37] BAV Lascito Pastor, 115: Lettera del 26 aprile 1899.
[38] BAV Lascito Pastor, 116: Lettera del 27 gennaio 1900.
[39] BAV Lascito Pastor, 115: Lettera del 1° luglio 1899.

testo italiano del primo volume dell'opera.[40] Nell'agosto e settembre Herder era in trattative con *la Sociedad editoriale di San Francisco de Sales* a Madrid per una edizione in spagnolo.[41] La traduzione in inglese si dimostrò più complicata e la conclusione delle trattative fu raggiunta solo nell'ottobre 1908.[42]

L'instancabile ricercatore e autore pubblicò alcuni dei suoi scritti in altre case editrici. In occasione della commemorazione del cinquecentesimo anniversario della morte del noto domenicano e quaresimalista Girolamo Savonarola il noto professore dell'università di Innsbruck studiò documenti in vari archivi e biblioteche scambiando idee e tesi con gli esperti del campo. Pastor volle pubblicare il suo contributo sul riformatore fiorentino in italiano con la casa editrice tridentina Artigianelli. La traduzione del testo era più complicata del previsto perché pure aspetti politici e socioculturali dovettero essere presi in considerazione. Finalmente si trovò un ottimo traduttore il signore Giorgetti che era archivista dello Stato e esperto in materia.[43]

Come ho accennato all'inizio la rete dei rapporti dello storico dei Papi fu molto varia e ampia e comprese oltre ai membri della famiglia, parenti, amici e anche rappresentanti della Chiesa, della società e delle scienze. Le lettere dimostrano i suoi interessi, ambizioni, ma anche la sua carriera straordinaria come le numerose pubblicazioni. Si potrebbe dire che la corrispondenza di Pastor sia una rappresentazione del corso della sua vita.

Christine Maria Grafinger

[40] BAV Lascito Pastor, 110: "Briefe an Ludwig von Pastor 1890–91": Lettera dell'11 luglio 1890.

[41] BAV Lascito Pastor, 116: Lettera del 20 agosto e 10 settembre 1890.

[42] BAV Lascito Pastor, 120: Lettera del 10 ottobre 1908.

[43] BAV Lascito Pastor, 115: Lettera del 28 febbraio 1899.

Gli ungheresi e l'apertura dell'Archivio Segreto Vaticano

L'Istituto Austriaco di Studii Storici e le origini dell'Istituto Storico Ungherese

L'Archivio Apostolico Vaticano conserva documenti interessanti per la ricostruzione degli studi svolti sul proprio patrimonio archivistico a partire dalla sua apertura. Ci si riferisce soprattutto al contenuto dell'Archivio della Prefettura relativo alle ammissioni degli studiosi e ai registri di presenze nella Sala di Studio che quasi sempre forniscono preziose notizie circa gli argomenti e i documenti oggetto delle ricerche.

Le vicende che portarono all'apertura dell'Archivio Segreto Vaticano sono ben note grazie allo studio di monsignor Sergio Pagano il quale, fin dal 2003, aveva individuato e descritto il complesso gioco diplomatico che, tra il 1880 e il 1881, si era svolto intorno alla decisione di rendere disponibili agli studiosi i documenti conservati in Vaticano. Tale apertura, avvenuta durante la stagione filosofica dello storicismo, fu di grande soddisfazione per gli interessati, che poterono accedere a una larga messe di documenti fino ad allora inediti.[1] In seguito all'evento, molte nazioni decisero di creare fondazioni a Roma, volte a favorire e coordinare le ricerche dei propri studiosi. La prima fu la Francia che, già dal 1875, aveva istituito *l'École française de Rome* a palazzo Farnese.[2]

[1] Sergio Pagano, *Leone XIII e l'apertura dell'Archivio Segreto Vaticano*, *Leone XIII e gli studi storici*, Atti del Convegno internazionale commemorativo (Città del Vaticano, 30-31 ottobre 2003) (Pontificio Comitato di Scienze Storiche. Atti e Documenti 21), a cura di Cosimo Semeraro, Città del Vaticano 2005, 44–63.

[2] *Cf.* Paolo Vian (a cura di), *Speculum mundi. Roma centro internazionale di ricerche umanistiche*, Roma 1992.

Nello stesso anno dell'apertura dell'Archivio Segreto Vaticano (oggi Archivio Apostolico Vaticano), venne quindi fondato l'Istituto Austriaco di Studii Storici *(Österreichisches Historisches Institut Rom)*[3] per iniziativa di Theodor von Sickel,[4] che ne mantenne la direzione fino al 1901. Nei suoi primi anni di vita l'Istituto ebbe sede in via della Croce, nel centro storico di Roma, ma, dal febbraio 1935, fu trasferito in viale Bruno Buozzi, in seguito all'accorpamento con l'Istituto Austriaco di Cultura.[5] A Sickel successe Ludwig von Pastor, storico di chiara fama, celebre soprattutto dalla monumentale *Geschichte der Päpste seit dem Ausgang des Mittelalters* (*Storia dei papi dalla fine del medio evo*).[6]

La pubblicazione dei risultati scientifici dell'Istituto fu posta sotto il patrocinio dell'Imperiale Accademia Austriaca delle Scienze. È utile rilevare come gli studi promossi seguissero una duplice direzione, sia all'interno delle istituzioni

---

[3] Dal 1° gennaio 1982 ha assunto la denominazione di Istituto Storico presso l'Istituto Austriaco di Cultura a Roma. *Cf.* Otto Kresten, *Das Historische Institut beim Österreichischen Kulturinstitut in Rom*, Annali dell'Istituto Storico Italo-germanico in Trento 20 (1994) 311–323.

[4] Theodor von Sickel, storico (Aken an der Elbe, 18 dicembre 1826, † Merano, 21 aprile 1908). Dopo i primi studi a Magdeburgo, studiò teologia all'Università di Halle; nel periodo 1847–50 fu a Berlino, dove si dedicò alla storia e alla filologia sotto l'influenza di Karl Lachmann e ricevette il dottorato. Tra il 1850 e il 1853 fu a Parigi per ricerche sulla storia della Borgogna e della Lorena; in quegli anni ebbe anche i primi contatti con l'École des chartes. Soggiornò nel sud della Francia, in Svizzera e a Milano; nel 1854–55 fu incaricato dal Ministero dell'Istruzione francese di missioni scientifiche a Milano, Venezia e Torino. Nel 1855–1856 trascorse alcuni mesi all'*École des chartes*. Fu poi assunto come insegnante di paleografia all'Istituto per la ricerca storica austriaca (Institut für Österreichische Geschichtsforschung), fondato a Vienna nel 1854. Nel 1875 assunse la direzione della sezione *Diplomata* dei *Monumenta Germaniae Historica*, appena istituita. Dopo l'apertura degli Archivi Vaticani, dal 1881 fu responsabile delle ricerche austriache a Roma e della fondazione dell'Istituto Austriaco di Studii Storici. Nel 1891 preferì limitarsi a gestire l'Istituto a Roma. Andò in pensione nel 1901. Fu membro di numerose accademie delle scienze austriache, tedesche e francesi. *Cf. Österreichisches biographisches Lexikon 1815–1950*, Band 12, Wien–Graz 2002, 223–224.

[5] Heinrich Fichtenau, D*iplomatiker und Urkundenforscher*, Mitteilungen des Instituts für Österreichische Geschitsforschung 100 (1992) 9–49; Theodor von Sickel, *Römische Erinnerungen. Nebst ergänzenden Briefen und Aktenstücken*, hg. von Leo Santifaller, Wien 1947, 5; Kresten, *Das Historische Institut*, 311–323.

[6] *Cf.* Andreas Gottsmann, *Ludwig von Pastor und das Österreichische Institut. Geschichte, Politik und Diplomatie*, Ludwig von Pastor (1854–1928). Universitätsprofessor, Historiker der Päpste, Direktor des Österreichischen Historischen Instituts in Rom und Diplomat (hg. von Andreas Sohn–Jacques Verger), Regensburg 2020, 223–251.

culturali vaticane – soprattutto per quanto riguardava i documenti delle Nunziature dei paesi di lingua tedesca – sia negli archivi del Regno d'Italia, in particolare per le relazioni tra Roma e Vienna. Cuore delle ricerche storiche degli studiosi che gravitarono nell'orbita dell'Istituto fu evidentemente la storia degli Asburgo – almeno durante i primi anni di attività – per la quale era nota l'esistenza di cospicue e preziose fonti proprio nei fondi archivistici vaticani.

Un'interessante descrizione dell'Istituto Austriaco si trova all'interno della bozza di un lavoro rimasto inedito, che avrebbe dovuto avere come titolo *Leone XIII e gli studi storici*,[7] reperita nel menzionato Archivio della Prefettura.

> "Istituto Austriaco di studii storici. Inauguratosi nell'autunno 1881 e propriamente allora che il Sommo Pontefice Leone XIII apriva agli studiosi le ricchissime fonti degli Archivi Vaticani. Un decreto reale del 1° giugno 1890 ha modificato sensibilmente la sua organizzazione primitiva. A questo istituto si allacciano più o meno strettamente le delegazioni storiche della Boemia e dell'Ungheria *[la parte relativa all'Ungheria è stata in seguito cancellata a matita]*. Durante l'anno 1891–1892 questo istituto contava, oltre il direttore, sedici addetti, sotto diversi titoli. Fino al 1890 si sono occupati della storia dell'Austria nel medio evo; in seguito però le loro ricerche si sono volte alle nunziature. A questo riguardo è stato stabilito un piano fra le diverse sezioni storiche della Germania a Roma per la distribuzione delle epoche da studiare: all'istituto della Görres-Gesellschaft sono assegnati gli anni 1522–1533 e 1585–1605; all'istituto Prussiano gli anni 1533–1559 e 1572–1605, come pure la prima metà del XVII secolo, a partire dal 1605, infine all'Istituto Austriaco, gli anni 1559–1572. Uomini dottissimi fanno parte di questa alleanza scientifica la quale ha già dato alla luce, attingendo agli archivi Vaticani, moltissimi lavori di prim'ordine. Ma dove si riassume tutta l'attività tedesca per le ricerche storiche sul medio evo è nell'opera colossale dei *Monumenta Germaniae* alimentata in parte dall'Archivio Vaticano ed alla cui nuova pubblicazione danno mano *viribus unitis* l'Austria e la Germania, incarnandosi nella *Societas aperiendis fontibus rerum germanicorum medii aevii*. Questa società non rende soltanto un grande servigio alla storia della Germania, ma uno non meno grande alla storia nostra del medio evo per gl'intimi rapporti che a quel tempo passavano fra le due nazioni. Senza le fonti germaniche o senza le italiane si avrebbero due storie a metà…"[8]

La bozza continua con cenni sia all'Istituto storico Prussiano a Roma, sia all'Istituto storico della Görres–Gesellschaft.

Da uno spoglio sistematico degli atti conservati apprendiamo che, nel periodo tra il 1881 e il 1893, l'Istituto Austriaco di Studii Storici presentò

[7] *Cf.* AAV Archivio della Prefettura, Appendice 1, dal titolo "Archivio Segreto Vaticano, 17–30 giugno 1899. Appunti che servono di contributo per lo svolgimento del tema: Leone XIII e gli studi storici", 6–7. La corrispondenza tra il titolo dell'Inedito e la pubblicazione del 2005 è una curiosa coincidenza.

[8] AAV Arch. Prefettura, Appendice 1, 6–7.

almeno una quarantina di studiosi alle autorità pontificie,[9] tra i quali uno soltanto era ungherese, l'archivista Árpád Győry.[10] Di lui è conservata la lettera commendatizia, redatta sul modulo prestampato in uso presso l'Istituto.[11]

La prassi prevedeva che la commendatizia fosse vidimata dall'ambasciata austro-ungarica di Roma, per poi essere presentata in Vaticano, dove il cardinale Archivista sottoscriveva il permesso di frequentare l'Archivio pontificio.

---

[9] Si offre l'elenco, in ordine cronologico, delle persone presentate, per la prima volta, dall'Istituto Austriaco di Studii Storici tra il 1881 e il 1893. Per il 1883: Alois Riegl (dottore di filosofia e storico dell'arte), Emil Werunski (professore dell'Università di Praga), Moritz Thausing (professore dell'Università di Vienna, Bibliotecario dell'Arciduca Alberto e Direttore dell'Albertina); per il 1884: Victor Skodlar, Franz Wieser, Willibald Hauthaler (direttore del Liceo Arcivescovile del *Collegium Borromaeum* a Salisburgo); per il 1885: Moritz Faber; per il 1886: Emil von Ottenthal (storico, assiduamente presente in Archivio Vaticano), Franz Swida, Josef Donabaum, Stanislaw Smolka, Józef Kallenbach, Witold Rubczyński, Stanislaw Windakiewicz (storico), Joseph Korzeniowski (membro dell'Istituto Austriaco di Studii Storici in Roma); per il 1887: Ferdinand Tadra (archivista), Franz Maresch (archivista del principe Schwarzenberg), Victor Czermak, Árpád Győry von Nádudvar (archivista), Joseph Korzeniowski (membro dell'Istituto Austriaco di Studii Storici in Roma), Adolf Bachmann (professore dell'Università tedesca a Praga); per il 1888: Voitech Novackovi; per il 1889: Wilhelm Englmann, Ludwig Wahrmund, Michael Tangl (socio dell'Istituto Austriaco di Studii Storici in Roma); per il 1890: Venceslav Kratochvil, Ignaz Kollmann; per il 1891: Hans Schlitter, Ludwig Witting, Friedrich Schneller, Karl Ludwig e Michael Mayr; per il 1892: Albert Starzer e Theodor von Sickel; per il 1893: Josef Teige, Konstantìnos Christomànos, Ladislav Kličman, Oswald Koller (professore del liceo di Kremsier, l'attuale Kroměříž), Emil Reisch (professore dell'Università di Innsbruck), Simon Rutar (professore del liceo di Laibach, l'attuale Ljubljana), Hermann August (professore del liceo di Sankt Pölten), Johann Loserth (dell'Università di Graz); per il 1894: Samuel Steinherz, Sigmund Keller, Heinrich Pogatscher, Viktor Pochaska e Wilhelm von Ambros.

[10] Győry von Nádudvar Árpád (5 settembre 1861, Vienna, † 19 settembre 1942, Kirchberg presso Kremsmünster) studiò giurisprudenza, Nel 1884 entrò all'Haus-, Hof- und Staatsarchiv come volontario: nel 1898 divenne archivista e poi, nel 1913, secondo vice direttore. Nel frattempo fu anche membro associato dell'Istituto per la ricerca storica austriaca. Nel 1917 divenne consigliere di Corte. Agli archivi fu responsabile dei dipartimenti belga, ungherese e dell'Europa orientale e, dal 1905, degli archivi familiari e giudiziari. Fu inoltre socio corrispondente della Société internationale des Antiquaires de France. *Cf. Österreichisches biographisches Lexikon 1815–1950*, Band 2, Wien–Graz 1958, 113–114.

[11] AAV Arch. Prefettura, Amm., Domande, an. 1887, fol. 121*r*–122*v*.

> "Il sottoscritto ha l'onore di presentare all'Archivio Pontificio il signor Árpad Győry de Nádudvar da Vienna incaricato dal Ministro Austriaco della pubblica istruzione di far ricerche nell'Archivio della Santa Sede, pregando di concedergli le facilitazioni compatibili col regolamento del 21 Marzo 1885.[12] Roma[13] li 29 novembre 1887. Dottor Emil von Ottenthal facente funzione di direttore dell'Istituto Austriaco di studii storici. – Visto per la legalizzazione della firma qui sopra apposta dal signor dottor Emil von Ottenthal facente funzioni di Direttore dell'Istituto Austriaco di Studii Storici. Dall'imperiale e regia ambasciata di Austria–Ungheria presso la Santa Sede. Roma, li 29 novembre 1887. Per l'imperiale e regia ambasciata Ambró."[14]

Győry risulta aver frequentato l'Archivio Vaticano tra martedì 6 dicembre 1887 e lunedì 27 febbraio 1888. In quel periodo consultò i registri da 248 a 258 e 285–290 del fondo *Segreteria di Stato Germania* (si tratta delle lettere dei nunzi a Vienna tra il 1709 e il 1718 e dal 1729 al 1732).

Dagli stessi atti del fondo Prefettura sappiamo tuttavia che in quegli anni giunsero a Roma altri ungheresi per studiare le fonti vaticane, non direttamente presentati dall'Istituto Austriaco di Studii Storici.

Questi ricercatori trovarono in monsignor Vilmos Fraknói,[15] una guida e un riferimento sia per una propria serie di pubblicazioni, sia per la formazione di un proprio istituto scientifico.

Quindi, oltre al menzionato Vilmos Fraknói, si incontrano László Fehérpataky,[16] Béla von Ambró,[17] Jenő Ábel,[18] János Karácsonyi,[19] Ágoston

---

[12] Le parole manoscritte da "compatibili" a "1885" sostituiscono quelle del prestampato: "promesse coll'atto del 30 Marzo 1883".

[13] Il modulo prestampato era predisposto per Vienna.

[14] È presente un sigillo in ceralacca rossa dell'Istituto storico austriaco e un timbro ad inchiostro blu dell'Ambasciata austro-ungarica presso la Santa Sede. *Cf.* AAV Arch. Prefettura, Amm., Domande, an. 1887, fol. 121*r*–122*v*.

[15] Su monsignor Fraknói, *cf.* Péter Tusor, *Vilmos Fraknói's heritage in Rome. The Hungarian Historical Research in the Vatican I* (Storia d'Ungheria – History of Hungary 1), Viterbo 2024, 47; e anche, in questo stesso volume, con qualche correzione storiografica, [Id.], La storiografia ungherese nel contesto europeo. Vilmos Fraknói e la sua "Scuola di storia ungherese" a Roma (1882–1905).

[16] *Cf.* Tusor, *Vilmos Fraknói's heritage in Rome*, 38 e, in questo stesso volume, Tamás Fedeles, *La figura di László Fejérpataky e la ricerca vaticana*.

[17] *Cf.* Tusor, *Vilmos Fraknói's heritage in Rome*, 47.

[18] *Ibid.*, 37.

[19] *Ibid.*, 38.

Haudek,[20] Lajos Merényi,[21] e Gyula (Décsényi) –Schönherr,[22] tutti interessati allo studio delle fonti ungheresi.

Ci sembra utile trascrivere le loro lettere di presentazione e descrivere gli studi da loro intrapresi.

Quella di László Fejérpataky, in italiano, è la prima in ordine cronologico:[23]

> "Eminentissimo principe. Ladislao Fejérpataky di Buda-Pesth fa istanza all'Eminenza Vostra reverendissima di poter consultare negli archivi della Santa Sede i codici relativi alla storia sacra e civile d'Ungheria. *[Sul verso della lettera si leggono il destinatario e la risposta:]* A Sua Eminenza reverendissima il signor cardinal Iacobini, segretario di Stato di Sua Santità. Per Ladislao Fejérpataky di Buda–Pesth. Dalla Segreteria di Stato. 24 ottobre 1883. Al Signor primo custode degli Archivi Segreti con le facoltà a norma dei vigenti regolamenti. Ludovico cardinal Iacobini."

Fejérpataky si presentò in Archivio venerdì 26 ottobre e si trattenne fino a martedì 27 novembre 1883. In quel periodo risulta essere stato presente per 21 volte: si occupò dei registri dei papi Clemente V (1305–1314) e dell'antipapa Clemente VII (1378–1394). Si occupò pure dei privilegi della Chiesa romana, dei papi avignonesi e di un non ben specificato *Processus Quinqueecclesiensis* (relativo alla diocesi ungherese di Pécs, al tempo detta anche Fünfkirchen, per gli anni 1308–09) e, infine, delle *Collectoriae* (per gli anni 1334–1378).[24]

Béla von Ambró scrisse invece in tedesco:[25]

> "Euer Eminenz. Ich gestatte mir Euere Eminenz ehrfurchtsvoll zu ersuchen, mir, besets Vorname von Studien, die Bewilligung zum Besuche des Vatikanischen Archives gutigst ertheilen zu wollen. Ich zeichne mit dem Ausdrücke der tiefsten Ehrfurcht und Ergebenheit Euerer Eminenz unterthänigster Dienes Bela von Ambro Legationssekretär bei der österreichisch–ungarischen Botschaft beim Heilige Stühle. Rom, 29 Mai 1885. Palazzo di Venezia" *[Il cardinal Hergenröther sottoscrisse in italiano il consueto*

[20] *Ibid.*, 47.
[21] *Ibid.*, 39.
[22] *Ibid.*, 39.
[23] AAV Arch. Prefettura, Amm., Domande, an. 1883, fol. 85*r*–86*v*.
[24] AAV Arch. Prefettura, Richieste G 2, *sub data*. È impossibile identificare esattamente il materiale studiato vista l'incompletezza delle informazioni a disposizione. Ad ogni modo siamo in grado di avere un'idea dei risultati delle sue ricerche: *cf. Pubblicazioni dall'Archivio della Santa Sede*, Saggio bibliografico dei lavori eseguiti nell'Archivio Vaticano (a cura di Angelo Melampo–Emilio Ranuzzi), 34, 49–50.
[25] AAV Arch. Prefettura, Amm., Domande, an. 1885, fol. 67*r*–68*v*.

permesso:] "Roma, 29 maggio 1885. Permesso per il signor segretario di legazione, Bela d'Ambro. Giuseppe cardinal Hergenröther".

Ambró iniziò i suoi studi in Vaticano mercoledì 3 giugno e si presentò in Archivio 9 volte, fino a venerdì 26 giugno 1885. Lo studioso ungherese si limitò alla consultazione, e probabilmente alla copia almeno parziale, del registro che presenta l'attuale segnatura di AAV *Segreteria di Stato*, *Germania* 208.[26]

Qualche tempo dopo fu la volta del filologo Jenő Ábel, il quale si presentò in italiano.[27]

"Eminenza. Il sottoscritto incaricato dall'eccellentissimo signor dottor Lorenzo Schlauch, vescovo di Varadino in Ungheria, a continuare gli studi storici in prò dei *Monumenta Vaticana* ungheresi si rivolge umilmente a Vostra Eminenza pregandola di voler graziosamente dargli il permesso di far codesti studi nell'Archivio Segreto Vaticano. Con profonda stima mi professo di Vostra Eminenza obbligatissimo [e] umillimo servitore. Eugenio doctor Abel Professore di filologia classica all'università di Budapest socio dell'accademia di Scienze Ungherese. Roma gli 18 gennaio 1889. All'eminentissimo cardinale Hergenröther. *[Il cardinal Hergenröther annotò sul verso:]* Romae, 18 ianuarii 1889. Permittitur. Ioseph cardinalis Hergenröther".

Abel iniziò la consultazione dei documenti vaticani sabato 19 gennaio e proseguì fino a sabato 13 aprile 1889. In quel periodo affrontò soprattutto i registri di lettere dei papi Bonifacio IX (1389–1404), Innocenzo VII (1404–1406), Gregorio XII 1406–1415), degli antipapi Benedetto XIII (1394–1423), Clemente VII e Giovanni XXIII (1410–1415), e di papa Callisto III (1455–1458). Si interessò anche ai brevi del menzionato Callisto III, dell'antipapa Clemente VII, dei papi Pio II (1464–1471), Sisto IV (1471–1484) e ai registri della Camera Apostolica (*Introitus et exitus*) di papa Eugenio IV (1431–1447) e Leone X (1513–1521). Consultò inoltre *Segreteria di Stato*, *Germania* 51, 52 e 56,[28] *Misc. Arm. XI*, 7; *Segreteria di*

[26] Il documento è così descritto nell'*Indice* 1027 dell'Archivio Apostolico Vaticano: "Passionei. Nunziatura di Vienna. Registro di lettere alla Segreteria di Stato, 1736–1737. Tom. 6. Minute di lettere e cifre del nunzio alla Segreteria, dal 7 gennaio 1736 al 2 novembre 1737". Si veda anche *Pubblicazioni dall'Archivio della Santa Sede*, cit., 4.

[27] AAV Arch. Prefettura, Amm., Domande, an. 1889, fol. 15*r*–16*v*.

[28] Si tratta rispettivamente: delle lettere della Segreteria di Stato al legato di Germania Girolamo Aleandro dal 17 settembre 1531 al 10 ottobre 1532; delle lettere del card. Brindisino con diversi e lettere del Brindisino a Corte, dal 22 aprile 1538 al 13 novembre 1539; delle lettere di Giovanni Verzelio da Buda alla Segreteria, dal 22 luglio al 7 ottobre 1526, oltre a

Stato, *Vescovi e prelati* 1–2; *Acta consistorialia* 1517–1536 e il materiale della Dataria su Eugenio IV.[29]

Di pochi mesi più tardi è la lettera in latino di János Karácsonyi:[30]

> "Eminentissime cardinalis, Domine colendissime. Collegium doctorum virorum monumenta Vaticana Hungariam illustrantia edenda curantium infrascriptum Romam delegavit ut haec monumenta in Tabulariis pontificiis latentia detegerm aliaque hunc in finem necessariam peragerem. Cum vero id sine indulto Eminentiae Vestrae perficere minime possim, humillimam supplicationem porrigo Eminentiae Vestrae, ut mihi Tabularium pontificium ibique huiusmodi studiis operam narrandi licentiam gratiosissime concedere dignetur. Piis favoribus commendatus in osculo sacrarum manuum emorior. Eminentissimae dominationis vestrae Humillimus servus, Ioannes Karácsonyi sanctissimae Theologiae doctor sacerdos dioecesis Varadiensis. Romae die 10 martii 1889. *[Al verso si trovano le informazioni sul mittente:]* Ioannis Karácsonyi sanctissimae Theologiae doctoris dioecesisi Varadiensis sacerdotis, humillima supplicatio ad eminentissimum ac reverendissimum dominum Iosephum Hergenröther cardinalem et tabularii pontificis praefectum directa, in qua licentiam tabularium pontificium ingrediendi fecit. *[Alla fine il permesso del cardinale archivista:]* Romae 10 martii 1889. Permittitur Ioseph cardinalis Hergenröther".

Karácsonyi si presentò in Archivio Vaticano per vari mesi, da lunedì 11 marzo a lunedì 17 giugno 1889. In quel periodo esaminò i registri di Bonifacio IX, di Urbano VII (1590) e di Eugenio IV.[31] Di quest'ultimo papa richiese anche alcuni registri della Camera Apostolica.

A marzo scrisse il benedettino Ágoston Haudek, che soggiornava a Roma:

> "Eminentissime princeps, sacrae Romanae Ecclesiae cardinalis. Infrascriptus presbyter archiabbatiae sancti Martini de Sacro Monte Pannoniae ordinis sancti Benedicti in Hungariae sitae, pro tempore sacrorum Canonum in Collegio Sancti Anselmi de Urbe professor, humillime rogat Eminentiam Tuam ut copiam eidem facere digneris monumenta litterarari archivorum pontificiorum perscrutandi, atque ea praecipus documenta describendi quae ad historiam ordinis sancti Benedicti in Hungaria et ad ius patronatus apostolicorum Hungariae regum referuntur. Pro qua gratia orator summas Eminentiae Tuae semper gratias habebit qui et nunc sacram purpuram deosculans profundissima cum veneratione perseverat. Romae, Piazza Scossacavalli, 65, die 7 aprilis 1889. Eminentiae Tuae devotissimus famulum doctor Augustinus Haudek. *[Al verso il*

---

quelle di Pietro Paolo Vergerio da Venezia (dal 14 ottobre al 28 novembre 1532) e da Vienna (dal 2 aprile 1533 al 20 settembre 1534) alla Segreteria di Stato. *Cf.* AAV Indice 1027, 18–19.

[29] I documenti richiesti da Abel sono in AAV Arch. Prefettura, Richieste G4, *sub data*.

[30] AAV Arch. Prefettura, Amm., Domande, an. 1889, fol. 41*r*–42*v*.

[31] AAV Arch. Prefettura, Richieste G 3, *sub data*.

permesso e la consueta sottoscrizione dell'Archivista sono accompagnati dal timbro del cardinale] Romae, 8 aprilis 1889. Permittitur. Ioseph cardinalis Hergenröther"[32]

Haudek si proponeva dunque uno studio diverso rispetto agli altri ungheresi: quello dell'ordine benedettino in Ungheria. La sua domanda fu presentata il 7 aprile 1889 e, sebbene il permesso fosse stato prontamente accordato il giorno successivo, il benedettino iniziò le sue ricerche soltanto mercoledì 24 aprile, dopo le festività pasquali. Egli lavorò fino a lunedì 17 giugno 1889 con alcuni intervalli. Le sue ricerche si concentrarono sul *Fondo Pio* 268 (*olim* 424) (24, 26, 27, 29 aprile, 1, 3, 4, 6, 7 maggio); poi passò all'*Armadio XXXV*, 18[33] (8, 10 maggio) e all'*Armadio XXXV*, 70[34] (11 maggio). Il 13 maggio consultò i *Monumenta Vaticana Hungariae*. Riprese quindi lo studio il 18 maggio, ancora sul menzionato *Fondo Pio* 268 che studiò anche tra il 20 e il 22 maggio. Di difficile identificazione è invece l'oggetto dei suoi studi nei giorni di 24, 28, 29 e 31 maggio, 1, 3, 5, 7, 12 e 14 giugno: un manoscritto segnato "D. 7262".[35] Solo per una giornata si dedicò al materiale di *Misc. Arm. I* 12[36] (15 giugno), ritornando poi nuovamente al *Fondo Pio* 268 (17 giugno).

Lajos Merényi richiese l'accesso all'Archivio Vaticano[37] alla fine del 1889:

"Eminentissime princeps, sacrae Romanae Ecclesiae cardinalis. Doctor Ludovicus Merényi, archivarius principis Esterházy, de mandato commissionis quae publicationem documentorum regnum Hungariae concernentium sibi proposuit, humillima rogat Eminentiam Vestram, ut potestatem sibi facere velit: secreta summorum Pontificum archivia et praesertim quae ab Innocentio papa VI supersunt documenta perscrutandi. Pro qua gratia infinitas Eminentiae Vestrae habebit grates, qui, sacram purpuram deosculans, se profitetur. Eminentiae Vestrae devotum famulum Ludovicum Merényi. Romae, die 10 decembris 1889. *[Al verso sono presenti il permesso e la consueta sottoscrizione*

[32] AAV Arch. Prefettura, Amm., Domande, an. 1889, fol. 59*r*–60*v*.

[33] AAV Indice 133, 159*v*. Si tratta di uno dei Registri di Cencio Camerario.

[34] AAV Indice 133, 162*r*. Si tratta di un Registro del regno di Sicilia sotto Niccolò Peralta d'Aragona (XIV sec.).

[35] AAV Arch. Prefettura, Richieste G4, *sub data*. Dovrebbe trattarsi di uno dei registri di AAV Segr. Stato, Germania: la segnatura è probabilmente un riferimento al riordinamento archivistico effettuato a Parigi nel periodo napoleonico. La perdita degli antichi cartellini rende impossibile l'identificazione del documento.

[36] "Miscellanea de regno Hungariae", *cf*. AAV Indice 1029 (I), 1.

[37] AAV Arch. Prefettura, Amm., Domande, an. 1889, fol. 122*r*–123*v*.

del cardinal Hergenröther:] Romae, 10 decembris 1889. Permittitur. Ioseph cardinalis Hergenröther".

Dal registro di sala apprendiamo che lo studioso fu presente a partire da martedì 11 dicembre 1889. I suoi interessi furono rivolti al pontificato di Innocenzo VI (1352–1362). In particolare nei giorni 11, 13, 16, 17, e 18 dicembre consultò le suppliche di quel papa contenute in *Misc. Arm. V*, 1; il 20 dicembre richiese una rubricella relativa ai Registri Vaticani di Innocenzo VI per poi tornare alle suppliche del pontefice in *Misc. Arm. VII* nei giorni 21, 23 e 30 dicembre e anche nei giorni 7, 8 e 10 gennaio 1890. Proprio in quel giorno, un venerdì, è attestata la sua ultima presenza in archivio.

Quella che segue è invece la presentazione di Gyula (Décsényi) -Schönherr, in latino:[38]

"Eminentissime princeps sanctae Romanae Ecclesiae cardinalis. Infrascriptus orator ex parte et iussu commissionis Monumenta Vaticana Hungariam concernentia publicis iuris facientis obsequiosissime rogat Eminentiam Vestram ut eidem potestatem secreta Vaticana archivia perscrutandi praesertim quoad documenta, quae a temporibus Eugenii IV papae usque ad tempore Innocentii VIII inclusive supersunt, facere dignetur. Pro qua gratia maximae semper habebit grates qui sacram purpuram deosculans se proficitur. Romae, die 6. Ianuarii 1890. Eminentiae Vestrae devotissimum famulum, Dr. Julius Schönherr. *[Al verso si trovano il permesso e la sottoscrizione del cardinal Hergenröther:]* Romae, 6 ianuarii 1890. Permittitur. Ioseph cardinalis Hergenröther".

Giunto in Archivio Vaticano martedì 7 gennaio 1890, Schönherr si occupò dei brevi di alcuni papi contenuti nell'*Arm. XXXIX* (Callisto III, Pio II, Paolo II e Sisto IV). Di due di essi (Pio II e Sisto IV) esaminò anche alcuni registri di lettere. Si soffermò inoltre sui registri di Dataria di Eugenio IV, concludendo le sue ricerche venerdì 28 marzo 1890.[39]

Tutti costoro, con l'eccezione di Ambró, che del resto era impiegato all'ambasciata austro-ungarica di Roma, si dedicarono dunque allo studio dei rapporti tra i pontefici e l'Ungheria, al contrario degli studiosi presentati dall'Istituto Austriaco di Studii Storici, interessati prevalentemente alla storia dell'Austria e della Germania.

[38] AAV Arch. Prefettura, Amm., Domande, an. 1890, fol. *5r–6v*.
[39] *Cf. Pubblicazioni dall'Archivio della Santa Sede*, 50.

È lecito supporre che tale differenza d'interessi dovette avere il suo peso nella decisione d'istituire con una propria residenza, nel 1894, l'Istituto Storico Ungherese. Eccone la descrizione dai menzionati appunti inediti:

> "Istituto storico ungherese. La lettera *Saepenumero* di Leone XIII trovò di buon'ora una eco particolare in Ungheria ove una volontaria sottoscrizione di vescovi, capitoli, superiori di ordini religiosi fornì la cospicua cifra di 200.000 lire da impiegarsi in ricerche storiche, ed una commissione del clero con a capo mons. Arnoldo Ipolyi vescovo di Neusohl nella Strigonia *[Esztergom]*, presidente della società di storia e archeologia e dell'accademia delle scienze venne subito costituita. A dirigere le ricerche nell'Archivio Vaticano si destinò mons. Fraknói canonico di Varad e vescovo titolare di Arbe. Da tre a cinque individui, ov'anche più, appartenenti all'istituto, rintracciano negli Archivi Vaticani i documenti relativi alla storia della Ungheria. Quasi ogni anno questi studiosi poi vengono cambiati e ritornando in patria, oltre che avere con le loro ricerche alimentato i *Monumenta Vaticana regni Hungariae historiam illustrantia* scrivono opere storiche generalmente riguardanti la propria nazione."[40]

Più avanti viene riportato un elenco, [41] piuttosto breve, delle principali opere promosse e patrocinate dall'Istituto, sin dal 1884:

> "Monumenta Vaticana Hungariae historiam illustrantia, series I
> Rationes collectariae pontificiorum in Hungaria [1887]
> Ortvay Tivadar, Geographia ecclesiastica Hungariae ineunte saeculo XIV, 1891
> Acta legationis cardinalis Gentili, 1885
> Bullae Bonifacii IX, vol. I (1393–96), vol. II (1396–1404) [1888–1889]

---

[40] AAV Arch. Prefettura, Appendice 1, 10. Il testo è tratto con qualche modifica da: Isidoro Carini, *Le lettere e i regesti de' papi, in ordine al loro primato: discorso letto all'accademia di religione cattolica il 26 marzo 1883*, Roma 1885, 121, nella lunga nota a piè di pagina. Oltre a questa descrizione ne esiste un'altra conservata sciolta tra le pagine della relazione. Si tratta di una bozza: "L'istituto storico Ungherese (di Roma). L'istituto storico ungherese è stato fondato da mons. Guillelmo Fraknói di Varad, protonotario apostolico. Sul territorio della Villa Patrizi ha fabbricato egli una casa per questo scopo, affinché essa servisse per domicilio (alloggio) agli studenti ungheresi della storia e dell'archeologia. Egli ha pregato l'accademia delle scienze Ungherese, la società di S. Stefano, l'arcivescovo di Esztergom (Strigonia) e il vescovo di Várad affinché mandassero all'Istituto individui ungheresi scienziati, ecclesiastici o borghesi. L'istituto fu aperto nel mese di ottobre dell'anno 1894. Nell'anno 1895 Giulio Forster consigliere ministeriale per memoria del primate cardinale Giovanni Scitovszky fa fatto una fondazione di 30.000 lire presso l'accademia delle Scienze ungherese con questa destinazione, che gl'interessi annui si diano a uno storico mandato dall'accademia all'istituto storico, il quale sarebbe incaricato di fare la ricerca dei documenti appartenenti alla storia ecclesiastica nell'Archivio Vaticano".

[41] AAV Arch. Prefettura, Appendice 1, 23.

> Mathiae Corvini Hungariae regis epistulae ad romanos pontifices datae et ab eis acceptae (1458–1490). [1891]
> Monumenta, series II
> Relationes oratorum pontificiorum in Hungaria (1524–26) [1884]
> Relationes cardinalis Buonvisi in imperatoria et regis Hungariae curia nuntii apostolicii anno MDCLXXXIV exaratae, Budapest 1886
> Monumenta romana episcopatus Vesprimiensis… t. I (1103–1276), Budapest 1896; t. II (1277–1417)".[42]

È importante sottolineare che già dal 1881 mons. Vilmos Fraknói era attivo nello studio delle fonti ungheresi con metodi che per quei tempi potrebbero essere considerati d'avanguardia. È conservata infatti la sua lettera con la quale chiese il permesso di effettuare alcune riproduzioni fotografiche per corredare l'edizione delle fonti storiche ungheresi.[43]

> "Eminentissime ac reverendissime sanctae Romanae Ecclesiae cardinalis secretariae Status, domine gratiosissime. Diplomatarii Vaticani cuius editionem Hungariae praelati et capitula moliuntur, duo voluminae iam impressa sunt. Hisce voluminibus necessarium duximus adjungere photographicam reproductionem quorumdam, quae maioris sunt momenti, documentorum. Igitur Eminentiae Vestrae gratiosam facultatem imploramus ut haec photographica reproductio in aedibus Vaticanis, more solito, effectui dari possit. De caetero Eminentiae Vestrae altis gratiis commendati in sacrae purpurae osculo. Romae, in Tabulario Vaticano, 12 maji 1884. Humillimi servi Guilelmo Fraknói, Ecclesiae cathedralis catholicus Varadensis canonicus; Adalbertus Josephus Tárkányi, Ecclesiae metropolitanae Agrensis canonicus. *[Sul verso della lettera è presente la consueta formula col permesso del cardinale archivista:]* Dalla Segreteria di Stato. 13 maggio 1884. Al primo custode degli Archivi Segreti vaticani con le facoltà a norma dei vigenti regolamenti. Ludovico cardinal Iacobini".

Il permesso fu evidentemente concesso, come dimostra il fatto che il primo volume dei *Monumenta Vaticana historiam regni Hungariae illustrantia* contiene, alla fine, una serie di fotoriproduzioni.

Questo breve contributo è stato sviluppato nell'ambito di un tirocinio formativo previsto dal Corso di Archivistica Moderna e Contemporanea (a.a. 2023–2024) della Scuola Vaticana di Paleografia, Diplomatica e Archi-

---

[42] La descrizione bibliografica dei singoli volumi delle collane ungheresi (MVH, MREV) si trova in: *Fraknói Emlékkönyv. Fraknói Vilmos (1843–1924) püspök, történész a Magyar Tudományos Akadémia főtitkárának emlékezete. Halálának 100. évfordulóján* (CVH I/24), ed. Péter Tusor–Viktor Kanász, Budapest–Róma 2024, 779–781; ed anche nel contributo di Péter Tusor in questo volume.

[43] AAV Arch. Prefettura, Amm., Domande, an. 1884, fol. 108*r*–109*v*.

vistica che per la prima volta ha affrontato alcune fonti storiche recentemente identificate. Tali documenti, per la ricchezza di informazioni che possono fornire, costituiscono spesso le uniche, o le poche, testimonianze dell'attività degli studiosi che frequentarono l'Archivio Apostolico nei primi anni dall'apertura ufficiale al mondo della ricerca. Ne emergono tendenze generali, linee di ricerca commissionate talvolta da Governi, talvolta da istituzioni di cultura dei diversi Paesi, eventuali motivazioni politiche sottese, oltreché interessi specifici e particolari dei singoli ricercatori. Il tutto in un contesto caratterizzato dal cambiamento delle relazioni politiche tra la Santa Sede e i governi europei rispetto al precedente pontificato di Pio IX.

La creazione degli istituti austriaco ed ungherese, insieme agli altri sorti negli stessi anni, sono una testimonianza evidente dell'entusiasmo e delle aspettative che suscitò l'apertura del 1881. In particolare, si è voluto fornire un focus sull'attività di ricerca degli studiosi ungheresi sulla base di quanto emerge dai documenti, quali appunto le lettere commendatizie – o le presentazioni che gli studiosi redigevano autonomamente per chiedere di accedere alla consultazione dei materiali dell'Archivio – e i registri delle presenze in sala.

Dalle fonti esaminate emerge insomma che, dopo formazione della comunità statale ungherese nell'ambito della Monarchia Austro-Ungarica (con il compromesso *[Ausgleich]* del 1867), gli storici ungheresi, sotto la guida di Vilmos Fraknói, costituirono un proprio istituto storico a Roma: l'ente, dotato di un proprio programma di ricerca e, dal 1894, di una propria sede, rimase ben distinto da quello austriaco che comunque sembra aver goduto di maggiore visibilità.

Carlo Alberto Bindi
Enrico Flaiani
Silvia Toppetta

Le richieste per lo studio di Vilmos Fraknói nell'Archivio Apostolico Vaticano (1881–1885)

1. Il funzionamento dell'Archivio Segreto Vaticano alla fine del XIX secolo

L'Archivio Segreto Vaticano,[1] situato nel cuore della Santa Sede, accumulò per secoli documenti preziosi per la storia della Chiesa, raccogliendo unità da numerosi archivi pontifici. È opportuno ricordare che i secoli XVIII e XIX furono ricchi di avvenimenti per l'archivio: la raccolta di documenti custoditi a Castel Sant'Angelo prese una collocazione stabile in

[1] Questo lavoro di ricerca è stato pubblicato in lingua ungherese: Katalin Nagy, *Fraknói Vilmos kutatási kérelmei a Vatikáni Apostoli Levéltárban (1881–1885) [Le richieste per lo studio di Vilmos Fraknói nell'Archivio Apostolico Vaticano (1881–1885)]*, Magyarország és a római Szentszék III. Exquisitae lucubrationes Cornelio Szovák amicabiliter dicatae (CVH I/21), ed. Péter Tusor–Viktor Kanász, Budapest–Roma 2022, 307–321. La traduzione italiana con l'aggiunta degli approfondimenti bibliografici è una propria stesura dell'autore. Il nome "Archivio Segreto Vaticano" fu introdotto a partire dal XVII secolo: papa Francesco ha ufficializzato il nome dell'Archivio Apostolico Vaticano il 22 ottobre 2019 con una lettera apostolica in forma di *motu proprio* dal titolo "*L'esperienza storica*", riprendendo l'iniziativa di Paolo V di adottare il nome Archivio Apostolico Vaticano invece di Archivio Segreto Vaticano. La Lettera Apostolica di papa Francesco del 22 ottobre è consultabile a seguente indirizzo: *https://www.vatican.va/content/francesco/it/motu_proprio/documents/papa-francesco-motu-proprio-20191022_archivio-apostolico-vaticano.html* (accesso 30.07.2024). Informazioni sul cambiamento del nome dell'Archivio si possono trovare anche sul sito web dell'istituzione: *https://www.vatican.va/content/francesco/it/motu_proprio/documents/papa-francesco-motu-proprio-20191022_archivio-apostolico-vaticano.html* (accesso 30.07.2024).

Vaticano all'interno delle attuali mura dell'archivio nel 1798,[2] superando il calvario dei fondi archivistici trasportati a Parigi da Napoleone nei primi anni del XIX secolo. Nonostante che, negli anni 1815–1817, durante la restituzione delle unità archivistiche, a causa del trasporto via acqua e di altri incidenti, alcuni dei documenti andarono perduti definitivamente.[3]

Poco prima dell'apertura ufficiale dell'Archivio Segreto Vaticano agli studiosi (1881), nel 1870, il prefetto dell'Archivio Segreto Vaticano, Augustin Theiner,[4] fu privato del suo incarico, dopo più di quindici anni di servizio, con l'accusa di aver pubblicato documenti provenienti dall'Archivio Vaticano sul Concilio di Trento.[5] Ciononostante, Theiner riuscì a mantenere la sua pensione, il suo titolo di prefetto e il suo appartamento in Vaticano.[6] In questo periodo, l'Archivio Segreto Vaticano rimase momentaneamente senza direzione fino all'elezione di Giuseppe

[2] Per la storia dell'Archivio Segreto Vaticano dal XV secolo, Vittorio Peri, *Progetti e rimostranze: documenti per la storia dell'Archivio Segreto Vaticano dall'erezione alla metà del XVIII secolo*, AHP 19 (1981) 191–237. I primi progetti per un archivio permanente e pubblico furono già abbozzati durante il pontificato del papa Pio IV: "Risale a Pio IV e al suo pontificato, fervido d'impulsi di rinnovamento, il grandioso progetto di costituire e costruire nei Palazzi Vaticani un Archivio centrale della Santa Sede, unificato e pubblico, capace di corrispondere con funzione propria alle sfide culturali e alle necessità organizzative, che la moderna fase storica suscitava nella vita della Chiesa. Che il disegno non si arrestasse al livello delle nobili intenzioni, pur affacciandosi alla ribalta solo nell'ultimo anno della vita del Pontificie, provano chiaramente diversi documenti ufficiali risalenti al 1565", *ibid.* 191; Lajos Pásztor, *A Vatikáni Levéltár [L'Archivio Vaticano]*, LK 20–23 (1942–1945) 100–120, 100.

[3] Per una descrizione dettagliata sugli avvenimenti storici dei fondi vaticani nell'epoca di Napoleone: Enrico Flaiani, *Roman archives in Paris (1810–1819). Archival looting in Rome during the Napoleonic Age*, Dissertation, Universität Wien 2014.

[4] Per la bibliografia su Augustin Theiner si rimanda in Luca Carboni, *Theiner, Augustin*, in DBI 95 (2019) *https://www.treccani.it/enciclopedia/augustin-theiner_(Dizionario-Biografico)* (accesso 27.07.2024).

[5] Lajos Pásztor, *Per la storia dell'Archivio Segreto Vaticano nei Secoli XIX–XX. La carica di Archivista della Santa Sede, 1870–1920. La prefettura di Francesco Rosi Bernardini, 1877–1879*, AHP 17 (1979), 367–423, 367–368. Augustin Theiner fu Prefetto dell'Archivio Segreto Vaticano dal 6 dicembre 1855 al giugno 1870 *https://www.archivioapostolicovaticano.va/content/aav/it/l-archivio/note-storiche/custodi-e-prefetti.html* (accesso 27.07.2024).

[6] Carboni, *Theiner, Augustin*, *https://www.treccani.it/enciclopedia/augustin-theiner_(Dizionario-Biografico)* (accesso 27.07.2024).

Cardoni[7] alla guida dell'Archivio dall'8 giugno 1870 con il titolo – mai conferito in precedenza – di 'Archivista della Santa Sede'. Intanto che Cardoni poté conservare il suo attuale titolo di presidente dell'Accademia Ecclesiastica.[8] Allo stesso modo, il suo successore, Carlo Cristofori,[9] mantenne il suo precedente titolo di decano della Segnatura di Giustizia[10] anche successivamente la sua nomina del 14 aprile 1873. È rilevante notare che il termine 'Archivista della Santa Sede' fu usato in questo momento, per la prima volta, per riferirsi alla persona a capo dell'Archivio Segreto Vaticano. La morte improvvisa di Theiner, avvenuta il 9 agosto 1874, e le dimissioni di Cristofori, già Prefetto degli Archivi della Santa Sede proprio in quel periodo, lasciarono l'Archivio Segreto Vaticano di nuovo senza guida dopo quattro anni.[11] Il 17 gennaio 1877 l'archivio fu di nuovo in buone mani sotto la direzione di Francesco Rosi Bernardini.[12] Grazie alle conoscenze archivistiche e all'esperienza maturata nei lavori interni di Rosi Bernardi, l'archivio ebbe una gestione armoniosa negli anni successivi.[13] Il 20 giugno 1879, papa Leone XIII nominò il cardinale Joseph Hergenröther[14] l'Archi-

[7] Giuseppe Cardoni fu al servizio dell'Archivio Segreto Vaticano dall'8 giugno 1870 al marzo 1873 *https://www.archivioapostolicovaticano.va/content/aav/it/l-archivio/note-storiche/custodi-e-prefetti.html* (accesso 27.07.2024).

[8] Pásztor, *Per la storia dell'Archivio Segreto Vaticano*, 368. Per maggiori informazioni su Giuseppe Cardoni: Claudio De Dominicis, *Amministrazione Pontificia (1716–1870). Repertorio Biografico I*, Roma 2017, 218.

[9] Carlo Cristofori, Prefetto dell'Archivio Segreto Vaticano tra il 14 aprile 1873 e il 1° gennaio 1877, *https://www.archivioapostolicovaticano.va/content/aav/it/l-archivio/note-storiche/custodi-e-prefetti.html* (accesso 27.07.2024). Altre curiosità su Cristofori: De Dominicis, *Amministrazione Pontificia (1716–1870) I*, 307.

[10] Attualmente si chiama Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica *(Supremum Tribunal Signaturae Apostolicae)*.

[11] Pásztor, *Per la storia dell'Archivio Segreto Vaticano*, 369–370.

[12] Francesco Rosi Bernardini fu Prefetto dell'Archivio Vaticano dal 17 gennaio 1877 al giugno 1879 *https://www.archivioapostolicovaticano.va/content/aav/it/l-archivio/note-storiche/custodi-e-prefetti.html* (accesso 27.07.2024). Per ulteriori informazioni sull'opera di Rosi Bernardini: Pásztor, *Per la storia dell'Archivio Segreto Vaticano*, 386–404.

[13] Pásztor, *Per la storia dell'Archivio Segreto Vaticano*, 369.

[14] Il cardinale Joseph Hergenröther diresse l'Archivio Segreto Vaticano dal 1879 al 1890 *https://www.archivioapostolicovaticano.va/content/aav/it/l-archivio/note-storiche/custodi-e-prefetti.html* (accesso 27.07.2024). Pásztor descrisse il cardinale Hergenröther con le parole seguenti: "Il cardinale Hergenröther si distinse nella direzione dell'Archivio Vaticano particolarmente per il vivo interesse verso le ricerche archivistiche e per l'aiuto da lui dato agli studiosi. Quanto invece ai lavori interni dell'Archivio, all'ordinamento dei vari fondi, pare

vista della Santa Sede – in questo periodo il titolo del prefetto dell'Archivio Segreto Vaticano e la denominazione di Archivista della Santa Sede coincisero.[15] L'obiettivo principale di Leone XIII fu quello di elevare il livello dell'archivio come istituzione nominando uno storico tedesco nella persona del cardinale Hergenröther. Tale intenzione si nota chiaramente nella lettera del vescovo Nina, segretario di Stato, datata 9 giugno 1879.[16] Si teneva conto nella scelta del cardinale Hergenröther che fosse una persona gradita dagli studiosi connazionali rappresentanti il nucleo del mondo scientifico tedesco, inoltre, si deduce anche la volontà di aumentare il prestigio dell'Archivio Segreto inserendo alla direzione un ecclesiastico insignito dal papa di un titolo cardinalizio.[17]

In questo panorama storico che stiamo tratteggiando, sotto la direzione del cardinale Hergenröther, l'Archivio Segreto visse l'importante momento in cui aprì ufficialmente le sue porte ai ricercatori. A tale proposito dall'anno 1879 in poi si ritrovano diverse richieste per lo studio inviate dai ricercatori che ebbero, poi, opportunità di studiare tra i primi i vari fondi dell'Archivio Segreto e della Biblioteca Apostolica: tra cui possiamo menzionare il nome di Vincenzo Natalucci dall'Accademia di Conferenze Sto-

---

che durante la sua prefettura non fosse continuato, con il medesimo ritmo di prima, l'intenso e ben diretto lavoro, cominciato durante la prefettura del Rosi Bernardini. La sua permanenza nella carica di Archivista della Santa Sede rappresenta comunque un periodo prestigioso nella storia dell'Archivio in un decennio particolarmente difficile e carico di problemi". Pásztor, *Per la storia dell'Archivio Segreto Vaticano*, 376.

[15] *Ibid*., 370.

[16] "Il Santo Padre considerando l'importanza sempre maggiore che acquistano nel movimento scientifico, storico, letterario e diplomatico le antiche memorie e conoscendo la grande copia ed il raro pregio dei documenti che si conservano nel detto Archivio, ha ripetuto opportuno di affidarne la conservazione e la direzione ad un Cardinale di S.R.C. che colla sua dignità accresca lo splendore dell'officio e per le sue personali doti sia in grado di esercitarlo con vantaggio della S. Sede ed in conformità dello scopo, per quale nel corso di tanti secoli i Sommi Pontefici non hanno cessato d'invigilare alla raccolta e custodia dei documenti medesimi" *ibid*., 361, lettera del Cardinale Nina al segretario dei Brevi, 9 giugno 1879.

[17] Sergio Pagano, *Leone XIII e l'apertura dell'Archivio Segreto Vaticano*, Leone XIII e gli studi storici (Atti del Convegno Internazionale Commemorativo, Città del Vaticano, 30–31 ottobre 2003) (Pontificio Comitato di Scienze Storiche, Atti e documenti 21), a cura di Cosimo Semeraro, Città del Vaticano 2004, 56–57.

rico-giuridiche, e dello storico Ludwig von Pastor.[18] Sebbene i lavori per la sistemazione di una sala di lettura fossero sotto il controllo personale del papa nel 1880, fu soltanto alla fine dell'anno che alcuni ricercatori potessero essere accolti negli ambienti vaticani. Va aggiunto che nell'anno 1880 si registrò un notevole aumento del numero delle richieste di ricerca pervenute all'Archivio Segreto, si trattò di circa mille richieste.[19]

L'anno 1881 può essere menzionato come un punto di svolta nella storia dell'archivio. Già negli ultimi anni del pontificato di Pio IX gli studiosi arrivati a Roma poterono accedere ai fondi dell'Archivio Segreto Vaticano con appositi permessi speciali. Così, l'apertura ufficiale dei materiali d'archivio nel gennaio del 1881 fu un cosiddetto 'processo naturale' nel funzionamento dell'archivio, oltre che una forma di risposta alle pressioni politiche in atto nell'epoca.[20] L'apertura influì in modo significativo anche sul funzionamento dell'istituzione. Tra i cambiamenti, possiamo citare l'aumento del numero degli archivisti in servizio e la creazione di un nuovo Congresso consigliare "per agevolare al Cardinal Archivista l'adempimento dei suoi alti incarichi e per fare che col nuovo indirizzo scientifico e

[18] Per la biografia e le opere di Pastor: Heinrich Schmidinger, *Pastor e la Storia dei papi*, AHP 19 (1981) 67–79. Sull'udienza di Pastor dal papa Leone XIII l'11 febbraio 1879 successivamente la sua prima ricerca negli Archivi Vaticani: Pagano, *Leone XIII e l'apertura dell'Archivio Segreto Vaticano*, 44–45.

[19] Pásztor, *Per la storia dell'Archivio Segreto Vaticano*, 372–374.

[20] Sull'apertura dell'Archivio Segreto Vaticano nel 1881: Pagano, *Leone XIII e l'apertura dell'Archivio Segreto*, 44–63. Pásztor, *Per la storia dell'Archivio Segreto Vaticano*, 367–423; Péter Tusor, *Monumenta és Collectanea. Magyar történeti kutatások a Vatikánban (1881–2021) [Monumenta e Collectanea. Ricerche storiche degli ungheresi in Vaticano (1881–2021)]* (CVH I/20), Budapest–Roma 2022, 20–22; [Idem], *Vilmos Fraknói's heritage in Rome. The Hungarian Historical Research in the Vatican I* (Storia d'Ungheria – History of Hungary 1), Viterbo 2024, 15–19; Luca Carboni, *Gli Archivi delle rappresentanze pontificie nell'Archivio Segreto Vaticano: versamenti e nuovi riordinamenti*, Religiosa Archivorum Custodia IV Centenario della Fondazione dell'Archivio Segreto Vaticano (1612–2012) (Atti del Convegno di Studi, Città del Vaticano, 17–18 aprile 2012) (CAV 98), Città del Vaticano 2015, 273–303, 274–276; Reinhard Elze, *L'apertura dell'Archivio Vaticano e gli Istituti Storici Stranieri in Roma*, ASRSP 100 (1977) 81–91; Giacomo Martina S. J., *L'apertura dell'Archivio Vaticano, clima generale romano e problemi*, ASRSP 100 (1977) 101–112; Lajos Pásztor, *L'Istituto Storico Ungherese a Roma e il vescovo Vilmos Fraknói*, ASRSP 100 (1977) 143–166, 146–147; Miguel Battlori, *Tras la apertura del Archivo Secreto Vaticano*, Il libro del Centenario, L'Archivio Segreto Vaticano a un secolo dalla sua apertura 1880/81 – 1980/81, Città del Vaticano 1981, 31–54.

disciplinare s'abbia i dovuto ordine, l'unità di azione e perfetta disciplina entro l'Archivio".[21]

Il Congresso ebbe il compito di agevolare il contatto quotidiano tra il prefetto e gli archivisti per facilitare un lavoro efficiente.[22]

2. Gli inizi delle ricerche di Vilmos Fraknói nell'Archivio Segreto Vaticano

Secondo questo profilo storico finora trattato, l'anno 1881 è considerato un anno decisivo nella storia dell'Archivio Segreto Vaticano, ma non possiamo dire che l'inizio della ricerca sulle fonti relative alla storia dell'Ungheria in Vaticano corrisponda con questa data. Iniziative collettive per la ricerca ebbero luogo già in epoca barocca: le fonti della Santa Sede trattanti la storia ungherese non sfuggirono all'attenzione degli allievi della scuola storica della Compagnia di Gesù nei secoli XVII e XVIII.[23]

Riprendendo, in estrema sintesi, quanto avvenuto alla fine del pontificato di papa Pio IX, intorno al 1878, è già largamente noto che fu possibile studiare il contenuto di vari fondi dell'Archivio Segreto Vaticano con un permesso speciale.[24] Vilmos Fraknói, una delle figure più importanti della vita culturale e scientifica ungherese, iniziò la sua ricerca a Roma a partire dal 1860.[25] Per di più, le richieste per lo studio conservate da Fraknói confermano che fu in contatto diretto con il Vaticano già dal 1867.[26] Da tale periodo, una lettera dello storico ungherese indirizzata al cardinale Gia-

[21] Citazione del regolamento emanato da Leone XIII nel 1884 in Pásztor, *Per la storia dell'Archivio Segreto Vaticano*, 375.

[22] *Ibid.*, 374–375.

[23] Sulla raccolta dei fondi nel periodo barocco si veda CVH I/20, 15–19; Tusor, *Vilmos Fraknói's heritage in Rome*, 9–14.

[24] CVH I/20, 20; Tusor, *Vilmos Fraknói's heritage in Rome*, 16–17.

[25] CVH I/20, 20; Tusor, *Vilmos Fraknói's heritage in Rome*, 16–17; Pásztor, *A Vatikáni Levéltár*, 118.

[26] Fraknói si era già recato a Roma diverse volte prima dell'apertura ufficiale delle collezioni della Santa Sede: nel 1867, nel 1870, nel 1873 e 1874, e di nuovo nel 1881, successivamente la sua udienza privata dal papa Leone XIII ebbe possibilità di trascorrere alcuni mesi all'anno a Roma. Gábor Adriányi, *Fraknói Vilmos és a „Monumenta Vaticana Hungariae historiam illustrantia" megindítása [Vilmos Fraknói e l'avvio dei „Monumenta Vaticana Hungariae historiam illustrantia"]*, MEV–Regnum 8 (1996) n. 3, 61–72, 62.

como Antonelli, segretario di Stato, rileva che aveva già iniziato a lavorare sulla corrispondenza del cardinale Péter Pázmány,[27] primate d'Ungheria, e dei pontefici Paolo V, Gregorio XV e Urbano VIII custodita nella Biblioteca Apostolica.[28] Si ritiene doveroso fissare tale presupposto che la carriera internazionale di Fraknói fu accompagnata soprattutto dalla ricerca vaticana: nel 1879 fu segretario dell'Accademia Ungherese delle Scienze, dal 1878 canonico di Nagyvárad (Oradea), nel 1879 fu nominato abate titolare di Szekszárd, poi dal 1889 gli venne concesso il titolo da vescovo titolare di Arbe; nel 1892 fondò a Roma un Istituto storico ungherese, inoltre, principalmente operò come responsabile della pubblicazione dei volumi della raccolta dei documenti pertinenti alla storia ungherese, della cosiddetta *Monumenta Hungariae Vaticana*.[29]

Quando Fraknói iniziò le ricerche sulle fonti vaticane, fu possibile accedere agli archivi presentando una richiesta di ammissione corredata con una descrizione precisa del piano di ricerca e l'elenco dei documenti con lo scopo dettagliato della consultazione. La domanda doveva essere indirizzata al cardinale segretario di Stato, e doveva essere inviata alla direzione dell'Archivio Segreto e della Biblioteca Apostolica. Questi criteri si ritrovano anche nelle richieste per lo studio del sacerdote ungherese in questione rinvenute recentemente dall'Archivio della Prefettura dell'Archivio Apostolico Vaticano (1881–1885).[30] Se la domanda fu accolta, il ricercatore poté consultare i documenti nella sala di lettura sotto il controllo severo del

[27] In questi anni, lo storico ungherese stava già lavorando su una raccolta della corrispondenza di Péter Pázmány pubblicando il seguente lavoro in collaborazione con l'Accademia Ungherese delle Scienze: *Codex Epistolaris Petri Pázmány Card. Pázmány Péter levelezése I, 1605–1625 [Codex Epistolaris Petri Pázmány Card. Corrispondenza di Péter Pázmány I, 1605–1625]* (Monumenta Hungariae Historica. I: Diplomataria 19), ed. Vilmos Frankl [Fraknói], Budapest 1873. *Cf.* Adriányi, *Fraknói Vilmos*, 62.

[28] Christine Maria Grafinger, *Ricerche di Vilmos Fraknói nel Vaticano*, Gli Archivi della Santa Sede e il regno d'Ungheria (secc. 15–20). In memoriam di Lajos Pásztor (CVH I/4), a cura di Gaetano Platania–Matteo Sanfilippo–Péter Tusor, Budapest–Roma 2008, 247–254, 247.

[29] Pásztor, *L'Istituto Storico Ungherese*, 143–144. Una buona biografia di Fraknói offre: Antal Áldásy, *Fraknói Vilmos (1843 február 27 – 1924 november 20) [Vilmos Fraknói (27 febbraio 1843 – 20 novembre 1924)]*, Századok 57–58 (1923–1924) 837–841.

[30] Le richieste per lo studio di Fraknói (1881–1885) in AAV Archivio della Prefettura, Serie H, Corrispondenza sec. XIX, H4 (Budapest, 15 maggio 1881; Roma, 6 giugno 1881; Roma, 6 ottobre 1885).

personale dell'Archivio. Secondo un decreto di papa Pio IX pubblicato nel suo *motu proprio* del 21 ottobre 1851, fu proibito trascrivere il testo dei documenti,[31] ma, come si evince da una lettera di Augustin Theiner del 1870, fu possibile fare richiesta per le copie delle carte.[32]

Si è ritenuto utile approfondire qui gli studi di Fraknói basandosi sulle sue richieste per lo studio conservate nell'Archivio Vaticano. Lo studioso si recò a Roma subito dopo l'apertura ufficiale dell'Archivio Segreto Vaticano nel maggio 1881.[33] Il 15 maggio 1881 scrisse la sua richiesta di ricerca da Budapest indirizzata al segretario di Stato Ludovico Jacobini;[34] pochi giorni dopo, il 6 giugno, inviò da Roma la richiesta di rinnovo del suo permesso di ricerca.[35]

In questi anni, Fraknói cercò di chiedere il sostegno del cardinale Ludovico Jacobini, Segretario di Stato, e del cardinale Joseph Hergenröther,

---

[31] Grafinger, *Ricerche di Vilmos Fraknói nel Vaticano*, 247.

[32] *Ibid*., 247.

[33] CVH I/20, 20; Tusor, *Vilmos Fraknói's heritage in Rome*, 17; Grafinger, *Ricerche di Vilmos Fraknói nel Vaticano*, 248.

[34] "*Fretus summa ea benignitate, qua Eminentia Vestra literis suis de dato 12. Februarii ad Eminentissimum Cardinalem Haynald datis me de alto suo patrocinio securum reddere dignata fuit, Eminentiae Vestrae supplex esse audeo, quatenus efficere velit, ut mihi in Secretiori Tabulario Pontificio quaedam Ecclesiae Hungaricae antiquiorem historiam (1300–1526) illustrantia documenta investigare et describere, laborique huic 26-a huius mensis manus admovere liceat. Principalia quae examinare optarem forent: (a) Nuntiatura Germaniae volum. I e II; (b) Lettere del Cardinal Campeggio (3160 di Castello); c) Litterae Principum vol. I–IV; d) Regesta decimarum sex anualium et tria anualium in Hungaria saec. XIV.; (e) Regesta Pontificia. Me monumentorum horum ea ratione usum facturum, ut Ecclesiae et Sacrae Sedis in orbis christiani populos salutaris infflux magis magisque elucescat, eatenus fidem faciunt opera mea a viginti annis luci publicae donata, et testimonium perhibent litterae Em[inentissi]mi cardinalis haynald 5. Februarii a[nni] c[urrentis] ad Eminentiam Vestram datae. De caetero altis Eminentiae Vestrae favoribus devotus, in osculo s[acrae] purpurae emorior. Budapestini in Ungheria, 15 maggio 1881*", AAV Archivio della Prefettura, Serie H, Corrispondenza sec. XIX, H4 (Budapest, 15 maggio 1881, richiesta di Vilmos Fraknói a Ludovico Jacobini).

[35] "*Fretus summa Eminentiae Vestrae benignitate Eminentiae Vestrae supplicare praesumo, ut facultatem eam, quae mihi Tabularii Vaticani ostia jam patefecit, ad Vincentium Bunyitay Varadiensis Dioecesis Presbyterum et Bibliothecarium in Em[inentissi]mi Cardinalis Haynald literis commendatum extendere benigne dignetur. Simul liceat mihi preces illas iterare, quatenus Eminentiae Vestrae alta protectione ad Sanctissimi Domini Nostri pedum osculum admittar. Caeterum in Eminentiae Vestrae s[acrae] purpurae osculo emorior. 6 giugno 1881 (Hotel de Rome)*", AAV Archivio della Prefettura, Serie H, Corrispondenza sez. XIX, H4 (Roma, 6 giugno 1881, richiesta di Fraknói a Ludovico Jacobini).

archivista della Santa Sede, per pianificare con l'aiuto della Santa Sede la realizzazione di una serie di raccolte delle fonti relative alla storia ungherese, basata sul bilancio della Chiesa ungherese e in collaborazione con gli storici sacerdoti.[36] Alla fine il progetto ambizioso fu ben accolto dalla Curia: l'impresa permise la raccolta di fonti preziose per la storia moderna e allo stesso tempo migliorò considerevolmente la reputazione internazionale del cattolicesimo ungherese e degli studiosi ungheresi.[37] È da menzionare anche l'udienza privata di Fraknói da papa Leone XIII: in quest'occasione Sua Santità auspicò la pubblicazione della raccolta delle fonti della storia della Chiesa negli anni del suo pontificato.

Come testimoniano due richieste pervenute dall'archivio della Prefettura dell'Archivio Apostolico Vaticano, oltre alle trattative dell'organizzazione dei lavori dei *Monumenta Vaticana*, Fraknói poté svolgere la sua ricerca nell'Archivio Segreto Vaticano dal 26 maggio al 15 giugno 1881.[38] Nella sua domanda del 15 maggio, Fraknói scrisse al cardinale Ludovico Jacobini, segretario di Stato, riferendosi alla lettera precedentemente ricevuta da Haynald, con l'obiettivo di continuare la ricerca dal 26 maggio sulle fonti risalenti agli anni 1300 e 1526, chiedendo in consultazione i seguenti documenti e volumi: i primi due volumi della *Nunziatura della Germania*, una lettera del cardinale Campeggio (3160 di Castello),[39] i volumi I–IV delle *Litterae Principium*, i *Regesta decimarum sex anualium et tria anualium in Hungaria* dal XIV secolo[40] e i *Regesta Pontificia*. Il cardinale Jacobini accolse la richiesta di Fraknói "con le facoltà a norma dei vigenti regolamenti".[41]

[36] CVH I/20, 21; Tusor, *Vilmos Fraknói's heritage in Rome*, 17; Fraknói, *Monumenta Vaticana Hungariae*, 443–444; per maggiori dettagli sull'udienza dal papa Leone XIII, si veda la Lettera di Fraknói a Ipolyi del 12 giugno 1881 citata in Adriányi, *Fraknói Vilmos*, 64.

[37] CVH I/20, 21; Tusor, *Vilmos Fraknói's heritage in Rome*, 17.

[38] Adriányi, *Vilmos Fraknói*, 33–34, 63.

[39] I volumi della Nunziatura della Germania compresero le relazioni dei nunzi Campeggio e Burgio attivi in Ungheria prima del 1526. In questo periodo Fraknói pubblicò la seconda serie dei *Monumenta Vaticana historiam regni Hungariae illustrantia*, le relazioni dei nunzi pontifici relative alla storia ungherese. Il primo volume contiene le relazioni dei nunzi Campeggio e Burgio, Pásztor, *A Vatikáni Levéltár*, 109 e 119.

[40] Fraknói preparò i lavori per il primo volume della prima serie di MVH basato sui resoconti pervenuti dagli esattori papali delle decime raccolte in Ungheria tra il 1281 e il 1375, Pásztor, *A Vatikáni Levéltár*, 119.

[41] *Cf.* AAV Archivio della Prefettura, Serie H, Corrispondenza sec. XIX, H4 (Budapest, 15 maggio 1881, richiesta di Vilmos Fraknói a Ludovico Jacobini).

Anche le note del padre Pietro Balan,[42] sotto archivista dell'Archivio Segreto Vaticano, si leggono sulla lettera:

> "Sin usi pure i documenti usati con gran circospezione; il 1° e 2° vol. delle ud. ad Principes si possono consegnare, il 2° è nella mia stanza per ennesimo possibilmente si ritardi fino dopo le vacanze".[43]

A tale proposito, possiamo dedurre che Fraknói poté consultare la maggior parte dei volumi richiesti alla fine di maggio. In un'altra lettera da Roma, datata 6 giugno 1881, lo studioso fece domanda per il rinnovo del suo permesso di ricerca allegando un lungo elenco di richiesta dei documenti. In cui si fanno riferimenti ai volumi 53 e 54 della *Nunziatura di Germania*, in particolare alle lettere del cardinale Campeggio; al primo volume del fondo *Litterae Principum*, inoltre alle lettere di papa Clemente VII.[44]

Nello stesso anno, dopo il primo periodo di ricerca di successo, Fraknói tornò in patria per procedere con l'organizzare dei lavori di ricerca a pieno regime con l'appoggio di: il cardinale principe primate, János Simor; il vescovo di Besztercebánya, Arnold Ipolyi; il cardinale Lajos Haynald, arcivescovo di Kalocsa; e non da ultimo il vescovo di Szatmár Lőrinc Schlauch.[45] Il 16 agosto 1881 Flóris Rómer chiese un sostegno finanziario di 500 fiorini all'anno dal capitolo di Orodea con l'integrazione della somma dalle donazioni dei capitoli del paese a sostenere i lavori sulla serie dei *Monumenta Vaticana*.[46] I progetti di Fraknói con l'appoggio del Vaticano furono così convincenti che nei primi mesi del 1882 furono disponibili più di 200.000 lire per 10 anni di lavoro.[47] Vale a dire che alla fine del 1881, viste le numerose donazioni, fu giunto il momento di organizzare accuratamente il lavoro e di nominare un comitato di redazione. Prima di tutto, il cardinale

[42] Pietro Balan, sotto archivista dell'Archivio Segreto Vaticano 1879–1883, in Pietro Scoppola, *Balan, Pietro*, DBI 5 (1963) *https://www.treccani.it/enciclopedia/pietro-balan_(Dizionario-Biografico)/* (accesso 27.07.2024).

[43] *Cf.* AAV Archivio della Prefettura, Serie H, Corrispondenza sec. XIX, H4 (Budapest, 15 maggio 1881, richiesta di Vilmos Fraknói a Ludovico Jacobini).

[44] *Cf.* AAV Archivio della Prefettura, Serie H, Corrispondenza sec. XIX, H4 (Budapest, 6 giugno 1881, richiesta di Vilmos Fraknói a Ludovico Jacobini).

[45] CVH I/20, 22; Tusor, *Vilmos Fraknói's heritage in Rome*, 18; Fraknói, *Monumenta Vaticana Hungariae*, 444.

[46] *Ibid*., 444–445.

[47] CVH I/20, 22; Tusor, *Vilmos Fraknói's heritage in Rome*, 18; Fraknói, *Monumenta Vaticana Hungariae*, 444; Adriányi, *Fraknói Vilmos*, 66–67.

Haynald volle contattare l'Archivio Segreto Vaticano alla luce degli sviluppi sostenuti sottolineando più volte che la sede del comitato direttivo e editoriale fosse stata più appropriata in Ungheria, così che le future pubblicazioni potessero essere pubblicate necessariamente da una tipografia ungherese.[48] Haynald nella sua lettera indirizzata a Jacobini in data 9 marzo 1882 raccomandò e lodò il lavoro di Vilmos Fraknói, inoltre, descrisse i risultati della raccolta fondi menzionando 500 fiorini austriaci e 120 mila banconote italiane destinati per il progetto.[49] Allo stesso modo, Arnold Ipolyi, nella sua lettera di raccomandazione, del 30 ottobre 1882, indirizzata al segretario di Stato, descrisse i lavori di Fraknói e del suo collega Frigyes Pesty (il suo campo di ricerca dal 1881 fu la storia delle province antiche – *comes parochialis* – sulla richiesta dell'Accademia Ungherese delle Scienze) molto promettenti e chiese l'ammissione per l'accesso all'Archivio Segreto per entrambi gli storici.[50]

Un anno dopo, Fraknói e Tárkányi si trovarono a Roma all'inizio di maggio del 1882 quando sorsero alcuni imprevisti: Jacobini ritenne che la pubblicazione dei documenti archivistici del Vaticano fossero di competenza della Santa Sede, e fu anche molto preoccupato per la pubblicazione dei rapporti dei nunzi apostolici.[51] Alla fine, Pietro Balan, sotto archivista, risolse i dubbi, affermando che avrebbe controllato lui stesso il contenuto delle pubblicazioni.[52] In questo modo, Fraknói escluse ogni tipo di preoccupazione di Jacobini sulla futura elaborazione delle fonti.[53] Per il maggio del 1882 le condizioni del lavoro di ricerca furono ben stabilite, come testimonia, anche, una lettera del cardinale Jacobini inviata al cardinale Haynald il 19 maggio:

---

[48] CVH I/20, 22; Tusor, *Vilmos Fraknói's heritage in Rome*, 18; Fraknói, *Monumenta Vaticana Hungariae*, 446. Adriányi, *Fraknói Vilmos* 69.

[49] Fraknói, *Monumenta Vaticana Hungariae*, 515–517; AAV Segreteria di Stato, anno 1882, rubrica 67, prot. n. 51059, fol. 14*r*–15*r* (Budapest, 9 marzo 1882, lettera di presentazione di Lajos Haynald a Ludovico Jacobini).

[50] Magyar Történeti Társulat, *Tárcza [Bilancio]*, Századok 15 (1881) 84–96, 89; AAV Segreteria di Stato, anno 1882, rubrica 67, prot. n. 51059, fol. 14*r*–15*r* (Budapest, 9 marzo 1882, lettera di Lajos Haynald a Ludovico Jacobini).

[51] CVH I/20, 23; Tusor, *Vilmos Fraknói's heritage in Rome*, 19; Adriányi, *Fraknói Vilmos*, 69.

[52] *Ibid*., 70.

[53] CVH I/20, 23; Tusor, *Vilmos Fraknói's heritage in Rome*, 19.

> "Sua Santità accolse assai di buon grado tale manifestazione, ed encomiando il grandioso concetto e la generosità dei Vescovi, si è degnata ordinare che si desse tutto il conveniente apoggio, directione e protezione per le ricerche necessarie all'opera, ben persuasa, che la maggior luce data con tal pubblicazione, ridondera a gloria della religione e della nobile Nazione Ungharese. Anche di viva voce Sua Beatitudine ha voluto reiterare queste sue benevole disposizioni ai due R[everendissi]mi Canonici Ungharesi Adalberto Tárkányi e Guilelmo Fraknói, i quali a nome della Società di Santo Stefano, della Eminenza Vostra specialmente protetta, Le presentarono, insieme all'obolo della filiale pietà, le opere fin qui publicate per la sana educazione della Cattolica gioventù".[54]

Con il veloce scorrere degli eventi Haynald ritenne opportuno convocare una riunione per il 4 giugno nella sala riunioni della Società di Santo Stefano ("*Szent István Társulat*") alla presenza dei finanziatori. In quest'occasione il progetto dei lavori futuri fu stabilito in questo modo: la pubblicazione delle fonti archivistiche riguardanti la storia ungherese dell'Archivio Segreto sarebbe stata svolta in due serie, una relativa alla pubblicazione della corrispondenza dei nunzi apostolici alla corte del Regno ungherese; e l'altra all'aggiornamento, integrazione e prosecuzione dell'opera di Theiner dal titolo *Monumenta Hungariam Sacram illustrantia* sotto il titolo nuovo *Monumenta Tabularii Vaticani Hungarica*.[55] Durante l'incontro furono nominati i membri del comitato scientifico sotto la presidenza del vescovo Arnold Ipolyi: Fraknói, Dankó, Tárkányi, Knauz e Rómer, entrambi membri dell'Accademia. Il compito più importante del comitato scientifico fu quello di raccogliere le copie delle fonti, determinare l'ordine di pubblicazione dei volumi, gestire il lavoro di redazione, pubblicare i risultati finali del lavoro in una tipografia ungherese, e d'ora in poi sono obbligati a presentare annualmente la dichiarazione di lavoro dell'anno precedente, il progetto di lavoro per l'anno successivo e la dichiarazione di bilancio durante una riunione organizzata dal presidente del comitato scientifico alla presenza dei finanziatori a Budapest.[56] Alla fine di ottobre del 1882, il piano

[54] La lettera del cardinale Haynald è citata in: Fraknói, *Monumenta Vaticana Hungariae*, 520.

[55] La dichiarazione di Fraknói: Fraknói, *Monumenta Vaticana Hungariae*, 523.

[56] All'incontro parteciparono "i vescovi Arnold Ipolyi, György Császka, Konstantin Schuszter, József Németh; i canonici Gyula Markusz da Esztergom, Gábor Latinovich da Kalocsa, Béla Tárkányi da Eger, Vilmos Fraknói e Zsigmond Bubics da Várad, József Vágner da Nyitra; inoltre, alcuni incaricati di fiducia del capitolo: Tivadar Ortvai, Tamás Füssy e Benedek Csaplár. Stabilirono anche le destinazioni delle pubblicazioni future: un certo numero di copie sarebbero state messe a disposizione di Sua Santità, una copia di ciascuna pubblicazione per le principali biblioteche straniere e nazionali, e da 1 a 5 copie per i

dei lavori sembrava di prendere forma. Il 30 ottobre, anche Arnold Ipolyi, vescovo di Bestercebánya, scrisse in una lettera indirizzata al segretario di Stato Ludovico Jacobini in cui esplicitò che il comitato scientifico per la redazione dei *Monumenta Tabularia Vaticani Historiam* fu eletto con successo e i sacerdoti storici Vilmos Fraknói e Frigyes Pesty furono nominati alla guida dei lavori di ricerca in sede negli Archivi Vaticani.[57] Nell'anno accademico 1882–1883 l'Archivio Segreto aprì ai ricercatori il 6 novembre; Fraknói rimase a Roma fino al 18 novembre.[58]

Nell'anno accademico 1884–1885 i *Registri Lateranensi* (1389–1897) furono ricollocati nell'Archivio Segreto permettendo ai ricercatori, tra cui a Fraknói,[59] di poter continuare il loro lavoro sulle serie vaticane ungheresi. Fraknói, in questo periodo, nella sua domanda del 6 ottobre 1885 indirizzata al cardinale Jacobini, illustrò che successivamente ai primi successi e risultati delle ricerche diversi giovani storici ungheresi si unirono al gruppo scientifico. Pertanto, Fraknói chiese al cardinale Jacobini di concedere l'accesso allo storico e bibliotecario László Fejérpataki, Albert Petykó, al professore Ervin Roszner e a Lajos Thallóczy, dipendente dell'Archivio Nazionale Ungherese.[60]

finanziatori in proporzione ai loro contributi. Le copie rimanenti sarebbero state vendute alle librerie. Il ricavato è destinato al fondo della società", Fraknói, *Monumenta Vaticana Hungariae*, 521 (in ungherese); per ulteriori dettagli *ibid.* 524; Adriányi, *Fraknói Vilmos*, 71.

[57] "*Amplissimam recolendo gratiam illam Eminentiae Vestrae, qua a Sua Sanctitate benignissimo Pontifice Nostro Maximo indultum exoperari dignata est ad perscrutanda et edenda monumenta Tabularii Vaticani historiam imprimis ecclesiasticam Hungariae spectantia: nunc dum iam operi huic nos accingimus, favorem et benevolentiam Eminentiae Vestrae inprimis exoramus. Episcopatus Hungariae ad edendos hos fontes commissionem virorum ecclesiasticorum literatorum historicorum statuit, cuius praesidem me demisse signatum habere voluit. Mei hinc officii est, dum haec commissio duos hoc scopo ad Urbem delegavit, nominetenus Reverend[um] Canonicum Ecclesiae Cathedr[a]lis Cathedr[alis]». Magnovaradiensis Guillelmum Fraknoi et Fredericum Pesty Suae C[aesareae] Regiae Maiestatis a Consiliis virum de ecclesia nostra et historia aeque meritissimum iam laborem istum praesuscipientes, summo favori et gratiae Eminentiae Vestrae enixe commendare. Qui in osculo sacrae purpurae gratiae et benevolentiae commendatus in profundissima veneratione emorior. Neosolii in Ungheria 30 ottobre 1882*", AAV Segreteria di Stato, anno 1882, rubrica 67, prot. n. 51059, fol. 11*rv* (Bestercebánya, 30 ottobre 1882, lettera di Arnold Ipolyi inviata a Ludovico Jacobini).

[58] Grafinger, *Ricerche di Vilmos Fraknói nel Vaticano*, 250.

[59] *Ibid.*, 251.

[60] "*Diplomatarii Vaticani, quod Praesules Hungariae in lucem edere coeperunt, ulteriori prosequutioni alacriter incumbentes, hac occasione plures e junioribus Hungariae historiographis mecum*

* * *

Con il nostro breve contributo, abbiamo potuto approfondire i primi anni dei *Monumenta Vaticana* (1881–1892/1909), soprattutto seguendo l'opera di Fraknói, che, durante il lavoro organizzativo dei *Monumenta Vaticana Hungariae*, aprì la strada e costruì i pilastri tutt'ora significativi dei rapporti scientifici tra gli studiosi ungheresi e la Santa Sede.

Katalin Nagy

Romam appulerunt, ut in labore partem capiant. Supplex igitur oro, velit Eminentia Vestra iisdem, utpote Ladislao Fejérpataki Bibliothecae Regnicolaris Officiali, Adalberto Petyko Tabularii Regnicolaris Officiali et Ervino Baroni Rosner Iuris Canonici Professori (qui simul opus de iure matrimoniali Hungariae scribere parat), demum Ludovico Thallóczy Archivi Regnicolaris Officiali, qui iussu C[aesarei] et R[egii] Regiminis Austriaco Hungarici historiam Regni Bosniae scribere molitur, facultatem concedere, Nel Tabulario Vaticano documenta antiquiorem historiam Regni Hungariae (saec. XIII–XVI) illustrantia exquirere et describere valeant. De caetero altis Eminentiae Vestrae favoribus commendatus in sacrae purpurae osculo emorior, Romee, 6. Ottobre 1885", AAV Archivio della Prefettura, Serie H, Corrispondenza sec. XIX, H4 (Roma, 6 ottobre 1885, istanza di Vilmos Fraknói inviata a Ludovico Jacobini).

II

La storiografia ungherese nel contesto europeo

Vilmos Fraknói e la sua "Scuola di storia ungherese" a Roma (1882–1905)

1. Fraknói e i Monumenta Vaticana Hungariae

a) Contesto

Successivamente agli inizi delle ricerche dell'epoca barocca, il momento cruciale del ravvivamento delle ricerche storiche ungheresi in Vaticano avvenne con l'era del positivismo.[1] Nel 1859–1860 il prefetto degli archivi dei papi, Augustin Theiner, su richiesta del vescovo ungherese di Vác (poi

[1] Fraknói considera molte delle sue opere come una diretta continuazione dei suoi predecessori barocchi. Vilmos Fraknói, *A római magyar gyóntatók [I confessori ungheresi a Roma]*, KSz 15 (1901) 385–394, 392–393; *Berzeviczy Albert levele Zichy János vallás- és közoktatásügyi miniszterhez [Lettera di Albert Berzeviczy a János Zichy, ministro di Culto e dell'Istruzione Pubblica]*, Századok 46 (1912) 318–321, 319. Per una panoramica sugli inizi: Vilmos Fraknói, *Nyomozások a pápai levéltárakban [Indagini negli archivi dei pontefici]*, Századok 26 (1892) 93–106 e 187–200, 93–94; e il suo eccezionale riassunto degli archivi vaticani e delle sue ricerche in appendice: [Idem], *Magyarország egyházi és politikai összeköttetései a római Szentszékkel I–III [I legami ecclesiastici e politici dell'Ungheria con la Santa Sede di Roma I–III]*, Budapest 1901–1903, I, 341–356; László Szelestei N[agy], *Irodalom és tudományszervezési törekvések a 18. századi Magyarországon 1690–1790 [Sforzi per l'organizzazione della letteratura e la scienza in Ungheria del XVIII secolo 1690–1790]* (Az Országos Széchényi Könyvtár Kiadványai ú.s. 4), Budapest 1989, 49–54; Zsigmond Jakó, *Batthyány Ignác, a tudós és a tudományszervező [Ignác Battyány, scienziato e organizzatore scientifico]*, *ibid.*, *Társadalom, egyház, művelődés [Società, Chiesa, cultura]* (METEM Könyvek 18), Budapest 1997, 359–382; Christine Maria Grafinger, *Die Ausleihe vatikanischer Handschriften und Druckwerke (1563–1700)* (Studi e Testi 360), Città del Vaticano 1994, n. 395.

di Nyitra), Ágoston Roskoványi, mise a disposizione del pubblico scientifico a Roma, un'ampia raccolta di documenti per un totale di 2.219 pezzi, a spese dell'episcopato ungherese.[2] È importante evidenziare che anche la raccolta di documenti slava meridionale e le pubblicazioni polacche e lituane curate da Augustin Theiner, soprattutto quelle concernenti il XIV secolo, offrono un ampio repertorio di fonti significative per lo studio della storia ungherese.[3]

A partire dagli anni Sessanta dell'Ottocento, gli storici ungheresi iniziarono a mappare i luoghi di conservazione delle fonti scritte più importanti in Italia, in parte sotto la commissione e la direzione del Comitato storico dell'Accademia Ungherese delle Scienze, in parte secondo un piano di lavoro individuale.[4] Ad esempio, come risultato, nel 1879 fu pubblicato il volume di Lipót Óváry dal titolo "*Corrispondenza diplomatica tra papa Paolo III e il cardinale Alessandro Farnese riguardante l'Ungheria (1535–1549)*".[5] Oltre alla storiografia di epoca barocca, e ai risultati essenzialmente medie-

---

[2] Augustinus Theiner (ed.), *Vetera monumenta historica Hungariam Sacram illustrantia. I: 1216–1352. II: 1352–1526*, Romae–Parisiis–Vindobonae 1859–1860

[3] *Vetera monumenta Slavorum meridionalium historiam illustrantia. I: 1198–1549. II: 1524–1800 cum additamentis saec. XIII et XIV*, Romae–Zagrabiae 1863–1875; *Vetera monumenta Poloniae et Lithuaniae gentiumque finitimarum historiam illustrantia… I–IV*, Romae 1860–1864, I, 354–426, *passim*.

[4] Per l'importanza del programma, con un elenco delle serie e delle opere più importanti, si veda Jánosné Fráter, *A Magyar Tudományos Akadémia Történettudományi Bizottságának működése (1854–1949) [Il funzionamento del Comitato storico dell'Accademia Ungherese delle Scienze]* (A Magyar Tudományos Akadémia Könyvtárának kiadványai 52), Budapest 1966. Le copie dei documenti dall'Italia che comprende il manoscritto di Antal Beke sulle suppliche del papa Innocenzo VIII e la raccolta del giovane Béla Tárkányi, ritrovata più tardi non contengono materiali vaticani purtroppo: Imre Lukinich, *A Magyar Tudományos Akadémia Törtnettudományi Bizottsága másolat- és kéziratgyűjteményének ismertetése [Presentazione delle Collezioni di copie e di manoscritti del Comitato storico dell'Accademia Ungherese delle Scienze]*, Budapest 1935, 20–30. 33–41. 75; Péter Tusor, *Monumenta és Collectanea. Magyar történeti kutatások a Vatikánban (1881–2021) [Monumenta e Collectanea. Ricerche storiche degli ungheresi in Vaticano (1881–2021)]* (CVH I/20), Budapest–Roma 2022, *Függelék [Appendice]*, I, n. I e IV. La prima edizione: *Magyar történeti kutatások a Vatikánban [Le ricerche storiche degli ungheresi in Vaticano]* (CVH I/1[exc.], Budapest–Roma 2004.

[5] *III. Pál pápa és Farnese Sándor bíbornok Magyarországra vonatkozó diplomácziai levelezései (1535–1549)* (Monumenta Hungariae Historica. I: Diplomataria 16), Budapest. Relazione di Óváry e descrizione del materiale esaminato nell'Archivio Farnesiano di Napoli: Lipót Óváry, *Kutatások a nápolyi Farnese levéltárban [Ricerche nell'Archivio Farnesiano di Napoli]*, Századok 11 (1877) 1–17. Si veda il contributo di Viktor Kanász in questo volume, più avanti.

vali di Theiner, la pubblicazione da parte di Óváry di materiale, sulla nunziatura apostolica della prima età moderna – sottratto a Roma e conservato nell'archivio Farnesiano a Napoli –, accrebbe ulteriormente l'interesse per gli archivi della Santa Sede, considerati il più rilevante deposito di fonti in Italia. Sebbene gli archivi dei pontefici fossero allora chiusi ad ogni tipo di ricerca, verso la fine del pontificato di Pio IX (1846–1878) fu concesso, sempre in più numerosi casi, un permesso speciale per accedere agli archivi dell'Archivio Segreto Vaticano, oltre che alla Biblioteca Apostolica. Nonostante, Vilmos Fraknói che poté effettuare quattro visite di ricerca a Roma negli anni 1860–1870, usava solo indirettamente il materiale degli archivi vaticani.[6] Inoltre, anche Béla Tárkányi ebbe l'opportunità di far fare delle copie dei documenti per conto dell'Accademia delle Scienze ungherese.[7]

b) Le prime trattative e ricerche di Fraknói in Vaticano. Gli inizi dell'organizzazione dei lavori di ricerca (1881)

Dopo l'"apertura" degli archivi vaticani, nel gennaio 1881, Fraknói si trovò quasi immediatamente, già a maggio, nella Città Eterna. Accompagnato da Tárkányi e Vince Bunyitay, ebbe colloqui con gli archivisti della Santa Sede, e con il cardinale segretario di Stato Ludovico Jacobini, con il cardinale Joseph Hergenröther, archivista della Santa Romana Chiesa, e fu persino ricevuto in udienza privata da papa Leone XIII (1878–1903).

Il piano di Fraknói, presentato a Roma, non previde quello ancora che il Vaticano pubblicasse una serie di fonti vaticane relative esclusivamente all'Ungheria in una serie separata, quasi dalla stessa Sede Apostolica, con la collaborazione di storici ungheresi, soprattutto sacerdoti, e a spese dell'episcopato ungherese. Fraknói in origine pensò di pubblicare un Monumenta Vaticana universale, autorizzato dalla Santa Sede – questa sua idea venne successivamente individuata da Gábor Adriányi sulla base della corrispon-

[6] *Cf. Fraknói Emlékkönyv. Fraknói Vilmos (1843–1924) püspök, történész a Magyar Tudományos Akadémia főtitkárának emlékezete. Halálának 100. évfordulóján [Libro commemorativo di Fraknói. Ricordo di Vilmos Fraknói (1843–1924) vescovo, storico, segretario generale dell'Accademia Ungherese delle Scienze. Nel 100° anniversario della sua morte]* (CVH I/24), ed. Péter Tusor–Viktor Kanász, Budapest–Róma 2024, capitolo I/2 (P. Tusor, 25–74).

[7] CVH I/20, *Appendice*, I, n. 1. e IV. Per i dettagli si veda CVH I/24, I/2, Documenti, n. 6.

denza privata.[8] Come Fraknói spiegò in varie forme, questa iniziativa avrebbe permesso al Vaticano di mettersi al passo con gli Stati che sostennero attivamente la storiografia moderna senza particolari sacrifici, e allo stesso tempo la reputazione internazionale del cattolicesimo e dell'erudizione ungherese sarebbe stata notevolmente premiata. A prima vista la sua idea ambiziosa fu ben accolta dal papa e dalla Curia, – a patto che riuscisse a raccogliere i fondi necessari in Ungheria.

> Le opere di base più importanti furono le ricerche storiche ungheresi a Roma in epoca positivista: Gli inizi sono brevemente descritti, tra l'altro, nella *Prefazione* di Arnold Ipolyi (MVH I/1, x–xvi e II/1, xv–xxi); come si dirà più avanti, gli eventi principali sono raccontati e numerose fonti sono fornite dallo stesso Vilmos Fraknói in MS 13 (1882) 441–453 e 509–525 (per il titolo si veda la nota 43 più avanti). Fornisce una panoramica e una valutazione non solo degli inizi, ma fino all'inizio del XX secolo, chiarisce anche molti problemi e fa rivivere dettagli interessanti e istruttivi: Antal Hodinka, *A római levéltárak*; Regesta supplicationum. A pápai kérvénykönyvek magyar vonatkozású okmányai. Avignoni korszak. I: VI. Kelemen pápa 1342–1352. II: VI. Ince pápa 1352–1362. V. Orbán pápa 1362–1370. VII. Kelemen ellenpápa 1378–1394 [Regesta supplicationum. Documenti dei registri delle suppliche papali relativi all'Ungheria. Periodo avignonese. I: papa Clemente VI 1342–1352. II: Papa Innocenzo VI 1352–1362. Papa Urbano V 1362–1370. Antipapa Clemente VII 1378-1394] (ed. Árpád Bossányi), Budapest 1916–1918, I, 7–165, II, 7–148, I, 72–79; inoltre, Rezső Vári, *Történeti intézetek Rómában. Adalék a legújabb kor tudománytörténelméhez [Istituti storici di Roma. Aggiunta alla storia della scienza dell'epoca contemporanea]*, Budapest 1916, 45–52; anche Antal Áldásy, *Fraknói Vilmos emlékezete [La memoria di Vilmos Fraknói]*, KSz 39 (1925) 449–460; e soprattutto Lajos Pásztor, A *Vatikáni Levéltár [L'Archivio Vaticano]*, LK 20–23 (1942–45) 100–129. Tra le pubblicazioni più recenti, Tihamér Vanyó, *A Vatikáni Levéltár és kutatása [L'Archivio Vaticano e la ricerca]*, LK 43 (1972) 157–162; Lajos Pásztor, *L'Istituto Storico Ungherese a Roma e il vescovo Vilmos Fraknói*, ASRSP 100 (1977) 143–166; [Idem], *Le origini dell'Accademia d'Ungheria di Roma*, Un istituto scientifico a Roma: L'Accademia d'Ungheria (1895–1950) (Studi e Ricerche 7 (ed. Péter Sárközy–Rita Tolomeo), Roma 1993, 9–24; [Idem], *Vilmos Fraknói e i "Monumenta Vaticana historiam regni Hungariae illustrantia"*, Rivista di Studi Ungheresi 10 (1995)

[8] *Cf.* Péter Tusor, *Fraknói, Haynald, Ipolyi és a Monumenta Vaticana [Hungariae]. Egy historiográfiai diskurzus (2004–2024) tanulságai [Fraknói, Haynald, Ipolyi e i Monumenta Vaticana [Hungariae]: riflessioni su un discorso storiografico (2004-2024)]* (CVH III/2. Fraknói Műhely-előadások 2), Budapest 2024; 5 e seguenti. La correzione della narrazione storico-fondativa tra il giugno 1881 e il marzo 1882 non sminuisce il valore dei risultati della ricerca storica vaticana e della sua precedente presentazione (*cf.* CVH I/1exc., xix–xxix = CVH I/20, 19–29), ma rende ancora più interessanti gli eventi contemporanei e la memoria storica di questi. Si veda anche Péter Tusor, *Vilmos Fraknói's heritage in Rome. The Hungarian Historical Research in the Vatican* (Storia d'Ungheria – History of Hungary 1), Viterbo 2024, 15–28.

44–59; Gábor Adriányi, *Fraknói Vilmos és a „Monumenta Vaticana Hungariae historiam illustrantia" megindítása [Vilmos Fraknói e l'avvio dei Monumenta Vaticana Hungariae historiam illustrantia]*, MEV–Regnum 8 (1996) n. 3, 61–72; [Idem], *Fraknói Vilmos javaslata a Szentszék levéltári forráskiadására [La proposta di Vilmos Fraknói per la pubblicazione dei documenti d'archivio della Santa Sede]*, MEV–Regnum 19 (2007) n. 1–2, 149–160, in particolare 150–151.[9]

Allo stesso tempo da precisare anche che le ricerche di Fraknói negli archivi vaticani furono puramente orientate e focalizzate esclusivamente sulle fonti della storia ungherese e non su altri documenti storici universali… Fraknói chiese concretamente il permesso del cardinale segretario di Stato Jacobini "per fare ricerca e copiare i documenti che fanno luce sulla storia più antica della Chiesa ungherese (1300–1526) negli archivi segreti vaticani" *("a titkos pápai levéltárban a magyar egyház régebbi történetét (1300–1526) megvilágító dokumentumok kutatására és lemásolására")*.[10]

Al suo ritorno da Roma, Fraknói si mise immediatamente al lavoro per organizzare l'impresa scientifica. Innanzitutto, informò il cardinale principe primate János Simor, l'arcivescovo Lajos Haynald, – cardinale di Kalocsa –, il vescovo di Besztercebánya (Banská Bystrica), Arnold Ipolyi, e il vescovo di Szatmár (Satu Mare), Lőrinc Schlauch, dell'esito delle sue trattative a Roma.[11]

[9] Altre informazioni in: Leo Santifaller, *Briefe von Wilhelm Fraknói zu Theodor Sickel aus den Jahren 1877 bis 1906*, Römische Historische Mitteilungen 6–7 (1962–1964) 193–351; si veda anche Ferenc Rottler, *A Római Magyar Történeti Intézet alapítása és működése (1895–1944) [La fondazione e le attività dell'Istituto storico ungherese (1895–1944)]*, *Az állami és jogintézmények változásai a XX. század első felében Magyarországon* [Cambiamenti nelle istituzioni statali e giuridiche nella prima metà del XX secolo in Ungheria] *(Jogtörténeti Értekezések 13)* ed. Kálmán Kovács, Budapest 1983, 179–190.

[10] "*Eminentiae Vestrae supplex esse audeo, quatenus efficere velit, ut mihi in Secretiori Tabulario Pontificio quaedam Ecclesiae Hungaricae antiquiorem historiam (1300–1526) illustrantia documenta investigare et describere, laborique huic 26-a huius mensis manus admovere liceat*". Richiesta di ricerca di Fraknói – presto scrisse un'altra richiesta a favore di Bunyitay – al cardinale Segretario di Stato, Roma, 15 maggio 1881. Pubblicata in Katalin Nagy, *Fraknói Vilmos kutatási kérelmei a Vatikáni Apostoli Levéltárban (1881–1885) [Le richieste per lo studio di Vilmos Fraknói nell'Archivio Apostolico Vaticano (1881–1885)]*, Magyarország és a római Szentszék III. Exquisitae lucubrationes Cornelio Szovák amicabiliter dicatae (CVH I/21), ed. Péter Tusor–Viktor Kanász, Budapest–Roma 2022, 307–321, 315; si veda anche, *ibid*., 307–308. – Durante l'anno l'archivio gli "prestò" cioè rese possibile la richiesta di copie. MTA KIKK Régi Akadémiai Levéltár (RAL), 1881/544.

[11] Fraknói ritenne importante consultare preventivamente con Flóris Rómer sui *Monumenta Vaticana*. Secondo lui, nessuno degli arcipreti consultati vedeva nell'impegno proposto "qualcosa che potesse essere contraddetto" *("olyast, min meg lehet ütközni")*. Solo in

Fraknói scambiò le sue opinioni sulla questione anche con Árpád Károlyi. Poi, lesse a Haynald la lettera di questo suo più giovane ma famoso collega, il cui contenuto (purtroppo per il momento non noto) "fece grande impressione" *("nagy hatást tett")* sul cardinale. Secondo Fraknói, Haynald gli aveva chiesto "di prendere l'iniziativa" *("a dolog élére állni")*.[12]

Il 16 agosto 1881, dopo essersi assicurato il loro sostegno, Fraknói e il suo collega canonico e mentore Flóris Rómer chiesero al capitolo cattedrale di Nagyvárad (Oradea) – nel quale ebbero un stallum ufficiale permanente con uno stipendio rispettabile – "di offrire 500 fiorini all'anno per le spese di pubblicazione dei *Monumenta Vaticana* e di chiedere a tutti i capitoli del Paese di offrire determinati contributi annuali a questo scopo" *("ajánljon meg a Monumenta Vaticana kiadási költségeire évenkint 500 forintot és kérje fel az ország összes káptalanjait, hogy e czélra szintén ajánljanak meg bizonyos évi járulékokat")*.[13] All'interno del capitolo cattedrale, Fraknói sembrò riuscire, nelle settimane precedenti, a placare, anche a parole, le preoccupazioni del prevosto-canonico József Vinkler e dei suoi colleghi.[14] I canonici di Várad inviarono già lo stesso giorno la richiesta di fare le donazioni a tutti i capitoli, agli ordini monastici più ricchi del Paese, ai prepositi maggiori dei capitoli e ad alcuni vescovi. Il resto dell'episcopato ungherese si sentì trascurato, così Fraknói li contattò con una lettera, il 23 novembre – e con un *Promemoria* inoltrato nei cinque giorni successivi. Inizialmente pensò che "era naturale che un capitolo ecclesiastico si rivolgesse ai capitoli ecclesiastici" *("legtermészetesebb, hogy káptalan a káptalanokhoz forduljon")*. Sebbene non avesse particolari obiezioni al fatto che "il capitolo cattedrale volesse appellarsi ai vescovi" *("káptalan a püspököket is fel akarja kérni")*, a quanto pare non era del tutto convinto del sostegno unanime dell'episcopato.[15]

---

relazione a cardinale Simor disse che lasciare la questione al primate sarebbe stato come seppellirla" *("Prímásra bízni az ügyet annyi volna, mint eltemetni")*. Lettere del 16 giugno e del 19 luglio 1881. Si veda CVH I/24, capitolo III/2 (T. Csécs, 445–482), Documenti, n. 3. e 6.

[12] Attribuì grande importanza anche all'atteggiamento collaborativo di Roskoványi, vescovo di Nyitra. Lettera del 22 ottobre 1881. CVH I/24, III/2, Documenti, n. 3. e 6.

[13] MS 13 (1882) 444. Si vedano anche le parti pertinenti dello studio di Teréz Csécs e le fonti qui citate più dettagliatamente: CVH I/24, III/2, Documenti, n. 6. 9. 11. 14. 15. 18. 20. 23.

[14] *Cf.* CVH I/24, III/2, Documenti, n. 6.

[15] CVH I/24, III/2, Documenti, n. 6.

La gran parte delle risposte all'appello del capitolo cattedrale di Várad nel periodo settembre–ottobre fu positiva, con l'arrivo di un aiuto concreto, e nella maggior parte di coloro che non avessero dato una risposta concreta furono comunque più favorevoli che no. Molti attesero informazioni più dettagliate e una decisione da parte del Collegio episcopale, riunito sotto la presidenza del principe primate d'Ungheria.[16] Fraknói non volle affrettare con le "comunicazioni" *("közlésekkel")* più dettagliate. Percepì i rischi. "Sono molto, forse troppo cauto" *("Nagyon, talán túlságosan óvatos vagyok")* dichiarò. Alla fine di ottobre Fraknói preparò un *Promemoria* sull'argomento,[17] in risposta a una richiesta di Haynald, che aveva affrontato la questione "con il solito vigore del suo grande ingegno" *("nagy szelleme szokott erélyével karolta fel")*. All'inizio di novembre Fraknói inviò la bozza del *Promemoria* a Rómer e poi a János Majorossy, canonico di Kalocsa, a Imre Venosz, canonico di Székesfehérvár e a Ferenc Ebenhöch, canonico di Győr, oltre che a Kruesz, arciabbate di Pannonhalma, inoltre a Zalka, vescovo di Győr e a Roskoványi, vescovo di Nyitra, in forma privata nel segno di una consultazione preliminare. Egli inviò la bozza del progetto dei "*Monumenta Vaticana*" il 28 novembre 1881, come si è appena detto, "con l'autorizzazione di Sua Eminenza" *("Őeminenciája rendeletéből")* alla maggioranza dei vescovi.[18] La data esatta del *Promemoria* è il 20 ottobre 1881.[19] Mentre il già

[16] MS 13 (1882) 447 e seguenti e 509 e seguenti (risposta poco incoraggiante di Pécs e ancor più di Székesfehérvár: 511 e 513); Pásztor, *Vilmos Fraknói e i "Monumenta Vaticana…"*, 51.

[17] Per la pubblicazione della bozza del progetto del 20 ottobre con ulteriori riferimenti, si veda Tusor, *Fraknói, Haynald, Ipolyi*, 5 e seguenti.

[18] CVH I/24, III/2, Documenti n. 9. e 11. 14. 15.

[19] "Ho l'onore di rispondere alla richiesta familiare, datata 16 agosto di quest'anno, n. 115, che ho ricevuto oggi, per la pubblicazione dei Monumenta Vaticana Hungarica. – Completamente imbevuto dell'importanza e della rilevanza di una tale impresa scientifica ecclesiastica nazionale, sono disposto a contribuirvi con la massima disponibilità da parte mia, secondo i miei talenti, non appena sarò più informato sul progetto e sull'esecuzione…" *("Folyó évi augusztus 16-án, 115. szám alatt kelt s általam a mai napon vett nagyrabecsült testvéri megkeresésére a «Monumenta Vaticana Hungarica» kiadása érdemében van szerencsém válaszolnom. – Teljesen áthatva egy ily hazai egyházi tudományos vállalat fontossága és hordereje által, részemről tehetségemhez képest a legnagyobb készséggel hajlandó vagyok ahhoz járulni, a mint annak tervrajza és kivitele iránt részletesebben értesülve leszek. – Isten szent áldását óhajtva igyekezeteinkre…")*. Arnold Ipolyi, Garamszentkereszt, lettera del 1 settembre 1881, pubblicata in: MS 13 (1882) 448. "determina la sua offerta per il progetto in 250 fiorini annuali" *("Ajánlatát később tíz éven át évenkénti 250 forintban határozta meg")*. Si veda anche CVH I/20, 29; Tusor, *Vilmos Fraknói's heritage in Rome*, 28.

citato invito del capitolo di Nagyvárad (Oradea) del 16 agosto fu così generale – tanto che Arnold Ipolyi, nella sua quasi immediata risposta favorevole, lo interpretò come se si trattasse dei "*Monumenta Vaticana Hungarica*" e di "un'impresa scientifica ecclesiastica nazionale" *("hazai egyházi tudományos vállalat")*, o forse ebbe intenzione di interpretarlo come tale – la bozza del progetto di Fraknói del 20 ottobre enunciò chiaramente e inequivocabilmente una collana di pubblicazioni che andavano oltre la dimensione ungherese.[20]

c) Problemi e cambiamenti concettuali.
Le nuove trattative vaticane di Fraknói (1882)

Non a caso Fraknói, che muoveva i filoni degli avvenimenti, organizzò le cose in modo tale da dare l'impressione di una coalizione più ampia possibile per la sua impresa. Anche la figura di Haynald coinvolta nel progetto messa in evidenza fu una mossa strategica dello studioso sacerdote: "è bene che il cardinale di Kalocsa prenda l'iniziativa per questa salutare causa ecclesiastico-mondana, e spero che molti si vergogneranno di non essersi uniti alla compagnia" *("szép, hogy a kalocsai bíbornok ezen üdvös egyházi-világbeli dolog élére áll, én is remélem, hogy többen szégyenkedni fognak, hogy a kompániába be nem álltak")* – annotò Flóris Rómer in una lettera a Fraknói del 30 novembre 1881. Tuttavia, anche con l'aiuto di Haynald, non fu possibile convincere tutti in questo momento. Ad esempio, il canonico Ebenhöch di Győr inviò all'epoca una "bizzarra lettera" *("furcsa levelet")*: in riferimento alla risposta negativa del vescovo Zalka, conoscendo il contenuto del *Promemoria*, all'inizio il capitolo di Győr "non osò" *("nem mert")* offrire nulla. L'arciabbate benedettino Krizosztom Kruesz rispose il 19 novembre 1881 alla richiesta ufficiale del capitolo di Várad di metà agosto e

[20] *Cf.* Adriányi, *Fraknói… javaslata*, 157–160; *cf.* CVH I/7, lvii–lviii, nota 243. La copia autentica della bozza, ora ritrovata, insieme a una lettera di accompagnamento di *Fraknói* al vescovo di Győr, datata 26 ottobre 1881: Győri Egyházmegyei Levéltár, Püspöki Levéltár, Egyházkormányzati iratsorozat, n. 3475/1881; un'altra copia è in *Ibid.*, Győri Káptalan Magánlevéltára, Theca XLVI, n. 5630. Si veda anche: Gabriel Adriányi, *Der Beitrag des ungarischen Domkapitulars und Historikers Vilmos Fraknói (1843–1924) zur Öffnung der Vatikanischen Geheimarchive*, Festgabe für Karl Josef Rivinius SVD (Theologie und Hochschule 1), hg. v. Reimund Haas–Eric W. Steinhauer, Münster 2006, 183–203.

poi alla richiesta privata di Fraknói all'inizio di novembre. Offrì trecento fiorini all'anno da parte di Pannohalma, ma allo stesso tempo, nonostante la sua fiducia nei progetti, espresse le sue preoccupazioni: "Per quanto il convento dei Benedettini ungheresi di Pannonhalma apprezzasse il bel progetto, non riusciva a credere che il venerabile Capitolo di Nagyvárad (Oradea) avesse in mente tutta la grandezza del grande obiettivo; e ancor meno che le risorse finanziarie del clero cattolico ungherese potessero far fronte a questa grande impresa; perché sono già così tanto utilizzate che almeno qui a Pannonhalma non riusciamo nemmeno ad adempiere ai nostri doveri!" *("Bármennyire méltányolta a magyar bencések pannonhalmi konventje a szép tervet, nem bírta magával elhitetni, hogy a főtisztelendő nagyváradi Káptalan a roppant célt egész nagyságában rajzolta maga elé; még kevésbé, hogy a magyarországi katolikus klérus pénzereje e roppant vállalatot megbírja; hiszen oly nagy mértékben van már is igénybe véve, hogy legalább itt Pannonhalmán saját kötelességszerű feladatainknak sem bírunk megfelelni!")* – scrisse l'arciabbate Benedettino.[21]

Tuttavia, le risposte all'invito di donazione del capitolo di Várad in agosto e alle lettere di Fraknói in novembre furono generalmente favorevoli e ben presto anche chi non appoggiò inizialmente i progetti, cambiò idea. Tanto che nella primavera del 1882 furono disponibili per la serie 130 000 lire per un periodo di dieci anni. L'importo fu accresciuto ulteriormente grazie al moltiplicarsi delle donazioni individuali volontarie. Entro l'estate aumentò a circa 170 000 lire, che corrispondevano a circa 70 000 in totale e a 7 000 fiorini all'anno. Tuttavia, il traguardo delle 200 000 lire auspicato da Fraknói non fu raggiunto.[22] Insieme al suo fratello capitolare e mentore Flóris Rómer, seguì sempre con grande interesse le evoluzioni della somma capitale. Il suo stato d'animo si rifletteva nel fatto che definì come "una vergogna" *("gyalázat")* una delle offerte apparentemente modeste.[23]

Poiché la maggior parte del denaro fu raccolta o promessa dai finanziatori, alla fine dell'autunno 1881, fu necessario convocare una riunione degli interessati a dicembre per eleggere un comitato editoriale e discutere le modalità pratiche. Tuttavia, la riunione fu rimandata. Infine, all'inizio di

[21] MS 13 (1882) 450–451.

[22] Si veda la letteratura scientifica citata alla nota 9.

[23] CVH I/24, III/2, Documenti, n. 15, 16, 18, 24; e soprattutto la parte pertinente del saggio introduttivo.

marzo 1882, il cardinale Haynald, incaricato di organizzare l'incontro, ritenne "più opportuno" *("tanácsosabbnak")* rivolgersi nuovamente alla Santa Sede prima di allora.[24] La sua decisione si basava probabilmente sulla considerazione che l'impresa – non per quanto riguarda in sé il lavoro concreto di ricerca, ma per la sua portata – aveva ormai superato di gran lunga la figura di Fraknói, che in precedenza negoziò in Curia sostanzialmente solo in nome suo, come studioso e dotto canonico del capitolo cattedrale di Várad. Soprattutto – Haynald, che ben inserito in Vaticano, deve aver presumibilmente ricevuto un segnale molto forte in questa direzione – il carattere della serie doveva essere chiarito con certezza. Dovevano essere discussi in anticipo con le autorità della Santa Sede alcuni dettagli, soprattutto la natura del materiale da pubblicare. Per tale ragione che le decisioni prese durante l'incontro non dovevano essere viste come un fatto compiuto per la Sede Apostolica, ma c'era necessità di una consultazione ulteriore nella Curia romana.[25]

Lo stesso cardinale Haynald altrimenti rispose molto tardi, solo il 19 dicembre 1881 all'appello di agosto del capitolo di Várad, in una sua lettera indirizzata a Fraknói "l'iniziatore della questione" *("az ügy kezdeményezőjének")*. Egli offrì la cospicua somma di 500 fiorini per "la pubblicazione di dati storici inediti negli archivi di Roma" *("római levéltárakban levő kiadatlan történelmi adatok közrebocsátása")*, ma stabilì che "l'amministrazione e la redazione dei *Monumenta Vaticana* dovessero avere sede in Ungheria e le pubblicazioni dovessero essere edite da una tipografia ungherese" *("Monumenta Vaticana igazgatásának és szerkesztésének székhelye Magyarhonban legyen, s a kiadványok közzététele magyar nyomda által eszközöltessék")*.[26] Il cardinale aveva già espresso verbalmente la sua opinione il 22 ottobre, dopo aver letto il già menzionato *Promemoria* di Fraknói redatto due giorni prima.[27]

---

[24] *Ibid.*, e particolarmente Documenti, n. 20.

[25] Nel giustificare questa nuova narrazione rivista della fondazione della MVH, non trovo inconcepibile che Fraknói sia stato discreditato dalla Curia romana in rispetto alle sue trattative dell'anno precedente. Non si può escludere che tra il 6 e l'8 marzo i vescovi si riuniscano a Budapest per discutere della questione dei *Monumenta Vaticana* e che abbiano ridotto l'impresa ai *Monumenta Vaticana Hungaria*e. *Cf.* Tusor, *Fraknói*, *Haynald*, *Ipolyi*, 5 e seguenti.

[26] MS 13 (1882) 446.

[27] Adriányi, *Fraknói… és a* "*Monumenta Vaticana*", 68.

Nel caso di una collana storica universale pubblicata dalla Santa Sede, tuttavia, una tale soluzione difficilmente sarebbe stata praticabile. All'inizio del marzo 1882, il 9 marzo per la precisione, Haynald scrisse al cardinale Jacobini, Segretario di Stato a Roma, in una lettera a lui indirizzata, *già parlando chiaramente di una collana contenente esclusivamente fonti ungheres*i.[28]

Il capo del cattolicesimo ungherese, il principe primate János Simor, fu l'ultimo a rispondere a Fraknói. In una lettera del 19 marzo 1882, interpretò la richiesta dell'anno precedente, similmente a Arnold Ipolyi, in termini esclusivamente di una ricerca focalizzata sulle fonti ungheresi: "sono tanto più disposto a soddisfare l'appello che mi è stato rivolto riguardo alla pubblicazione dei monumenti storici ungheresi nel libro e negli archivi romani, perché sono convinto che questa impresa, la cui iniziativa è uno dei meriti eccezionali di Vostra Eccellenza, sotto la guida di mani competenti e affidabili, getterà nuova e nobile luce sul glorioso passato del nostro Paese e della nostra Chiesa cattolica ungherese" *("A római könyv- és levéltárakban található magyar történelmi emlékek kiadása ügyében hozzám intézett felszólításnak, annál szívesebben engedek, mert megvagyok győződve arról, hogy e vállalat, melynek kezdeményezése Nagyságod egyik, kiváló érdeme, szakavatott és megbízható kezek vezetése alatt, hazánk s magyar katolikus egyházunk dicső múltjára csak új s nemes fényt derítend")* – esplicitò cardinale Simor con queste parole l'opera e lo zelo di Fraknói, ex-sacerdote della sua arcidiocesi di Esztergom.[29]

Già alla fine di novembre 1881 Fraknói progettò la riunione redattoriale di dicembre e, dopo il rinvio, all'inizio di marzo concordò con il cardinale anche le modalità di convocazione, prevista per il 24 dello stesso mese – "*propter formam*" Haynald desiderò che il capitolo di Várad gli chiedesse personalmente di convocare la riunione.[30] Non è sorprendente che fosse deluso rassegnato alla decisione rapida e inaspettata del cardinale a posti-

[28] Pubblicato in: MS 13 (1882) 515–517; per gli originali vaticani si veda, più recentemente, Nagy, *Fraknói… kutatási kérelmei*, 318–319 ed anche il suo contributo in questo volume.

[29] MS 13 (1882) 445–446. 200 monete d'oro austriache furono stanziate per l'inizio effettivo dei lavori di pubblicazione.

[30] Sebbene questa lettera di Fraknói sia priva di data, probabilmente è stata scritta il 5 marzo 1882, in base alla menzione dell'offerta del vescovo di Szepes avvenuta quel giorno. CVH I/24, III/2, Documenti, n. 18; MS 13 (1882) 449.

cipare tutto, presa probabilmente tra il 6 e l'8 marzo 1882.[31] Scrisse con evidente disappunto, nella sua risposta dell'8 marzo 1882 a Rómer: "*homo proposuit*, *Cardinalis disposuit*. La circolare del Cardinale era già stata litografata (in allegato) quando a Sua Eminenza è venuto in mente che sarebbe stato meglio scrivere prima a Roma e rimandare la riunione a dopo Pasqua. Non volevo forzare la questione e sono stato quieto" *("Homo proposuit, Cardinalis disposuit. A bíbornoki körlevél már le volt litografírozva – ide mellékelem –, mikor Őeminentciájának eszébe jött, hogy talán még is jobb volna előbb Rómába írni, és az értekezletet húsvét utánra halasztani. Én a dolgot nem akartam forcirozni, és megnyugodtam")* – accennò a Rómer.[32]

Fraknói e le sue righe non si riferiscono solo al fatto del rinvio. Nella lettera del 9 marzo 1882 indirizzata al Segretario di Stato Jacobini, l'arcivescovo di Kalocsa descrisse i passi compiuti finora, a partire dalle trattative di Fraknói a Roma l'anno precedente, in una forma come se si fosse trattato di *pubblicare i documenti vaticani relativi esclusivamente alla storia dell'Ungheria fin dall'inizio.* Haynald riferì anche sui risultati della raccolta e chiese al segretario di Stato il permesso per Fraknói di recarsi nuovamente a Roma.[33] Il cardinale Segretario di Stato non rispose. Nonostante ciò, o piuttosto a causa di tali avvenimenti, Fraknói si recò nella Città Eterna all'inizio di maggio, accompagnato da Tárkányi, e si trovò in maggiore difficoltà, rispetto all'anno scorso, nell'ottenere un accordo sulle questioni in corso. Il segretario di Stato espresse il suo desiderio che la pubblicazione delle fonti vaticane relative all'Ungheria fosse sotto il diretto controllo della Santa Sede e, inoltre, manifestò le sue preoccupazioni per la prevista divulgazione pubblica dei rapporti e delle istruzioni dei nunzi apostolici. Gli ungheresi furono infine assistiti dal dotto archivista prefetto, Pietro Balan, con cui Fraknói simpatizzò poco in un primo momento. Balan, inoltre, si assunse anche la responsabilità del contenuto dei documenti da pubblicare. Dopo diversi scambi di opinioni Fraknói espose le sue idee in una scrittura stesa in un eloquente latino. In questa sua missiva dell'8 maggio 1882, in riferimento

[31] *Terminus ante quem non* la lettera di Fraknói del 5 marzo 1882 (si veda la nota precedente); *post quem non* la data della lettera di Haynald a Roma del 9 marzo 1882. Si veda anche quanto appena detto nella nota 25.

[32] CVH I/24, III/2, Documenti, n. 15. 18. 20. Nel 1882 la Pasqua cadde il 9 aprile.

[33] Per la lettera di Haynald si veda la nota 28.

alla lettera dell'arcivescovo di Kalocsa, scrisse che la pubblicazione delle fonti ungheresi fu al centro delle negoziazioni dell'anno precedente a Roma.[34] Infine, Jacobini non sollevò difficoltà insormontabili per quanto riguarda il metodo di pubblicazione. Fraknói era già in viaggio verso casa quando, con una lettera del 19 giugno, il segretario di Stato rispose a Haynald: il papa diede la sua benedizione all'impresa storica del clero ungherese per illustrare la storia ecclesiastica e secolare del Regno d'Ungheria con fonti vaticane.[35]

d) L'apertura degli archivi della Santa Sede e la Curia romana

Secondo Fraknói "fu un bene" ("jó volt bizony") che gli affari dei Monumenta Vaticana furono sollecitati personalmente a Roma. E sebbene citò il noto gioco di parole (Roma = mora), questa volta non fu solo la leggendaria lentezza della Curia a causare il problema. Le preoccupazioni del cardinale Jacobini non furono essenzialmente personali. Nella corte papale, nonostante la lunga preparazione e la decisione pubblicata nel 1881, si notava ancora una forte opposizione contro l'apertura degli archivi della Santa Sede al pubblico. Il successo dell'iniziativa non sembrò abbastanza convincente e duraturo. Il successore di Theiner alla guida degli archivi della Santa Sede, Francesco Rosi Bernardini, già all'inizio del 1879, condivise la sua opinione con Ludwig von Pastor, che all'epoca frequentò già l'archivio con un permesso di ricerca speciale: sperò che fosse stato lui l'ultimo ricercatore a studiare i documenti originali degli archivi vaticani. Invece, l'illustre archivista Bernardini ebbe il seguente idea, se nessuno entra nell'archivio, nulla esce, né documenti né informazioni sensibili. Le preoccupazioni sue e di altri nella Curia furono alimentate dallo stato e dal disordine degli archivi, e anche dal timore di rivelare informazioni dannose politicamente, per la vita pastorale e per la storia ecclesiastica. Queste ultime preoccupazioni furono in parte condivise anche da papa Leone XIII. Tuttavia, la decisione relativa all'apertura degli archivi fu già presa nella seconda metà del 1879 e dal gennaio 1881 fu ancora più facile che mai accedere direttamente a consultare i documenti vaticani. La relativa Let-

[34] MS 13 (1882) 517–519.
[35] Pubblicato MS 13 (1882) 520–521.

tera Apostolica (Saepenumero considerantes) fu pubblicata il 18 agosto 1883 e il nuovo regolamento di ricerca il 1° maggio 1884. L'autorizzazione alla ricerca fu ancora concessa direttamente dalla Segreteria di Stato.[36]

Fu su iniziativa e sotto la guida di Fraknói che gli ungheresi si presentarono in Vaticano in questa situazione precaria, non solo con le loro ricerche ma anche con i loro grandiosi progetti di pubblicazione. Non a caso Fraknói, allora già segretario generale dell'Accademia Ungherese delle Scienze, scrisse a Rómer che "le cose non *vanno* così facilmente come si legge qui…" *("dolog nem oly könnyen [megy], mint ahogy itt olvasható…")*.[37] In realtà, non osò nemmeno fornire dettagli, promettendo di accennare di persona "alle difficoltà e ai nostri sforzi" *("a nehézségeket és erőfeszítéseinket")*.

Leone XIII accolse Fraknói con "sconfinata benevolenza" *("határtalan kegyességgel"*, "esaltando" *("magasztalta")* il loro progetto, assicurandoli della sua approvazione e benedizione *("biztosítva jóváhagyása és áldása felől")*. Ricevette anche nuovi impulsi e un sostegno sostanziale legati alla precoce apparizione, all'entusiasmo e alla costanza dell'accademico-prelato ungherese, e soprattutto un aiuto per il completamento e la conclusione del processo di apertura. Oltre alla sua enciclica sociale, l'apertura degli archivi della Santa Sede al pubblico scientifico fu un risultato duraturo del quarto di secolo del pontificato di papa Pecci. Il contributo del prelato-accademico ungherese fu un atto importante, così come l'influenza dei suoi diligenti sforzi dal 1867 in poi nel complesso contesto della decisione di aprire l'archivio.[38] Derivò da qui il rapporto stretto, personale e intimo con papa

[36] Sergio Pagano, *Leone XIII e l'apertura dell'Archivio Segreto Vaticano*, *Leone XIII e gli studi storici*, Atti del Convegno internazionale commemorativo, 44–63, particolarmente 44–45. 47. 61–62. *Cf.* più avanti la nota 55. – Riguardo alla valutazione dell'opera di Pastor in Vaticano: Antal Áldásy, *Báró Pásztor Lajos k. tag emlékezete (Felolvasta a M. Tud. Akadémiának 1929. május 27-én tartott összes ülésén) [Memoriale del barone Lajos Pásztor, membro corrispondente (Letto durante la riunione dell'Accademia Ungherese delle Scienze il 27 maggio 1929)]* (A Magyar Tudományos Akadémia elhunyt tagjai fölött tartott emlékbeszédek 20/13), Budapest 1929, 1–22.

[37] CVH I/24, III/2, Documenti, n. 22 e 23.

[38] Per maggiori informazioni su questi sforzi, si veda CVH I/24, I/2.

Leone XIII.[39] Ma ovviamente nella Segreteria di Stato pontificia potevano esserci un buon numero di persone che, per vari motivi, non furono favorevoli all'esplorazione degli archivi della Santa Sede e non vedevano di buon occhio l'azione dello studioso ungherese in Vaticano. Il cardinale Jacobini, segretario di Stato, e il suo ufficio furono infine costretti a fare marcia indietro, un evento che rimarrà un ricordo raro e memorabile nella Curia romana.

Tutto questo fu un segno evidente della diffidenza del segretario di Stato. Pur essendo stato Il cardinale Jacobini nunzio a Vienna dal 1874 al 1879 il fatto che, Fraknói si sentì in dovere di spiegargli che "in Ungheria occupiamo ancora un posto di preminenza nella vita pubblica e sociale, scientifica e letteraria, incontestabilmente occupato da chiunque, senza dover fare il minimo sacrificio o concessione in termini di pietà e sentimenti religiosi…" *("mi Magyarországban a köz- és társadalmi, a tudományos és irodalmi élet terén még mindig senki által nem kontroverzált előkelő helyet foglalunk el, anélkül, hogy hithűségünk és vallásos érelmeink tekintetében a legkisebb áldozatot kellene hozni vagy koncessziót tenni…")* In altre parole, durante le negoziazioni a Roma per la fondazione dei *Monumenta Vaticana Hungariae*, Fraknói dovette dimostrare l'impeccabilità del suo essere cattolico.[40] Ricordiamo che siamo a meno di un decennio da quando il nazionalismo italiano, con il massone Garibaldi alla guida, aveva abolito lo Stato Pontificio, e il Partito Liberale era da tempo al potere in Ungheria.

e) La fondazione dei Monumenta Vaticana Hungariae. Il "rapporto" di Fraknói

Successivamente alle difficili negoziazioni in Vaticano che portarono infine risultati positivi, quando Fraknói tornò in Ungheria, l'arcivescovo di

[39] "*Si gloriari oportet, vantarmi potrei d'aver acqusitato la simpatia e la stima del grande Leone XIII manifestate nelle sue varie lettere*". Per queste righe di Fraknói su sé stesso, si veda Tomislav Mrkonjić, *Una proposta di Vilmos Fraknói per la mediazione di Benedetto XV durante la prima guerra mondiale*, Annuario dell'Accademia d'Ungheria in Roma 2002–2004 (Conferenze e convegni), a cura di László Csorba–Gyöngyi Komlóssy, Roma 2005, 343–356, 352.

[40] "Sembrava che capisse. Perché si era esposto molto correttamente" *("Úgy láttam, megértette. Mert igen méltánylólag nyilatkozott")*, conclude così la citazione. CVH I/24, III/2, Documenti, n. 22.

Kalocsa convocò immediatamente la riunione in occasione della fondazione per il 4 giugno 1882. L'incontro, che si tenne nella sala riunioni della Società di Santo Stefano a Budapest, oltre all'arcivescovo di Kalocsa, fu presieduto da Arnold Ipolyi, vescovo diocesano di Besztercebánya, György Császka, vescovo diocesano di Szepes, Konstantin Schuszter, vescovo diocesano di Kassa, József Németh, vescovo consacrato, Gyula Markusz, prevosto maggiore di Esztergom, Gábor Latinovich, canonico di Kalocsa, Béla Tárkányi, canonico di Eger, Zsigmond Bubics, canonico di Várad, József Vágner, canonico di Nyitra; inoltre, Tivadar Ortvay, Tamás Füssy e Benedek Csaplár, in parte come rappresentanti degli arcipreti e dei capitoli finanziatori, e naturalmente lo stesso Fraknói. La riunione inaugurale del comitato dei Monumenta Vaticana, composto da 14 membri, definì con precisione gli obiettivi precedentemente approvati dalla Santa Sede, stabilì il nome della collana e elesse il comitato editoriale.[41]

L'obiettivo dell'impresa secondo le loro parole fu "pubblicare le fonti scritte storiche relative alla nostra Chiesa e al nostro Paese ritrovabili negli archivi dei papi. In due serie: a) la pubblicazione dei rapporti dei nunzi apostolici alla corte dei re ungheresi; b) la correzione, l'ampliamento e la continuazione dell'opera di Theiner dal titolo *Monumenta Hungariam Sacram illustrantia*. Il titolo dell'opera sia *Vatikáni Magyarországi Okmánytár. Monumenta Tabularii Vaticani Hungarica [Collezione dei documenti vaticani relativi all'Ungheria. Monumenta Tabularii Vaticani Hungarica]*".[42] Arnold Ipolyi fu eletto presidente del comitato editoriale della collana, i cui membri furono József Dankó, Nándor Knauz, Béla Tárkányi, Flóris Rómer e Vilmos Fraknói. La riunione affidò a tutti loro, ma di fatto principalmente a Fraknói, la gestione pratica dell'ordine delle pubblicazioni, della copiatura, dell'edizione e della stampa. Allo stesso tempo, il comitato editoriale composto di sette membri fu tenuto a redigere un piano di lavoro e un bilancio per ogni anno e a presentarlo, insieme a una relazione annuale sul lavoro svolto, in occasione di una riunione annuale, ai donatori. La gestione del fondo finanziario fu affidata alla Società di Santo Stefano. I fondatori specificarono anche le condizioni per i pagamenti fino al luglio 1892, le persone e le istituzioni che avrebbero ricevuto copie dell'edizione onoraria, la distribuzione delle copie

[41] Si veda la nota più avanti 43.

[42] Per la determinazione del nome della serie: MS 13 (1882) 523. Il titolo finale fu diverso, infine, si veda più avanti.

rimanenti e il reinvestimento dei ricavati nel fondo dell'impresa. Per il primo anno fu autorizzata una somma di 3000 fiorini.[43]

Inoltre, naturalmente, i finanziatori furono accuratamente contati e ricordati in un elenco contenete i nomi di ventinove persone e altre istituzioni ecclesiastiche. I partecipanti alla riunione non vollero rinunciare a coloro che dessero una risposta positiva, ma lasciarono l'importo esatto della donazione da specificare in seguito, o a coloro che in precedenza diedero una risposta vaga.[44] Inoltre, subito dopo l'incontro, e al momento della pubblicazione dei volumi, l'elenco degli offerenti fu ampliato con quattordici nuovi finanziatori, tra cui numerosi vescovi.[45]

Gli accurati e lunghi preparativi, le trattative di alto livello, la gamma impressionantemente ampia ed esclusiva di donatori e, non da ultimo, la creazione di un solido sostegno finanziario, fecero ben sperare per i meriti dell'impresa. I risultati successivi, infatti, giustificarono in ogni modo le aspettative alte. Tra il 1884 e il 1891 i *Monumenta Vaticana historiam Regni Hungariae illustrantia (Monumenta Vaticana Hungariae)*, in ungherese "*Vatikáni Magyar Okirattár*", furono pubblicati in due serie, per un totale di otto volumi, in rapida successione, con un disegno molto ornamentale e sofisticato, includevano un'ampia introduzione storica in latino e in ungherese, un indice dettagliato un apparato di note essenziali, sebbene non numerose, contenenti le informazioni più rilevanti.[46]

Per quanto riguarda l'identità dell'editore, fu trovata una soluzione che sembrò soddisfare tutti. Le opere pubblicate a Budapest non riportano né il comitato editoriale, né la Società Santo Stefano, che fornì il quadro organizzativo, e nemmeno il nome dell'editore/(i). Nelle pagine interne furono citati solo l'autore della *Prefazione* e dell'*Introduzione*, e tra i testi sono riportati i nomi dei curatori tecnici (copiatura, rilettura), mentre nelle

[43] Una cronaca dettagliata e documentata della fondazione, citata in precedenza e più volte di seguito, in alcuni dettagli:Vilmos Fraknói, *Monumenta Vaticana Hungariae historiam illustrantia. Fraknói Vilmos jelentése [Rapporto di Vilmos Fraknói]*, MS 13 (1882) 441–453 e 509–525 (citato già più volte nelle note precedenti secondo pagine MS).

[44] Relazione sull'arcivescovo di Zagabria, sui vescovi di Szatmár e Pécs, sul prevosto di Jászó e sull'abate di Zirc, sul capitolo di Pécs, Székesfehérvár e Szatmár, MS 13 (1882) 522.

[45] MS 13 (1882) 522 (n. 30–32); e in gran parte da una collazione di liste alla fine dei volumi MVH.

[46] Si vedano le prossime descrizioni dei volumi.

ultime pagine sono elencati i collaboratori. Naturalmente, fu fuori discussione che l'editore non fosse la Santa Sede stessa, come Fraknói propose inizialmente. Invece, subito dopo il frontespizio, in tutte le opere fu inserito il testo dell'elogio di Leone XIII, che ricordò un po' lo stile dei brevi papali, decorato con lo stemma papale e ungherese, e indirizzato ai membri del comitato editoriale il 25 maggio 1884, quando consegnarono una copia dei primi due volumi della serie, rilegati per l'occasione.[47] In questo modo, in linea con lo spirito delle opere e delle loro illustrazioni, la collana acquisì il colore di un'impresa comune tra l'Ungheria e la Santa Sede.

Molto prima della pubblicazione dei primi volumi, subito dopo la riunione di fondazione del 4 giugno 1882, Fraknói ritenne importante pubblicare la storia del processo di fondazione, i suoi documenti commentati dal titolo: "*Monumenta Vaticana Hungariae historiam illustrantia. Rapporto di Vilmos Fraknói*".[48] Sotto questo titolo riportò anche le lettere inviate dai capitoli e dai vescovi nell'autunno del 1881 a proposito del universale *Monumenta Vaticana*, che andavano quell tempo ancora oltre i riferimenti ungheresi, e ha persino rielaborato e pubblicato il proprio *Promemoria* del 20 ottobre 1881, che originalmente presentava un progetto più ampio, non ungherese ma generale, adattandolo il contenuto a questo nuovo titolo.[49]

f) I volumi dei Monumenta Vaticana Hungariae. Valutazione della serie

I volumi di questa serie, unica nella storia della storiografia, sono estremamente variegati nei temi trattati e soprattutto testimoniano l'orienta-

[47] Il testo del discorso del papa si trova già nei volumi (MVH II/1 [Campeggio–Burgio] e I/2 [Gentilis], *cf.* Századok 18 [1884] 552–555), si trova anche nella maggior parte dei volumi rilegati successivamente l'udienza (il primo volume della prima serie, la raccolta dei conti delle decime papali, fu pubblicato tre anni dopo).

[48] Fraknói, *Monumenta Vaticana Hungariae*, 441–453 e 509–525. Citato più volte (ad esempio, nota 9 e 43), anche in alcuni dei documenti citati, segnalando con MS 13 (1882).

[49] Si veda sopra la nota 20; e *cf.* CVH I/1exc., *Excursus*, xxviii–xxix; CVH I/20, 28–29; CVH I/21, 8–9; Tusor, *Vilmos Fraknói's Heritage in Rome*, 28 – tornerò sulla trasformazione del *Promemoria*, sul contesto storiografico più e meno recente in una comunicazione separata. *Cf.* Tusor, *Fraknói, Haynald, Ipolyi*, 5 e seguenti.

mento rapido e sicuro di Vilmos Fraknói negli archivi vaticani,[50] o più precisamente negli archivi romani.[51]

MVH I/1 – *Pápai tizedszedők számadásai 1281–1375 / Rationes collectorum pontificiorum in Hungaria 1281–1375*, Budapest 1887 (LXXVII + 524 p.) (IPOLYI ARNOLD besztercebányai püspök *Előszavá*val, X–XVI; FEJÉRPATAKY LÁSZLÓ *Bevezetésé*vel IL–LXXIII).

MVH I/2 – *Gentilis bíbornok magyarországi követségének okiratai 1307–1311 / Acta legationis cardinalis Gentilis 1307–1311*, Budapest 1885 (CXX+512 p.) (PÓR ANTAL *Bevezetésé*vel, XLVIX–CVII; FEJÉRPATAKY LÁSZLÓ *Előszavá*val [*Az oklevéltár ismertetése*] CIX–CXX).

MVH I/3–4 – *IX. Bonifácz pápa bullái. I: 1389–1396. II: 1396–1404 / Bullae Bonifacii IX. p. m. IX. I: 1389–1396. II: 1396–1404*, Budapest 1888–1889 (XXXVIII + 368 és 656 p.) (FRAKNÓI VILMOS *Bevezetésé*vel XXI–XXXVIII).

MVH I/5 – *A római Szentlélek-Társulat anyakönyve 1446–1523 / Liber Confraternitatis Sancti Spiritus De Urbe 1446–1523*, Budapest 1889 (XXVIII + 168 p.) (BUNYITAY VINCE *Előszavá*val XVII–XXVIII).

MVH I/6 – *Mátyás király levelezése a római pápákkal 1458–1490 / Mathiae Corvini Hungariae regis epistolae ad Romanos pontifices datae et ab eis acceptae 1446–1523*, Budapest 1891 (LXXV + 280 p.) (FRAKNÓI VILMOS *Bevezetésé*vel, XXXIX–LXIV; DÉCSÉNYI-SCHÖNHERR GYULA *Előszavá*val, LXV–LXXV).

MVH II/1 – *Magyarországi pápai követek jelentései 1524–1526 / Relationes Oratorum Pontificiorum 1524–1526*, Budapest 1884 (CLIV + 472 p.) (IPOLYI ARNOLD püspök *Előszavá*val, XV–XXI; FRAKNÓI VILMOS *Bevezetésé*vel LXXXIX+CLIII) [Sajtó alá rendezte ÓVÁRI LIPÓT].

MVH II/2 – *Buonvisi bíbornok bécsi nuntius jelentései. Budavár fölszabadításának kétszázados emlék-ünnepe alkalmából közrebocsátva / Relationes Cardinalis Buonvisi in Imperatoris et Hungariae Regis curia nuntii apostolici anno* MDCLXXXVI *exaratea. In anniversarium arcis*

[50] Per una breve informazione sul materiale medievale assegnato a copiare per i *Monumenta*, si veda FRAKNÓI, *Nyomozások a pápai levéltárakban*, 4–5. Qui descrive e dà anche un assaggio di alcuni registri di bolle dell'epoca di Clemente VI (1342–1352). Tuttavia, nonostante le aspettative – *cf.* la recensione di Antal Pór citata più avanti – l'edizione completa non fu pubblicata.

[51] La descrizione di ogni voce è riportata anche alla fine del volume CVH I/24, 780–781 *(Könyvészet/A)*. Le "indici" promesse nel volume I/1 del MVH (LXXVII) furono completate quattro e cinque anni dopo. *Magyarország egyházi földleírása a XIV. század elején. A pápai tizedjegyzékek alapján feltüntetve I–II [I catasti ecclesiastici dell'Ungheria all'inizio del XIV secolo. Indicati sulla base dei registri delle decime papali I–II]*, a cura di TIVADAR ORTVAY, per ordine del comitato dei *Monumenta Vaticana*, Budapest 1891–1892. (I nomi dei collaboratori previsti: Századok 21 [1887] 179–181; coloro che hanno effettivamente lavorato ai volumi sono indicati nei singoli sottocapitoli di ciascun volume.)

Budae ducentis abhinc annis recuperatae memoriam typis vulgatae, Budapest 1886 (CLVI + 310 p.) (FRAKNÓI VILMOS *Bevezetésével* LXXV–CLVI) [Sajtó alá rendezte ÓVÁRI LIPÓT].

MVH II/3 – *Erdélyországi pápai követek jelentései VIII. Kelemen idejéből 1592–1600 / Relationes Nuntiorum Apostolicorum in Transsilvaniam missorum a Clemente VIII 1592–1600*. A Vatikáni Magyar Okirattár-Bizottság megbízásából a vatikáni s egyéb külföldi levéltárakban gyűjtötte és közrebocsátja VERESS ENDRE, Budapest 1909 [XXXVI + 488 p.] [F(RAKNÓI) V(ILMOS) *Bevezetésével*, V–XX].

Fraknói, in qualità di segretario generale dell'Accademia Ungherese delle Scienze, presentò un dono di trecento volumi a papa Leone XIII in occasione della prima udienza del 1881.[52] Inoltre, è importante sottolineare che, sebbene molti dei fondatori e tutti i membri del comitato dell'editoria fossero accademici, questa impresa scientifica e storica rappresentò anche giustamente un eccezionale risultato intellettuale del cattolicesimo ungherese della fine del XIX secolo. L'impresa fu seguita con interesse nei forum scientifici nazionali. La rivista *Századok* della Società Storica Ungherese, ad esempio, teneva i suoi lettori quasi costantemente informati sugli eventi.[53]

I critici dell'epoca confermarono la qualità e il valore delle opere che superarono di gran lunga le pubblicazioni di partenza dell'Accademia Ungherese delle Scienze e della Società Storica, gestore principale della pubblicazione delle fonti relative alla storia ungherese dal 1867. Gli illustri autori delle numerose recensioni pubblicate lodarono unanimemente il sacrificio del clero ungherese e il valore storico (topografico, statistico, antropologico, ecc.) delle singole opere.[54] Infatti, senza la conoscenza delle ricche

[52] In particolare, le pubblicazioni prodotte dall'Accademia nel corso del suo mezzo secolo di vita. *Cf.* tra le altre – MTA KIKK RAL 1881/480.

[53] Századok 15 (1881) 637 [Breve relazione sulle negoziazioni di Roma del 1881]; *A vatikáni levéltár kincseinek publicatiója [Pubblicazione dei tesori dell'Archivio Vaticano]*, Századok 16 (1882) 521–522 [Relazione sulla riunione di fondazione]; Századok 18 (1884) 552–555 [Pubblicazione del discorso latino di Fraknói e Tárkányi alla presentazione dei primi due volumi]. (Si veda anche la relazione sull'apertura della Scuola Vaticana di Paleografia del Vaticano sotto il titolo *Paleographiai mozgalmak a Vaticanban [I movimenti paleografici in Vaticano]*. *Ibid.*, 555–556.)

[54] Ad esempio: MVH I/1: Századok 21 (1887) 184; MS 1 (1887) 470–474 (Ferenc Horváth); KSz 1 (1887) 532–536 (Vince Bunyitay). MVH I/2: MS 16 (1885) 456–459. MVH I/[3]–4: KSz 4 (1890) 630–635 (Antal Pór, che cita alcuni errori di stampa ed esprime la sua impazienza: "le preziose bolle di Clemente VI dovrebbero essere pubblicate al più presto" ("*vajha az előbbi pápák, nevezetesen pedig VI. Kelemen nagy becsű bullái is mielőbb kiadatván*,

fonti vaticane, non solo le relazioni tra il papato e l'Ungheria, ma anche la storia ungherese medievale non poteva essere compresa nella sua realtà, il che vale anche per diversi eventi chiave dei secoli successivi, come, ad esempio, la liberazione di Buda nel 1686. Tutto ciò che i posteri poterono aggiungere a queste lodi è descrivibile con queste parole: l'erudizione ecclesiastica ungherese, negoziando ai massimi livelli e creando una struttura unica, fu la prima a sfruttare l'opportunità unica offerta dall'apertura dell'Archivio Segreto Vaticano, prima di qualsiasi altro Paese. Contribuì in modo significativo alla creazione, dopo la decisione di Leone XIII nel 1881, delle condizioni pratiche per la ricerca che consentissero un accesso effettivo a tutti gli interessati,[55] e all'ampliamento della gamma di archivi papali disponibili per la consultazione. Fraknói, con l'appoggio del cardinale Carolo Sacconi, riuscì a rendere disponibile per la ricerca, e a far trasportare in Vaticano l'archivio della *Dataria Apostolica*, uno dei più importanti uffici pontifici del tardo Medioevo, conservato nel Palazzo del Laterano, completamente sconosciuto alla ricerca e di impareggiabile valore;[56] inoltre, pubblicò anche due corposi volumi sul materiale.[57]

---

közkeletűvé tétessenek"). Századok 24 (1890) 485–495 (János Karácsonyi: "Il volume dei Monumenta Vaticana appena pubblicato è una luminosa testimonianza della ricchezza degli archivi romani di dati storici riguardanti l'Ungheria… Il gran numero, osiamo dire, è pienamente commisurato al valore *("A Vatikáni Okirattár most megjelent kötete fényes bizonysága annak, mily gazdagok a római levéltárak Magyarországra vonatkozó történeti adatokban… A nagy számnak, bátran merjük állítani, teljesen megfelel az érték is*"). MVH I/6: Századok 25 (1891) 425.

[55] Il regolamento di ricerca fu completato nel 1884, per cui alcuni, non senza ragione, considerano questa data come l'anno dell'effettiva apertura. Per la letteratura in materia, si veda Adriányi, *Fraknói… és a "Monumenta Vaticana"*, 62–63, nota 10; e anche Ch. Burns, *L'apertura dell'Archivio Segreto Vaticano alle ricerche storiche*, Archivi e archivistica a Roma dopo l'Unità. Genesi storica, ordinamenti, interrelazioni (Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Saggi 30), Roma 1994, 33–50; Cosimo Semeraro (a cura di), *Atti del Convegno internazionale commemorativo (Città del Vaticano, 30–31 ottobre 2003)* (Pontificio Comitato di Scienze Storiche. Atti e Documenti 21), Città del Vaticano 2005. Questo periodo di transizione di tre anni fornisce anche una spiegazione sufficiente per la necessità delle prime trattative di Fraknói a Roma.

[56] Századok 21 (1887) 179–181. (Relazione di Fraknói sulla riunione del comitato dei *Monumenta Vaticana* per i documenti del Vaticano del 27 gennaio 1887).

[57] MVH I/3–4.

I *Monumenta Vaticana* stabilirono in un colpo solo il prestigio internazionale dell'erudizione ungherese. Nulla dimostra meglio questo prestigio del fatto che furono alcuni ungheresi tra i ricercatori stranieri arrivati nella città Eterna a poter accedere alle stanze interne degli archivi vaticani, che furono chiuse agli altri.[58] La previsione di László Fejérpataky, secondo cui "è certo che nel volume dei Monumenta Vaticana Hungariae troveremo una fonte di informazioni che sarà indispensabile per tutti gli storici ungheresi…" *("bizonyos, hogy a Monumenta Vaticana Hungarica kötetiben oly kútforrást fogunk bírni, mely nélkülözhetetlen lesz minden magyar történetíróra nézve…")*, si rilevò corretta.[59]

Nel suo *curriculum vitae*, pubblicato tre giorni dopo la sua morte, il 23 novembre 1924, Fraknói ricordò gli eventi del 1881–1882: "Ho esteso le mie ricerche a Roma. In quel periodo accorrevano a Roma storici da ogni parte del mondo e i rispettivi Stati fondavano istituti per accogliere gli studiosi. Sentivo che c'era un gran bisogno di un istituto ungherese simile. In un'occasione, al mio ritorno da Roma, ne parlai con i più eminenti membri dell'episcopato ungherese, in particolare con Haynald, l'arcivescovo di Kalocsa, che riuscì a convincere con il progetto. Haynald aveva convocato una conferenza episcopale a Budapest, dove i presenti offrirono il loro

[58] "Il ricercatore ungherese benvisto in Vaticano, perché la nostra reputazione è già consolidata; è stata stabilita dal vescovo Fraknói con i suoi *Monumenta Vaticana*, un imponente volume di opere che, grazie ai suoi incessanti sforzi, si stanno moltiplicando e saranno completamente completate solo tra alcuni decenni. È merito suo se il ricercatore ungherese viene accolto con onorata ospitalità in Vaticano, e gli viene persino permesso di fare ricerche nelle stanze interne degli archivi; come è successo a me, che ho lavorato per settimane senza essere controllato in stanze in cui i ricercatori sono ammessi solo di tanto in tanto con una grazia speciale. Un segno indubbio della fiducia incondizionata con cui viene considerato il lavoro del ricercatore ungherese" *("A magyar kutatót szívesen látják a Vatikánban, mert jó hírnevünk már eleve meg van alapítva; megalapította azt Fraknói püspök a Monumenta Vaticana vaskos fóliánsaival, melyek az ő lankadatlan munkássága folytán szaporodnak és csak több évtized múlva lesznek teljesen befejezve. Az ő érdeme az, hogy a magyar kutatót kitüntető szívességgel fogadják a Vatikánban, sőt még azt is megengedik, hogy a levéltár belső termeiben kutathasson; mint velem történt, ki hetekig dolgoztam ellenőrzés nélkül azon termekben, melyekbe csak különös kegy-képen bocsátanak be néha-néha egy-egy kutatót. Kétségtelen jele a feltétlen bizalomnak, mellyel ott a magyar kutató munkásságát tekintik")*. Menyhért Érdújhelyi, *Kutatásaim a római levéltárakban* [*Le mie ricerche negli archivi romani*], KSz 10 (1896) 605–646, 605.

[59] László Fejérpataky, A *pápai levéltárak [Gli archivi dei papi]*, Századok 18 (1884) 66–73, 73.

sostegno con la massima disponibilità. Allo stesso tempo, Haynald indirizzò una lettera al papa chiedendo la sua benedizione per la fondazione dell'istituto…" – si legge in ungherese nel *Pesti Hírlap*.[60]

Gli eventi narrati nell'intervista raccontano chiaramente non altro, ma la storia del lancio dei *Monumenta Vaticana Hungariae*. Alla fine della sua vita, Fraknói ricordò i risultati della collana Vaticana della storia ungherese e le ricerche svolte non come opere singole, ma già dal 1881 come opera organica del suo istituto a Roma! Questa visione fu apparita già nel 1885 quando, in una sua lettera da Roma indirizzata a Flóris Rómer del 15 novembre, scrisse: "qui c'è tutta una piccola scuola di storia ungherese" *("Egész kis magyar történeti iskola van itt együtt")*[61] – riferendosi principalmente alla ricerca svolta da László Fejérpataky sulle decime papali.

Non c'è dubbio che la valutazione di Fraknói fosse corretta. Non è un'esagerazione quando si fa risalire la fondazione dell'Istituto Storico Ungherese nella Città Eterna al 1882, data della fondazione dei *Monumenta Vaticana Hungariae*. In effetti, ciò che fa di un istituto di ricerca un istituto funzionante e efficace non è l'edificio, né il personale amministrativo e di servizio, ma la ricerca regolare negli archivi vaticani e la pubblicazione dei risultati in una serie di volumi scientifici.[62]

2. La Villa di Fraknói e i Monumenta Romana

a) Nuove sfide e concetti di ricerca

Al termine di un primo decennio non solo promettente, ma anche brillante, il lavoro proseguì in un quadro completamente nuovo e con una nuova visione. Sebbene il comitato dei Monumenta Vaticana e il Comitato

[60] *Fraknói-dokumentáció. Életinterjú, önéletrajz, újságcikkek. 1923–1924, 1926, 1928–1929 [Documentazione su Fraknói. Intervista di vita, autobiografia, articoli di giornale. 1923-1924, 1926, 1928-1929]*, a cura di Viktor Kanász, Fraknói Emlékkönyv (CVH I/24),695–734, n. 10. Anche l'intervista del 1923 collega la MVH e l'istituto. *Ibid.*, n. 2.

[61] CVH I/24, III/2, Documenti, n. 15, 16, 18, 24; e soprattutto la parte pertinente dello studio introduttivo.

[62] Probabilmente e soprattutto basando sui ricordi di Fraknói viene menzionata la fondazione dell'istituto a Roma nel 1882 nella letteratura scientifica. Tihamér Vanyó, *A Vatikáni Levéltár és kutatása [l'Archivio Vaticano e la ricerca]*, LK 43 (1972) 157–162, 160.

editoriale, riorganizzati nel 1887,[63] non si sciolsero e svolsero anche alcune attività pratiche,[64] dopo la pubblicazione delle lettere di re Mattia nel 1891, la serie di pubblicazioni si arrestò, o meglio fu sospesa per un periodo più lungo. Nel momento della scadenza dell'impegno decennale sostenuto dai capitoli e dai prelati nel luglio 1892, non fu rinnovato. Non è molto probabile che siano stati presi provvedimenti in tal senso per ottenere un rinnovo degli accordi, anche se avessero avuto successo. La soluzione di finanziamento ideata nel "periodo d'oro" non si è dimostrata ideale e sostenibile a lungo termine, alla luce dell'esperienza e del rapido sviluppo degli studi romani internazionali. Invece di raccogliere fondi anno dopo anno e di convocare i rappresentanti dei finanziatori, con tutta la monotona amministrazione che ciò comportava, Fraknói doveva inevitabilmente trovare una soluzione più permanente e pratica. Anche il fatto che i ricercatori incaricati dal comitato di lavorare nella Città Eterna per periodi più o meno lunghi non avessero una base e lavorassero in condizioni piuttosto dure fu un motivo in più per il rinnovo delle condizioni. Non possiamo parlare di una presenza permanente a Roma. Già nel 1887, Fraknói espresse la sua preoccupazione per il fatto che "tra i membri più giovani del clero cattolico ungherese, sufficientemente preparati, non ha ancora incontrato nessuno che si sia dichiarato disposto a rimanere nella Città Eterna per un periodo di tempo più lungo per partecipare ai lavori".[65] Tuttavia, la pubblicazione dei più recenti risultati in seguito alla pubblicazione del materiale che a prima vista sembrava formare un insieme coerente di ricerca negli archivi vaticani, richiese una ricerca ancora più approfondita e diversificata.

Fraknói ritenne che la soluzione a lungo termine fosse stata quella di creare un centro di ricerca ungherese stabile e indipendente a Roma e una

[63] Poiché nel frattempo Arnold Ipolyi e Béla Tárkányi morirono, il Comitato dei *Monumenta Vaticana*, riunitosi il 27 gennaio 1887 sotto la presidenza di Haynald, elesse un nuovo comitato di redazione, aumentando in modo significativo il numero precedente (6) a (11). Il nuovo presidente del comitato editoriale fu il vescovo Lőrinc Schlauch diocesano di Nagyvárad (cardinale dal 1893), mentre i vecchi membri (Fraknói, Knauz, Rómer, Dankó) furono affiancati da Kolos Vaszary, Antal Pór, Vince Bunyitay, Benedek Csaplár, Gyula Városy e Rajmund Rapaics. Századok 21 (1887) 179–181. Successivamente la morte di Lajos Haynald fu eletto presidente del comitato dei *Monumenta Vaticana* Lőrinc Schlauch.

[64] Si veda ad esempio il volume dei *Monumenta Vaticana* di Endre Veress (MVH II/3).

[65] Századok 21 (1887) 179–181 (relazione della riunione dei *Monumenta Vaticana* del 27 gennaio 1887) (in ungherese).

nuova serie volumi di pubblicazioni, piuttosto che rinnovare la precedente struttura efficiente ma fluida. Un modello di questo tipo era già presente. Gli Stati dell'Europa occidentale, principalmente o esclusivamente allo scopo di esplorare il materiale vaticano, avevano nel frattempo istituito una serie di laboratori accademici nella Città Eterna, che presto diedero vita a serie di pubblicazioni su larga scala. Già nel 1875 i francesi resero l'istituto di Roma indipendente dal loro istituto di Atene; la Società storica tedesca di Bonn, la *Görres Gesellschaft*, venne fondata con il sostegno dei vescovi tedeschi nel 1887/1888, e lo Stato prussiano creò il suo Istituto di storia nel 1888/1889. Sebbene la politica commemorativa austriaca facesse risalire la fondazione dell'istituto al 1881, il lavoro di ricerca organizzato e istituzionale iniziò nel 1882/1883 e la fondazione ufficiale e completa avvenne nel 1890.[66]

Insieme al collega austriaco Theodor Sickel, già nel 1882, Fraknói volle stabilire una sede permanente, o almeno una sala comune, a *Palazzo Venezia*, che da secoli ospitava l'ambasciata austro-ungarica.[67] In linea di principio, un "Istituto storico austro-ungarico" comune esisté sotto gli auspici dell'ambasciata imperiale e reale fin dal 1882 circa, ma non sviluppò mai un vero e proprio carattere istituzionale. Doveva trattarsi di una sorta di immagine di progetto. Sottolinea quest'affermazione il fatto che Theodor Sickel fece scattare una fotografia congiunta dei ricercatori austro-ungarici a Roma *("Gesamtphotographie des österreichisch-ungarischen Instituts")* in modo tale che essi non si salutassero nemmeno nella vita quotidiana. Hans von Voltelini, che accennò della fotografia, descrisse i colleghi ungheresi come "*große Schweinehunde*" che trascorrevano il loro tempo in luoghi di dubbia reputazione. Sia l'istituto storico austriaco che quello ungherese hanno seguito percorsi diversi a Roma.[68]

[66] Per una panoramica senza precedenti di questo primo periodo, ho attinto alle opere del contemporaneo Antal Hodinka, *A Római levéltárak [Gli archivi di Roma]*, I, 61–79 e soprattutto di Rezső Vári, *Történeti intézetek Rómában [Istituti di storia a Roma]*. Per l'abbondante e recente letteratura sull'argomento, si veda CVH I/20, 106–108; Tusor, *Vilmos Fraknói's heritage in Rome*, 126–129; *cf. https://www.austriacult.roma.it/istituto-storico-austriaco/* (17.05.2024); inoltre le note 67 e 68, poi il contributo Bindi–Flaiani–Topetta in questo volume.

[67] Pásztor, *L'Istituto Storico Ungherese*, 157; [Idem], *Le origini dell'Accademia d'Ungheria*, 12.

[68] Werner Maleczek, *Zwei Tiroler Mittelalter – Historiker am Vatikanischen Archiv in den Jahren nach der Öffnung durch Papst Leo XIII.: Emil von Ottenthal und Hans von Voltelini*, Incorrupta Monumenta Ecclesiam Defendunt. Studi offerti a mons. Sergio Pagano,

Oltre agli esempi da seguire, soprattutto tedesco e francese, non bisogna dimenticare la motivazione personale di cui Fraknói raccontò così: "Mi sento felice che non solo con le mie opere letterarie, ma anche con un lavoro sicuramente più duraturo, posso far rivivere la riverenza per i ricordi, le tradizioni e gli insegnamenti della nostra storia nazionale, che, trascurati – per usare le nobili parole del nostro glorioso amico e maestro Arnold Ipolyi – «renderanno il passato più vuoto, il presente più buio, il futuro più incerto»"[69] Dal 1889 in poi, dopo aver sostituito la carica di segretario generale dell'Accademia con quella di vicepresidente, Fraknói trascorse sempre più tempo a Roma. Verso la fine della sua seconda presidenza, tornò nella Città Eterna nell'autunno del 1891 – fine ottobre/inizio novembre – e decise di rimanervi stabilmente.[70]

Questa volta, non ricevette nessun sostegno significativo per il suo piano dalla patria. E, inoltre, non vide la possibilità di rinnovare il vecchio sistema e iniziare un nuovo ciclo decennale di MVH. L'entusiasmo iniziale dei vescovi e dei cappellani fu probabilmente scemato, e soprattutto non si poté garantire la presenza costante dei giovani ricercatori disponibili per il progetto come in passato, e anche le risorse documentali più importanti, coerenti e facilmente accessibili per creare dei volumi di studi cominciavano a esaurirsi. In ogni caso, il temporaneo calo dei prezzi degli immobili romani in seguito alla speculazione fondiaria gli permise di realizzare le sue ambizioni con le proprie entrate.

b) La villa Fraknói

L'idea iniziale di Fraknói fu di costruire la sede dell'Istituto Storico Ungherese sul colle Gianicolo (Ianiculus), vicino al Vaticano, sul terreno della villa Corsini. Tuttavia, fu costretto a rinunciare al terreno che aveva già acquistato a causa dei piani urbanistici. Infine, scelse il parco dell'ex Villa Patrizi, a circa un'ora di carrozza dal Vaticano. In poche settimane fece

prefetto dell'Archivio Segreto Vaticano I–IV (a cura di Andreas Gottsmann–Pierantonio Piatti–Andreas Rehberg), Città del Vaticano 2018, II: Archivi, Archivistica, Diplomatica, Paleografia (CAV 107), 549–597, 582, nota 103. Si vedano anche le note 66–67.

[69] Századok 26 (1892) 185–186 (in ungherese).

[70] *Ibid.*

redigere i progetti. L'edificio, che emanò una solida eleganza, fu completato nell'ottobre 1894 nel piazzale del Policlinico, vicino a Porta Pia. "Alla riunione della nostra Accademia del mese scorso, l'illustre fondatore annunciò che l'edificio era pronto ad accogliere i lavoratori della storiografia ungherese" *("Akadémiánk múlt havi ülésén jelenté be a nagynevű alapító, hogy az épület készen áll a magyar történetírás munkásainak befogadására")* – la redazione di Századok annunciò, riconoscendo e lodando nel linguaggio dell'epoca l'importanza personale e storiografica dell'impresa di Fraknói:

> "Tutti coloro che hanno svolto le loro immersioni scientifiche nella Città Eterna sentivano fortemente la mancanza di un istituto, di un centro che li sostenesse nel loro difficile e arduo lavoro, che fosse in grado di unire le forze e dare un impulso più forte alle immersioni archivistiche. Questo desiderio era accresciuto dal fatto che le nazioni straniere erano in competizione tra loro per sfruttare il materiale accumulato nella Città Eterna per raccontare la storia dei loro Paesi. Gli istituti storici francesi, tedeschi e austriaci furono fondati uno dopo l'altro, e solo la storiografia ungherese non aveva un posto dove posare la testa nella Città Eterna… Oggi c'è. Vilmos Fraknói, il più importante coltivatore della storiografia ungherese, le ha dato una casa dove la sorgente scorre più liberamente. Circa due anni fa, egli pose la prima pietra dell'edificio che il suo sacrificio e il suo ardente amore per la patria avevano eretto per i lavoratori della storiografia ungherese… L'anno 1894, quando l'Istituto Storico Ungherese di Roma fu destinato al suo scopo, sarà ricordato per sempre nella storia della storiografia ungherese. Fu un punto di svolta nella storiografia del nostro Paese, l'alba di una nuova era. Ma anche il nome dell'uomo che realizzò quello che fino ad allora era stato un sogno di un futuro migliore sarà iscritto con lettere in oro. Questa è la corona delle sue opere, e la memoria che ha portato al suo nome è davvero «aere perennius»".[71]

Al piano terra si trovavano gli appartamenti del fondatore e dei futuri direttori e altre stanze, mentre al piano superiore c'erano la biblioteca e cinque camere per gli studiosi.[72] Fraknói intese mettere queste ultime a disposizione gratuitamente alle principali istituzioni sostenitrici della ricerca: l'arcidiocesi di Esztergom, la diocesi di Várad, l'Accademia Ungherese delle Scienze, la Società Santo Stefano e il Museo Nazionale,[73] o più precisamente

[71] Századok 28 (1894) 851 (in ungherese).

[72] Sulle sorti della costruzione e del successivo destino: László Csorba, *A Fraknói-villa. A Magyar Köztársaság Szentszék melletti nagykövetségének székhelye [La villa di Fraknói. L'ambasciata ungherese presso la Santa Sede]*, Magyarország és a Szentszék diplomáciai kapcsolata (1920–2000) [Relazioni diplomatiche tra l'Ungheria e la Santa Sede] (ed. István Zombori), Budapest 2001, 113–135.

[73] *Cf.* Somkuti, *Fraknói… a Széchényi Könyvtár élén*, 481–487.

agli "appassionati di storia ungherese, ma anche agli lavoratori ungheresi di storia universale, antichità e storia dell'arte" *("magyar történetbúvárok, de egyszersmind az egyetemes történelem, a régiségtudomány és a művészettörténet magyar munkásai számára")*.

Passiamo ora la parola a Fraknói e vediamo cosa scrisse sugli sviluppi al suo mentore, il cardinale Lőrinc Schlauch, il 4 ottobre 1894:

> "Per molti anni ho avuto l'opportunità di seguire l'opera, ricca di influenza e di risultati, degli Istituti di storia e antichità francesi e tedeschi stabiliti a Roma. Così deve essere sorto nel mio animo il desiderio che i benefici di un simile istituto siano estesi anche al nostro Paese, che più di molti altri è destinato a gettare luce sulle pagine oscure della sua storia trapassata, e ad attingere al tempo stesso alle fonti di cultura e di gusto che scaturiscono dalla Città Eterna. Ho quindi deciso di costruire e mettere a disposizione una casa per la creazione di un istituto di storia romano-ungherese. Questa casa è ora pronta e può ospitare i lavoratori ungheresi della storia e delle antichità, che sono condotti a Roma dai loro doveri di studiosi e che vi sono inviati in missione scientifica. Attribuisco grande importanza al fatto che questo istituto sia al servizio della diocesi di Várad. Avrò l'onore di presentare a Vostra Eminenza in seguito la mia proposta per l'organizzazione dell'Istituto. Ma già ora, a partire dal 1° novembre dell'anno in corso, uno dei cinque posti di questo istituto sarà messo a disposizione di Vostra Eminenza…" – Fraknói, che in quel momento si trovava a Budapest, informò il vescovo di Nagyvárad (Oradea) degli sviluppi.[74]

Naturalmente il cardinale Schlauch accettò con gratitudine l'offerta di un posto nella "dimora ornata" *("díszes hajlékban")*,[75] costruita con fondi propri di Fraknói, tanto più che il denaro provenne in gran parte dalle rendite del suo canonicato di Várad. Quest'ultimo aspetto spiega la competenza dell'Ordinario di Várad nell'approvare le regole organizzative.

Anche l'Accademia Ungherese delle Scienze ricevette una lettera da Fraknói con una formulazione in parte simile ma con maggiori dettagli usati per l'elaborazione del regolamento:

> "Attribuisco grande importanza al fatto che questo istituto sia al servizio dell'Accademia Ungherese delle Scienze. Per questo ho il coraggio di chiedere all'Accademia delle Scienze un parere sull'organizzazione dell'Istituto. Allo stesso tempo, ho il privi-

[74] In ungherese: OSzKK Fol. Hung. 1749, fol. 1: *A római magyar történeti és művészeti intézetek ügyéhez* [Per gli affari degli istituti ungheresi di storia e di storia dell'arte] (in forma di manoscritto), Nagyvárad (Szent László Nyomda Részvénytársaság) 1911, p. 12–13.

[75] Risposta di Schlauch a Fraknói, Budapest (durante la Dieta) 10 ottobre 1894 OSzKK Fol. Hung. 1749, fol. 1, p. 13–14. Allo stesso tempo si scusò per non essere in grado di occupare immediatamente il posto offerto.

> legio di offrire uno dei cinque posti dell'Istituto, dal 1° novembre dell'anno in corso, con la richiesta che questo posto sia sempre occupato da operatori della storia ungherese (storia ecclesiastica, politica, culturale e giuridica dell'Ungheria), in primo luogo da coloro che saranno incaricati della ricerca nelle biblioteche e negli archivi romani. Mi impegnerò non solo a sostenere al meglio i delegati dell'Accademia nel loro lavoro scientifico, ma anche a fornire loro conforto e, in parte, provviste…], fu la generosa offerta di Fraknói, che si concentrò sulla ricerca esplorativa di base in Vaticano".[76]

Tuttavia, ci volle due decenni prima che venissero redatti gli statuti e si arrivasse alla creazione legale dell'Istituto nel 1913.[77] La spiegazione va ricercata nella consapevolezza di Fraknói che il suo Istituto a Roma fosse sostanzialmente già operativo dal 1882. La nuova sede consolidò il quadro del lavoro di ricerca e la continua e attiva presenza accademica ungherese a Roma a tal punto che chiarire i dettagli legali e burocratici non sembrava un compito urgente. Allo stesso tempo, a partire dal 1905, altri gravi problemi sorsero.

c) Nuove serie di pubblicazioni

L'Istituto ungherese di storia a Roma in breve tempo trasformato in un centro scientifico continuò naturalmente a concentrarsi sulla ricerca negli archivi dei papi. Dato che i tedeschi si erano divisi tra loro e avevano iniziato la pubblicazione sistematica del materiale del XVI e XVII secolo dei nunzi accreditati presso gli imperatori e anche presso i re ungheresi, e i francesi la pubblicazione completa dei registri vaticani del XIII secolo, Fraknói concentrò la sua ricerca dedicata alla storia dell'Ungheria sui secoli XIV e XV.[78] I ricercatori dell'Istituto iniziarono e continuarono a studiare le varie serie vaticane e altri siti, soprattutto romani, il più regolarmente possibile. "L'accoglienza" dei ricercatori, espressa nella lettera a Schlauch, non era un

---

[76] La lettera ungherese completa è pubblicata in AÉ 5 (1894) 676–677 (n. 185). Lo stesso fece Gyula Forster – apparentemente in accordo con Fraknói – contemporaneamente all'amministrazione del premio per la "preparazione e promozione della storia della Chiesa ungherese" *("elsősorban a magyar egyház történelme megírásának előkészítésére, illetőleg előmozdítására")*, intitolato a János Scitovszky, primate. *Ibid.*, 677 (n. 186). L'Accademia delegò il caso al suo Dipartimento II.

[77] OSzKK Fol. Hung. 1749, fol. 1, p. 14–17 e seguenti. *Cf.* Csorba, *A Római Magyar Történeti Intézet megalapítása*, 11–13; inoltre si veda la nota 89 più sotto.

[78] Századok 26 (1892) 411–415, 415. *Cf.* Hodinka, *A római levéltárak*, 75.

atteggiamento passivo, ma un impegno a lungo termine e concettuale per agevolare il lavoro di ricerca in Vaticano.

Grazie alla diligenza di Fraknói e dei suoi colleghi, il *Collegium Historicorum Hungarorum Romanum* fu presto in grado di presentare una nuova serie di *Monumenta*. L'essenza di questa innovazione radicale può essere riassunta nel fatto che la selezione dei documenti non fu più determinata da un tema storico (ad esempio le lettere del re Mattia), o dal luogo di ritrovamento (ad esempio i libri della Società dello Spirito Santo), o ancora dalla specificità della fonte (o del gruppo di fonti). Questa volta, l'obiettivo fu quello di pubblicare una raccolta di tutte le fonti disponibili, in ordine cronologico, sulla storia di una diocesi in Ungheria, conservate a Roma. Questo cambiamento fu giustificato da diverse ragioni. Fu in linea con la natura del materiale vaticano del XIV e XV secolo, dal momento che le varie bolle, i brevi e le suppliche erano in gran parte segnati con il nome della diocesi. La collocazione e la pubblicazione dei documenti per diocesi fu un metodo adatto e variegato per pubblicare i gruppi di fonti più importanti. I singoli volumi fornirono così dati più coloriti, talvolta assemblati caso per caso. Non da ultimo, alla luce delle precedenti esperienze positive, si auspicava che l'ordinario e il capitolo cattedrale della diocesi interessata si facessero carico del finanziamento della pubblicazione, soluzione non solo più sicura ma anche molto più semplice rispetto alle piccole donazioni del passato.

Possiamo parlare chiaramente di un cambiamento voluto della concezione del metodo di lavoro. In altre parole, Fraknói vedeva il futuro – più immediato – della continuazione degli studi ungheresi vaticani in un nuovo tipo di serie di pubblicazioni, oltre all'istituzionalizzazione. Nulla lo dimostra meglio del fatto che i *Monumenta Vaticana* conservano una quantità considerevole di denaro nel suo capitale di fondo[79] e la raccolta delle

[79] Nel 1912, successivamente la pubblicazione del MVH II/3, opera di Endre Veress (*cf.* il capitolo III/7 [T. Kruppa, 609–656] in CVH I/24), furono ancora disponibili 13 000 corone. OSzKK Fol. Hung. 1749, fol. 27 e seguenti e 82 e seguenti. Molti attribuiscono la scomparsa del MVH all'esaurimento del fondo. È il caso, ad esempio, di Ferenc Dőry (LK 10 [1932] 141) e László Tóth (Századok 68 [1934] 426). Soltanto Lajos Pásztor, che in seguito fece esplicito riferimento all'esistenza di una somma maggiore, sospettò un cambiamento di concezione (Pásztor, *A vatikáni levéltár*, 118–120; [Idem], *Vilmos Fraknói e i "Monumenta Vaticana…"*, 59).

suppliche ungheresi del XIV secolo, nonostante il manoscritto fosse pronto, non fu mai stampata.[80] Anche queste nel volume furono destinate a essere pubblicate per diocesi. Tutto ciò non significa, naturalmente che la concezione del lavoro di ricerca dei *Monumenta Vaticana* fosse superata. In realtà, si trattava di perfezionare la struttura e composizione della collana di studi adattando questo alla tipologia di materiale dell'epoca studiata dall'istituto. Inoltre, è da aggiungere che il metodo vecchio non fu adatto alla pubblicazione delle fonti d'epoche più recenti. Lo dimostra il fatto che, dopo una pausa di ben due decenni, con il sostegno di Fraknói e l'approvazione del comitato dei *Monumenta Vaticana* ancora attivo, il materiale raccolta da Endre Veress della fine del XVI secolo fu stampato nella serie precedente.[81]

Nella pratica, oltre all'istituto, anche il nuovo concetto ha funzionato egregiamente. Poiché l'arcivescovo di Veszprém, mons. Károly Hornig – cardinale dal 1912 – si assunse i costi della pubblicazione, il primo volume delle fonti romane di una delle più grandi diocesi del Medioevo poté essere pubblicato già nel 1896, l'anno del millennio. Anche le introduzioni dei quattro volumi dei *Monumenta Romana Episcopatus Vesprimiensis*, entrambi scritti in due lingue, per la versatilità del materiale, forse superarono i volumi precedenti in termini di valore storico. Lo svantaggio di questo metodo di MREV, tuttavia, fu che alcuni fondi archivistici sono stati

[80] *Cf.* CVH I/20, *Appendice*, I, n. II.

[81] La descrizione del titolo si trova: CVH I/24, 780 (si veda anche il saggio di Tamás Kruppa in questo volume più avanti). Il presidente della Commissione fu Antal Pór dopo Schlauch. Anche dopo la pubblicazione del volume di Veress nel 1918, a Fraknói rimase una certa somma di denaro, a suo dire esigua, che Fraknói non spese per la pubblicazione di un altro volume di Veress. Si veda lo studio di Tamás Kruppa in CVH I/24, III/7, Documenti, n. 13 e 25. – Si noti che Fraknói nel 1902 senza dubbio nello stesso momento in cui la crisi cominciò a colpire il suo istituto – non definì sospesa la serie, e anzi fece riferimento alla necessità di continuarla, annunciando che "un gran numero di copie di documenti sono ancora da pubblicare" *("tetemes másolat-készlet vár még kiadásra")*. Vilmos Fraknói, *A vatikáni levéltár és a római magyar történeti intézet [L'Archivio Vaticano e l'istituto ungherese a Roma]*, A katolikus Magyarország 1001–1901. A magyarok megtérésének és a magyar királyság megalapításának kilenczszázados évfordulója alkalmából I–II (ed. János Kiss–János Sziklay), Budapest 1902, 425–429. Nel suo necrologio, László Tóth scrive dei venticinque anni dei *Monumenta Vaticana* e del lavoro dell'Istituto Fraknói per continuare la collana. László Tóth, *Fraknói Vilmos (1843–1924)*, MKsz 31 (1924) 98–105, 100.

studiati solo per trovare il materiale di Veszprém e non fu condotta una ricerca sistematica sugli *Hungaricum*.[82]

MREV I – *A Veszprémi Püspökség Római Oklevéltára, báró Hornig Károly veszprémi püspök megbízásából közrebocsátja a Római Magyar Történeti Intézet / Monumenta Romana Episcopatus Vesprimiensis. Munificentia Caroli L[iberi] B[aronis] Hornig episcopi Vesprimiensis edita a Collegio Historicorum Hungarorum Romano. I: 1103–1276*, Budapest 1896 (CLX + 410 p.) (FRAKNÓI VILMOS *Bevezetés*ével, LXIX–CLX).

MREV II – *A Veszprémi Püspökség Római Oklevéltára, báró Hornig Károly veszprémi püspök megbízásából közrebocsátja a Római Magyar Történeti Intézet / Monumenta Romana Episcopatus Vesprimiensis. Munificentia Caroli L[iberi] B[aronis] Hornig episcopi Vesprimiensis edita a Collegio Historicorum Hungarorum Romano. II: 1276–1415*, Budapest 1899 (CII + 468 p.) (FRAKNÓI VILMOS *Bevezetés*ével, XXXIX–CII).

MREV III – *A Veszprémi Püspökség Római Oklevéltára, báró Hornig Károly veszprémi püspök megbízásából közrebocsátja a Római Magyar Történeti Intézet / Monumenta Romana Episcopatus Vesprimiensis. Munificentia Caroli L[iberi] B[aronis] Hornig episcopi Vesprimiensis edita a Collegio Historicorum Hungarorum Romano. III: 1416–1492*, Budapest 1902 (CXXVI + 394 p.) (LUKCSICS JÓZSEF *Bevezetés*ével, LXV–CXXVI).

MREV IV – *A Veszprémi Püspökség Római Oklevéltára, báró Hornig Károly veszprémi püspök megbízásából közrebocsátja Lukcsics József dr. / Monumenta Romana Episcopatus Vesprimiensis. Munificentia Caroli L[iberi] B[aronis] Hornig episcopi Vesprimiensis edidit Josephus Lukcsics dr. IV: 1492–1526. Pótlékkal az I–III. kötethez / Cum supplementis ad tomm. I–III*, Budapest 1907 (CXII + 564 p.) (*Bevezetés* LXIX–CXII [I: A veszprémi püspökök 1492–1526. II: A veszprémi püspökök okmányok alapján kijavított névsora. III: Az oklevéltár befejezése]).

d) L'eco contemporaneo dell'organizzazione della ricerca vaticana di Fraknói

La comunità scientifica dell'epoca seguì il consolidamento dell'Istituto di Storia a Roma: la costruzione della sede, e poi i successivi volumi della serie di pubblicazioni, con un forte interesse simile all'avvio delle prime ricerche in Vaticano. Ad esempio, la rivista scientifica *Századok* riferì ripetutamente sui principali eventi e risultati: la storiografia ungherese raggiunse i livelli dei colleghi tedeschi, francesi e austriaci.[83] Inoltre, la rivista pubblicò le lettere di

[82] I titoli delle singole opere anche alla fine di volume CVH I/24, 780–781 *(Könyvészet/B)*, secondo la postfazione di Lukcsics: Fraknói fu inizialmente l'editore, poi il direttore dei lavori (IV, CXII). Pertanto, i volumi I–II dovrebbero essere citati con il nome di Fraknói, mentre i volumi III–IV con il nome di Lukcsics; *cf.* in questo volume più sotto il contributo di G. Nemes.

[83] Századok 28 (1894) 670. 850–851. 861.

Fraknói indirizzate alla Società Storica Ungherese e all'Accademia, riferì delle idee di Fraknói e del completamento dell'edificio [84] e diede un buon preavviso del primo volume della nuova serie.[85] Tutte le opere, senza eccezione, ricevettero una critica molto positiva. Tra le ampie recensioni,[86] meritano una menzione particolare le critiche di Antal Áldásy, che, oltre alle lodi, ha richiamato l'attenzione sul fatto che, oltre alle fonti romane, è stato utilizzato anche un numero minore di fonti dall'Ungheria, e che i volumi sono stati i primi a contenere le prime suppliche ai papi dall'Ungheria, comprese quelle già in stampa per i *Monumenta Vaticana*.[87]

Quando leggiamo l'entusiasmante resoconto del lancio e dell'accoglienza dei *Monumenta Vaticana* nel Palazzo Apostolico da parte dell'autore contemporaneo di *Századok*, dobbiamo davvero immaginare dietro le sue righe un uomo, Vilmos Fraknói: "E noi ungheresi possiamo essere giustamente orgogliosi di aver acceso la prima candela in quel mondo: perché di tutti coloro che si immergono negli archivi vaticani, i nostri arcipreti sono i primi a offrire i primi risultati della loro grande impresa con questi due volumi".[88]

Oltre alla permanenza dei risultati scientifici, i problemi crescenti, la chiusura e la locazione della sede (1905), nonché le complicazioni insolite relative alla fondazione in senso giuridico sono secondari. Tuttavia, essi sono di per sé molto istruttivi e meritano un'analisi approfondita.[89]

---

[84] La lettera indirizzata a Sándor Szilágyi del 14 febbraio 1892: Századok 26 (1892) 185–186. La lettera di Fraknói del 4 ottobre 1894 sul completamento del suo lavoro fu letta alla riunione dell'Accademia dell'8 ottobre 1894: Századok 28 (1894) 763–768. La lettera originale di mano propria in cui chiese la collaborazione del comitato scientifico alla "creazione dell'organizzazione dell'Istituto" *("az intézet szervezetének megállapításához")* fu trasferita al Dipartimento II dell'Accademia. MTA KIKK RAL 1894/116 (supplemento).

[85] Századok 29 (1895) 291.

[86] Sul primo volume: KSz 10 (1896) 857–863; MS 10 (1896) 686–690. Sul secondo volume: MS 13 (1899) 871–872; KSz 14 (1900) 82–85 (János Karácsonyi, che cita come critica solo un'errata identificazione di un monastero). Sul quarto volume: KSz 22 (1908) 594–595. Si veda la nota successiva.

[87] Per una recensione dei primi due volumi, si veda Századok 33 (1899) 920–924. *Cf.* anche *ibid.*, 756. Per una recensione del terzo volume, si veda Századok 37 (1903) 852–853.

[88] Századok 18 [1884] 552–555 (in ungherese).

[89] Si veda Péter Tusor, *Fraknói Vilmos és a püspöki kar. Küzdelem a római történeti, művészeti és egyházi intézet megalapításáért (1910–1913) [Vilmos Fraknói e i vescovi ungheresi. La sua lotta per la fondazione dell'istituto storico, artistico ed ecclesiastico di Roma (1910–1913)]* (CVH I/27 – Fraknói Műhelyelőadások 3), Budapest–Róma 2026 (sotto stampa).

3. Sintesi

Se vogliamo fare un breve bilancio del periodo di massimo splendore della ricerca ungherese a Roma, cioè dell'attività scientifica dei *Monumenta Vaticana* e con essi dell'Istituto di Fraknói, che attraversò circa ventitré anni, possiamo concludere che il quadro complessivo è ancora più favorevole di quello che si può ricavare dalle due serie. Uno sguardo più attento alle attività coordinate dei ricercatori ungheresi nella Città Eterna e alle loro altre pubblicazioni rilevanti giustifica questa conclusione.

In primo luogo, naturalmente, possiamo citare come risultati eccellenti le numerose pubblicazioni[90] e i propri libri pubblicati[91] di Vilmos Fraknói, dal 1889 vescovo eletto di Arbe, in patria e all'estero, attingendo interamente alle fonti vaticane o in parte utilizzandole. Spiccano le sue due principali sintesi: *A magyar királyi kegyúri jog Szent Istvántól Mária Teréziáig. Történeti tanulmány [Il diritto del supremo patronato reale ungherese da Santo Stefano a Maria Teresa. Studio storico]* (Budapest 1895) e l'opera in tre volumi sulle *Magyarország egyházi és politikai összeköttetései a római Szentszékkel [I legami ecclesiastici e politici dell'Ungheria con la Santa Sede di Roma]*, pubblicata all'inizio del XX secolo.[92] Come hanno sottolineato i suoi contemporanei, non esiste un parallelo di sintesi simili nella storiografia internazionale.[93] Nella sua ultima monografia, tuttavia, Fraknói non si è limitato a filtrare la quintessenza erudita delle ricerche ungheresi in Vaticano.[94] Nella prefazione e nell'appendice del primo volume, a testimonianza del suo ininterrotto interesse per l'argomento fin dall'estate del 1867, fece un breve bilancio dei risultati ottenuti nell'esplorazione delle relazioni tra Santa Sede e Ungheria e di alcuni fondi

[90] *Cf.* CVH I/20, 35, nota 79; Tusor, *Vilmos Fraknói's heritage in Rome*, 36.

[91] Si veda, ad esempio *Fraknói-bibliográfia (1861–1924)*, a cura di Gábor Nemes, Fraknói Emlékkönyv (CVH I/24), 657–694, n. 237. 238. 252. 292. 293. 404. 409.

[92] *Cf.* anche *Ibid.*, n. 365. 381. 393. 403. 417.

[93] MS 9 (1895) 768–776 (Horváth Ferenc); KSz 9 (1895) 852–855 (Városy Gyula); Századok 33 (1899) 628–640 (Vécsey Tamás) – KSz 16 (1902) 373–374 e 17 (1903) 891–895; MS 17 (1903) 547–548. (Gyula Városy ha contestato la correttezza delle intuizioni di Fraknói con alcune affermazioni del primo volume, ad esempio sul Concilio di Costanza: KSz 15 [1901] 460–464).

[94] Fraknói, *Magyarország egyházi és politikai összeköttetései*, I, v–xi e 341–356.

vaticani, citando anche per nome i suoi collaboratori e i ricercatori che lavoravano sotto la sua direzione.[95]

La sua decennale ricerca a Roma, il suo istituto prima virtuale, poi, in possesso di una sede fisica,[96] e la sua serie vaticana hanno collocato e continuano a collocare Fraknói e la sua opera in una prospettiva europea.[97]

Péter Tusor

[95] Fraknói, *A vatikáni levéltár*, 354–355. Fraknói cita un periodo tra il 1882 e il 1890, che è ovviamente un refuso invece di 1882–1900. Per un'impressionante lista di nomi, annotati con importanti pubblicazioni, si veda CVH I/20, 36–44; Tusor, *Vilmos Fraknói's heritage…*, 37–49.

[96] Le date cronologiche dell'istituto romano di Fraknói possono essere definite come segue: 1882–1905 [1909], con una sede permanente nel 1894–1904. Sulla base delle sue dichiarazioni di fine carriera (*cf.* CVH I/24, *Függelékek [Appendici]*, II (695–734), n. 2 e 10), Fraknói lavorò sempre sulla realizzazione di un istituto di ricerca a Roma dall'avvio dei lavori dei *Monumenta Vaticana Hungariae*. La data di chiusura è il 1905 (Fraknói lasciò Roma in questo periodo), e poi anche la pubblicazione dell'ultimo volume dei MVH II/3 di Veress: cioè 1909. L'istituto ebbe una sede propria dall'autunno del 1894 fino alla fine del 1904. Dopo le chiamate da Budapest del 4 ottobre 1894 (vedere sopra le note 74 e 76), Fraknói si recò a Roma e si trasferì nella nuova villa. Ben presto, però, lui e il suo primo collega "residente", Miklós Pallay, inviato a Roma dal vescovo di Veszprém Károly Hornig, dovettero andare via temporaneamente, poiché i muri dell'edificio non furono ancora completamente asciutti. Századok 28 (1894) 861; Csorba, *A Római Magyar Történeti Intézet megalapítása*, 10–11. I ricercatori si svolsero il loro lavoro nell'edificio solo dall'anno successivo. Villa Fraknói completò il suo primo periodo di attività come istituto storico nel 1904. József Lukcsics, il principale ricercatore, tornò in patria nella primavera del 1904 (*cf.* CVH I/24, capitolo III/6 [G. Nemes, 590–608] e il contributo dello stesso autore in questo volume più sotto); all'inizio del 1905 Fraknói era ancora a Roma, ma aveva già datato le sue lettere dal Corso d'Italia 139. *Cf. A római történeti és művészeti intézetek ügyéhez. Fraknói Vilmos bizalmas előterjesztése jóakaróihoz és barátaihoz [Sulla questione degli Istituti di Storia e d'Arte di Roma. Presentazione confidenziale di Vilmos Fraknói alla sua buona volontà e ai suoi amici]*, Budapest 1905 (per manoscritto), 1–2; OSzKK Fol. Hung. 1749, fol. 1, p. 19 e 21. Nello stesso periodo, nel 1905, alcune ricerche per il MREV erano ancora in corso nell'Archivio Vaticano, e il contratto di locazione a lungo termine potrebbe essere stato concluso nel 1906 (la casa degli artisti, costruita nel 1902 e operativa dal 1904, fu chiusa e venduta dal suo fondatore all'inizio del 1913). *Cf.* CVH I/20, 45 (nota 140); 47 (nota 148) 48–49; Tusor, *Vilmos Fraknói's heritage in Rome*, 52, 55.

[97] I critici contemporanei della sua carriera pongono giustamente l'istituto romano al centro dell'opera della sua vita. Ad esempio, Dezső Csánki, *Fraknói Vilmos (1843–1924)*, LK 2 (1924) 208–211, 211.

La ricerca vaticana di Fraknói e la storia ungherese medievale

1. Sfondo storico

Nel 1858, il Dipartimento storico dell'Accademia Ungherese delle Scienze mise in palio un premio di 100 dollari d'oro per una bozza sullo "stato della nazione ungherese all'epoca dei primi principi" *("a magyar nemzet míveltségi állásának az első fejedelmek korszakában")*. Furono ricevute tre proposte, tra le quali i giudici dichiararono vincitrice l'opera che "sebbene… non fosse esente da opinioni e dati errati, e contenesse numerosi discorsi polemici, non necessariamente legati alla questione; ma a giudizio della maggioranza dei giudici, avendo afferrato correttamente la questione, facendo buon uso dei dati diligentemente studiati e ben approfonditi per decifrarla, e tutto sommato nelle sue spiegazioni dimostrò conoscenze del mestiere da storico" *("bár … hibás nézetektől és adatoktól nem ment, s számos polemiai kitérésekkel van terhelve, melyek nem tartoznak szükségkép a kérdés lényegéhez; de a bírálók többségének véleménye szerint a kérdést helyesen fogva fel, a szorgalmasan tanulmányozott kútfői készletet annak megfejtésére jól használja, s fejtegetéseiben történetírói hivatást tanúsít")*. Dopo aver aperto la busta contenente il motto, Ferenc Toldy, segretario, nominò come autore dell'opera vincitrice Vilmos Frankel (!), un sacerdote studente dell'arcidiocesi di Esztergom, sacerdote minore del seminario di Pest.[1]

[1] Il bando di concorso: Hazánk 2 (1860) 423. Le domande ricevute: Pesti Napló 4 aprile 1860 2 (terza colonna). L'annuncio dei risultati: Ferencz Toldy, *IX. Jelentés a Történet-*

"L'opera insignita del premio del Dipartimento di Scienze Storiche" *("a Történettudományi Osztály jutalmával koszorúzott pályamű")* fu pubblicata a Pest nel 1861. Vilmos Frankl espresse la sua amara delusione nella prefazione, infastidito dall'errore di battitura del suo nome – 'ungherizzato' su sollecitazione dei colleghi accademici, dopo la morte di suo padre all'inizio del 1874, – ma certamente anche spinto da un eccesso di sensibilità giovanile: "mi è dispiaciuto molto constatare che, nonostante alcune affermazioni contenute nelle relazioni dei giudici siano state contrassegnate come erronee, nessuno di loro ha reso giustizia all'opera e ha confutato le affermazioni sbagliate" *("legnagyobb sajnálatomra kelle ugyanis tapasztalnom, hogy dacára annak, miszerint a t[ekintetes] bíráló urak jelentésében néhány állítás mint hibás volt kijelölve, azok egyike sem méltatta a pályanyertes munkát tüzetes bírálatra s a hibásaknak mondott állításokat cáfolatra")*. Dopo che l'Accademia non promosse la stampa dell'opera premiata, l'autore stesso provvide alla pubblicazione, previo un lavoro di redazione e correzione.[2]

In seguito, László Tóth, nel suo necrologio, descrisse con una certa esagerazione le parole di Toldy come "calde parole di incoraggiamento" *("meleghangú bíztató soroknak")*,[3] e di László Csorba come "lodi ispirate" *("inspiratív dícséretnek")*;[4] nonostante che il coinvolto Fraknói non poté affatto considerarle tali. Dal nostro punto di vista, non è una circostanza secondaria che nell'annuncio dei risultati compilati dalla segreteria dell'Accademia e pubblicati non solo nell'annuario accademico, ma anche sul

---

tudományi Osztály által 1858-ban kihirdetett pályázatról [IX Relazione sul concorso bandito dal Dipartimento Storico nel 1858], A Magyar Tudományos Akadémia 1860. oct. 12. tartott ünnepélyes köz ülésének s az oct. 13. tartott Széchenyi-ünnepélynek tárgyai (A Magyar Tud. Akad. Évkönyve 9/I), Pest 1860, 82.

[2] Gli eventi sono riportati dall'autore stesso nella sua prefazione, Vilmos Frankl, *A magyar nemzet műveltségi állásának vázlata az első fejedelmek korában és a kereszténység behozatalának története [La bozza dello stato della cultura del popolo ungherese durante il tempo dei primi principi e la storia dell'introduzione del cristianesimo]*, Pest 1861, iv–v.

[3] László Tóth, *Fraknói Vilmos (1843–1924)*, MKsz 31 (1924) 98–105, 99.

[4] László Csorba, *A Római Magyar Történeti Intézet megalapítása és első évei (1895–1922) [La fondazione e i primi anni dell'Istituto Storico Ungherese a Roma (1895–1922)]*, Száz év a magyar-olasz kapcsolatok szolgálatában. Magyar tudományos, kulturális és egyházi intézetek Rómában (1895–1995) *[Cento anni al servizio delle relazioni ungaro-italiane. Istituti scientifici, culturali ed ecclesiastici ungheresi a Roma (1895–1995)]* (ed. László Csorba), Budapest 1998, 7–18, 8.

quotidiano,[5] come era consuetudine all'epoca, il segretario elencò le virtù dell'autore – figlio del medico della tenuta di Ürmény, all'epoca solo diciasettenne –: la sua capacità di definire un argomento, la sua abilità nell'analisi delle fonti e la sua dedizione come storico. Il motto poteva servire come una sorta di *ars poetica*, e poi fu inserito nel frontespizio dell'opera stampata. *Perdius et pernox* … "Sfoglia la memoria dei tuoi antenati giorno e notte, cerca nella culla del tuo popolo, conserva i documenti e le memorie degli annuari, perché è una vergogna essere straniero nella tua patria" *("ősatyáid emlékezetét éjjel és nappal forgassad, kutassad néped bölcsőjét, dokumentumait és évkönyvi emlékeit őrizzed, rút dolog ugyanis a hazádban idegennek lenni")*.[6]

Questa frase emotiva, che viene invariabilmente citata nelle opere storiche dell'epoca della riforma,[7] fu citata dallo stesso Fraknói per elogiare la saggezza di Cassiodoro Senatore (circa 487–583), – contemporaneo di San Benedetto – ma si sbagliava: il gigante della cultura medievale mai disse e scrisse una frase del genere. Fraknói citò le parole prese dal repertorio dei *cliché* ripetuto a partire dal 1600 e spesso citato nell'epoca del risveglio nazionale ungherese, mentre, gli stessi termini poterono arrivare alle penne degli storici anglosassoni, tedeschi, ungheresi e slavi,[8] da qualche *florilegium* o raccolta di frasi – spesso indicando anche il *locus* esatto. Nel Medioevo si sarebbe detto in questi casi che 'il naso dell'autorità è fatto di cera'.[9] Il motto non sarebbe stato degno di essere menzionato se non fosse stato una chiara indicazione degli obiettivi posti all'inizio di una ricca carriera: tale frase incoraggiò l'impegno nella scienza e indicò il sacrificio che tale impegno

---

5 Pesti Napló, 10 ottobre 1860, 3 (prima colonna).

6 "*Perdius ac pernox patrum memorias revolve, scrutare gentis tuae cunabula, res gestas et annalium monumenta observa. Turpe enim est in patria sua peregrinum agere*". La citazione è di Cassiod. variarum orat. 7.

7 Ad esempio, András Spangár, *Magyar krónika diszessen és rövédeden előadván [Riassunto illustre della Cronaca ungherese]*, Kassa 1738, 2; József Jéger, *A magyar haza történetei, rövid foglalatban [Storie della patria ungherese brevemente]*, Szeged 1810, iv.

8 Carsten Misegaes, *Chronik Der Freyen Hansestadt Bremen, Erster Theil*, Bremen 1828, 2; John Pinkerton, *Enquiry into the History of Scotland I*, Edinburgh 1814, xxiv; Albert Ines, *Lechias, ducum, principum, regum Poloniae … elogia*, Francofurt 1680, 1.

9 Umberto Eco, *Óriások vállán [Sulle spalle dei giganti]*, [Idem] *Óriások vállán. Milanesiana-előadások 2001–2015 [Sulle spalle dei giganti. Lezioni alla Milanesiana]*, Budapest 2019, 9–26, 16.

richiedeva: *perdius et pernox* – lavorare giorno e notte per acquisire, mantenere e accrescere la conoscenza. Non dimentichiamo che Fraknói fu un sacerdote cattolico, un organizzatore scientifico che ricopriva molte cariche e, soprattutto, uno studioso prolifico: ricercatore di fonti e scrittore. Come avrebbe potuto tutto questo inserirsi nella routine quotidiana di 24 ore di una vita media – l'età di Fraknói alla morte fu considerata "patriarcale" – se non avesse gestito con parsimonia ogni minuto? Nelle sue memorie, Dávid Angyal, un collega più giovane di Fraknói di un decennio e mezzo, richiamò l'attenzione sul perché citando una confessione propria di Fraknói, velata nella descrizione di Hajnóczy: "fu un ricercatore appassionato" (*"szenvedélyes kutató volt"*) – scrisse Angyal – "disse di Hajnóczy che «ebbe un gran desiderio di ricerca, tale attività entusiasmante e sorprendente esercitò un potere magico sugli spiriti chiamati». Anche lui percepì questo potere magico e vi si dedicò con l'entusiasmo sempre giovane e imperterrito della sua anima. Cercava sorprese nei grandi archivi, nelle biblioteche in patria e all'estero, e con curiosità irrequieta, ma con tale tatto, che la sua fortuna di scoperta divenne quasi universalmente nota".[10] Viaggiò molto durante la sua vita, imparò tante cose nuove in America, rimase affascinato da Costantinopoli, fece ricerca il più possibile in quasi tutte le più importanti raccolte di manoscritti in Italia, ma le vere sorprese lo attendevano negli archivi del Vaticano, che in seguito divenne quasi la sua seconda casa.

* * *

Naturalmente, l'esigenza di fare ricerche negli archivi fu un'iniziativa più modesta – si potrebbe dire 'provinciale'. Dopo gli inizi dell'era della riforma, negli anni precedenti e immediatamente successivi del compromesso austro-ungarico la storia divenne un tema centrale della vita sociale ungherese fornendo l'opportunità più ovvia per una limitata espressione politica e una prova di patriottismo. Vennero formate delle Società per fornire un quadro di riferimento per informare il pubblico e discutere i problemi. Fraknói compì appena 20 anni quando la Società transdanubiana

[10] Dávid Angyal, *Fraknói Vilmos (1843 február 27–1924 november 20) [Vilmos Fraknói (27 febbraio 1843 – 20 novembre 1924)]*, Magyar Bibliofil Szemle 1 (1924) 129–131, 129 (in ungherese).

degli appassionati della storia, fondata nel 1863 per la ricerca negli archivi rurali, gli commissionò la stesura di un programma monografico della provincia su suggerimento di Károly Ráth, tenente in servizio nella guerra d'indipendenza. Il giovane storico lo preparò, ma le sue posizioni antirivoluzionarie causarono costernazione tra i membri della Società, dalla quale si allontanò presto come anche dalla Società Storica Ungherese, fondata nel 1867.[11] Inizialmente, insieme a Nándor Knauz, pensò a una società da organizzare sotto gli auspici della Chiesa, ma il suo senso della realtà lo portò ad abbandonare il progetto.[12] In ogni caso, l'accaduto gli diede una serie di lezioni preziose: in primo luogo, che per raggiungere i suoi obiettivi avrebbe dovuto affidarsi a persone che avessero le stesse convinzioni di lui – preferibilmente sacerdoti – e, poiché tra i suoi colleghi c'era solo un numero ristretto di clerici, le sue aspettative furono deluse. È forse in parte a partire da questo periodo che il suo interesse per la ricerca si orientò maggiormente verso il Medioevo, e questo suo desiderio presto fu rafforzato dall'influenza personale del suo mentore – Arnold Ipolyi.

A quel tempo, le ricerche medievalistiche – anche se non erano agli inizi – furono influenzate dall'epoca positivista. Uno dei principali inconvenienti di questo periodo è stato accennato da Berzeviczy nel suo scritto ricordando Vilmos Fraknói: "In lui troviamo la più completa e bella armonia di uno storico, ricercatore e elaboratore dei dati, che oggi sembra essere sempre più persa, quando l'inaridimento dell'elaborazione dei dati storici dà quasi l'impressione che la generazione attuale voglia solo svolgere i compiti di un lavoratore a giornata per portare avanti l'attività creativa di una generazione futura".[13] Gyula Szekfű espresse un'opinione simile: "László

[11] Per il testo e una breve valutazione del progetto, si veda: Ferenc Rottler, *Egyház, műveltség, történetírás. Rómer Flóris, Ipolyi Arnold, Fraknói Vilmos [Chiesa, cultura, storiografia. Flóris Rómer, Arnold Ipolyi, Vilmos Fraknói]* (Történetírók Tára), Budapest 1981, 175–183. Per la Società e 'i transdanubiani': Miklós Mann, *Adalékok Sopron megye történetírójának életéhez [Dettagli della biografia dell'autore della storiografia di Sopron]*, Soproni Szemle 16 (1962) 70–74, 71; Ferenc Glatz, *A Magyar Történelmi Társulat megalakulásának története [Storia della fondazione della Società Storica Ungherese]*, Századok 101 (1967) 233–267, 238.

[12] *Cf.* Rottler, *Egyház, műveltség, történetírás*, 172.

[13] Albert Berzeviczy, *Fraknói Vilmos ig. és t. tag emlékezete. [Ricordo di Vilmos Fraknói, direttore e membro]* (Felolvasta a M. Tud. Akadémiának 1927 május 8-án tartott ünnepi közülésén) (A Magyar Tudományos Akadémia elhunyt tagjai fölött tartott emlékbeszédek 20/2), Budapest 1927, 25 (in ungherese); si veda anche [Idem], *Il vescovo Guglielmo Fraknói*,

Szalay non era più in vita, e le nuove persone arrivate fondando la Società Storica Ungherese furono interessate soprattutto agli archivi e alle biblioteche… il metodo e l'elaborazione dei dati storici furono questioni secondarie ai loro occhi; la biografia di Pázmány del giovane sacerdote di Esztergom spiccò come una vera opera storiografica tra i loro lunghi trattati dei documenti".[14] Fu quest'ultima a fargli conquistare l'appoggio di Mihály Horváth, che negli anni dell'emigrazione abbracciò i metodi della storiografia anglosassone, pur essendo un "grande frequentatore degli archivi".

L'altro fenomeno dell'epoca segnò profondamente le ricerche sulla storia medievale. L'ultimo periodo dell'era storica – di cui Johann Huizinga scrisse in modo così eloquente nel suo *Középkor alkonyában [Tramonto del Medioevo]* –,[15] fu allora una sorta di *terra incognita*, o ancor più di *cognitioni indigna*, un periodo di transizione e di crisi per gli storici, uno scandalo per i modernisti e un'impresa impossibile per i medievalisti. Anche in patria, i secoli del regno nazionale – l'età degli Árpád – furono al centro dell'attenzione e gli imminenti anniversari di questo periodo storico furono comprensibilmente al centro dell'attenzione della vita pubblica, mentre il periodo successivo, l'epoca degli Hunyadi, dotata di caratteristiche nazionali, ebbe un posto ristretto nel repertorio – le epoche di Sigismondo e Jagelloni furono, invece, accusate di essere prive di nazionalismo e di totale decadenza morale. Di solito mancarono analisi parziali e la fine del Medioevo fu completamente sconosciuta nei dettagli dagli studi in circolazione.

Corvina 4 (1924) 5–6 e *Guillaume Fraknói, historien hongrois (1843–1924)*, Revue des Études Hongroises 6 (1928) 139–165.

[14] Gyula Szekfű, *A százesztendős Fraknói Vilmos [Centenne Vilmos Fraknói]*, Olasz Szemle 2 (1943) 1267–1274, 1268 (in ungherese); la versione italiana: *Il centenario della nascita di Guglielmo Fraknói – 1943*, Corvina 6 (1943) 425–434.

[15] "Il tramonto del Medioevo e l'alba dell'età moderna rientrano negli 86 anni che la storiografia ungherese nomina dopo gli Hunyadi e gli Jagelloni" *("A középkor alkonya és az újkor hajnala esik abba a 86 esztendőbe, amelyet a Hunyadiak és a Jagellók után nevez a magyar történetírás")*. Queste sono le parole di apertura del volume di sintesi di Vilmos Fraknói, *A Hunyadiak és a Jagellók kora (1440–1526) [L'età dei Hunyadi e degli Jagelloni] (1440–1526)* (ed. Sándor Szilágyi), Budapest 1896, 3. Se Antal Szerb, il curatore ungherese dell'opera di Huizinga, alludesse a queste parole è difficile dirlo, ma l'uso del termine tramonto è più che mai indicativo della percezione contemporanea del periodo.

A queste esperienze e circostanze si aggiunse l'apertura degli archivi vaticani – formalmente nel 1881, in realtà nel 1883 – che fin dall'inizio fornirono una grande quantità di materiale da elaborare e, secondo il riassunto storiografico del fondatore del gruppo di ricerca che oggi porta il nome di Fraknói furono disponibili "materiali che a prima vista colpiscono e formano un insieme coerente" *("első pillantásra szembeötlő, összefüggő egészet képező anyagok")*.[16] Come sappiamo, Fraknói, dopo aver valutato le fonti di partenza, elaborò un piano sistematico per la ricerca e la pubblicazione dei risultati, creò il contesto istituzionale adatto e organizzò i lavori su una serie di pubblicazioni delle fonti in questione – soddisfacendo così le aspettative dell'era positivista nazionale. Le fonti selezionate per la pubblicazione a stampa nelle due serie dimostrano una cura straordinaria; il fondatore della serie identificando i temi e gli argomenti della ricerca dell'epoca determinò fondamentalmente gli interessi e le direzioni delle ricerche successive in Ungheria.

2. L'impatto

All'epoca, anche i giudici dell'Accademia sottolinearono le ampie conoscenze di Fraknói riguardo alle fonti storiche quando lodarono "il suo uso di una fonte diligentemente studiata" *("a szorgalmasan tanulmányozott kútfői készlet")* nel suo primo scritto. Fraknói attinse sulla base di questa già ampia conoscenza, aumentata considerevolmente negli anni successivi, quando elaborò il suo programma di ricerca e storiografico.

In Ungheria, le basi della storiografia furono gettate nel XVIII secolo dagli storici gesuiti, il cui lavoro fu fondamentale nella raccolta di un corpus di fonti e nella definizione del canone di ricerca delle fonti. La scoperta dell'opera sulla conquista magiara della pianura pannonica di Anonymus del XII secolo e del resoconto sulla spedizione duecentesca del frate domenicano Julianus focalizzò l'attenzione sulla preistoria dei magiari, così lo

[16] Péter Tusor, *Monumenta és Collectanea. Magyar történeti kutatások a Vatikánban (1881–2021) [Monumenta e Collectanea. Ricerche storiche degli ungheresi in Vaticano (1881–2021)]* (CVH I/20), Budapest–Roma 2022, 30; Péter Tusor, *Vilmos Fraknói's heritage in Rome. The Hungarian Historical Research in the Vatican I* (Storia d'Ungheria – History of Hungary 1), Viterbo 2024, 29.

studio della storia medievale divenne centrale nella storiografia del XVIII e XIX secolo. La società di tale epoca vide il Regno d'Ungheria medievale come un periodo ideale di indipendenza nazionale, perduto definitivamente dopo il 1526. Gli storici fecero ricerche negli archivi nazionali e pubblicarono un gran numero di documenti storici a stampa applicando la metodologia della critica delle fonti storiche a un livello elevato per il loro tempo, con lo scopo di discutere argomenti di straordinaria importanza. Il loro pensiero seguì solitamente lo stile narrativo delle cronache medievali e la loro lingua fu prevalentemente il latino nel XVIII secolo, ma dalla nascita del nazionalismo fu sostituita dall'ungherese.

Nel XIX secolo, le sintesi sulla storia dell'Ungheria furono scritte in ungherese, e vennero trattati anche i sottotemi. L'argomento della ricerca fu generalmente determinato dall'interesse individuale dello studioso e dalla disponibilità ancora relativamente limitata delle fonti scritte. Intanto che la ricerca storica stessa fu ancora caratterizzata da una mancanza di organizzazione, da uno fondo istituzionale. La letteratura scientifica sollevò già molte questioni importanti, ma l'era dello sviluppo dell'organizzazione dei metodi scientifici iniziò nella seconda metà del XIX secolo. In questo modo la ricerca storica acquisì uno sfondo istituzionale nell'organizzazione dell'Accademia delle scienze ungheresi e un quadro organizzativo nei dipartimenti universitari. Grazie a queste circostanze e all'interesse verso i temi medievali, la metodologia della storiografia generale sviluppò nel corso della ricerca sui temi medievali; la medievalistica si trasformò gradualmente in una disciplina modello basato sullo sviluppo dei metodi storiografici.[17]

[17] Bálint Hóman, *A forráskutatás és forráskritika története Magyarországon [La storia della ricerca e la critica delle fonti scritte in Ungheria]* (A Magyar Történettudomány Kézikönyve, I. 3/A), Budapest 1925, 9–36; Ágnes Várkonyi, *A pozitivista történetszemlélet a magyar történetírásban I–II [Il punto di vista storico positivista della storia ungherese]* (Tudománytörténeti Tanulmányok 6), Budapest 1973. È singolare che nella monografia di Ágnes Várkonyi a Fraknói venga attribuito solo un ruolo di rappresentante della "visione di parte" (I, 250) o di "collega dei grandi figure della storiografia ungherese" (I, 251), mentre presenta una serie di opere storiografiche di storici che non hanno avuto una grande influenza sulla ricerca successiva. Anche se la sua visione storiografica è stata condannata dal celebre autore nel 1973, non è stata una decisione fortunata quella di astenersi dal valutare il suo programma di ricerca e di esaminarne l'impatto. Sulla coerenza dei tratti della personalità del ricercatore e scrittore, si veda Berzeviczy, *Fraknói… emlékezete*, 25.

Anche nel periodo di massimo splendore della storiografia gesuita, fu noto che gli archivi di Roma, in particolare quelli vaticani, contenessero documenti importanti, senza la cui conoscenza il progresso scientifico fu difficilmente raggiungibile. Alcuni ricercatori ottennero immediatamente il permesso di accesso agli archivi papali, così spontaneamente scoprirono fonti di straordinaria importanza cambiando in modo significativo il modo di conoscere il Medioevo, tali conoscenze rapidamente si diffusero tra membri del pubblico scientifico. Ciò che a volte cercarono di proposito, spesso non fu ritrovato negli archivi della Santa Sede. È il caso della Bolla d'oro del re Andrea II, in cui il monarca ungherese registrò i privilegi del clero nel 1222, e che si suppone fosse stata inviata alla Curia romana dell'epoca con lo scopo che il Santo Padre la facesse copiare nel suo registro.[18] Mancava anche la cosiddetta "Bolla di Costanza", in cui, secondo un'antica tradizione, la Santa Sede confermò al re Sigismondo d'Ungheria il supremo patronato dei re ungheresi, come avevano esercitato questo loro diritto fin dai tempi antichi.[19] Tuttavia, l'intensa ricerca su questi documenti portò alla luce un decreto finora sconosciuto del re Andrea II, contenete i privilegi del clero ungherese, nonché la conferma reale della bolla d'oro del 1231.[20] La questione della bolla sul supremo patronato mise a fuoco della ricerca i decenni del regno del re Sigismondo.

* * *

Alla luce di tutto ciò, fu un grande passo avanti la pubblicazione curata da Augustin Theiner di una raccolta in due volumi di fonti relative alla storia dell'Ungheria tra il 1216 e il 1526, commissionata dal vescovato

[18] Kornél Szovák, *Az egyházi Aranybulla 1222-ből [La Bolla d'Oro ecclesiastica del 1222]*, Aranybulla 800 [Bolla d'oro 800] (Tudományos Konferenciák az Országházban) (ed. Attila Zsoldos), Budapest 2022, 33–56, 51–56.

[19] Elemér Mályusz, *A konstanzi zsinat és a magyar főkegyúri jog [Il Concilio di Costanza e il supremo patronato ungherese]* (Értekezések a Történeti Tudományok Köréből, ú.s. 9), Budapest 1958, 5–8.

[20] Kornél Szovák, *Az Aranybulla 1231. évi megújítása és annak későbbi sorsa [Il rinnovo della Bolla d'Oro nel 1231 e il successivo destino]*, „Mindörökre érvényes legyen". Az Aranybulla. A függőpecsét másolatával ["Sia valida per sempre". Bolla d'Oro. Con una copia del sigillo pendente] (ed. András Hegedűs), Esztergom 2023, 30–49, 41–49.

ungherese.[21] Il lavoro di Theiner si basava essenzialmente sulla serie dei registri vaticani delle bolle, pubblicò i testi integrali di 2149 fonti per i 310 anni coperti dalla sua opera su 1507 pagine in folio, e in appendice al secondo volume fornì una selezione di 126 pagine dei dispacci degli inviati pontifici Campeggio e Burgio. Nonostante la ricchezza del materiale scoperto, l'impatto dell'opera in questione tardò a farsi sentire, probabilmente a causa della uniformità delle fonti. In ogni caso, con la sua ricerca, rafforzò l'opinione pubblica secondo cui la conoscenza degli archivi della Santa Sede era indispensabile per un'efficace ricerca sulla storia dell'Ungheria. Nel 1881, grazie ai progetti di Vilmos Fraknói, i ricercatori ungheresi furono tra i primi rappresentanti dei ricercatori europei a visitare gli archivi vaticani per effettuare, sotto la direzione di Fraknói, una ricerca sistematica delle fonti. Il lavoro sfociò in due serie di pubblicazioni sulle fonti: la prima *Monumenta Vaticana Hungariae*, la seconda *Monumenta Romana Episcopatus Vesprimiensis*. Entrambe le serie ebbero un impatto tematico e metodologico significativo sullo sviluppo degli studi medievali moderni. I dieci volumi massicci rimangono ancora oggi uno strumento indispensabile nel campo degli studi medievali e costituiscono una parte estremamente ricca e di alta qualità delle risorse disponibili a stampa.

Come punto di partenza, è opportuno confrontare i dati quantitativi della raccolta di Theiner con i primi risultati della ricerca secondo i progetti di Fraknói. Sebbene il primo volume dei *Monumenta Vaticana Hungariae* fosse stato pubblicato già nel 1885, i due volumi contenenti le bolle di papa Bonifacio IX, pubblicati nel 1888 e nel 1889, costituirono una parte ancora più importante della serie.[22] Il primo volume contenne le bolle di papa Bonifacio dagli anni 1389 al 1396, il secondo volume invece conservò documenti dagli anni 1396 al 1404. L'esposizione preliminare *(prolegomena)* dimostrò che i volumi sono stati curati dallo stesso Fraknói. Theiner ebbe precedentemente la fortuna come prefetto dell'Archivio Segreto Vaticano, di avere a sua disposizione la serie dei Registri Vaticani, che fu una ricca fonte di successo per lui e anche per i suoi finanziatori. Grazie agli sforzi di

[21] Augustinus Theiner (ed.), *Vetera monumenta historica Hungariam Sacram illustrantia. I: 1216–1352. II: 1352–1526*, Romae–Parisiis–Vindobonae 1859–1860.

[22] *IX. Bonifácz pápa bullái. I: 1389–1396. II: 1396–1404 / Bullae Bonifacii IX. p. m. I: 1389–1396. II: 1396–1404* (MVH I/3–4), Budapest 1888–1889.

Fraknói nel 1883 il patrimonio archivistico dell'ufficio di *Dataria*, conservato in Laterano, fu trasferito in Vaticano.[23] Una parte importantissima di questo materiale è costituita dai Registri Lateranensi e il primo obiettivo di Fraknói fu quello di esaminarli ed esplorarli. I due volumi dei Registri Lateranensi pubblicati da Fraknói contengono 1.024 documenti in 931 pagine di grande formato che coprono il periodo di 15 anni del pontificato di papa Bonifacio IX. Delle bolle scoperte, circa 140, su circa 100 grandi pagine, sono state inserite nel secondo volume dei *Monumenta Romana*, con riferimento ai *Monumenta Vaticana*.[24] La prima caratteristica che colpì fu l'unità archivistica prima inaccessibile alla ricerca scientifica. L'interesse di Fraknói fu rivolto con particolare attenzione alla revisione dei volumi di Bonifacio IX della serie Lateranense. Nel lavoro di Theiner, le bolle di papa Bonifacio IX ammontarono a 14 documenti su 12 pagine.

Il pontificato di papa Bonifacio IX coincise con gli anni fatidici del regno del re Sigismondo d'Ungheria. Nel 1396, re Sigismondo subì la più grande sconfitta militare della sua vita sul fronte ottomano e, dopo la battaglia di Nikápolyi (Nicopoli), riuscì a tornare a casa malapena e ferito. Nel 1401 fu catturato e imprigionato dai suoi sudditi feudatari insoddisfatti del governo del regno e poco dopo, nel 1403, anche Ladislao I di Napoli, si mise in contrapposizione con lui. Le ribellioni furono presto superate e il governo di Sigismondo si consolidò rapidamente. Inizialmente ebbe rapporti armoniosi con papa Bonifacio, riconosciuto come papa legittimo all'epoca del Grande Scisma, ma dal 1400 in poi il loro rapporto si deteriorò progressivamente, poiché papa Bonifacio sostenne ormai la pretesa al trono dell'Ungheria del monarca napoletano. Per questo motivo, re Sigismondo emanò il suo famigerato decreto, il *Placetum regium*, in parte per vendetta.

---

[23] CVH I/20, 28; Tusor, *Vilmos Fraknói's heritage in Rome*, 25.

[24] *A Veszprémi Püspökség Római Oklevéltára / Monumenta Romana Episcopatus Vesprimiensis I–IV*, Budapest 1899, II, 256–346. Il *supplementum* del IV volume contiene alcuni riferimenti dall'epoca di Bonifacio IX però non il testo delle bolle. Per una descrizione completa di MREV e MVH si veda *Fraknói Emlékkönyv. Fraknói Vilmos (1843–1924) püspök, történész a Magyar Tudományos Akadémia főtitkárának emlékezete. Halálának 100. évfordulóján [Libro commemorativo di Fraknói. Ricordo di Vilmos Fraknói (1843–1924) vescovo, storico, segretario generale dell'Accademia Ungherese delle Scienze. Nel 100° anniversario della sua morte]* (CVH I/24), ed. Péter Tusor–Viktor Kanász, Budapest–Róma 2024, 779–781 ed il contributo di Péter Tusor in questo volume.

Il decreto subordinò la promulgazione delle bolle papali (concessione di benefici e risoluzione di processi ecclesiastici) in Ungheria alla previa approvazione reale e minacciò coloro che avessero violato la disposizione di perdere i loro beni principali e clericali. Le linee fondamentali della politica ecclesiastica di Sigismondo furono delineate durante queste lotte.[25] Già in questo periodo, le origini e lo sviluppo del diritto di supremo patronato fu un tema centrale della ricerca di Fraknói. Si impegnò a fondo nella ricerca del documento noto come "Bolla di Costanza", citato in precedenza, in cui la Santa Sede avrebbe confermato il diritto del supremo patronato del re ungherese sulle chiese dell'Ungheria.[26] Nel 1899 Fraknói riassunse i risultati della sua ricerca in una raccolta di documenti e nel 1895 dedicò all'argomento una voluminosa monografia.[27] L'enumerazione e l'esame delle bolle di Bonifacio IX era certamente strettamente legata al problema centrale del periodo.

Fraknói, infine, nonostante fosse spinto da un misto di ragioni personali e di interesse scientifico, non riuscì a trovare la bolla, in quanto si rese conto che il testo non era conservato negli archivi della Santa Sede.[28] Tuttavia, non perse il suo interesse per tale argomento. Una copia del XV secolo del

[25] Per il testo del famoso decreto e le circostanze della stesura, si veda *Decreta Regni Hungariae. Gesetze und Verordnungen Ungarns 1301–1457* (Publicationes Archivi Nationalis Hungarici. II. Fontes, Quellenpublikationen 11), ed. † Franciscus Dőry–Georgius Bónis–Vera Bácskai, Budapest 1976, 180–182.

[26] I risultati ottenuti da Fraknói in questo senso sono stati valutati in Péter Erdő, *A pápaság és a magyar királyság Zsigmond király idején (1387–1437) [Il papato e il regno dell'Ungheria nell'era del re Sigismondo (1387-1437)]*, Magyarország és a Szentszék kapcsolatának ezer éve [Mille anni di rapporti tra l'Ungheria e la Santa Sede] (ed. István Zombori), Budapest 1996, 83–95, 87–91.

[27] Vilmos Fraknói, *A magyar királyi kegyúri jog Szent Istvántól Mária Teréziáig. Történeti tanulmány [Il diritto del supremo patronato reale ungherese da Santo Stefano a Maria Teresa. Studio storico]*, Budapest 1895; Vilmos Fraknói, *Oklevéltár a magyar királyi kegyúri jog történetéhez [Raccolta di documento per la storia del diritto del supremo patronato reale ungherese]*, Budapest 1899. Ferenc Rottler nota con sorpresa che una delle caratteristiche nuove della storiografia di Fraknói era che l'aspetto patriottico-nazionale veniva non di rado privilegiato rispetto alla tradizione clericale, *cf.* Rottler, *Egyház, műveltség, történetírás*, 172–173.

[28] Vilmos Fraknói, *Nyomozások a pápai levéltárakban [Indagini negli archivi dei pontefici]*, Századok 26 (1892) 93–106 e 187–200, 188: "Ero incoraggiato dalla speranza di trovare la soluzione del mistero negli archivi lateranensi. La mia speranza non si è realizzata" *("Azon reménység biztatott, hogy a rejtély megoldását találom a lateráni levéltárban. Reményem nem ment teljesedésbe")*.

testo del documento in questione fu infine ritrovato da Béla Iványi, ma, in quel momento, non ne riconobbe l'importanza. Decenni dopo, Elemér Mályusz, studioso, si rese conto che la ricerca in questione non andò in porto, poiché, Fraknói, si focalizzò sul ritrovamento di una bolla papale. E la "Bolla di Costanza" si rivelò essere nient'altro che un documento in cui si presero accordi con i cardinali, la parte curiale del Sinodo, che se l'imperatore avesse permesso l'elezione del nuovo papa prima della discussione delle riforme, essi avrebbero fatto il possibile per incoraggiare il papa in carica a confermare i vescovi designati da Sigismondo nel loro primato. La trattazione di questa questione e il conflitto con papa Bonifacio sono già oggi un argomento trattato da una sintesi moderna indispensabile per la ricerca.[29]

L'esplorazione dello studio delle bolle di papa Bonifacio definì anche i temi della nascente ricerca storica ungherese moderna sotto altri aspetti. Il già menzionato ricercatore Elemér Mályusz formulò la tesi: secondo cui a metà degli anni 1390 il numero e le richieste del clero ungherese crebbero sempre più e i prelati ungheresi ritennero i loro rivali i sacerdoti stranieri che acquisirono benefici ecclesiastici nel Regno d'Ungheria grazie alle bolle papali. Le lotte del clero ottennero in primo luogo il *Placetum regium* e in un secondo luogo la "Bolla di Costanza".[30] A metà del XX secolo, Mályusz formulò le sue tesi sulla società ecclesiastica ungherese medievale e sulla classe media dei beneficiari basandosi sulle bolle papali di Bonifacio.[31] Il pagamento obbligatorio dell'annata causò una necessità di alfabetizzazione sempre più elevata: i beneficiari formarono il gruppo del clero le cui condizioni di vita sono riccamente documentate. La tesi definisce ancora oggi la ricerca e la storiografia ecclesiastica dell'Ungheria, anche se fosse stata oggetto di alcune critiche.[32] Dopo la pubblicazione dell'opera esem-

[29] Mályusz, *A konstanzi zsinat és a magyar főkegyúri jog*, 5–7 (contesto storiografico), 9–11 (testo latino della promessa) e *passim*.

[30] Mályusz, *A konstanzi zsinat és a magyar főkegyúri jog*, 22–49 e nota successiva.

[31] Mályusz, *A konstanzi zsinat és a magyar főkegyúri jog*, 50–63. Il suo libro, criticato, ma comunque influente che spiega la tesi. Elemér Mályusz, *Egyházi társadalom a középkori Magyarországon [La società ecclesiastica medievale in Ungheria]*, Budapest 1971, 58–120.

[32] Norbert C. Tóth, *A „mályuszi modell" érvényessége: vissza az alapokhoz? [La validità del "modello Mályusz": ritorno alle origini?]*, Egyházi társadalom a Magyar Királyságban a 16. században [Società ecclesiastica nel Regno d'Ungheria nel XVI secolo] (ed. Szabolcs Varga–Lázár Vértesi), Pécs 2017, 11–34.

plare di József Köblös,[33] furono condotte ricerche su un numero crescente del personale delle cattedrali e dei concattedrali, che possono essere ricondotte allo stimolante lavoro di Fraknói attraverso la tesi di Mályusz. L'interesse e la ricerca delle fonti di Fraknói si rilevarono decisivi come punto di riferimento della ricerca medievale ungherese.

* * *

Non sono solo questi volumi della collana *Monumenta Vaticana* ad aver aperto nuove strade per lo sviluppo tematico e metodologico degli studi medievali nell'era moderna. Sebbene la coltivazione della geografia storica e la compilazione di manuali avessero una tradizione in Ungheria fin dalla fine del XVIII secolo, fu il lavoro di György Györffy a stabilire la metodologia e la corretta gestione delle fonti scritte. Nel 1950 Györffy fu incaricato dall'Accademia Ungherese delle Scienze di compilare un atlante storico dell'Ungheria dell'epoca di Árpád e di curarne il manuale dello stesso periodo. Fino alla scomparsa dell'autore, avvenuta nel 2000, vennero pubblicati quattro corposi volumi, repertori contenenti dati per la metà delle unità amministrative e degli insediamenti del Regno d'Ungheria medievale. Györffy iniziò naturalmente a elencare i dati di partenza sugli insediamenti a partire dalle prime menzioni disponibili, e in ogni caso la voce pertinente negli elenchi degli esattori delle decime papali operanti in Ungheria tra il 1332 e il 1337 fu inserito come l'ultimo dato cronologico. Anche se formalmente spiegò questo con il fatto che le persone degli anni 1330 nacquero alla fine dell'epoca degli Árpád, in realtà vide nella fonte il primo documento a fornire un quadro della rete di insediamenti dell'Ungheria del primo XIV secolo – in un certo senso, i siti ecclesiastici – in modo approssimativamente completo.[34]

---

[33] József Köblös, *Az egyházi középréteg Mátyás és a Jagellók korában (A budai, fehérvári, győri és pozsonyi káptalan addattárával) [La borghesia ecclesiastica all'epoca di Mattia e degli Jagelloni (con i repertori dei capitoli di Buda, di Fehérvár e di Győr e di Pozsony)]* (Társadalom- és Művelődéstörténeti Tanulmányok 12), Budapest 1994.

[34] György Györffy, *Az Árpád-kori Magyarország történeti földrajza. Geographia historica Hungariae tempore stirpis Arpadianae I–IV [La geografia storica dell'Ungheria nel periodo della Casa di Árpád. Geographia historica Hungariae tempore stirpis Arpadianae I–IV]*, Budapest 1963–1998, I, 5–17, in particolare 9.

La fonte stessa fu nota da tempo agli storici ungheresi, poiché uno dei pochi privilegiati che ebbe accesso agli archivi vaticani, allora non ancora aperti al pubblico scientifico, ne aveva fatto fare una copia parziale. Anche alla fine del XVIII secolo furono realizzate diverse copie manoscritte complete, ma solo alcuni estratti furono pubblicati a stampa.[35] Anche in questo caso Theiner pubblicò degli estratti sotto il titolo *epitomi*.[36] Affidò la redazione dei cataloghi completi a László Fejérpataky, un collega più giovane di Fraknói, che aveva studiato a Vienna e aveva maturato una notevole esperienza professionale a Berlino e Parigi.[37] Cinque anni dopo la pubblicazione delle 520 pagine stampate, Tivadar Ortvay elaborò i dati di partenza dei registri delle decime in un manuale in due volumi per ordine del comitato della *Monumenta Vaticana* e poi,[38] con l'aiuto del cartografo militare László Hrubant, li disegnò su mappe di grandi dimensioni.[39]

La prefazione di Ortvay rivela che, secondo quanto dichiarato sul frontespizio, l'opera fu progettata da Fraknói e commissionata dal comitato su sua indicazione. I due volumi, insieme alla cartella contenente i sette supplementi cartografici, si inseriscono organicamente nella serie vaticana, sia come parte di essa che come supplemento, in virtù della somiglianza della stampa, delle dimensioni, della copertura con la carta da lucido, della struttura del frontespizio e dei tratti tipografici. L'inclusione della cartografia – e del talento moderno di Ortvay – negli studi di Fraknói determinò a lungo la direzione di sviluppo della geografia storica ungherese. Già il

---

[35] *Pápai tizedszedők számadásai 1281–1375 / Rationes collectorum pontificiorum in Hungaria 1281–1375* (MVH I/1), Budapest 1887. Il contesto storiografico e le circostanze della creazione e conservazione della fonte sono descritte nella prefazione di László Fejérpataky: XIX–LXXVII.

[36] Theiner, *Vetera monumenta Hungariae*, I, 556–588 (n. 869).

[37] A questo proposito, si veda l'articolo di Tamás Fedeles in questo volume.

[38] *Magyarország egyházi földleírása a XIV. század elején. A pápai tizedjegyzékek alapján feltüntetve I–II [I catasti ecclesiastici dell'Ungheria all'inizio del XIV secolo. Indicati sulla base dei registri delle decime papali I–II]*, a cura di Tivadar Ortvay, per ordine del comitato dei *Monumenta Vaticana*, Budapest 1891–1892. La fonte è stata analizzata dettagliatamente in Tivadar Ortvay, *Bevezetés*, „*A pápai tizedjegyzékek egyház-geográfiai és egyház-történeti jelentősége*" *[Introduzione*, "*L'importanza storico-geografica ecclesiastica dei registri delle decime]*, *ibid.*, II, IXX–LIV.

[39] *Septem delineationes geographicae ad geographiam ecclesiasticam Hungariae. Térkép-mellékletek I–VII [Supplementi cartografici alla geografia ecclesiastica dell'Ungheria I–VII].*

sesto volume della grande opera di József Teleki sul periodo Hunyadi, curato da Károly Szabó, tentò di compilare una geografia storica sistematica del Medioevo.[40] Mentre il primo manuale veramente completo in questo senso fu compilato da Dezső Csánki,[41] che aveva già fatto ampio uso del potenziale dei registri delle decime, facendovi riferimento nella sua opera per presentare i dati di quasi mille insediamenti. Infine, György Györffy fece di questa fonte inestimabile un punto di partenza per i futuri studi e un pilastro della moderna conoscenza della rete di insediamenti e proprietà.[42]

* * *

L'attenzione di Fraknói si estese anche ai materiali archivistici relativi alla storia ungherese oltre le collezioni vaticane a Roma. Ad esempio, il registro della Confraternita del Santo Spirito a Roma non fu conservato nell'Archivio Vaticano ai tempi di Fraknói, ma nell'archivio dell'Ospedale di Santo Spirito in Saxia, e lo stesso Fraknói previde già la pubblicazione dei materiali inclusi nei suoi piani.[43] Il motivo principale fu che nella seconda metà del XV secolo il numero di ungheresi che si recavano in pellegrinaggio a Roma era estremamente elevato nelle fonti in questione. Il monaco moravo storico Beda Dudík a metà del XIX secolo nel suo *Iter Romanum*,[44] si occupò del manoscritto per la prima volta, il che spinse, successivamente, Iván Nagy a pubblicarne un breve estratto sulle pagine di una rivista

[40] József Teleki, *Hunyadiak kora Magyarországon. A szerző hátrahagyott kéziratát sajtó alá rendezte és kiegészítette Szabó Károly. Hatodik kötet. Első rész [L'età di Hunyadi in Ungheria. Il manoscritto lasciato dall'autore è stato curato e completato da Károly Szabó, volume sesto. Parte 1]*, Pest 1863.

[41] Dezső Csánki, *Magyarország történelmi földrajza a Hunyadiak korában [La geografia storica dell'Ungheria all'epoca dei Hunyadi] I–III, V (Hunyadiak kora Magyarországon)*, Budapest 1890–1913; Antal Fekete Nagy, *Magyarország történelmi földrajza a Hunyadiak korában IV [La geografia storica dell'Ungheria all'epoca dei Hunyadi IV] (Hunyadiak Kora Magyarországon)*, Budapest 1941. Il numero preciso dei riferimenti 986.

[42] Györffy ha citato nei quattro volumi il volume dedicato ai registri dei collettori papali circa 1500 volte (MVH I/1).

[43] *A római Szentlélek-Társulat anyakönyve 1446–1523 / Liber Confraternitatis Sancti Spiritus De Urbe 1446–1523* (MVH I/5), Budapest 1889.

[44] B[eda] Dudík, *Iter Romanum I* (Historische Forschungen), Wien 1855, 83–93.

dedicata alle pubblicazioni delle fonti scritte,[45] mentre l'attenzione di Theiner, per comprensibili ragioni, non fu catturata dal codice. Il testo completo del manoscritto fu pubblicato solo nel 1914 a cura di Pietro Egidi a Roma, nella collana *Fonti per la Storia d'Italia*.[46] Fraknói affidò al suo collega canonico di Nagyvárad (Oradea) Vince Bunyitay, poco più anziano di lui, la consultazione del codice originale per approfondire la rilevanza di questa dal punto di vista della storia dell'Ungheria, fornendo anche i propri appunti.[47]

Bunyitay ebbe intenzione di pubblicare l'intero codice, ma si limitò a riportare i nomi delle persone giunte a Roma dall'Ungheria. Poiché queste diciture indicavano di solito il nome d'insediamento da cui i pellegrini giunsero a Roma, la geografia storica trasse naturalmente un grande vantaggio da questa serie di dati e, nella maggior parte dei casi, le annotazioni misero in luce anche lo *status* sociale dei pellegrini; la fonte seriale offrì quindi una pratica opportunità per la coltivazione della topografia e della storia sociale. La pubblicazione si è rivelata un contributo fruttuoso allo studio dell'etnografia religiosa e dei culti religiosi, che è stato rilanciato nella seconda metà del XX secolo. András Kubinyi ha dedicato uno studio dettagliato alla fonte, riassumendo che nei decenni tra il 1446 e il 1523 un totale di 1.255 pellegrini di origine ungherese visitarono Roma e si iscrissero alla confraternita dello Spirito Santo, di cui quasi 400 erano sacerdoti e circa 100 donne.[48] Anche Enikő Csukovits ha analizzato il registro in un suo scritto e, secondo i suoi calcoli più dettagliati, il numero di ungheresi che si unirono alla Congregazione salì a quasi 4.000.[49] È ormai un assioma che lo

---

[45] *Római magyar regesták [Regesti ungheresi da Roma]*, dopo Dudik, pubblicati da Iván Nagy, Magyar TT 4 (1857) 225–260 (V), 235–239.

[46] *Necrologi e libri affini della provincia Romana. II: Necrologi della città di Roma. Con le nove tavole illustrative* (Fonti per la storia d'Italia, Antichità, secoli XI–XV [45]), a cura di Pietro Egidi, Roma 1914, 108–446 (*"Liber fraternitatis S. Spiritus et S. Marie in Saxia de Urbe"*).

[47] I dettagli sono riportati nella modesta introduzione di Bunyitay, *Liber Confraternitatis S. Spiritus*, MVH I/5, III–XXVIII.

[48] András Kubinyi, *Magyarok a késő középkori Rómában [Gli ungheresi a Roma tardo-medievale]* (Studia Miskolcinensia 3. Történelmi Tanulmányok. A Miskolci Egyetem Történettudományi Tanszékeinek Évkönyve), Miskolc 1999, 83–91.

[49] Enikő Csukovits, *A római Szentlélek-társulat magyar tagjai (1446–1523) [Membri ungheresi della Società dello Spirito Santo di Roma (1446–1523)]*, Századok 134 (2000) 211–244.

studio della religione tardo-medievale si basi sui dati di coloro che entrarono nella Confraternita dello Spirito Santo, ma la ricerca moderna utilizza ora anche altri tipi di fonti –*suppliche*, lettere di saluto, documenti di ordinazione sacerdotale – per studiare il fenomeno cosiddetto "turismo religioso".[50] La natura seriale delle pubblicazioni di fonti citate finora contribuì all'affinamento della metodologia della ricerca storica ecclesiastica.

* * *

A Roma, nel monastero di Santa Sabina, nell'archivio centrale dei domenicani, fu conservato un altro manoscritto, la cui conoscenza risalì a molto tempo fa e la cui pubblicazione fu già pianificata da Ignác Batthyány, ma l'edizione completa – grazie alla decisione di Fraknói – vide la luce solo nel primo volume dei MREV. La fonte in questione, di avventuroso destino, non fu altro che il verbale dell'interrogatorio dei testimoni durante la seconda canonizzazione di Santa Margherita.[51] Sebbene Fraknói non fosse un filologo in senso stretto, sapeva che la pubblicazione delle fonti non poteva basarsi sulla mera lettura di una copia, soprattutto quando i manoscritti superstiti erano copie tardive del *rotulus* originale. Grazie a Ignác Batthyány, nel *Batthyaneum* di Gyulafehervár fu disponibile una copia del manoscritto più tarda di quella romana, che Fraknói confrontò attentamente con l'altra versione, apportò diverse correzioni filologiche e interpretazioni del testo di partenza, non privo di problemi, e infine registrò nella sua prefazione le conoscenze dell'epoca riguardo al verbale del processo.[52]

---

[50] Più recentemente, ad esempio, Tamás Fedeles, *„Szentelési turizmus" a késő középkorban? Magyar(országi) egyháziak promóciója a Római Kúriában (1426–1523) ["Turismo dell'ordinazione sacerdotale" nel tardo Medioevo? Promozione degli ecclesiastici (ungheresi) nella Curia romana (1426–1523)]*, (Tesi di dottorato Accademia Ungherese delle Scienze), Pécs 2020.

[51] *A Margit királyleány szentté avatása ügyében foganatosított tanúkihallgatás jegyzőkönyve. Inquisitio super vita, conversatione et miraculis beatae Margarethae virginis, Belae IV. Hungarorum regis filiae, sanctimonialis monasterii virginis gloriosae de insula Danubii, ordinis Praedicatorum, Vesprimiensis diocesis" ["Verbale dell'interrogatorio dei testimoni nella causa di canonizzazione della principessa Margherita. Inquisitio super vita, conversatione et miraculis beatae Margarethae virginis, Belae IV. Hungarorum regis filiae, sanctimonialis monasterii virginis gloriosae de insula Danubii, ordinis Praedicatorum, Vesprimiensis diocesis"]*, MREV I, 163–387 – anche in questo caso i *prolegomeni* sono annotati da Fraknói, cioè è lui il curatore.

[52] *Ibid.*, xxxiii–lxvii (in latino scientifico), ci–clviii (in ungherese).

Nel suo studio, sulla base di ulteriori ricerche d'archivio, esplorò anche le possibilità della storia sociale in relazione al verbale in questione, oltre alla storia della Chiesa e della religione, alla storia letteraria e ad altri aspetti. Naturalmente, il verbale – oltre alle iniziative di canonizzazione di volta in volta rinnovate – svolse un ruolo chiave nell'esplorazione della base delle fonti della leggenda, in primo luogo successivamente l'invenzione della *Legenda vetus*, Elemér Mályusz richiamò l'attenzione sulle possibilità storiche del misticismo;[53] questa direzione poi acquisì contorni definiti nella ricerca della storia dell'ordine domenicano, e in primo luogo nel lavoro di Hedvig Deák diventò una tendenza di ricerca indipendente.[54] Infine, la fonte permise di conoscere la vita quotidiana nel Medioevo e di esplorare il pensiero dell'epoca, oltre a definire le conclusione sulla storia sociale.[55]

Neanche i volumi dei *Monumenta Vaticana* non menzionati finora furono indifferenti per lo sviluppo della ricerca medievalistica. La pubblicazione della corrispondenza diplomatica del re Mattia Hunyadi non si basò esclusivamente e principalmente sui manoscritti vaticani, ma, comunque, fu un'opera di riferimento ineludibile per lo studio

[53] Elemér Mályusz, *Árpádházi Boldog Margit. A magyar egyházi műveltség problémája [Beata Margherita d'Ungheria. Il problema dell'alfabetizzazione ecclesiastica ungherese]*, Emlékkönyv Károlyi Árpád születése nyolcvanadik fordulójának ünnepére, Budapest 1933, 341–384.

[54] Deák Viktória Hedvig O. P., *Árpád-házi Szent Margit és a domonkos hagiográfia. Garinus legendája nyomában [Santa Margherita della Casa di Árpád e l'agiografia domenicana. Alla ricerca della leggenda di Garinus]*. Budapest 2005, 273–293. [Idem], *Árpád-házi Szent Margit és a középkori laikus vallásosság [Santa Margherita della Casa di Árpád e la religiosità laica medievale]*, Az első 300 év Magyarországon és Európában. A Domonkos-rend a középkorban (ed. József Horváth Csurgai), Székesfehérvár 2017, 93–102; [Idem], *Árpád-házi Szent Margit 750 éves lelki öröksége [I 750 anni di eredità spirituale di Santa Margherita della Casa di Árpád]*, Vigilia 85 (2020) 568–575.

[55] Per una valutazione completa, si veda Gábor Klaniczay, *Előszó [Prefazione]*, Árpád-házi Szent Margit legrégibb legendája és szentté avatási pere. Boldog Margit élettörténete. Vizsgálat Margit szűznek életéről magatartásáról és csodatetteiről (traduzione di Ibolya Bellus–Zsuzsanna Szabó, note di Ibolya Bellus), Budapest 1999, 7–22 e 59–309. La pubblicazione della traduzione in inglese (con testo latino a fronte): *Legenda Vetus. Acta Processus Canonizationis et Miracula Sanctae Margaritae de Hungaria*, ed. by Ildikó Csepregi–Gábor Klaniczay–Bence Péterfi, The Oldest Legend, Acts of the Canonization Process, and Miracles of Saint Margaret of Hungary (Central European Medieval Texts 8), transl. by Ildikó Csepregi–Clifford Flanigan–Louis Perraud, Budapest–New York 2018, 133–707.

dell'umanesimo e della storia delle relazioni diplomatiche.[56] Allo stesso tempo, Fraknói prestò particolare attenzione a due periodi di attività dei legati papali in Ungheria: prima di tutto al cardinale Gentile, che visitò l'Ungheria all'inizio del XIV secolo, e ai delegati dal periodo di Mattia degli Jagelloni. Il legato Gentile da Montefiore fu inviato in Ungheria nel 1307 da papa Clemente V, con il compito di fare tutto il possibile per consolidare il potere di Carlo d'Angiò. Il cardinale Gentile rimase in Ungheria per tre anni, durante i quali utilizzò le sue capacità diplomatiche per assicurarsi che la corona reale fosse posta sul capo di Carlo I secondo la legge e le consuetudini, inoltre, che il clero si unisse dietro di lui contro i suoi rivali. Il cardinale legato esercitò anche i suoi poteri giudiziari in materia ecclesiastica e l'ufficio che accompagnò in Ungheria fornì modelli ed esempi per gli ecclesiastici nell'amministrazione del Paese: a Gentile si attribuisce la comparsa dei notai, l'intro-

[56] Lettere di re Mattia indirizzate ai papi a Roma sono state pubblicate nella serie vaticana nel 1891, i *prolegomeni* sono annotati da Fraknói: *Mátyás király levelezése a római pápákkal 1458–1490 / Mathiae Corvini Hungariae regis epistolae ad Romanos pontifices datae et ab eis acceptae 1446–1523* (MVH I/6), Budapest 1891. Successivamente, nel 1893–1895, Fraknói pubblicò il *corpus* quasi completo di lettere anche ad altri destinatari nelle Vilmos Fraknói, *Mátyás király levelei [Lettere del re Mattia]*, Budapest 1893. La sua attualità è dimostrata dall'edizione di ristampa del 2008 (Nap Kiadó), curata in un unico volume e integrata con una postfazione (957–962) con un repertorio e una concordanza delle lettere (963–1007), una bibliografia (1008–1014) e un nuovo indice (1017–1053) di Gyula Mayer. Per la storia, l'importanza e l'influsso successivo del *corpus* di Fraknói si veda Gyula Mayer, *Utószó [Postfazione]*, 958. Il primo volume della pubblicazione bilingue basata sul repertorio di Mayer rimane all'ombra del lavoro di Fraknói dal punto di vista della critica del testo delle fonti, anche se ne fece riferimento: *Mátyás király külügyi levelei 1458–1479 [Lettere del re Mattia per gli affari esteri 1558-1479]*, ed. e trad. Mátyás Darvas–Barnabás Szekér [Epistolae Matthiae regis ad exteros datae anni 1458–1479. Litteras a Wilhelmo Fraknói anno 1893 editas e lingua Latina Matthias Darvas, e Germanica Barnabás Szekér in Hungaricam verterunt et notis instruxerunt, ceteris quibusdam epistolis Latinis, typis hactenus non mandatis auxit Matthias Darvas] (A Magyarságkutató Intézet Kiadványai 58), Budapest 2023 . Le lettere pubblicate da Vilmos Fraknói nel 1893, sono state tradotte dal latino da Mátyás Darvas, traduzione dal tedesco e l'apparato delle note compilato da Barnabás Szekér, con l'aggiunta di note prese dal manoscritto originale da Mátyás Darvas. – Nel secondo volume delle lettere con riferimenti stranieri (II, IX–LXX; ristampa: 24–84) Fraknói dedicò un voluminoso studio alla personalità epistolare del re Mattia, che di fatto gettò le basi degli studi epistolari umanistici ungheresi.

duzione della procedura canonica[57] e l'introduzione della carta come supporto di scrittura nel Regno d'Ungheria;[58] non da ultimo, la prima menzione degli occhiali per migliorare la vista può essere attribuita a un legato, immediato predecessore di Gentile.[59] Le quasi 500 pagine di documenti stampati vennero curate dal sacerdote e storico Antal Pór e dallo studioso László Fejérpataky, di notevole esperienza internazionale. Il loro volume in questione fu un contributo fruttuoso sullo studio del governo della Chiesa.[60] Il secondo volume di Theiner su questo argomento conteneva solo 8 documenti su 18 pagine.[61]

Fraknói dedicò particolare attenzione anche ad un altro periodo, all'inizio del XVI secolo. Durante questo periodo, la rappresentanza papale a Buda si stava lentamente affermando e i dispacci in lingua italiana degli inviati papali forniscono il resoconto più dettagliato dei percorsi che portarono alla caduta del Regno d'Ungheria indipendente nel 1526. L'importanza delle relazioni dei cardinali Campeggio e Burgio fu riconosciuta da Theiner, incluse in appendice 126 pagine stampate di documenti sotto il

[57] György Bónis, *Az egyházi bíráskodás fejlődése a Mohács előtti Magyarországon [Lo sviluppo della magistratura ecclesiastica nell'Ungheria prima della battaglia di Mohács]*, [Idem], Szentszéki regeszták. Iratok az egyházi bíráskodás történetéhez a középkori Magyarországon (Jogtörténeti Tár I/1) ed. Elemér Balogh, Budapest 1997, 621–658, 636–637.

[58] Le ricerche di György Rácz hanno confermato che il primo documento sopravvissuto in Ungheria fu emesso dall'ufficio del cardinale Gentile il 2 maggio 1310, si veda György Rácz, *Gentilis és Károly. Levélírás Pozsonyban, koronázás Fehérvárott, a papír megjelenése Magyarországon [Gentilis e Carlo. La scrittura di lettere a Pozsony, l'incoronazione a Fehérvár, la comparsa della carta in Ungheria]*, Károly Róbert és Székesfehérvár (Magyar Királyok és Székesfehérvár 2), ed. Terézia Kerny–András Smohay, Székesfehérvár 2011, 32–43, 35–37. L'autore scrive così sul volume pertinente del MVH: "Anche oggi scriviamo la storia dell'epoca secondo questo" *("Lényegében ma is ez alapján írjuk meg a kor történetét"). Ibid*., 34.

[59] *Regesta diplomatica nec non epistolaria Slovaciae. Tomus I. Inde ab a. MCCCI usque ad a. MCCCXIV*, Ad edendum praeparavit Vincent Sedlák, Bratislavae [Posonii] 1980, 56–57 (72).

[60] *Gentilis bíbornok magyarországi követségének okiratai 1307–1311 / Acta legationis cardinalis Gentilis 1307–1311* (MVH I/2), Budapest 1885.

[61] Theiner, *Vetera monumenta Hungariae*, I, 423–441 (n. 669–676).

titolo *Excerpta*.[62] In confronto, Fraknói raccolse tutto il materiale e lo pubblicò in 456 pagine stampate.[63] L'erudizione ungherese si sta preparando al 500° anniversario della catastrofe del 1526, ma non è ancora stata pubblicata alcuna fonte con un contenuto più ricco di quello di Fraknói.

* * *

Gli analisti dell'opera di Vilmos Fraknói spesso affermarono che egli non era attratto dalla sintesi dei generi. Questo, naturalmente, č una riflessione vera solo in parte: non si puň certo negare che l'autore della sintesi della storia del diritto di patronato, del volume sui periodi di Hunyadi e degli Jagelloni nella storia millenaria,[64] della "trilogia"[65] sulla storia della Santa Sede non abbia una tendenza alla sintesi. Quest'ultima opera definì l'orientamento e il contenuto degli studi medievali per un lungo periodo. Gli autori di questa moderna opera[66] di sintesi delle relazioni della Santa Sede sul Medioevo, pubblicata nel 1996, fecero riferimento alle opere di Fraknói 134 volte in 134 pagine, nella maggior parte dei casi ai suoi volumi della Santa Sede, il che è di per sé una testimonianza dell'importanza di questa fonte. Oltre a ciò, il lavoro di Fraknói fece passi avanti per la sua epoca per due aspetti: non si accontentò di raccogliere semplicemente dati storici, ma cercò consapevolmente di creare ed elaborare un quadro com-

[62] Theiner, *Vetera monumenta Hungariae*, II, 676–802.

[63] *Magyarországi pápai követek jelentései 1524–1526 / Relationes Oratorum Pontificiorum 1524–1526* (MVH II/1), Budapest 1884. Fraknói anche nella sua sintesi dedicata alla storia dei rapporti della Santa Sede riscoprì vari significati notevoli, Vilmos Fraknói, *Magyarország egyházi és politikai összeköttetései a római Szentszékkel I–III [I legami ecclesiastici e politici dell'Ungheria con la Santa Sede di Roma I–III]*, Budapest 1901–1903, II, 330–399, elaborò i dati autonomamente: Vilmos Fraknói, *Magyarország a mohácsi vész előtt a pápai követek jelentései alapján [L'Ungheria prima della battaglia di Mohács secondo i rapporti dei nunzi apostolici]*, (Házi Könyvtár 49), Budapest 1884. Pubblicò un approfondimento importante: Antonín Kalous, *Elfeledett források a mohácsi csatáról. Antonio Burgio pápai nuncius jelentései és azok hadtörténeti jelentősége [Fonti dimenticate sulla battaglia di Mohács. I rapporti del nunzio apostolico Antonio Burgio e il significato di questi per la storia militare]*, Hadtörténelmi Közlemények 120 (2007) 603–621.

[64] Fraknói, *A Hunyadiak és a Jagellók kora*, citato più sopra.

[65] Fraknói, *Magyarország egyházi és politikai összeköttetései… I–III*, citato più sopra.

[66] *Magyarország és a Szentszék kapcsolatának ezer éve [Mille anni di rapporti tra l'Ungheria e la Santa Sede]*, ed. István Zombori, Budapest 1996.

pleto mettendo insieme i fatti storici e, – nell'era in cui il tardo Medioevo fu considerato una terra di nessuno – fu in grado di richiamare l'interesse verso un'epoca che allora era considerata di transizione. Questo approccio oggi è determinante negli studi medievali.

È vero, tuttavia, che Fraknói trovò le migliori opportunità di carriera, più vicine alla sua personalità, in un altro genere, nella scrittura della biografia. La biografia gli consentì di presentare la carriera personale del protagonista in modo da fornire un quadro completo dell'intero periodo, dando una descrizione dettagliata della sua personalità – a questo proposito, la sua esperienza risalì alla sua giovinezza, ovvero alla biografia di Pázmány. La biografia storica permise la pubblicazione di opere sia brevi che più lunghe, nella misura in cui le fonti furono disponibili, con enfasi diverse – diplomatiche, ecclesiastiche, politiche, private – e riflettendo sufficientemente il rapporto personale che il ricercatore ebbe con il soggetto studiato. E, nonostante le piccole aggiunte apportate in seguito, la trattazione fu senza eccezioni in forma monografica.[67] Le biografie furono spesso accompagnate da un genere minore di carattere integrativo: prima di pubblicare la monografia di Vitéz furono pubblicati i discorsi politici del protagonista,[68] prima della biografia di Tomori e di Werbőczy anticiparono la pubblicazione delle loro missive,[69] prima della biografia di Mátyás previdero la

[67] István Soós, *Utószó [Postfazione]*, Fraknói Vilmos: Gróf Széchényi Ferenc 1754–1820 (Millenniumi Magyar Történelem. Életrajzok), Budapest 2002, 351–360, 357. Anche Berzeviczy fa riferimento a questo nel suo discorso commemorativo: Berzeviczy, *Fraknói… emlékezete*, 26.

[68] Vilmos Fraknói, *Vitéz János esztergomi érsek élete [Vita di János Vitéz, arcivescovo di Esztergom]* (Házi Könyvtár 30), Budapest 1879; [Idem], *Zrednai Vitéz János nagyváradi püspök politikai beszédei [és Aeneas Sylvius Piccolomini Vitéz Jánoshoz intézett levelei (1453–1457)] [Discorsi politici di János Vitéz Zrednai, vescovo di Várad/Oradea, e lettere di Aeneas Sylvius Piccolomini a János Vitéz (1453–1457)]*, Budapest 1878. Pubblicato anche in MS 9 (1878) 300–301.

[69] Vilmos Fraknói, *Tomori Pál élete és levelei [Vita e lettere di Pál Tomori]*, Századok 15 (1881) 289–312, 377–396, 723–746; [Idem], *Werbőczi István életrajza [Bibliografia di István Werbőczi]*, (Magyar Történeti Életrajzok 34), Budapest 1899; [Idem], *Werbőczy István kiadatlan levelei és egy országgyűlési beszéde 1513–1526 [Lettere inedite e un discorso all'Assemblea nazionale di István Werbőczy]*, Magyar TT 23 (1877) 125–148.

pubblicazione della sua corrispondenza diplomatica.[70] Anche l'elenco delle biografie è lungo: oltre a quelle citate, Tamás Bakócz,[71] Giuliano Cesarini,[72] János Henckel,[73] Péter Váradi,[74] Miklós Modrusi,[75] e numerose altre – non una di queste pubblicazioni fu un'edizione speciale di un articolo voluminoso o seriale su rivista scientifica.

La biografia di Mattia stava più vicino al suo cuore.[76] Nel corso delle sue ricerche in Vaticano, entrò in possesso di una grande quantità di fonti, legate a un altro lato della sua personalità, quello del direttore di biblioteca – non dimentichiamolo: fu il primo nel mondo ad avviare una rivista sulla storia del libro. Quando si imbatté nelle richieste di László Kárai, vi attinse per chiarire la biografia del prevosto di Buda e, non da ultimo, gli inizi della stampa di libri in Ungheria,[77] cui seguì nel 1900 la

---

[70] Vilmos Fraknói, *Hunyadi Mátyás király 1440–1490 [Re Mátyás Hunyadi 1440–1490]* (Magyar Történeti Életrajzok 21), Budapest 1890. Per la corrispondenza si veda sopra, sulla corrispondenza estera, e i riferimenti.

[71] Vilmos Fraknói, *Erdődi Bakócz Tamás élete [Vita di Tamás Erdődi Bakócz]* (Magyar Történeti Életrajzok 14), Budapest 1889. Un resoconto dell'eredità di Fraknói a questo proposito è stato pubblicato di recente in occasione del 500° anniversario della morte dell'arcivescovo, in *Bakóc Tamás emlékezete. Tanulmányok halálának 500. évfordulójára [Memoria di Tamás Bakóc. Studi per il 500° anniversario della sua morte]* (Bibliotheca Collegii Professorum Hungarorum), ed. Norbert C. Tóth–Tibor Neumann, Piliscsaba 2024.

[72] Vilmos Fraknói, *Cesarini Julián bibornok magyarországi pápai követ élete [Vita del cardinale Giuliano Cesarini, nunzio apostolico in Ungheria]* (A magyar egyháztörténelem nagy alakjai 1), Budapest 1890.

[73] *Henckel János, Mária királyné udvari papja [János Henckel, sacerdote della corte di regina Maria]* (Értekezések a Történeti Tudományok Köréből 2/4), Pest 1872.

[74] Vilmos Fraknói, *Váradi Péter kalocsai érsek élete 1483–1511 [Vita dell'arcivescovo di Kalocsa Péter Váradi 1483–1511]*, Századok 17 (1883) 489–514, 729–749, 825–843. La biografia è stata recentemente riscritta da János Véber, *Két korszak határán. Váradi Péter humanista főpap, kalocsai érsek pályaképe [Al confine di due epoche. La carriera di Péter Váradi, arciprete umanista, arcivescovo di Kalocsa]* (Sziluett. Korszerű Történelmi Életrajzok), Pécs–Budapest 2016.

[75] Vilmos Fraknói, *Miklós modrusi püspök élete [Vita di Miklós, vescovo di Modrus]*, MKsz 5 (1897) 1–23.

[76] Antal Áldásy, *Fraknói Vilmos emlékezete [La memoria di Vilmos Fraknói]*, KSz 39 (1925) 449–460, 452–453.

[77] Vilmos Fraknói, *Karai László budai prépost a könyvnyomtatás meghonosítója Magyarországban [László Karai, prevosto di Buda, introduttore della stampa di libri in Ungheria]* (Értekezések a Történeti Tudományok Köréből 17/7), Budapest 1898. Estratto in AÉ 9 (1898) 174–177. Pubblicato anche in MKsz 6 (1898) 297–298.

pubblicazione di un facsimile della cronaca, completa di un dettagliato studio introduttivo.[78]

Secondo un detto popolare, al mondo esistono due tipi di medievalisti ungheresi: quelli che hanno già fatto ricerche sulle cronache e quelli che non le hanno ancora fatte. Nell'opera di Fraknói non mancò questo aspetto e nella sua prefazione del volume dedicato al facsimile del documento contenne affermazioni filologiche basate sul confronto testuale. I suoi scritti biografici e i suoi libri, i dati di partenza e le interpretazioni che contengono, sono indispensabili per la storiografia moderna: siamo sulle spalle di un gigante, come disse Bernat di Chartres.[79]

* * *

Fraknói fu a Roma a partire dal 1881, assumendo un ruolo sfaccettato: insieme ai suoi collaboratori, riuscì a far trasferire in Vaticano l'archivio della Dataria conservato in Laterano, diresse in modo pianificato le ricerche relative alla storia ungherese e curò la pubblicazione del materiale scoperto in due fasi secondo due concezioni alternate. Gli otto volumi dei *Monumenta Vaticana*, pubblicati in due serie tra il 1884 e il 1891 (insieme ai volumi di descrizione del territorio di Ortvay) – il nono dei quali fu pubblicato nel 1909 da Endre Veress – furono sostituiti dai quattro volumi dei MREV, pubblicati tra il 1896 e il 1907. Mentre i *Monumenta vaticana* si focalizzarono sullo studio di alcune collezioni complete di interesse nazionale, MREV si concentrò principalmente sul vescovato di Veszprém, ma cercando di prendere in considerazione tutti i fondi consultabili come oggetto di ricerca. Fin dall'inizio del progetto, Fraknói cercò collaboratori preparati e affidabili, comprensibilmente, date le sue delusioni giovanili, soprattutto negli ambienti clericali. Sebbene i collaboratori ebbero i contratti e i finanziamenti per coprire i costi da fonti varie, non c'è dubbio che il ruolo di Fraknói fu decisivo nella loro selezione.

[78] Vilmos Fraknói, *Budai Krónika. Bevezető tanulmány [Cronaca di Buda. Studio introduttivo]*, Chronica Hungarorum, impressa 1473. A Budai Krónika. A legrégibb hazai nyomtatványnak a M. N. Múzeum Könyvtárában lévő példánya után készült lenyomata, Budapest 1900, 5–34. Pubblicato anche in MKsz 8 (1901) 80–82. Il facsimile, stampato su carta intonata con copertina in pergamena, dà effettivamente l'illusione dell'originale ai bibliofili.

[79] Anche in questo caso rimando il lettore alla conferenza di Umberto Eco citata sopra.

Tra questi collaboratori vanno elencati: Lajos Balics, che in seguito riassunse la storia ecclesiastica del periodo di Árpád in quattro volumi, Vince Bunyitay, l'autore della monografia sulla diocesi di Várad, János Karácsonyi, anche lui di Várad, Ferenc Kollányi di Esztergom, Antal Beke di Gyulafehérvár, Pál Tóth Szabó, premostratense di Várad con un successivo destino travagliato, il parroco Menyhért Érdújhelyi dell'Ungheria meridionale, il francescano Gilbert Czaich e i due benedettini: Pongrác Sörös e Szaniszló Villányi; l'elenco parla da sé e non è esaustivo. Non a caso ho lasciato alla fine l'anziano Lukcsics della diocesi di Veszprém: nell'istituto divenne il braccio destro di Fraknói e completò l'opera dei *Monumenta episcopatus Wesprimiensis Romana*.[80] József Lukcsics passò la staffetta, al suo fratello, quest'ultimo raccolse sistematicamente le suppliche, fino ad allora solo frammentarie, presentate durante i pontificati di Martino V, Eugenio IV e Nicolo V,[81] e fu, esattamente, il suo esempio e la sua eredità[82] a ispirare József Körmendy a continuare la ricerca nella *Cameralia*.[83] Già nel momento in cui gli archivi vaticani diventarono accessibili per la ricerca, apparve evidente che senza la conoscenza dei materiali archivistici conservati qui, non fu possibile pensare all'elaborazione di una sintesi esaustiva della storia della Chiesa ungherese e della storia dell'Ungheria soprattutto per quanto riguarda i secoli successivi e la storia della Chiesa. Nel frattempo, anche la prospettiva della ricerca storica cambiò radicalmente e anche nella ricerca medievalistica emersero l'approccio alla mentalità, alla vita quotidiana, alla religiosità, al pensiero medievale e

[80] Per il personale e gli studenti, si veda CVH I/20, 19–44, in particolare 36–42; Tusor, *Vilmos Fraknói's heritage in Rome*, 15–49, 37–47.

[81] Pál Lukcsics, *XV. századi pápák oklevelei I–II [Carte dei papi del XV secolo I–II]* (Monumenta Hungariae Italica 1–2), Budapest 1931–1938.

[82] Il manoscritto con un destino avventuroso del più anziano Lukcsics è già stato pubblicato nella serie *Collectanea*, continuativa dei *Monumenta*. Il concetto dell'opera segue le indicazioni di Fraknói: esplora l'intero fondo da una prospettiva della storia ungherese. *Cameralia Documenta Pontificia de Regnis Sacrae Coronae Hungariae (1297–1536) I–II* (CVH I/9–10), curata e pubblicata da † József Lukcsics–Péter Tusor–Tamás Fedeles, coeditore Gábor Nemes, Budapest–Róma 2014.

[83] *Annatae e Regno Hungariae provenientes in Archivo Secreto Vaticano 1421–1536* (A Magyar Országos Levéltár Kiadványai / Publicationes Archivi Nationalis Hungariae II. Forráskiadványok–Fontes 21), pubblicato da József Körmendy, a cura di Kinga Körmendy e Béla Holl, Budapest 1990.

alla microstoria. A partire dagli anni Venti del Novecento è stato chiaro a molti che queste domande avrebbero potuto trovare risposta solo attraverso un'esplorazione completa dei registri delle suppliche e delle bolle vaticane relative alla storia ungherese. Per questo motivo furono di grande importanza le pubblicazioni di *supplicatio*, da parte di Árpád Bossányi[84] e Pál Lukcsics, spesso giustamente criticate. Le critiche non furono rivolte solo a Bossányi, anche il più giovane Lukcsics commise gravi errori nel suo lavoro: la sua pubblicazione – anche se non all'altezza di una raccolta di fonti – soddisfa certamente i criteri della stesura di un repertorio, ma la segnatura dei documenti d'archivio deve essere aggiornata.

Il tentativo di Lajos Pásztor di scoprire i documenti di Alessandro VI e Giulio II fu legato ai motivi personali; possiamo ringraziare lui per l'elaborazione dei dati, in quanto il ricercatore fu costretto a decifrare i dati dalle sue note piene di lacune.[85] Dopo la riorganizzazione della ricerca archivistica vaticana, è stato pubblicato un nuovo volume di suppliche, anche se con un grande salto temporale, grazie al lavoro esplorativo di Bálint Lakatos – questa pubblicazione esemplare soddisfa già sotto ogni aspetto le aspettative predisposte all'epoca per una raccolta di fonti moderna – [86] ed è iniziata anche l'esplorazione sistematica di altri fondi, finora sfuggiti all'attenzione della ricerca – penso, tra gli altri, alla pubblicazione delle brevi di Gábor Nemes[87] e ai *Libri formatarum* di Tamás Fedeles.[88]

---

[84] *Regesta Supplicationum. A pápai kérvénykönyvek magyar vonatkozású okmányai. Avignoni korszak I–II [Regesta Supplicationum. Documenti dei registri delle suppliche papali relativi all'Ungheria I–II]*, Budapest 1916-1918. Il problema principale della pubblicazione di Bossányi è stato quello di aver rivisitato in modo imprevedibile un lavoro di ricerca già svolto in precedenza. CVH I/20, 57-58; Tusor, *Vilmos Fraknói's heritage in Rome*, 65–66.

[85] Lajos Pásztor, *A magyarság vallásos élete a Jagellók korában [La vita religiosa degli ungheresi all'epoca degli Jagelloni]*, Budapest 1940.

[86] *Regesta supplicationum 1522–1523. A VI. Adorján pápa uralkodása alatt elfogadott magyar vonatkozású kérvények [Suppliche relative all'Ungheria adottate durante il pontificato di Papa Adriano VI]* (CVH I/16), ed. Bálint Lakatos, Budapest–Róma 2018.

[87] *Brevia Clementina. VII. Kelemen pápa magyar vonatkozású brévéi (1523–1526) [Brevi di Papa Clemente VII relative all'Ungheria (1523–1526)]* (CVH I/12), ed. Gábor Nemes, Budapest–Róma 2015.

[88] *Ordinationum documenta pontificia de Regnis Sacrae Coronae Hungariae (1426–1523). Ex Libris formatarum Camerae Apostolicae collecta* (CVH I/18), ed. Tamás Fedeles, Budapest–Róma 2021.

3. Successo

L'insieme delle due grandi serie della raccolta di fonti, ma anche i volumi curati da Fraknói – le bolle di Bonifacio IX e la corrispondenza di re Mattia dalla prima serie, e i dispacci dei nunzi apostolici dalla seconda serie, inoltre i primi due volumi delle serie dei *Monumenta Vaticana* – sono singolarmente indispensabili per la ricerca attuale, – come confermano le ristampe dei *Monumenta Vaticana* che, sebbene estremamente modeste rispetto agli originali, sono conosciute dal pubblico scientifico e, date le dimensioni di queste, sono forse più pratiche da sfogliare.[89] A questo proposito può essere istruttivo anche il fatto che i *Monumenta* slovacchi non fossero riusciti ad andare oltre il contenuto e la qualità della serie di Fraknói, essendo i loro volumi basati in gran parte su vecchie pubblicazioni di Theiner e Fraknói – e, naturalmente, una minima parte sulle pubblicazioni di polacchi e cechi – da cui successivamente raccolsero le fonti riguardanti il territorio del nuovo Stato.[90] Allo stesso tempo, l'estensione del lavoro del prossimo volume della *Erdélyi Okmánytár [Raccolta di documenti della Transilvania]* agli archivi

[89] La serie è stata pubblicata nel 2000 con l'*Impressum* di Budapest sotto la direzione di Asztrik Várszegi e István Zombori con una prefazione, edita e sostenuta da METEM. La versione digitale è ora disponibile in diversi punti del web in versione migliore o meno. Una volta rimossa l'*Impressum* originale da ogni volume, le nuove generazioni potrebbero intendere che i volumi fossero un'opera moderna del 2000. Per citare l'opera è consigliabile consultare la versione tascabile sul web o la scheda di catalogo di una grande biblioteca come riferimento.

[90] *Monumenta Vaticana Slovaciae. I: Rationes collectorum pontificiorum in annis 1332–1337*, ed. Vincentius Sedlák, Tyrnavae–Romae 2008; *II/1: Registra supplicationum ex actis pontificum Romanorum res gestas Slovacas illustrantia (1342–1415)*, ed. Vladimír Rábik, Tyrnavae–Romae 2009; *III/2: Registra Vaticana ex actis Clementis papae VI. res gestas Slovacas illustrantia (1342–1352)*, ed. Miloš Marek, Tyrnavae–Romae 2010; *IV: Camera Apostolica 1 (Libri formatarum 1425–1524)*, ed. Vladimír Rábik, Tyrnavae–Romae 2014. (Nella sua parziale esplorazione del materiale di quest'ultimo volume, Rábik ha preceduto il ricercatore ungherese.) Tutti i volumi sono publicati da: *Institutum Historicum Slovacum in Roma [!]* apud Universitatem Tyrnaviensem, Sedes Historica Facultatis Philosophicae Universitatis Tyrnaviensis. In relazione a queste pubblicazioni, non si può non ricordare la guida metodologica di László Solymosi nella raccolta dei documenti di Burgenland: "… il principio territoriale ci costringe a smembrare le fonti che non rispettano i confini moderni" *("… a területi elv az újkori határokat nem tisztelő források széttrancsírozására kényszerít")*. Századok 121 (1987) 733. Anche la previsione del recensore sembra avverarsi: mentre i ricercatori slovacchi stanno esplorando nuove strade, le vecchie imprese (Marsina, Sedlák) sembrano essere destinate alla fine.

vaticani suscita aspettative: la relazione orale di András W. Kovács e Géza Hegyi segnalò un aumento significativo di contenuti, soprattutto riguardo ai registri delle bolle di Bonifacio IX. Altri esempi convincenti a questo proposito sono le pubblicazioni di fonti che raccolsero la corrispondenza del re Mattia con la Curia romana. Pezzi della corrispondenza con i papi furono naturalmente trasferiti dal volume dei *Monumenta Vaticana*, uscito nel 1891, alle edizioni della corrispondenza estera curate da Fraknói in due volumi tra il 1893 e il 1895. Anche questi due volumi furono ristampati, in quest'occasione si è reso necessario un bilancio del materiale svolto da Gyula Mayer: la revisione rileva una bassa percentuale di crescita delle fonti successive, e stabilisce la cautela e l'ampia conoscenza del curatore. La più recente edizione bilingue di Mátyás Darvas ha semplicemente copiato la maggior parte del testo di Fraknói, tipicamente sbagliando i brani più recenti, ma il suo apparato critico delle fonti e dei testi è di gran lunga inferiore alla pubblicazione originale. Questa è una delle critiche rivolte all'edizione originale: i tempi e le esigenze sono cambiati rapidamente, i dati forniti nelle note non sono sempre aggiornati e l'eliminazione dei commenti non è stata una scelta fortunata.[91]

In effetti, non esiste tutt'oggi una sintesi più aggiornata di quella di Fraknói, basata sui riferimenti alle fonti riguardo all'epoca degli Jagelloni – il testo universitario sul quarto secolo non potrebbe comunque sostituirla, per quanto autori rinomati ne abbiano scritto i capitoli – ma fortunatamente sono iniziate le ricerche approfondite su questo periodo. Dal nostro punto di vista della ricerca vaticana, in questa sede è più importante sottolineare i tre volumi dal titolo *Magyarország egyházi és politikai összeköttetései a római Szentszékkel [I legami ecclesiastici e politici dell'Ungheria con la Santa Sede di Roma]*: *Le* i primi due dei quali coprono il periodo fino a Mohács, l'ultimo fino al 1689 – pubblicati tra il 1901 e il 1903. Anche la biografia di József Szauder sottolinea che è un manuale unico, un'opera basata sulle fonti della storia delle relazioni.[92] Ma è ancora più importante: Fraknói utilizzò e citò tutte le fonti vaticane emerse nel corso del lavoro di ricerca da lui diretto. Se questo non sorprende nel caso del materiale a stampa, nelle sue note il ricercatore trova una serie di segnature dei manoscritti che

[91] Per saperne di più, si veda la precedente nota sul relativo volume dei MVH.

[92] "*L'unica monografia storica documentata di dette relazioni*". Szekfű, *A százesztendős Fraknói Vilmos*, 1274.

incoraggiano ulteriori ricerche. Gli autori del volume sopra citato dovettero fare molto affidamento sulle congetture e sulle scoperte di Fraknói.

Se a ciò si aggiungono gli appunti scritti a mano del lascito Fraknói, si può facilmente concludere che Vilmos Fraknói conosceva tutto ciò che era rilevante, e che noi stessi, non di rado, senza la dovuta attenzione, rimaniamo impigliati nella rete del voler verificare e riscoprire le conoscenze. Che quest'ultima eredità abbia un valore e che i manoscritti di Fraknói siano ineludibili, lo dimostra il caso della nota ma recentemente scomparsa ricercatrice di scienze umanistiche Ágnes Ritoókné Szalay. La studiosa ha pubblicato per due volte il suo importante studio in cui è riuscita a chiarire l'identità dei membri della famiglia del poeta ungherese Janus Pannonius, in particolare il nome del padre, basandosi sui registri vaticani. A questo proposito, Bálint Lakatos ha scritto quanto segue: "Secondo le testimonianze del suo lascito, Vilmos Fraknói raccolse i testi delle suppliche presentate da Janus alla curia papale nel 1458, in cui elencò i membri della sua famiglia e da cui emerse anche il nome di battesimo del padre. Queste suppliche sono state riscoperte e pubblicate nel 2001 da Ágnes Ritoókné Szalay" *("Fraknói Vilmos pedig hagyatéka tanúsága szerint Rómában már a 19–20. század fordulóján kigyűjtötte a Janus által 1458-ban a pápai curiához benyújtott azon kérvények szövegét, amelyekben családtagjait is felsorolja, és amelyekből kiderül atyjának keresztneve is. Ezeket a szupplikációkat találta meg újból és tette közzé 2001-ben Ritoókné Szalay Ágnes")*.[93] Il manoscritto contiene effettivamente una copia dei brevi testi completi, ma Fraknói rimandò la trattazione di questi a un secondo momento o non si rese conto della loro importanza e quindi non li pubblicò.

A magyar királyi kegyúri jog Szent Istvántól Mária Teréziáig [Il diritto del supremo patronato reale ungherese da Santo Stefano a Maria Teresa] fu pubblicato nel 1895 e il libro di fonti che lo accompagna – la raccolta dei documenti – uscì dalle stampe nel 1899. Nella prefazione dell'opera, l'autore affermò: "Respingo il pensiero che l'opera in questione fosse un lavoro che esaurisce completamente la storia del diritto di patronato supremo dei re ungheresi. Contiene studi destinati a chiarirne lo sviluppo e le vicissitudini, con i quali lo storico prepara il terreno al giurista. Ed è per questo motivo che mi sono

[93] Bálint Lakatos, *A Csezmiceiek. Adatok Janus Pannonius családjáról [I Csezmicei. Dati sulla famiglia di Janus Pannonius]*, Magistrae discipuli. Tanulmányok Madas Edit tiszteletére (A MKsz és a Mokka-R Egyesület Füzetei 2), ed. Nemerkényi Előd, Budapest 2009, 181–192, 182.

sentito esonerato dal criticare le dottrine promulgate nelle recenti opere letterarie sul diritto di patronato, e dall'estendere l'ambito dei miei studi al secolo attuale".[94] Come emerge chiaramente dalle parole di Fraknói, la questione fu già molto dibattuta all'epoca, e in seguito l'elaborazione moderna del concetto di 'autorità ecclesiastica reale' per il Medioevo e la scoperta della cosiddetta bolla di Costanza per il periodo successivo furono risultati importanti. Oltre agli archivi nazionali (ad esempio quello di Nagyszeben), viennesi e di altri paesi, la raccolta dei documenti si basava sulle fonti vaticane e sembra che Fraknói conoscesse i volumi delle *supplicatio*, rilevanti per il tema da lui scelto.

* * *

Da questi esempi risulta chiaro che Vilmos Fraknói gettò le basi della ricerca sulla storia del libro, del Rinascimento e dell'Umanesimo e, attraverso le sue imprese vaticane e il suo lavoro personale di ricerca ed elaborazione delle fonti, e le basi della moderna ricerca ungherese sulla storia medievale ed ecclesiastica.[95] I suoi risultati sono di inestimabile valore, così come l'esempio che ha dato alle generazioni successive attraverso il suo studio diligente da ricercatore per tutta la vita e la sua autentica testimonianza della vocazione storiografica.

Kornél Szovák

[94] Fraknói, *A magyar királyi kegyúri jog*, 4 (in ungherese).

[95] Per molti aspetti, ciò che è stato detto in questo articolo per giustificare questa affermazione non corrisponde alla valutazione completa del lavoro di Fraknói. Non ho potuto presentare in sede, tra l'altro, la nascita della storia diplomatica, di cui esistono i necrologi facilmente accessibili (Áldásy, Angyal, Berzeviczy, Csánki, Szekfű) e altri studi presenti in questo volume forniscono informazioni dettagliate e approfondite. Fraknói fu immeritatamente escluso dal canone storico di Ágnes Várkonyi, nonostante che l'influenza della sua figura prevalse a lungo termine rispetto a molti dei suoi colleghi. Secondo me con Fraknói succede qualcosa del genere, come allora avvenne per San Bernardo: il conflitto con Abelardo lo fece precipitare nell'oblio, anche se il padre della lirica europea moderna non fu l'innovatore Abelardo, ma proprio Bernardo ebbe questo ruolo.

Dall'esercito di Garibaldi agli archivi di Napoli

Lipót Óváry e la storiografia ungherese in Italia

"In nessuna parte d'Europa si sono conservate così tante fonti scritte che interessano il nostro Paese come nelle biblioteche e negli archivi di Napoli; e queste memorie sono tanto più preziose per la nostra erudizione nazionale, in quanto risalgono per lo più a un'epoca di cui la forza distruttrice del tempo e delle circostanze ci ha permesso di conservare ben poco, o effettivamente niente; e le fonti più preziose e affidabili della storia del nostro Paese, soprattutto dei XIII, XIV e XV secoli, si trovano solo negli archivi di Paesi lontani…"

1. Da Veszprém a Napoli – età giovanile[1]

Lipót Óváry nacque come Lipót Sámuel Altstädter nel 1833 a Veszprém, in una ricca famiglia di commercianti ebrei. Frequentò la scuola a Veszprém e poi a Pápa. Cambiò il suo nome in Óváry in conseguenza della rivoluzione e della guerra d'indipendenza scoppiata nel 1848. Nel 1849 combatté come sergente. Fu gravemente ferito nella battaglia con l'esercito russo d'intervento a Debrecen e successivamente fu fatto prigioniero dai russi e poi dagli austriaci.[2] Dopo il suo rilascio nel 1850, si iscrisse all'Istituto Tecnico Superiore József di Pest, successivamente, si recò a Vienna, dove trascorse cinque anni frequentando i seminari di lettere e di economia internazionale all'università. A metà degli anni '50, invece, tornò di nuovo in Ungheria. Intanto divenuto cattolico nel 1855, lavorò per il giornale *Délibáb [Miraggio]* di Pest e insegnò lingue e pianoforte. Nel 1859 si trasferì a Arad, nel sud del Paese, e fu assunto come editore del giornale *Aradi Hiradó [Notiziario di Arad]*.

[1] La citazione: Lettera di Óváry del 15 agosto inviata a Knauz. *Cf.* Nándor Knauz, *A nápolyi margitlegenda [La leggenda di Margherita di Napoli]*, MS 5 (1867) n. 8, 561–590, 585–586 (in ungherese). É stato elaborato con il sostegno della borsa di ricerca János Bolyai e del bando di ricerca Starting (Ufficio nazionale per la ricerca, lo sviluppo e l'innovazione).

[2] Mihály Praznovszky, *Két haza szolgálatában (Óváry Lipót pályaképe) [Al servizio di due patrie (la carriera di Lipót Óváry)]*, Veszprémi Szemle 1 (1993) 1, 20–29, 20; József Szinnyei, *Magyar írók élete és munkái. 10 [Biografia e opere degli scrittori ungheresi. 10]*, Budapest 1905, 28.

Alla fine del 1859 si recò a Torino, dove si unì all'esercito di Garibaldi in Sardegna, combattendo così anche per la libertà nazionale italiana. Capitò così alla compagnia di Gustáv Frigyesi, dove fu promosso al grado di tenente. Combatté alla presa di Palermo e alla battaglia del Volturno. Dal dicembre 1860 al maggio 1861 prestò servizio nell'esercito di Antal Vetter, capo della Legione ungherese in Italia, in qualità di capitano e di aiutante dell'ufficiale occupandosi dell'amministrazione. Dopo che Vetter fu sollevato dai suoi incarichi, anche Óváry fu inviato al campo degli ufficiali di Acqui e da quel momento terminò definitivamente la sua carriera militare. Il ricordo della campagna garibaldina, tuttavia, gli rimase impresso negli anni avvenire. (Per questo motivo chiamò suo figlio, nato nel 1862, Vincenzo Giulio Garibaldi. Decenni dopo scrisse anche un'opera teatrale intitolata *A magyar légió Olaszhonban [La legione ungherese in Italia]*, che fu messa in scena a Budapest nel 1885. I giornalisti italiani non dimenticarono il suo ruolo a fianco di Garibaldi e scrissero della sua storia anche all'inizio del XX secolo).[3]

Dopo aver lasciato l'esercito, Óváry mise su famiglia a Napoli. Nell'aprile del 1861 sposò Clementina Pessina (1831–1916), appartenente a una famiglia prestigiosa, e così divenne cognato di Enrico Pessina – che in seguito ricoprì una carica di ministro. Dal suo matrimonio nacquero 6 figli. Oltre a mettere su famiglia, iniziò il suo lavoro e le sue ricerche storiche, incoraggiato da Bartolomeo Capasso, sovrintendente dell'Archivio di Stato di Napoli, con il quale strinse un rapporto di amicizia.[4]

---

[3] Szinnyei, *Magyar írók*, 10, 29; Lajos Lukács, *Garibaldi magyar önkéntesei és Kossuth [I volontari ungheresi di Garibaldi e Kossuth]*, Budapest 1962, 117; Imre Halász, *Egy letűnt nemzedék [Una generazione scomparsa]*, Budapest 1911, 286–288.

[4] Di cui scrisse con le parole seguenti: "Mi ha fatto conoscere le ricche biblioteche e gli archivi di Napoli, ed è stato non solo la mia guida ma anche il mio maestro. È sotto la sua guida che ho iniziato a immergermi nella ricerca nei grandi archivi dell'Archivio di Stato di Napoli e nelle raccolte di manoscritti delle biblioteche di Napoli. Posso ringraziare direttamente a Capasso i miei primi successi nella scoperta della leggenda di Margherita di Napoli e dei documenti relativi al processo di annullamento del matrimonio tra Ladislao II e Beatrice. Abbiamo poi trascorso molti anni di ricerca insieme …". *Emlékbeszéd Capasso Bertalan k. tag felett Óváry Lipót l. tagtól [Discorsi commemorativi sul membro esterno Bertalan Capasso e sull'membro corrispondente Lipót Óváry]* (A Magyar Tudományos Akadémia elhunyt tagjai fölött tartott emlékbeszédek 10/9,) Budapest 1901, 1–4 (in ungherese); Lipót Óváry, *Capasso Bertalan [Bertalan Capasso]*, Századok 34 (1900) n. 4, 365.

Óváry si guadagnò da vivere a Napoli come giornalista, fondando un quotidiano chiamato *Progresso Nazionale* e scrisse anche per giornali ungheresi con il titolo *Nápolyi levelek [Lettere di Napoli]*. Nel 1864 iniziò la sua ricerca storica su base volontaria. Le sue ricerche si concentrarono principalmente sui materiali delle biblioteche e degli archivi di Napoli, che non erano state studiate in precedenza da una prospettiva della storia ungherese. Già nel 1865 informò l'Accademia delle Scienze ungherese delle sue scoperte. Annunciando l'importanza delle fonti napoletane nel 1866 scrisse: "Napoli è un tesoro di fonti storiche ungheresi; in nessun luogo ci sono così tante fonti scritte interessanti per la nostra storia come nelle biblioteche e negli archivi di Napoli".[5]

I risultati delle sue ricerche ebbero un impatto sulla storiografia ungherese nel 1866, quando scoprì in un codice una leggenda precedentemente sconosciuta degli Arpadi. Negli anni successivi rimase in costante contatto con l'Accademia e il mondo scientifico ungherese. Dobbiamo ricordare l'unico tentativo di Óváry veramente straordinario e alla fine fallito riguardo alle rovine di Pompei. Nel 1872, lo scienziato si rivolse alla città di Pest con l'idea di creare un "panorama permanente" della vita quotidiana della città antica di Pompei.[6]

2. "Ho trovato un vero tesoro" Ricerca a Napoli e dintorni

Tuttavia, il desiderio di Óváry di dedicarsi a tempo pieno alla ricerca storica non diminuì e nel 1869 riuscì finalmente a ottenere un incarico scientifico. L'incarico rientrava in un programma più ampio dell'Accademia Ungherese delle Scienze, nell'ambito del quale gli storici ungheresi iniziarono a studiare le

[5] Nefelejts 8 (1866) n. 10, 114 (in ungherese).

[6] "Lipót Óváry, residente a Napoli, vuole allestire a Pest un panorama permanente napoletano. Questo mostrerebbe com'era Pompei diciotto secoli fa e com'è oggi. Potremmo avere delle rappresentazioni dei principali edifici, delle usanze popolari, delle strade e delle piazze. Il progettista, Gyula Rajner, che ora si trova anch'egli a Napoli, chiede alla città di Pest un centinaio di metri quadrati di spazio in piazza Elisabetta o Giuseppe e, se lo vince, la sala di esposizione, del valore di centomila fiorini, sarà in possesso della città tra quarant'anni." Nefelejts 14 (1872) 16, 194 (in ungherese). "Si sentirono anche voci scettiche: un panorama permanente potrà ripagare gli interessi del capitale e il prezzo del capitale stesso?". Fővárosi Lapok 9 (1872) n. 85, 368 (in ungherese).

collezioni dei documenti più importanti in Italia. Principalmente il suo lavoro consisteva nel condurre un'indagine approfondita *Hungarica* (una ricerca pertinente alla storia ungherese) a Napoli e dintorni, percependo uno stipendio trimestrale da parte dello Stato ungherese. Inviava regolarmente relazioni sui risultati delle sue ricerche all'Accademia finanziatrice, inoltre spediva le copie delle fonti scritte scoperte.[7]

Óváry si è buttato nel lavoro con grande entusiasmo, nonostante le difficoltà di retribuzione.[8] Iniziò a consultare i manoscritti del Museo di Napoli e della Biblioteca Nazionale, inoltre i fondi dell'Archivio di Stato di Napoli, e anche le collezioni minori della città e dintorni. Un passo di una lettera del giugno 1871 offre un quadro vivido della sua vita quotidiana: "Dalle 8 alle 12 del mattino sono occupato nella ricerca della ricca raccolta di manoscritti della Biblioteca dei Girolamini, dalle 13 alle 17 del pomeriggio della ricerca nell'Archivio di Stato di Napoli, e la sera malapena riesco a copiare e riordinare il lavoro della giornata. Mi rimangono pochi minuti per lo studio delle opere scientifiche, ma persino per leggere i giornali". Durante la sua ricerca di questo periodo trovò soprattutto fonti medievali. Tra queste spicca il periodo angioino del XIV secolo. L'Accademia fu soddisfatta del suo lavoro.[9]

---

[7] Seguì anche le offerte degli antiquariati di Napoli alla ricerca di volumi e libri relativi alla storia ungherese, e fu anche incaricato di ricercare eventuali Corvine – oggetti provenienti dalle biblioteche del re Mattia Hunyadi, ma questo incarico non diede alcun risultato. Ad esempio, MTA KIKK Magyar Irodalom, Levelezés, 40 111, n. 98.

[8] Per esempio: "Siamo a fine marzo e non ho ancora ricevuto lo stipendio di febbraio! – Si ricordino che mi trovo in Italia, dove nemmeno l'aria è gratis, altrimenti qui a Napoli tutto è molto costoso – e ho una famiglia da mantenere… Insomma, lavoro sempre – ma solo sotto la spinta della mia passione – perché sono estremamente scoraggiato dall'atteggiamento dell'accademia nei miei confronti". MTA KIKK Magy. Irod., Lev., 40 111, n. 107 (in ungherese).

[9] Negli anni successivi pubblicò i regesti del suo lavoro di ricerca negli archivi di Napoli e scrisse anche sui vari aspetti della documentazione dell'epoca di Hunyadi e di Jagelló. Oltre ai lavori qui menzionati, Óváry si occupò anche della presentazione di opere storiche in lingua italiana in Ungheria. Ad esempio: Lipót Óváry, *Regesták a Magyar Tudom. Akadémia kéziratárában létező s olaszországi levéltárakban másolt magyar történelmi vonatkozású oklevelekből. I. [Regesti dei documenti relativi alla storia ungherese posseduti dalla collezione di manoscritti dell'Accademia delle Scienze ungherese copiati negli archivi italiani I]* Magyar TT 3 (1888) n. 11, 450–470; [Idem], *A Magyar Tudományos Akadémia történelmi bizottságának oklevélmásolatai 1–3 [Collezioni di copie di manoscritti dell'Comitato storico dell'Accademia Ungherese delle Scienze 1–3]*, Budapest 1890–1901; [Idem], *A nápolyi magyar történelmi műemlékek [I monumenti ungheresi di Napoli]*, Budapesti Szemle (1874) n. 7–8, 403–410; [Idem], *Nápolyi történeti kutatások [Le ricerche storiche a Napoli]*, Budapest 1874 (Értekezések a Történeti Tudományok Köréből 4); [Idem],

Le ricerche di Óváry a Napoli rivelarono molte fonti relative al papato. Il culmine delle sue ricerche, tuttavia, giunse alla fine del 1871, quando scoprì gli archivi Farnesiani a Napoli e, nel gennaio 1873, i documenti diplomatici della Santa Sede risalenti all'epoca di papa Paolo III (1534–1549). Nel corso del suo lavoro scoprì che "la sezione romana dell'Archivio Farnesiano, che ora sto studiando, è un vero e proprio archivio papale". L'importanza della scoperta gli fu chiara fin dall'inizio e si dedicò completamente al lavoro. La pubblicazione parziale delle fonti ungheresi della collezione avvenne nel 1879.[10]

3. "L'intenzione a visitare Roma". Nuove direzioni di ricerca

Oltre a Napoli, voleva visitare anche i famosi archivi dell'Italia e della Spagna. Già nell'ottobre del 1870 chiese una lettera di raccomandazione

A nápolyi Anjou-korszak történelmi kútfői [Le fonti storiche del periodo angioino a Napoli], Századok 11 (1877) n. 5, 446–451; [Idem], *Nápolyi Anjoukori kutatások [Ricerche dal periodo angioino a Napoli]*, Századok 13 (1879) n. 3, 207–222; [Idem], *Otranto fölszabadításának 400-dik évfordulója [400° Anniversario della Liberazione di Otranto]*, Századok 15 (1881) n. 6, 493–498; [Idem], *A modenai és mantuai levéltári kutatásokról. I. [Sulle ricerche negli inventari di Modena e di Mantova, I]*, Századok 23 (1889) n. 5, 392–402; [Idem], *Zsigmond király és az olasz diplomáczia [Re Sigismondo e la diplomazia italiana]*, Századok 23 (1889) n. 4, 273–293. Circa le sue recensioni: Lipót Óváry, *La storia di Venezia nella vita privata, dalle origini alla caduta della repubblica. Írta Molmenti P. G. Pályakoszorúzott mű. Turin, 1880*, Századok 15 (1881) n 4, 356–363; [Idem], *Memorie per la storia della Liburnica città di Fiume. Scritte dal Fiumano Giovanni Kobler. Vol. I–III. Fiume, 1896–1898*, Századok 33 (1899) n. 10, 913–919; [Idem], *Az 1866-iki hadjárat és a magyar emigráczió [Campagna militare del 1866 e l'immigrazione ungherese]*, Századok 37 (1903) n. 1, 16–37; [Idem], *Augusto Pierantoni: II colonnello Alessandro Monti e la legione italiana in Ungheria, 1849*, Századok 38 (1904) n. 5, 469–473.

[10] Del suo lavoro scrisse con queste parole dopo il suo ritorno in patria: "Di grande importanza è l'Archivio Farnesiano, che fu incorporato nell'archivio di Napoli negli anni Settanta: faceva parte degli archivi vaticani, e passò da papa Paolo III ai Principi di Parma, e poi alla Casa di Borbone a Napoli. Sono stato il primo ricercatore di questi preziosi archivi, privi di indici, e ho dovuto faticare non poco per trovare i documenti di interesse ungherese poi pubblicati dall'Accademia Ungherese delle Scienze sotto il titolo di Corrispondenza diplomatica di papa Paolo III. In un lavoro inviato dagli archivi di Napoli per l'esposizione del 1873 a Vienna, allora capo degli archivi, Trinchera, non poté che dare conto dell'Archivio Farnesiano sulla base delle mie ricerche; così che chiunque lo leggesse credeva che l'Archivio Farnesiano contenesse soltanto documenti di interesse ungherese." *Emlékbeszéd Capasso Bertalan k. tag felett* 7 (in ungherese).

valida per tutta l'Italia, perché voleva visitare le collezioni di Montecassino e di Cava l'anno successivo, "ma potrebbe anche accadere che nel frattempo si aprissero gli archivi vaticani a Roma, che contengono tesori inestimabili, e dovrei cogliere subito questa opportunità, mettendo temporaneamente da parte tutto il resto".[11]

Un anno dopo, nel settembre 1871, prese in considerazione anche un viaggio di ricerca più lungo: "Dopo il completamento delle mie ricerche qui, sono pronto a continuare il mio lavoro in qualsiasi città italiana o anche in Spagna, ma in questo caso, prego il Consiglio scientifico di essere gentilmente premuroso delle spese di viaggio e della vita quotidiana carissima di Roma e della Spagna". A dicembre aveva già chiesto che, finché fu in servizio Gyula Andrássy in qualità di ministro degli Esteri, potesse iniziare le sue ricerche a Roma. Affinché, a causa delle grandi spese, Andrássy gli potesse offrire "un piccolo alloggio nel grande Palazzo Venezia di proprietà austriaca".[12]

Nonostante gli sforzi di Óváry, i suoi piani di ricerca a Roma e in Spagna non ebbero successo. L'anno successivo, nell'ottobre del 1872, scrisse a Toldy che "sarò impegnato a Napoli fino alla primavera, dopo di che potrei organizzare una visita nell'Alta Italia ed esaminare gli archivi più importanti, come a Bologna, a Ferrara, a Siena, a Mantova, a Padova, a Verona, ecc., scrivendo una relazione su ogni archivio, e solo dopo questo esame generale concorderei il fine della ricerca dettagliato per ciascuna città. La vita da ramingo mi costerà non poco sacrificio come padre di famiglia, ma per promuovere la scienza nazionale ungherese sono pronto a fare qualsiasi cosa".[13] Alla fine, forse proprio a causa della scoperta dell'Archivio Farnesiano a Napoli, tale piano non si concretizzò.

Anche se tornò definitivamente in Ungheria nel 1876, ebbe modo di effettuare diverse visite agli archivi italiani. Nel 1884, ad esempio, riuscì a lavorare negli archivi di Venezia. Durante questo viaggio di ricerca, continuò anche a esplorare brevemente le collezioni dell'Archivio Farnesiano e della biblioteca di Napoli. Nel frattempo, esaminò le relazioni dei nunzi sotto papa Paolo III e cercò dati per la biografia del nunzio

[11] MTA KIKK Magy. Irod., Lev., 40 111, n. 78 (in ungherese).
[12] MTA KIKK Magy. Irod., Lev., 40 111, n. 91 (in ungherese).
[13] MTA KIKK Magy. Irod., Lev., 40 111, n. 101 (in ungherese).

Giovanni Antonio Burgio. Nello stesso periodo si recò anche a Firenze, dove lavorò sulle relazioni dei nunzi di Clemente VII per i *Monumenta Vaticana Hungariae*. Questo lavoro, in collaborazione con Arnold Ipolyi e Vilmos Fraknói, fu pubblicato nel 1884 con il titolo *Magyarországi pápai követek jelentései 1524–1526 [Rapporti dei nunzi apostolici ungheresi tra 1524–1526]*,[14] e scrisse su Burgio negli anni successivi.[15] Successivamente, con Vilmos Fraknói, pubblicarono le relazioni del nunzio viennese Francesco Buonvisi dell'anno 1680, sempre nei volumi dei *Monumenta Vaticana Hungariae*.[16] Da tutto ciò si evince che Óváry, pur non potendo frequentare gli archivi vaticani, fu in prima linea nella ricerca vaticana ungherese per le sue scoperte nell'Archivio Farnesiano di Napoli, e partecipò attivamente anche ai lavori sui volumi dei *Monumenta Vaticana Hungariae*.

Allo stesso tempo, Óváry non poté resistere al fascino delle collezioni vaticane di Roma. Il 5 marzo 1879 fece un altro tentativo. Allegando la sua opera appena pubblicata, dal titolo *III. Pál pápa és Farnese Sándor bibornok Magyarországra vonatkozó diplomácziai levelezései (1535–1549) [La corrispondenza diplomatica relativa all'Ungheria di papa Paolo III e del vescovo Alessandro Farnese (1535–1549)]*, chiese il permesso di effettuare ricerche nella biblioteca e negli archivi vaticani.[17] Il Segretario di Stato, cardinale Lorenzo Nina, rispose a Óváry, il 19 marzo, informandolo che papa Leone XIII lo

[14] *Relationes oratorum pontificiorum. Relazioni degli inviati papali in Ungheria 1524–1526*, ed. Arnold Ipolyi–Vilmos Fraknói [coop. Lipót Óváry] (MVH II/1), Budapest 1884). Una parte dei documenti di Óváry in questo campo si trova in Magyar Nemzeti Levéltár, Országos Levéltár, P 2266 (vecchia segnatura: R 57, busta 3). Si veda Péter Tusor, *Monumenta és Collectanea. Magyar történeti kutatások a Vatikánban (1881–2021) [Monumenta e Collectanea. Ricerche storiche degli ungheresi in Vaticano (1881–2021)]* (CVH I/20), Budapest–Roma 2022, 20 e 40 (e 111); [Idem], *Vilmos Fraknói's heritage in Rome. The Hungarian Historical Research in the Vatican I* (Storia d'Ungheria – History of Hungary 1), Viterbo 2024, 16 e 44.

[15] Lipót Óváry, *Hazai állapotaink a mohácsi vész előtt, I–II [Le condizioni nazionali prima della battaglia di Mohács, I–II]*, Századok 19 (1885) n. 5, 398–403; n. 6, 482–490.

[16] *Buonvisi bíbornok bécsi nuntius jelentései. Budavár fölszabadításának kétszázados emlék-ünnepe alkalmából közrebocsátva / Relationes Cardinalis Buonvisi in Imperatoris et Hungariae Regis curia nuntii apostolici anno* mdclxxxvi *exaratea. In anniversarium arcis Budae ducentis abhinc annis recuperatae memoriam typis vulgatae* (MVH II/2), l'intoduzione a cura di Vilmos Fraknói, la redazione per la stampa a cura di Lipót Óváry, Budapest 1886.

[17] AAV Segreteria di Stato, anno 1879. Rubrica 284. fasc. 3, fol. 250*rv* e 252*rv*.

ringraziava per la richiesta e gli inviava la benedizione apostolica, inoltre avrebbe preso provvedimenti se avesse ricevuto un elenco delle fonti desiderate da consultare.[18] In risposta, il 4 aprile 1879, Óváry, oltre a esprimere la sua gratitudine, informò il cardinale che gli avrebbe inviato a breve un elenco dei documenti che desiderava consultare.[19] Siamo costretti ad abbandonare qui il filo della storia: per quanto ne sappiamo, Óváry non inviò la lista e non entrò mai negli archivi vaticani. La ragione di ciò non può essere accertata al momento. È possibile che alla base della vicenda ci sia il ruolo di primo piano di Óváry nel "contro-sinodo napoletano" del 1869, indetto in risposta al Concilio Vaticano I, o la sua affiliazione massonica, o le voci sul suo ateismo, o forse il suo essere un ex soldato di Garibaldi per cui non fu ben visto a Roma.[20] Negli anni successivi, Óváry visitò Roma più volte, ma non entrò mai negli archivi vaticani.

Il mandato di Óváry a Napoli terminò alla fine del 1873, ma lui volle rimanere sotto il cielo azzurro dell'Italia. Riuscì quindi a convincere Gyula Szapáry, ministro degli Interni, a rimandarlo in Italia per studiare l'organizzazione degli archivi stranieri e, successivamente, ad affidargli un incarico presso l'Archivio Nazionale. Fu felicissimo di tornare a Napoli, ma il suo incarico fu ritardato. Così, mentre lavorò su una pubblicazione di fonti diplomatiche del 1848-49, chiese un sussidio statale. Poté iniziare l'incarico statale solo alla fine del 1874 e, successivamente, tornò a casa nella primavera del 1876, dopo aver completato il suo lavoro.[21]

4. "Sono pronto a fare qualsiasi cosa per la scienza nazionale ungherese". Archivista, storico e addetto alla stampa

Nel 1876 entrò a far parte dell'Archivio Nazionale ungherese come sotto archivista. Gli fu affidato un compito importante: dovette ricostruire l'archivio diplomatico a partire dai documenti precedenti la battaglia di

[18] AAV Segr. Stato, an. 1879. Rubrica 284. fasc. 3, fol. 251*rv*.

[19] AAV Segr. Stato, an. 1879. Rubrica 284. fasc. 4, fol. 3*r*–4*v*.

[20] Partecipò anche all'organizzazione e tenne un discorso contro il papato. A Hon 7 (1869) 288, 1; "Ovary dice che qui si è venuti per protestare contro il Concilio di Roma, e per combattere il papato". Il libero pensiero 5 (1870) n. 1, 14–15, 92.

[21] MTA KIKK Magy. irod. lev. 40 111. No. 118; Vasárnapi Ujság 21 (1874) 52, 844.

Mohács – che segnò la fine del Medioevo – del 1526. Nel 1904 fu nominato direttore dell'Archivio Nazionale, ma già anziano Óváry aveva difficoltà a svolgere le sue mansioni di direttore che lo portò a ritirarsi nel 1908 in pensione.[22]

Il lavoro di Óváry fu riconosciuto nel mondo scientifico, sia in Ungheria che in Europa, e soprattutto in Italia. Per questo motivo, nel 1892 fu eletto membro a distanza dell'Accademia Ungherese delle Scienze e dell'Accademia Pontaniana di Napoli dal 1875 e membro fondatore della Società di Storia Patria dal 1876, e ricevette la Croce di Cavaliere dell'Ordine della Corona d'talia.[23] Partecipò al Congresso Mondiale degli Storici dell'Aia nel 1898, al Congresso di Cividale nel 1899 e, nel 1903, partecipò con Vilmos Fraknói al Congresso di Storia di Roma.[24] Il suo talento giornalistico fu messo a frutto dal governo ungherese e, a partire dal 1878, lavorò come corrispondente per i quotidiani italiani *Perseveranza* e *Nazione* e come pubblicista permanente presso l'ufficio stampa del Primo Ministro. Un segmento affascinante del suo giornalismo è rappresentato dall'attività di stampa in Italia e in Francia. In particolare, cercò di presentare la prospettiva ungherese sulla crescente percezione del nazionalismo rumeno all'estero.[25]

[22] Iván Borsa, *A Magyar Országos Levéltár Diplomatikai Levéltára I. A gyűjtemény kialakulása [L'Archivio Diplomatico dell'Archivio Nazionale Ungherese I. Il versamento delle collezioni]*, LK 40 (1969) n. 2, 289–323, 295; Dezső Csánki, *Óváry Lipót †*, Századok 54 (1920) n. 1–3, 216–218, 217–218.

[23] "Nella primavera del 1876, poco prima del definitivo ritorno in patria, ho potuto assisterlo nella fondazione della «Società di Storia Patria» a Napoli e sono stato nominato socio fondatore della società". *Emlékbeszéd Capasso Bertalan k. tag felett* 8 (in ungherese); "Il governo italiano mi ha gentilmente concesso la Croce di Cavaliere dell'Ordine della Corona d'Italia per le mie voluminose scritte, per i regesti di Avignone e per le mie ricerche di interesse storico ungherese, che ho presentato al Grande Archivio, come Vostra Eccellenza avrà già letto sui giornali". MTA KIKK Magy. irod. lev. 40 111. No. 118 (in ungherese).

[24] Századok 33 (1899) 174. 276. 511. 474. 755; MTA KIKK Ms 5164. No. 362, 363; Pesti Napló 54 (1903) 102, 8.

[25] Ad esempio, Leopold Óváry, *La Questione Dadoromana e lo Stato Ungherese*, Roma 1894. Nel 1893 fece un giro e tenne letture in tutta Italia. Óváry non si limitò a riportare le vicende politiche sulla stampa italiana, ma descrisse anche le devastazioni causate dall'alluvione di Szeged del 1879. Tuttavia, non rimase insensibile a simili disastri naturali in Italia. Un buon esempio è il suo ruolo attivo come membro del comitato di Budapest istituito per aiutare le vittime del terremoto di Ischia del 1883 nell'organizzazione della cerimonia sull'Isola Margherita il 16 agosto. Sull'argomento ad esempio: "Nella stessa città di Buda-Pest una festa datasi per iniziativa del cav. Leopoldo Ovary,

Fu una tragedia per la sua vasta attività giornalistica italo-ungherese, alla fine della sua vita, quando le due nazioni combatterono sanguinose battaglie l'una contro l'altro durante la Prima Guerra Mondiale.

Le opere scientifiche di Óváry furono sorprendentemente poco inserite tra la letteratura scientifica internazionale. Ciò può essere dovuto al fatto che, mentre gran parte della sua attività giornalistica si svolse in italiano, i suoi lavori scientifici furono pubblicati principalmente in ungherese.[26] Dopo il pensionamento, scomparve lentamente dalla scena pubblica. La sua salute si deteriora e il 3 aprile 1919 muore di vecchiaia.

5. Sommario

In sintesi, Lipót Óváry arrivò a Napoli come soldato garibaldino nel 1861. Il giovane, che in precedenza si dedicò al giornalismo e alla redazione di giornali, iniziò poi le sue ricerche storiche nei fondi librari e archivistici di Napoli, che non furono mai studiati da una prospettiva di ricerca ungherese. I suoi primi successi, come la scoperta della leggenda di Margherita, gli procurarono fama nazionale. A partire dal 1870, su incarico dell'Accademia Ungherese delle Scienze, effettuò ricerche sistematiche nelle collezioni di Napoli e dintorni. I suoi risultati più importanti riguardarono inizialmente le relazioni del Regno d'Ungheria con l'Italia durante il periodo angioino, poi, facendo ricerche nell'Archivio Farnesiano di Napoli, scoprì una serie di documenti risalenti al pontificato di papa Paolo III. Lavorando su questi documenti, Óváry incise il suo nome nella storiografia della ricerca storica ungherese in Vaticano. Insieme ad Arnold Ipolyi e Vilmos Fraknói, pubblicò i dispacci dei nunzi apostolici ungheresi del 1524–1526 nella serie dei *Monumenta Vaticana Hungariae*, e con Fraknói pubblicò anche le relazioni del nunzio viennese Buonvisi dell'anno 1680. Fece anche diversi tentativi di entrare negli archivi vaticani per proseguire

veterano delle guerre della nostra indipendenza, e sotto la direzione del signor Oscar Gömöry, produsse la somma netta di lire 634 20 a favore dei danneggiati d'Ischia." Gazzetta Ufficiale (1883) 206, 3858.

[26] Eccezione: Lipót Óváry, *Negoziati tra il re d'Ungheria e il re di Francia per la successione di Giovanna I d'Angiò (1374–1376)*, Archivio Storico per le Province Napoletane 2 (1877) 107–157.

le sue ricerche, il più vicino al Cortile del Belvedere si trovò nel 1879, ma questo progetto non fu realizzato.

Nel frattempo, Óváry non smise di praticare il giornalismo. Il suo talento fu notato dallo Stato ungherese e, durante il periodo di crescenti conflitti nazionalistici, scrisse regolarmente come pubblicista permanente per il dipartimento stampa dell'Ufficio del Primo Ministro su giornali italiani e francesi riguardo alle notizie false e agli attacchi alle nazionalità, in particolare a quella rumena. Ha fatto un buon uso dei media dell'epoca, informando regolarmente la stampa delle sue ricerche, dei suoi risultati e dei suoi progetti. Partecipò alla vita scientifica ungherese e internazionale, fu membro di diverse accademie, associazioni e società e tenne conferenze a congressi internazionali di storici. Tuttavia, poiché le sue opere scientifiche furono scritte principalmente in ungherese, il suo lavoro fu poco conosciuto dagli studiosi internazionali di storia della Chiesa.[27]

Viktor Kanász

[27] Fraknói, ad esempio, nella sua recensione dei primi volumi di *Nuntiaturberichte aus Deutschland*, si rammaricava che non fossero citati gli scritti di Óváry. Vilmos Fraknói, *A római-porosz történeti intézet legújabb kiadványa [L'ultima pubblicazione dell'Istituto storico romano-prussiano]*, Századok 26 (1892) 411–415, 413, e *ibid*., 681; si veda CVH I/20, 42; Tusor, *Vilmos Fraknói's heritage in Rome*, 47.

La figura di László Fejérpataky e la ricerca vaticana

"È stato pubblicato il primo volume della prima serie dei Monumenta Vaticana, ovvero la prima parte del primo volume. Contiene i conti delle decime papali inviate in Ungheria dal 1281 al 1375. Di questi conti, di grande importanza per la nostra storia, conoscevamo solo dei frammenti, ma ora è possibile consultare l'intera documentazione. È il frutto di un lavoro lungo e minuzioso, che ha richiesto diversi anni di lavoro faticoso da parte di alcuni specialisti. E in effetti, abbiamo davanti a noi un'edizione adeguata alle esigenze della divulgazione scientifica attuale in ogni caratteristica. La guida e lo spirito trainante del comitato è stato Vilmos Fraknói e, oltre al sacrificio dell'episcopato ungherese, dobbiamo il brillante successo della parte intellettuale dell'opera soprattutto a Fraknói e a László Fejérpataky, a cui è stato affidato il lavoro laborioso e altamente qualificato di preparare l'opera per la pubblicazione. Ha scritto l'introduzione, che traccia la storia della decima, mentre la prefazione è stata scritta dal nostro defunto presidente Arnold Ipolyi. Alla riunione di questo mese della nostra società, László Fejérpataky ha scritto un prezioso articolo su quest'opera, che inizieremo a pubblicare nel nostro prossimo opuscolo".[1]

Le righe sopra citate, apparse nel numero di maggio 1887 della rivista della Società Storica Ungherese, *Századok*, si riferiscono al grande volume di recente pubblicazione del comitato dei *Monumenta* . Quest'ultimo contiene i resoconti ungheresi degli esattori papali del XIV secolo,[2] opere

[1] *Tárcza [Bilancio]*. Századok 21 (1887) 484 (in ungherese).

[2] *Pápai tizedszedők számadásai 1281–1375 / Rationes collectorum pontificiorum in Hungaria 1281–1375* (MVH I/1), Budapest 1887, l'introduzione e la redazione per la stampa a cura di László Fejérpataky, Budapest 1887. La descrizione bibliografica dei singoli volumi di MVH *Fraknói Emlékkönyv. Fraknói Vilmos (1843–1924) püspök, történész a Magyar Tudományos Akadé-*

eccezionali di grande merito di László Fejérpataky. Nel presente lavoro, passerò in rassegna la biografia del pioniere e innovatore ungherese delle scienze storiche ausiliarie, soprattutto della diplomatica, dei metodi della ricerca vaticana, che hanno ricevuto meno attenzione in passato.[3]

1. Famiglia, studi, inizio della carriera

László Lajos Sámuel Kelecsényi Fejérpataky nacque a Eperjes (oggi: Prešov, Slovacchia) il 17 agosto 1857 da un'antica famiglia cattolica tradizionale. Il lignaggio della famiglia può essere fatto risalire alla metà del XIII secolo (1248). Da precisare che la famiglia ricevette il titolo nobiliare durante il regno di re Béla IV nel 1263 e una lettera di rinnovo dello stemma dal re Ferdinando I nel 1564. Suo padre, László Fejérpataky († 1894), fu consigliere reale e direttore generale degli uffici ausiliari della corte reale; sua madre si chiamava Terézia Lendvay († 1900). Suo fratello, Kálmán († 1916), consigliere reale, lavorò come avvocato a Budapest e fu anche procuratore dell'Accademia Ungherese delle Scienze e della Società Araldica e Genealogica Ungherese, nonché presidente dell'Associazione Commerciale di Risparmio e Prestito.[4]

Iniziò gli studi secondari presso il Liceo dei Padri Scolopi di Pest (1867) e nel 1875 si diplomò con lode presso il Liceo dell'Università Reale

---

mia főtitkárának emlékezete. Halálának 100. évfordulóján [Libro commemorativo di Fraknói. Ricordo di Vilmos Fraknói (1843–1924) vescovo, storico, segretario generale dell'Accademia Ungherese delle Scienze. Nel 100° anniversario della sua morte] (CVH I/24), ed. Péter Tusor–Viktor Kanász, Budapest–Róma 2024, 779–780; ed anche nel contributo di Péter Tusor in questo volume.

[3] Recentemente è stato brevemente citato in Ágnes Maléth, *A Magyar Királyság és a Szentszék kapcsolata I. Károly korában (1301–1342) [La relazione tra il Regno d'Ungheria e la Santa Sede nell'era di Carlo I]*, Pécs 2020, 20.

[4] Pál Gulyás, *Nekrológ [Necrologio]*, MKsz 30 (1923:1–2) 3–4; "Slovakia Church and Synagogue Books, 1592–1935", *FamilySearch (https://www.familysearch.org/ark:/61903/1:1:V1Q6-L35: Wed Nov 29 07:34:20 UTC 2023), Entry for Ladislaus Ludovicus Samuel Fehérpataky and Ladislaus Fehérpataky, 25 Aug 1857.; Hungary Funeral Notices, 1840–1990, images, FamilySearch (https://familysearch.org/ark:/61903/3:1:S3HY-DCTQ-BBW?cc=1542666&wc=M6WK-HNL : 20 May 2014), F > Feiszinger, Ida > image 377, 380, 385 of 953*; citata la Biblioteca Nazionale Ungherese di Budapest (OSzK) (accesso 14 febbraio 2024); József Mudrák, *A Magyar Heraldikai és Genealógiai Társaság vezetősége (1883–1951) [La direzione della Società araldica e genealogica ungherese (1883–1951)]*, Gerundium 12 (2021) 191–206, 196.

Cattolica di Pest.[5] Dopo il diploma, proseguì gli studi all'Università di Budapest sotto la guida di Árpád Horvát, dove ottenne il titolo di dottore in scienze umanistiche nel 1878 e la laurea in storia e latino nel 1879.[6] Gli studi all'estero, a Vienna, Berlino e Parigi, furono un fattore decisivo per la sua preparazione professionale. Tra il 1877 e il 1879, presso l'Istituto di Storia dell'Università di Vienna,[7] si formò sotto la guida di Theodor von Sickel, fondatore moderno della diplomatica.[8] In quel periodo Sickel stava preparando la pubblicazione delle carte degli imperatori Corrado I, Enrico I e Ottone I per i *Monumenta Germaniae Historia*,[9] in questo modo, i suoi studenti, tra cui Fejérpataky, acquisirono una base approfondita nell'edizione critica delle carte d'archivio, nella paleografia e nella comparazione delle scritture.[10] Nel 1881 prese

[5] Gulyás, *Nekrológ*.

[6] Ignác Romsics, *Clio bűvöletében. Magyar történetírás a 19–20. században – nemzetközi kitekintéssel [Sotto l'incantesimo di Clio. La storiografia ungherese del XIX–XX secolo in una prospettiva internazionale]*, Budapest 2011, 577.

[7] Il 10 ottobre 1877 scrisse la prima lettera da Vienna a uno dei suoi principali sostenitori, l'accademico Sándor Szilágyi, direttore della Biblioteca Universitaria: "Oggi ho parlato con il signor Sickel e gli ho consegnato le due lettere di presentazione… Domani mi iscriverò all'università. Non ho ancora visitato gli archivi" *("Sickel úrral ma beszéltem, és átadtam neki a két rendbeli ajánlólevelet… Az egyetemre holnap íratom be magamat. A levéltárban még nem voltam")*. OSzKK Fond IX/184, n. 1.

[8] Per il ruolo di Sickel, si veda Heinrich Fichtenau, *Diplomatiker und Urkundenforscher*, Mitteilungen des Instituts für Österreichische Geschitsforschung 100 (1992) 9–49, *passim*; per una breve biografia: Winfried Stelzer, *Sickel, Theodor Ritter von*, Neue Deutsche Biographie 24 (2010) 309–311 *(https://www.deutsche-biographie.de/pnd118797026.html#ndbcontent)* (accesso 19 febbraio 2024).

[9] *Die Urkunden der deutschen Könige und Kaiser*, *Bd. 1. Urkunden Konrad I., Heinrich I. und Otto I. (Conradi I., Heinrici I. et Ottonis I. Diplomata)*, hg. von Theodor Sickel, Hannover 1879–1884.

[10] Antal Áldásy, *Fejérpataky László r. t. osztálytitkár emlékezete [Memoriale di László Fejérpataky, segretario scientifico e membro ordinario]* (A Magyar Tudományos Akadémia elhunyt tagjai fölött tartott emlékbeszédek 18/14), Budapest 1924, 1–23, 2–3. – In una lettera datata 12 marzo 1878 a Vienna informa Szilágyi: "Vorrei andare a Pannonhalma per esaminare l'originale del documento di fondazione di Santo Stefano 1001 e le sue trascrizioni successive, in modo da poter finalmente terminare la mia tesi di dottorato, alla quale ho lavorato per un anno e mezzo e che ora sto completando in una direzione completamente diversa, seguendo le istruzioni ricevute da Sickel" *("Pannonhalmára szeretnék kirándulni, hogy ott Sz. István 1001. alapítólevelét és ennek későbbi átiratait eredetiben átnézhessem, hogy így doctoratusi értekezésemet, melyen már másfél éve dolgozom, s melyet most a Sickeltől nyert útmutatások nyomán egészen más irányban fejtek meg, végre befejezhessem")*. OSzKK Fond IX/184, n. 7. La suddetta tesi di dottorato è stata completata e

una specializzazione presso l'Università di Berlino,[11] dove seguì le lezioni dei massimi esponenti degli studi diplomatici, Wilhelm Wattenbach, Georg Waitz e Harry Bresslau, di pochi anni più anziano.[12] Infine, si recò a Parigi[13] e, sotto la guida dei dotti professori dell'*École Nationale des Chartes*, approfondì i suoi orizzonti, le sue conoscenze diplomatiche e paleografiche.[14]

La sua carriera scientifica avanzò costantemente: nel 1879, all'età di 22 anni, divenne docente privato di diplomatica e di araldica all'Università di Pest; nel 1882 fu nominato archivista della Biblioteca del Museo Nazionale Ungherese; nel 1883 divenne segretario della Società araldica e genealogica ungherese e nel 1884, all'età di 27 anni, fu eletto membro corrispondente dell'Accademia Ungherese delle Scienze.[15]

2. Innovatore delle scienze ausiliarie della storia

L'esperienza acquisita durante i suoi viaggi di studio all'estero lo incoraggiò a rinnovare le scienze storiche ausiliarie in Ungheria. Nel 1885, in occasione del Congresso Storico dell'Esposizione Generale Nazionale, su richiesta della Società Storica Ungherese, tenne una conferenza sullo sviluppo e sullo stato delle scienze ausiliarie in Ungheria, delineando poi un programma di riforma per l'istruzione. In particolare, delineò i compiti della diplomatica ungherese, il più importante dei quali era la pubblicazione delle

pubblicata nello stesso anno: László Fejérpataky, *A pannonhalmi apátság alapító oklevele [Documento di fondazione dell'Abbazia di Pannonhalma]*, Budapest 1878.

[11] Fu a Berlino dal gennaio all'aprile del 1881. OSzKK Fond IX/184, n. 17–22.

[12] Romsics, *Clio*, 577. – 4 febbraio 1881: "Seguo diligentemente le lezioni di Wattenbach, Waitz e Bresslau; ho seguito attivamente anche i primi due esercizi" *("Wattenbach, Waitz és Bresslau óráira szorgalmasan eljárok; a két első gyakorlataikon activ is részt vettem")*. OSzKK Fond IX/184, n. 17. (erroneamente datato 1880); 16 marzo 1881: "Uso la biblioteca abbastanza diligentemente. Sono in ottimi rapporti con Wattenbach" *("A könyvtárat elég szorgalmasan használom. Wattenbach-chal igen jó viszonyban vagyok"). Ibid.*, n. 21.

[13] Rimase a Parigi da metà aprile al 15 luglio del 1881. OSzKK Fond IX/184, n. 22–28.

[14] Imre Szentpétery, *Fejérpataky László emlékezete [Memoriale di László Fejérpataky]*, Turul 38-39 (1924/25) 1–8, 4. – Seguì anche lezioni di storia alla Sorbona, al *College de France* e alle *Écoles des hautes études*. 2 maggio 1881. OSzKK Fond IX/184, n. 23.

[15] László Markó, *Fejérpataky László [László Fejérpataky]*, A Magyar Tudományos Akadémia tagjai 1825–2002 I–III (ed. Margit Balogh–Kornélia Burucs et al.), Budapest 2003, I, 329.

edizioni critiche delle carte reali ungheresi. A tal fine, propose la creazione di un istituto di storia ungherese, il cui compito principale fu quello di fornire una formazione approfondita nelle scienze ausiliarie, soprattutto negli studi diplomatici e paleografici, sul modello dell'*Institut für Österreichische Geschichtsforschung* e dell'*École des Chartes*. Sebbene l'istituto da lui proposto non fosse stato realizzato in questa forma, egli cercò di realizzare tale obiettivo all'interno del Seminario Storico fondato all'Università di Budapest nel 1887.[16]

Seguendo l'esempio dell'istruzione universitaria tedesca, a Budapest fu introdotto un sistema di seminari che fornirono agli studenti una formazione orientata alla pratica. László Fejérpataky svolse un ruolo centrale in questo processo di riforma come direttore del Seminario di Storia. Sotto la sua guida fu creata la biblioteca del Seminario, base dell'insegnamento e della ricerca di qualità.[17] Dopo la sua nomina a professore di diplomatica e araldica nel 1895, rinnovò completamente l'insegnamento di tali discipline.[18] Può essere considerato il pioniere moderno dell'elaborazione delle

[16] László Fejérpataky, *A történelem segédtudományai s különösen az oklevéltan hazánkban [Le scienze ausiliarie della storia e soprattutto gli studi diplomatici nel nostro Paese]*, A Magyar Történelmi Társulat 1885. július 3–6. napjain, Budapesten tartott Congressusának irományai [Studi del Congresso della Società Storica Ungherese tenuta il 3–6 luglio 1885], ed. Sándor Szilágyi, Budapest 1885, 53–86. – In seguito, sulle pagine della rivista *Századok* si sviluppò una vivace polemica tra Fejérpataky e Árpád Horvát, perché nella sua conferenza e nella sua versione scritta criticò – non esplicitamente, ma comunque chiaramente – la precocità dei metodi di insegnamento del professor Horvát. *Cf.* Árpád Horvát, A *budapesti diplomatikai tanszék, a seminariumi oktatás és a felállítandó történelmi intézet* [*Il dipartimanto di diplomatica di Budapest, l'insegnamento ai seminari, l'istituto storico da fondare*], *Századok* 20 (1886) 747–787; László Fejérpataky, *A történelmi congressus utóhangja [Risonanze del congresso storico]*, *ibid.*, 896–907. – Fejérpataky riassume così la sua opinione in una lettera privata indirizzata a Sándor Szilágyi, redattore della rivista Századok: "È davvero debole, e ammiro il fatto che lo zio Sándor non abbia tralasciato molte cose infantili, il che è una prova sufficiente della ristrettezza di vedute, dell'infantilismo e dell'arretratezza dell'autore. Avrebbe fatto meglio a tacere. Mancargli di rispetto su un punto o sull'altro significherebbe rovinare tutte le sue affermazioni. In ogni caso, intendo rispondergli" *("Olvasom Horvát Árpádnak a diplomatikai oktatásról írt mentegetődzését. Igazán gyönge dolog, és csodálom, hogy ebből Sándor bácsi nem hagyott ki sok gyerekes dolgot, ami szerzőjének szűk látókörűségét, gyerekességét és elmaradottságát eléggé bizonyítja. Jobb lett volna neki hallgatnia. Ha nem respektálnék benne egyet-mást, tönkre tehetném minden állítását. Minden esetre felelni szándékozom reá")*. 4 settembre 1886. OSzKK Fond IX/184, n. 36.

[17] Romsics, *Clio*, 115–116, 577.

[18] Szentpétery, *Fejérpataky*, 5.

raccolte delle fonti scritte in Ungheria: stabilì le regole redazionali delle pubblicazioni delle fonti scritte,[19] che mise in pratica nelle sue edizioni esemplari,[20] e, come professore universitario, formò la nuova generazione di storici in questo campo. Per fornire una formazione più pratica il più possibile, raccolse una collezione di facsimile di diplomi, sigilli e medaglie e utilizzò nel suo insegnamento diplomi originali provenienti dagli Archivi del Museo Nazionale Ungherese.[21] Si può quindi affermare che fu uno dei medievisti ungheresi più qualificati nel campo della diplomatica e della paleografia a partire dagli anni Ottanta del XIX secolo.[22]

3. 1883: Il primo viaggio di ricerca a Roma

Vilmos Fraknói fece ben presto la conoscenza di Fejérpataky, il giovane ambizioso e preparato specialista, nel periodo dell'apertura degli Archivi Vaticani, nel 1881, quando iniziò a preparare e organizzare con grande entusiasmo gli imponenti *Monumenta Vaticana Hungariae.*[23] Il lavoro fu

[19] Anche in questo caso seguì la metodologia di Sickel, utilizzata anche ai *Monumenta Germaniae Historica*. Nel 1920, l'Accademia Ungherese delle Scienze pubblicò il regolamento per il conferimento dei diplomi come raccomandazione vincolante. *A M. Tud. Akadémia szabályai középkori latin források közlésére [Regolamento dell' Accademia Ungherese delle Scienze per la pubblicazione delle fonti medievali]*, Századok 53–54 (1919–1920), appendice, 22–24; Krisztina Tóth, A *forráskiadás oktatásának kezdetei egyetemünkön [Pubblicazioni delle fonti scritte alla nostra università]*, Az Egyetemi Könyvtár Évkönyvei 28 (2021) 10–37, 15.

[20] Tra le sue pubblicazioni delle fonti scritte più importanti ricordiamo *A pannonhalmi apátság [L'abbazia di Pannonhalma]*; *Kálmán király oklevelei [Documenti di re Colomanno]* (Értekezések a Történeti Tudományok Köréből 15/5), Budapest 1892; *Oklevelek II. István korából [Documenti dall'epoca di Stefano II]* (Értekezések a Történeti Tudományok Köréből 16/4), Budapest 1895.

[21] Bálint Hóman, *Fejérpataky László emlékezete [Memoriale di László Fejérpataky]* (A Szent István akadémia Emlékbeszédei I/8), Budapest 1928, 16; Péter Kis, *Fejérpataky László paleográfiai előadásai a pesti egyetemen [Lezioni di paleografia di László Fejérpataky all'Univeristà di Budapest]*, Fons 1 (1994) 217–274, 220. – Nel 1902, su proposta di Fejérpataky László, il Ministero della Cultura acquistò la collezione di lettere del suo maestro, Theodor Sickel, per il Seminario Storico. Tóth, *A forráskiadás*, 18.

[22] Ciò è confermato dagli appunti pervenuti delle sue lezioni di archeologia e paleografia presso le università. OSzKK Fond XXXII/479; Kiss, *Fejérpataky*, 225–274.

[23] Vilmos Fraknói, *Monumenta Vaticana Hungariae historiam illustrantia. Fraknói Vilmos jelentése [Rapporto di Vilmos Fraknói]*, MS 13 (1882) 441–453 e 509–525; Lajos Pásztor, *Vilmos Fraknói e i "Monumenta Vaticana historiam regni Hungariae illustrantia"*, Rivista di

organizzato in modo efficiente: in primo luogo Fraknói, che conosceva bene l'Archivio e la Biblioteca Vaticana, individuò le fonti della ricerca e poi i copisti vaticani professionisti eseguirono le copie richieste. Gli esperti ungheresi hanno poi confrontato le copie con le fonti originali, apportato le correzioni necessarie e infine preparato il materiale per la pubblicazione.[24]

Probabilmente si conoscevano già anche prima e fu proprio Sándor Szilágyi[25] ad attirare l'attenzione del collega accademico sul talentuoso studente.[26] In ogni caso, è certo che Fejérpataky, durante i suoi studi a Vienna, fece fare copie per Fraknói nelle biblioteche e negli archivi viennesi.[27]

Studi Ungheresi 10 (1995) 44–59; Gábor Adriányi, *Fraknói Vilmos és a „Monumenta Vaticana Hungariae historiam illustrantia" megindítása [Vilmos Fraknói e l'avvio dei Monumenta Vaticana Hungariae historiam illustrantia]*, MEV–Regnum 8 (1996) n. 3, 61–72; Péter Tusor, *Monumenta és Collectanea. Magyar történelmi kutatások a Vatikánban (1881–2021) [Monumenta e Collectanea. Ricerche storiche degli ungheresi in Vaticano (1881–2021)]* (CVH I/20), Budapest–Roma 2022, 19–29; Péter Tusor, *Vilmos Fraknói's heritage in Rome. The Hungarian Historical Research in the Vatican I* (Storia d'Ungheria – History of Hungary 1), Viterbo 2024, 23–28; Katalin Nagy, *Fraknói Vilmos kutatási kérelmei a Vatikáni Apostoli Levéltárban (1881–1885) [Le richieste per lo studio di Vilmos Fraknói nell'Archivio Apostolico Vaticano (1881–1885)]*, Magyarország és a római Szentszék III. Exquisitae lucubrationes Cornelio Szovák amicabiliter dicatae (CVH I/21), ed. Péter Tusor–Viktor Kanász, Budapest–Roma 2022, 307–321 (si veda anche la versione italiana in questo volume).

[24] Vilmos Fraknói, *Nyomozások a pápai levéltárakban [Indagini negli archivi dei pontefici]*, Századok 26 (1892) 93–106 e 187–200; Antal Hodinka, *A római levéltárak*; Regesta supplicationum. A pápai kérvénykönyvek magyar vonatkozású okmányai. Avignoni korszak. I: VI. Kelemen pápa 1342–1352. II: VI. Ince pápa 1352–1362. V. Orbán pápa 1362–1370. VII. Kelemen ellenpápa 1378–1394 *[Regesta supplicationum. Documenti dei registri delle suppliche papali relativi all'Ungheria. Periodo avignonese. I: papa Clemente VI* 1342–1352. *II: Papa Innocenzo VI 1352–1362. Papa Urbano V 1362–1370. Antipapa Clemente VII 1378-1394]*, ed. Árpád Bossányi, Budapest 1916–1918, I, 7–165, II, 7–148, I, 75.

[25] Sándor Szilágyi († 1899) storico, accademico, vicepresidente della Società Araldica e Genealogica Ungherese, segretario della Società Storica Ungherese, direttore della Biblioteca Universitaria di Budapest, direttore della rivista *Századok*. László Markó, *Szilágyi Sándor* [*Sándor Szilágyi*], A Magyar Tudományos Akadémia tagjai, III, 1246–1247.

[26] Lo stretto rapporto tra Fraknói e Szilágyi è dimostrato anche dalla loro decennale corrispondenza. OSzKK Fond IX/200.

[27] 7 novembre 1877: "Ho quasi completato la commissione del signor Fraknói, e domani pomeriggio spedirò i pezzi copiati" *("Fraknói úr megbízását már csaknem egészen elvégeztem, holnap délután mindenesetre útnak indítom a lemásolt darabokat")*; 28 febbraio 1878: "perché vorrei iniziare le cose del signor Fraknói, altrimenti non so come farò a completarle per la fine di maggio, come desiderava il signor Fr." *("mert szeretnék Fraknói úr dolgaiba is belefogni, különben nem tudom, hogyan végzem el azokat május végéig, amint Fr. úr kívánta")*. OSzKK

Per portare a termine con successo il progetto dei *Monumenta* era indispensabile avere un collaboratore altamente qualificato in latino e in paleografia. Il giovane Fejérpataky ebbe tali conoscenze specifiche che Fraknói poteva verificare personalmente.[28] Non sorprende quindi che il giovane e preparato storico fu coinvolto nelle ricerche relative alla storia ungherese in Vaticano, iniziate nel 1881 in forma organizzata.

Nell'autunno 1882 la commissione scientifica dei *Monumenta Vaticana (Monumenta Tabularii Vaticani Historiam imprimis Ecclesiasticam Hungariae spectantia)* nominò gli accademici Vilmos Fraknói e Frigyes Pesty[29] per dirigere la ricerca delle fonti nell'Archivio Segreto Vaticano.[30] Naturalmente, il lavoro fu coordinato da Vilmos Fraknói, che visitò Roma in diverse occasioni a partire dal 1867 e poi vi trascorse alcuni mesi all'anno a partire dall'apertura degli archivi nel gennaio 1881.[31] Ben presto ebbe una tale confidenza con l'archivio e con l'intricato labirinto di persone che lo gestivano che poté dare a Sickel ottimi consigli sulle sue ricerche pianificate.[32] Come ho già accennato, Fraknói stesso selezionò le fonti da studiare e preparare per la pubblicazione: iniziò nei mesi di maggio e giugno del 1881 a esplorare i riferimenti alla storia ungherese contenenti nei registri delle decime papali del XIV secolo,[33] dopo aver scoperto che la pubblicazione

---

Fond IX/184, 2, n. 6. – In una lettera da Vienna indirizzata all'amico János Csontosi, datata 17 febbraio 1879, leggiamo quanto segue: "La prego di portare al signor Fraknói i miei più sentiti saluti" *("Fraknói úrnak légy szíves mély tiszteletemet átadni")*. OSzKK Levelestár.

[28] Tra i giovani ecclesiastici non trovò nessuno adatto all'incarico. *Tárcza [Bilancio]*. Századok 21 (1887) 180.

[29] Frigyes Pesty († 1889), storico, membro corrispondente e poi membro ordinario dell'Accademia Ungherese delle Scienze, eccezionale ricercatore di geografia storica, il suo registro dei toponimi è un importante manuale di topografia storica ungherese. László Markó, *Pesty Frigyes [Frigyes Pesty]*, A Magyar Tudományos Akadémia tagjai, II, 994–995.

[30] Nagy, *Fraknói… kutatási kérelmei*, 314.

[31] CVH I/20, 20; Tusor, *Vilmos Fraknói's heritage in Rome*, 16. Nagy, *Fraknói… kutatási kérelmei*, 312.

[32] "Für die Unterrichtung über die Vatikanische Welt und für die Einführung in dieselbe fühle ich mich Fraknoi für alle Zeit zu aufrichtigem Dank verpflichtet." – scrisse il professore viennese nei suoi memoriali. Theodor von Sickel, *Römische Erinnerungen. Nebst ergänzenden Briefen und Aktenstücken*, hg. von Leo Santifaller, Wien 1947, 79.

[33] In una lettera del 14 giugno 1881, egli riferisce con entusiasmo a Arnold Ipolyi: "Gli archivi sono estremamente ricchi dal XIV secolo in poi. La quantità e la particolarità dei libri contabili è sorprendente. Dedicherò alcune settimane esclusivamente a questi" *("A*

delle fonti di Augustin Theiner,[34] qualche decennio prima, ne conteneva solo una selezione e di qualità piuttosto inferiore.[35]

Fraknói e Pesty arrivarono a Roma il 4 novembre 1882 e iniziarono a lavorare. Pesty si occupò in dettaglio dei registri delle decime del 1332–1337, mentre Fraknói studiò gli altri registri delle decime, in particolare il censimento della legazione del cardinale Gentilis de Monteflorum in Ungheria (1307–1311). In quest'occasione, scoprì che la maggior parte delle fonti non erano state pubblicate da Theiner e che il materiale pubblicato era abbastanza incompleto. Fraknói in questo periodo scoprì due codici della Biblioteca Vaticana che approfondirono notevolmente le nostre conoscenze sulla storia della legazione Gentilis. È in questo momento che ebbe l'idea – e richiamò l'attenzione di Arnold Ipolyi, vescovo di Rozsnyó (oggi: Banská Bystrica, Slovacchia), presidente della Commissione dei *Monumenta Vaticana Hungariae* – di iniziare la prevista serie di libri con la pubblicazione dei documenti di Gentilis.[36] Fraknói non esitò a ordinare copie del materiale che aveva designato per la preparazione della pubblicazione.[37]

A questo punto che Fejérpataky, poco più che ventenne, venne coinvolto nella ricerca delle fonti vaticane su richiesta di Fraknói. Proprio lo studioso sacerdote fornì a Fejérpataky le copie realizzate da copisti professionisti italiani. Così Fejérpataky, più tardi, nell'estate del 1883, stava già lavorando sulla pubblicazione del volume.[38] Sebbene Fraknói e il suo collega austriaco

---

levéltár a XIV. századtól fogva rendkívül gazdag. A számadási könyvek tömege és érdekessége meglepő. Egyszer kizárólag ezeknek szentelek néhány hetet"). OSzKK Levelestár.

[34] Augustinus Theiner (ed.), *Vetera monumenta historica Hungariam Sacram illustrantia. I: 1216–1352. II: 1352–1526*, Romae–Parisiis–Vindobonae 1859–1860, I, 556–588, 601–602, 625–627, ecc.

[35] L'8 maggio, nella richiesta di permesso di ricerca, il cardinale segretario di Stato Ludovico Jacobini e Joseph Hergenröther, cardinale prefetto dell'Archivio Vaticano, scrivono: "*Simul et nonnulla antiquiora documenta – exempli gratia decimarum papalium saeculi XIV. regesta, per Augustinum quondam Theiner obiter, incredibili levitate, saepe truncata edita, publicare – voluminibus a magno diplomatico opere distinctis – optamus*". Fraknói, *Monumenta Vaticana Hungariae*, 519.

[36] Ne informa il vescovo in una lettera dell'8 novembre 1882 scritta a Roma. OSzKK Levelestár.

[37] Roma, 14 novembre 1882 (lettera di Fraknói indirizzata a Ipolyi). OSzKK Levelestár.

[38] Il 2 agosto 1883 scrisse a Szilágyi: "A proposito, attualmente sto lavorando agli Atti di Gentilis, e posso confermare che mi sta prendendo molto tempo" (*"Egyébként jelenleg a Gentilis-acták sajtó alá rendezésén dolgozom, s mondhatom, ez nagyon igénybe veszi időmet"*). OSzKK Fond IX/184, n. 31.

Theodor Sickel impegnassero ogni loro forza per far aprire le collezioni vaticane ai ricercatori ungheresi e austriaci,[39] compreso Fejérpataky, già nella seconda metà del settembre 1883, non ottennero successo. Fejérpataky e Frigyes Pesty progettarono di partire per la Città Eterna il 1° ottobre. Fraknói, dopo aver preparato con cura ogni mossa delle ricerche vaticane: chiese permessi e assicurò un posto ad ogni ricercatore ungherese nella biblioteca e nell'archivio dal Pietro Balan, referendario della Segnatura Pontificia (sottoarchivista della Santa Sede, 1879–1883), che in realtà svolse le funzioni di prefetto accanto al cardinale-archivista Josef Hergenröther.[40] Nella lettera del 27 settembre, Fejérpataky informò anche Iván Nagy[41] che sarebbe partito tra pochi giorni per un viaggio di ricerca di due mesi a Roma, dove avrebbe lavorato per la raccolta dei documenti relativi alla storia ungherese nell'Archivio Vaticano e nella Biblioteca Vaticana. "Due volumi di questo saranno pubblicati in breve tempo".[42] Il 28 settembre, tuttavia, Fraknói fu informato che Balan fu sostituito e che gli archivi non avrebbero aperto fino al 5 novembre; chiese quindi ai due studiosi ungheresi di raggiungerlo, costringendoli a rimandare il viaggio.[43] Dopo un vivace scambio di lettere e telegrammi tra Budapest, Vienna e Roma, il disperato Fraknói fu finalmente rassicurato da una lettera di Peter Wenzel, – quest'ultimo lavorò al fianco di Balan nella gestione degli archivi e, poi, lo sostituì (1894–1909). Egli lo informò che gli archivi sarebbero stati aperti ad austriaci e ungheresi nella prima metà di ottobre. Poiché la richiesta ufficiale di permesso di ricerca doveva essere inviata proforma al cardinale Ludovico Jacobini, Segretario di Stato, Fraknói chiese a mons.

[39] 14 aprile 1883 (lettera di Fraknói indrizzata a Ipolyi). OSzKK Levelestár.

[40] 21 settembre 1883. *Ibid.*

[41] Iván Nagy († 1898), storico, genealogista, figura di spicco nel campo della pubblicazione di fonti medievali, membro corrispondente, poi membro ordinario dell'Accademia Ungherese delle Scienze. László Markó, *Nagy Iván [Iván Nagy]*, A Magyar Tudományos Akadémia tagjai, II, 909.

[42] 27 settembre 1883. OSzKK Levelestár.

[43] 29 settembre 1883. *Ibid.* – Il 19 settembre Pietro Balan venne dimesso da tutti i suoi incarichi da Papa Leone XIII e al suo posto venne nominato Pietro Wenzel. Owen Chadwick, *Catolicism and History: The Opening of the Vatican Archives*, Cambridge 1976, 107–108. – Per la storia della gestione dell'archivio si veda: Lajos Pásztor, *Per la storia dell'Archivio Segreto Vaticano nei secoli XIX–XX. La carica di Archivista della Santa Sede, 1870–1920, La prefettura di Francesco Rosi Bernardini, 1877–1879*, AHP 17 (1979) 367–423.

Ipolyi, per dare una maggiore pressione, di "scrivere gentilmente qualche riga a Jacobini, riferire a Pesty e al dott. László Fejérpataky, professore privato all'università, archivista e museologo, e di chiedergli il permesso di iniziare il lavoro negli archivi dopo il loro arrivo, dal momento che stanno per partire per il loro viaggio '*his diebus*'".[44]

Fejérpataky partì finalmente all'inizio di ottobre, arrivando a Roma dopo diversi giorni di visite turistiche.[45] Il 23 ottobre, in una lettera a Frigyes Pesty, annunciò con gioia di essere riuscito a prendere in affitto un appartamento, di aver già visitato la biblioteca per cui iniziò il lavoro il giorno successivo. Il 24 ottobre prevedeva anche di iniziare il lavoro di ricerca in archivio, – dove gli storici austriaci già frequentavano.[46] Fejérpataky fu naturalmente in contatto con il principale organizzatore della ricerca e informò Fraknói di aver ottenuto l'accesso agli archivi senza particolari difficoltà, in modo da poter iniziare a svolgere la sua parte del piano di ricerca.[47] Pesty partì infine il 3 novembre per riprendere il lavoro lasciato in sospeso l'anno precedente: la preparazione dei registri delle decime del XIV secolo.[48]

Il compito principale di Fejérpataky fu quindi quello di preparare una prossima pubblicazione di una raccolta di fonti contenenti i documenti relativi alla legazione del cardinale Gentilis in Ungheria: confrontò le copie con i testi originali e con la versione edita.[49] Nel corso del suo lavoro utilizzò sia la biblioteca vaticana che l'Archivio Segreto Vaticano, poiché all'epoca le fonti non erano ancora completamente riordinate. Ciò si spiega con il fatto che durante il pontificato di Sisto IV (1471–1484) una parte del materiale archivistico fu trasferita in biblioteca, di cui gran parte non fu mai restituito agli archivi.[50] Oltre alle collezioni

[44] 5 ottobre 1883 (Lettera di Fraknói indirizzata a Ipolyi). OSzKK Levelestár (in ungherese).

[45] 31 ottobre 1883 (lettera di Fejérpataky inviata a Sándor Szilágyi). OSzKK Fond IX/184, n. 30.

[46] 23 ottobre 1883 (lettera di Fejérpataky indirizzata a Frigyes Pesty). OSzKK Levelestár.

[47] 28 ottobre 1883 (lettera di Fraknói indirizzata a Béla Tárkányi); 1 novembre 1883 (lettera di Fraknói inviata a Ipolyi). OSzKK Levelestár.

[48] *Ibid.*

[49] *Könyvtári búvárlatok [Emersioni in biblioteca]*, MKsz 10 (1884) 317.

[50] László Fejérpataky, A *pápai levéltárak [Gli archivi dei papi]*, Századok 18 (1884) 66–73, 69. – Per una panoramica completa della struttura e del materiale dell'archivio si veda

vaticane, Fejérpataky condusse ricerche anche presso la Biblioteca Vallicelliana di Roma.[51] Tornato a Budapest dal suo viaggio di ricerca a Roma alla fine del 1883,[52] continuò a lavorare alla preparazione dell'edizione a casa impegnandosi gran parte del suo tempo.[53] Oltre al lavoro nell'Archivio del Museo Nazionale ungherese, insegnò diplomatica come docente universitario privato, fu segretario della Società Araldica e Genealogica Ungherese (1883–1898), condirettore della rivista storica *Turul* (1883–1899), e nel gennaio 1884 fu eletto membro del consiglio di amministrazione della Società Storica Ungherese, insieme a Fraknói, e il 5 giugno 1884 fu eletto membro corrispondente dell'Accademia Ungherese delle Scienze.[54]

Nella primavera del 1884, Fraknói fece anche realizzare da un fotografo professionista del Vaticano delle riproduzioni fotografiche dei fascicoli di Gentilis,[55] che servirono a Fejérpataky per la versione finale del testo. Fraknói chiese ad Antal Pór,[56] eminente studioso dell'epoca angioina, la stesura dell'introduzione del volume comprendente una biografia del car-

---

Hodinka, *A római levéltárak;* Karl August Fink, *Das Vatikanische Archiv. Einführung in die Bestände und ihre Erforschung* (Bibliothek des Deutschen Historischen Instituts in Rom 20), Rom, 1951, 51; Leonard E. Boyle, *A Survey of the Vatican Archives and of its Medieval Holdings*, Toronto 1972; Germano Gualdo, *Sussidi per la consultazione dell'Archivio Vaticano (Lo Schedario Garampi – I Registri Vaticani – I Registri Lateranensi – Le "Rationes Camere" – L'Archivio Concistoriale)* (CAV 17), Città del Vaticano 1989.

[51] *Gentilis bíbornok magyarországi követségének okiratai 1307–1311 / Acta legationis cardinalis Gentilis 1307–1311* (MVH I/2), Budapest 1885, cxv (nella prefazione del volume).

[52] In una lettera del 9 gennaio 1884 da Budapest informò Iván Nagy del suo ritorno a casa. OSzKK Levelestár.

[53] 25 gennaio 1885 "Sto anche lavorando sul mio discorso, e questo assorbe ancora di più il mio tempo, che, oltre a molte altre cose, è occupato dai *Monumenta Vaticana*" *("Székfoglalómon is dolgozom, s ez igénybe vett időmet még jobban absorbeálja, melyet pedig sok máson kívül a Monumenta Vaticana és eléggé elfoglal")*. Si veda la lettera di Fejérpataky indirizzata a Iván Nagy. OSzKK Levelestár.

[54] Markó, *Fejérpataky*; *A Magyar Történelmi Társulat Névkönyve 1884 [Elenco dei membri della Società Storica Ungherese 1884]*, Budapest 1884, 14–15.

[55] 12 maggio 1884 (lettera di Fraknói indirizzata a Ipolyi). OSzKK Levelestár.

[56] Antal Pór († 1911), storico, canonico di Pozsony (Bratislava) poi di Esztergom, esperto del periodo angioino, membro corrispondente e poi membro ordinario dell'Accademia Ungherese delle Scienze. László Markó, *Pór Antal [Antal Pór]*, A Magyar Tudományos Akadémia tagjai, II, 1019.

dinale e una panoramica del periodo.[57] Tuttavia, la versione latina del testo preparata da Pór non soddisfece le aspettative, così, su richiesta di Fraknói, Fejérpataky la inviò a Kálmán Rosty, un insegnante con eccellente conoscenza del latino, per la correzione.[58]

Il volume Gentilis fu finalmente pubblicato nella primavera del 1885 dalla Società Franklin.[59] Fraknói informò riguardo alla notizia subito il vescovo Ipolyi, presidente del comitato.[60] L'opera fu pubblicata come secondo volume della prima serie dei *Monumenta Vaticana Hungariae*,[61] poiché il primo volume fu dedicato interamente ai registri delle decime papali del XIV secolo, come previde il progetto originale. Vilmos Fraknói e Béla Tárkányi presentarono a Papa Leone XIII le prime due copie della grande impresa, rilegate per l'occasione, durante l'udienza del 25 maggio 1884.[62] All'epoca, tuttavia, furono pubblicate solo i rapporti dei nunzi apostolici del 1524–1526, soprattutto quelle del nunzio Antonio Giovanni da Burgio,[63] mentre i fascicoli Gentilis furono stampati solo l'anno successivo.

Il capitolo introduttivo dell'opera fu preparato da Antal Pór, come ho già accennato.[64] La descrizione dettagliata dei manoscritti in latino e in ungherese

---

[57] MVH I/2, III–XXXIII (latino), XLIX–CVII (ungherese) – La Società Santo Stefano pagò a Pór 150 fiorini per il manoscritto. Pór ringraziò Fraknói per il suo intervento in una lettera del 27 gennaio 1885. OSzKK Levelestár.

[58] 6 gennaio 1883 "Pór mi ha inviato il testo latino nella sua trascrizione. Il latino è ancora scandaloso… Ho fatto ora un ultimo tentativo. L'ho inviato da Fejérpataky a un famoso insegnante di latino per le correzioni" *("Pór megküldte a latin szöveget az ő transcriptiójában. Még mindig botrányos a latinság… Most még egy végső kísérletet tettem. Fejérpataky által megküldtem egy híres neves latinista tanárnak")*. Si veda la lettera di Fraknói indirizzata a Ipolyi. OSzKK Levelestár.

[59] MVH I/2.

[60] 28 aprile 1885 "Finalmente, oggi a mezzogiorno, le prime copie di Gentilis sono pronte; dopo due anni di difficoltà" *("Végre ma délben elkészülnek a Gentilis első példányai; két esztendei vesződség után")*. Si veda la lettera di Fraknói indirizzata a Ipolyi. OSzKK Levelestár.

[61] MVH I/2.

[62] Pubblicazioni letterarie e varie. *Századok* 18 (1884) 552–555; Hodinka, *A római levéltárak*, I, 75; CVH I/20, 26; Tusor, *Vilmos Fraknói's heritage in Rome*, 23.

[63] *Magyarországi pápai követek jelentései 1524–1526 / Relationes Oratorum Pontificiorum 1524–1526* (MVH II/1), Budapest 1884.

[64] Sebbene Vilmos Fraknói offrisse di pubblicare la biografia di Gentilis di Antal Pór nella collana della Società Santo Stefano, tale progetto non si realizzò. Si veda la lettera di Fraknói indirizzata a Béla Tárkányi del 14 ottobre 1885. OSzKK Levelestár. – Sono state pubblicate due opere correlate di Pór basate sul volume di Gentilis. *Adalék Gentilis bíboros magyarországi*

omaggiò le conoscenze paleografiche e diplomatiche di Fejérpataky, che fu anche il curatore dei testi.[65] Nella sua breve panoramica storiografica, l'autore elencò le opere – tra cui il *Monumenta* di Theiner[66] – che in precedenza pubblicarono solo estratti dei documenti relativi alla legazione del cardinale in Ungheria. Pertanto, la nuova raccolta dei documenti pubblicata "intende fornire gli atti completi della legazione di Gentilis; e per rendere la raccolta il più completa possibile, include non solo dalle collezioni vaticane, ma anche da altri archivi d'Italia e del nostro Paese, tutto ciò che è stato scoperto finora dal periodo della legazione del Cardinale".[67] Naturalmente la maggior parte della documentazione utile provenne dagli archivi vaticani. La pubblicazione contiene, quindi, quattro atti dei processi davanti al tribunale del cardinale legato di Gentilis de Monteflorum tra il 1307 e il 1311, di cui due copie furono conservati presso l'Archivio Segreto Vaticano e la Biblioteca Apostolica Vaticana, oltre ad altri documenti relativi all'attività del cardinale. Il volume contiene un totale di 88 documenti (pp. 1–400), 52 formulari delle carte utilizzate nella cancelleria del cardinale (pp. 401–415) e il libro dei conti dell'arciprete in italiano, piuttosto frammentario (pp. 416–464). Fejérpataky pubblicò anche il resoconto delle somme raccolte (pp. 464–472) dall'collettore Rufinus de Civinio presso il clero ungherese sotto il titolo di *procuratio* tra il 1317 e il 1320, dopo la morte del cardinale. Quest'ultima voce porta al secondo viaggio di ricerca di Fejérpataky a Roma, la pubblicazione dei dati ungheresi dei libri contabili papali.

Come risultato delle ricerche di Fejérpataky in Vaticano nel 1883 fu pubblicato un resoconto approfondito degli archivi vaticani sul 18° volume della rivista *Századok*.[68] Nella sua breve panoramica degli archivi, Fejérpataky richiamò l'attenzione sui documenti delle varie famiglie papali e sottolineò l'indispensabilità delle fonti vaticane per lo studio e la ricostruzione accurata della storia ungherese.

---

követsége okirataihoz. [Approfondimenti ai documenti dell'ambasciata del cardinale Gentilis in Ungheria]. TT 9 (1886) 196–202; *Viszály a pécsi káptalanban, 1302–1309: újabb adalék Gentilis biboros követsége történetéhez Magyarországon [Agitazioni del capitolo di Pécs, 1302–1309: nuovi approfondimenti alla storia dell'ambasciata del cardinale Gentilis in Ungheria].* TT 12 (1889) 401–420.

[65] MVH I/2, XXXV–XLVII (latino), CIX–CXX.

[66] Theiner, *Vetera monumenta Hungariae*, I, 415–441.

[67] MVH I/2, CX (in ungherese).

[68] Fejérpataky, *A pápai levéltárak*, 66–73.

4. 1885–1886: Il secondo viaggio di ricerca a Roma

Fejérpataky tornò a Roma dopo due anni, all'inizio del novembre 1885, per immergersi nuovamente nell'inesauribile materiale delle collezioni vaticane. Fraknói, responsabile delle ricerche, definì così i compiti di Fejérpataky: da un lato, lavorò sui documenti relativi alle relazioni tra l'Ungheria e la Santa Sede del periodo di Árpád confrontandoli con quelli pubblicati da Theiner, e dall'altro, preparò per la stampa i registri delle decime del XIV secolo.[69] Il 6 ottobre 1885, Fraknói presentò un'istanza al cardinale Jacobini, Segretario di Stato, per organizzare la ricerca degli studiosi ungheresi in partenza per Roma. Oltre a Fejérpataky, in quel periodo si recarono a Roma anche Béla Pettkó,[70] Lajos Thallóczy[71] e Ervin Rosner,[72] professore di diritto canonico.[73] Oltre al proprio lavoro, Fejérpataky supervisionò anche le ricerche di Béla Pettkó riferendone regolarmente nelle sue lettere allo zio Sándor Szilágyi.[74]

Come ho accennato precedentemente, la ricerca, la trascrizione e la preparazione per la stampa dei dati relativi all'Ungheria dei libri contabili papali del XIV secolo fu inizialmente compito dell'accademico Frigyes Pesty, che trascorse diversi mesi negli archivi vaticani e, nell'autunno del 1883, condusse la ricerca insieme a Fejérpataky. Fu scelto per le sue conoscenze eccellenti di

---

[69] Lettera di Fraknói indirizzata a Ipolyi del 24 ottobre 1885. OSzKK Levelestár.

[70] Béla Pettkó (1863–1942) storico, archivista, nipote di Sándor Szilágyi. Nel 1885–1886 condusse ricerche a Roma e a Capestrano. Magyar Katolikus Lexikon [Enciclopedia Cattolica Ungherese] *(https://lexikon.katolikus.hu/P/Pettk%C3%B3.html)* (accesso 08.04.2024); CVH I/20, 41; Tusor, *Vilmos Fraknói's heritage in Rome*, 46.

[71] Lajos Thallóczy († 1916), storico, politico, membro dell'Accademia Ungherese delle Scienze, presidente della Società Storica Ungherese (1913–1916), pioniere della ricerca ungherese sulla storia dei Balcani. László Markó, *Thallóczy Lajos [Lajos Thallóczy]*, A Magyar Tudományos Akadémia tagjai, III, 1293–1294; CVH I/20, 42; Tusor, *Vilmos Fraknói's heritage in Rome*, 47.

[72] Barone Ervin Rosner († 1928), avvocato canonico, politico ungherese, ministro personale del re (1915–1917). József *Magyar írók, XI, (https://mek.oszk.hu/03600/03630/html/r/r22096.htm* (accesso 08.04.2024); CVH I/20, 41; Tusor, *Vilmos Fraknói's heritage in Rome*, 46.

[73] Nagy, *Fraknói… kutatási kérelmei*, 315, 320–321, n. 4. – Anche Béla Ambró andò con loro. *Cf.* 24 ottobre 1885 (lettera di Fraknói inviata a Ipolyi). OSzKK Levelestár.

[74] 31 ottobre, 23 novembre, 9 e 13 dicembre 1885. OSzKK Fond IX/184.

toponomistica e di topografia medievale ungherese.[75] La calligrafia degli esattori papali del XIV secolo e degli scribi di camera che compilavano i conti, così come la forma talvolta irriconoscibilmente distorta dei toponimi ungheresi e lo stato delle fonti resero difficile il suo lavoro.[76] Il piano originale, del 1884, prevedeva la pubblicazione di un'edizione critica dei documenti dei libri contabili, con mappe che ricostruissero lo stato delle diocesi ungheresi nel XIV secolo.[77] Purtroppo, le difficoltà incontrate fecero slittare il progetto originario di diversi anni. Nell'autunno del 1885 Fejérpataky fu incaricato di confrontare la versione definitiva della trascrizione di Pesty con le fonti originali. Dopo la revisione e le necessarie correzioni, il manoscritto definitivo e ripulito poté finalmente essere inviato in stampa. Il lavoro fu ulteriormente rallentato dal fatto che i tipografi Franklin aspettavano mesi per avere la carta, anche se i primi dieci fogli erano già stati tagliati.[78]

Purtroppo, persistette un problema molto più grave, ovvero la qualità della trascrizione di Pesty. In una lettera al vescovo Ipolyi dell'8 dicembre, Fraknói riferì quanto segue: "Ma ora altri problemi persistono. Fejérpataky, che sta collezionando la lista delle decime papali, ha dichiarato che la copia di Pesty è screditata da numerosi errori di lettura; ha scritto *p. o. nichil solvit*

[75] Nel 1864–1865 raccolse dati sulle località dell'Ungheria e della Transilvania. OSzKK Fol. Hung. 1114. – Nel frattempo sono stati pubblicati tanti dati delle circoscrizioni amministrative. Gli ultimi due volumi: *Pesty Frigyes helynévgyűjteménye 1864–1865. Székelyföld és térsége I [Raccolta dei toponimi di Frigyes Pesty. Terra dei Siculi e dintorni]*, pubblicato da Árpád Csáki, Budapest–Sepsiszentgyörgy 2012; Frigyes Pesty, *Baranya vármegye helynévtára [Repertorio dei toponimi della provincia di Baranya], 1864–1865* (a cura di Norbert Csibi–Zoltán Gőzsy–Gábor Máté), Pécs 2019.

[76] 14 novembre 1882: "Pesty sta procedendo lentamente con il lavoro con grande difficoltà. La scrittura è pessima e alcune parti del codice sono state gravemente danneggiate dall'umidità. Non so se riuscirà a finire tutto" *["Pesty lassan halad a munkával, amely nagy nehézségekkel jár. Az írás rossz, a codex egy részét a nedvesség tetemesen megrongálta. Nem tudom el fog-e készülhetni az egésszel?"]*. La lettera di Fraknói a Ipolyi. OSzKK Levelestár; inoltre, Vilmos Fraknói, *Évi jelentés a vatikáni Magyarországi Okirattárról [Relazione annuale sull'Archivio documentario ungherese del Vaticano]*, Századok 18 (1884) 89–91, 89.

[77] *Ibid.* 90.

[78] 24 ottobre 1885 "Immaginate, Eccellenza, il motivo del ritardo di Franklin. Non ha carta olandese. È stato abbandonato dalla fabbrica per mesi. Da 8–10 settimane sono stati ritagliati e impressi 10 fogli del registro delle decime" ("*Képzelje csak Kegyelmes Uram, mi az oka a Franklin késedelmének. Nincs hollandi papírosa. Hónapok óta cserbenhagyta a gyár. A tizedlajstromból is 8–10 hét óta áll 10 ív kiszedve és imprimálva*"). Si veda la lettera di Fraknói a Ipolyi. OSzKK Levelestár.

invece di *Michael solvit*. Alcune volte vengono a mancare intere righe dalle fonti originali. Alcuni dei fogli già stampati devono essere ristampati! Per questo motivo Fejérpataky è stato costretto a prolungare il suo soggiorno qui fino a Natale".[79] In diverse lettere Fejérpataky anche fa riferimento alla scarsa qualità del materiale di Pesty e si stupisce delle "grandi lacune nelle conoscenze paleografiche" *("által tanúsított paleographiai tudatlanság nagy voltán")* dell'eminente accademico.[80] Fejérpataky si impegnò quindi a migliorare il manoscritto per la pubblicazione il prima possibile. Per facilitare il suo lavoro, Fraknói incaricò il giovane ricercatore tedesco Adolf Gottlob[81] a Roma, di confrontare il materiale dattiloscritto e le fonti originali, il che significò che "soltanto" 17 fogli già editi dovettero essere completamente riscritti.[82]

Dopo le correzioni, Fraknói riferì finalmente del completamento della raccolta dei documenti alla riunione della commissione dei *Monumenta Vaticana* del 27 gennaio 1887. A quel punto erano già stati stampati 65 fogli ed era iniziata la redazione dell'introduzione scritta da Fejérpataky. Per l'indice dei nomi di luogo del volume fu in progetto un volume separato che

[79] 8 dicembre 1885 (Fraknói a Ipolyi). OSzKK Levelestár (in ungherese). – Nella lettera a Tárkányi del 3 dicembre 1895: "Tra questi, non è il più triste che la copia di Pesty del registro delle decime (che abbiamo inviato qui due volte) è, per così dire, completamente inutile e i fogli stampati dovrebbero essere distrutti per quanto possibile" *("Ezek között nem a legszomorúbb az, hogy Pesty másolata a tizedlajstromról (a miért kétszer kiküldtük ide) úgyszólván teljesen hasznavehetetlen és a kinyomtatott íveket lehetőleg meg kell semmisíteni")*. OSzKK Levelestár.

[80] 7 dicembre 1885 (Fejérpataky a János Csontosi). OSzKK Levelestár.

[81] Adolf Gottlob (1857–1930), storico tedesco svolse a lungo ricerche in Vaticano. Fu un esperto di storia medievale e di documentazione della Camera Apostolica e autore di molte pubblicazioni autorevoli. Ulrich Stutz, *Adolf Gottlob†*, Zeitschrift der Savigny-Stiftung für Rechtsgeschichte. Kanonistische Abteilung 20 (1931) 722. – i due suoi lavori più conosciuti: *Aus der Camera Apostolica des 15. Jahrhundert. Ein Beitrag zur Geschichte des päpstlichen Finanzwesens und des Endenden Mittelalters*, Innsbruck 1889; *Die Servitientaxe im 13. Jahrhundert: Eine Studie zur Geschichte des päpstlichen Gebührenwesens* (Kirchenrechtliche Abhandlungen 2), Stuttgart 1903.

[82] 13 dicembre 1885 (Fejérpataky a János Csontosi) e 21 dicembre (Fejérpataky a Sándor Szilágyi). OSzKK Levelestár. – Nel necrologio di Pesty – comprensibilmente – questo fatto meno lusinghiero non fu menzionato Ortvay Tivadar, *Pesty Frigyes r. tag emlékezete [Ricordi di Frigyes Pesty, membro ordinario]* (A Magyar Tudományos Akadémia elhunyt tagjai fölött tartott emlékbeszédek 7/1), Budapest 1891, 1–32, 29–30.

ricostruì la topografia ecclesiastica del Regno d'Ungheria nel XIV secolo.[83] Dopo circa sei anni di lavoro preparatorio, il volume fu finalmente pubblicato nel maggio 1887.[84]

La prefazione (pp. IV–XVI) scritta nel 1884 da Arnold Ipolyi, vescovo di Rozsnyó, presidente del comitato editoriale della raccolta dei documenti vaticani relativi alla storia ungherese, seguì un saggio introduttivo di Fejérpataky in latino (pp. XIX–XLVII) e in ungherese (pp. XLIX–LXXVII). Fejérpataky descrisse qui in dettaglio i manoscritti su cui si basarono le fonti pubblicate, richiamò l'attenzione sulle forme errate dei nomi dei luoghi registrati dai collettori apostolici e fece riferimento a parti di libri contabili già pubblicati, fece anche riferimento ad alcune parti precedentemente pubblicate dei libri di enumerazione, tra cui l'edizione di József Koller – pioniere degli studi sui libri contabili relativi alla storia ungherese.[85] In totale, la pubblicazione contiene i riferimenti ungheresi dei seguenti sette materiali archivistici: elenco delle decime di Gerardus de Mutina (1281–1286),[86] conti delle annate raccolte (il primo anno sulle proprietà vacanti) di Rufinus de Civinio (1317–1320),[87] dei Jacobus Berengarii e di Raimundus de Bonofato, esattori delle decime (1332–1337),[88] di Galhardus de Carceribus e di Petrus Gervasii (1338–1342),[89] di Arnoldus de la Caucina (1350–1354),[90] di Arnoldus de la Caucina e di Johannes Cabrespino (1359–1363),[91] e infine di Petrus Stephani (1373–1375).[92]

La pubblicazione fu accolta favorevolmente dagli storici ungheresi. Ferenc Horváth, che presentò per primo il volume, sintetizzò così la sua

[83] Gli autori invitati furono Ferenc Balássy, Vince Bunyitay, Henrik Finály, Imre Nagy, Tivadar Ortvay, Frigyes Pesty, Flóris Rómer, Antal Beke, Ernő Kammerer e Gyula Városy. *Tárcza [Bilancio]*, Századok 21 (1887) 180.

[84] MVH I/1.

[85] MVH I/1, LXVI. – Per la pubblicazione dei dati relativi alla diocesi di Pécs (Cinque Chiese), si veda Koller Josephus, *Historia episcopatus Quinqueecclesiarum*, *II*, Posonii 1782, 356–460.

[86] MVH I/1, 1–12.

[87] *Ibid.*, 13–38.

[88] *Ibid.*, 39–409.

[89] *Ibid.*, 410–437.

[90] *Ibid.*, 438–451.

[91] *Ibid.*, 452–453.

[92] *Ibid.*, 454–520.

opinione: "un vero e proprio tesoro inesplorato di migliaia e migliaia di luoghi e nomi di persone, date e somme di denaro del genere e del valore più diversi, in grado di fornire al ricercatore i dati per risolvere numerose questioni di storia ungherese, di geografia, di cronologia e di storia monetaria, aiutando così la nostra storia nazionale ad avanzare di gran lunga sulla strada del progresso".[93] Non sorprende, quindi, che nel secolo e mezzo trascorso dalla sua pubblicazione divenne una delle raccolte di fonti più citate nella storia medievale.[94] Nonostante che recenti ricerche abbiano evidenziato, ad esempio, alcuni errori nella trascrizione dei toponimi[95] o la

[93] MS (Új sorozat) 1 (1887) 470–474, 474 (in ungherese).

[94] Anche i lavori di geografia storica di György Györffy si basano molto sulle serie di dati dei registri 1332–1337: *Az Árpád-kori Magyarország történeti földrajza I–IV [Geografia storica del periodo di Árpád dell'Ungheria I–IV]*, Budapest 1963–1998; più recentemente, Árpád Nógrády, *Az Árpád-kori Magyarország történeti földrajza, Sáros megye [Geografia storica dell'Ungheria dall'epoca di Árpád, provincia di Sáros]* Budapest 2022. – Altre opere in tema: Géza Hegyi, *Egyházigazgatási határok a középkori Erdélyen I [I confini delle diocesi in Transilvania I]*, Erdélyi Múzeum 72 (2010) 1–32; Beatrix F. Romhányi, *A középkori magyar plébániák és a 14. századi pápai tizedjegyzék [Le parrocchie ungheresi medievali e l'elenco delle decime nel XIV secolo]*, Történelmi Szemle 61 (2019) n. 3, 339–360; Beatrix F. Romhányi–Zsolt Szilágyi–Gábor Demeter, *A Magyar Királyság regionális különbségei a pápai tizedjegyzék készülésének idején [Le differenze regionali nel Regno d'Ungheria durante il censimento dell'elenco delle decime papali]*, Magyar Gazdaságtörténeti Évkönyv 6 (2022) 17–52; Tamás Fedeles, „*Petrus Stephani collector apostolicus*", Magyarország és a római Szentszék II. Vatikáni magyar kutatások a 21. században (CVH I/15), ed. Péter Tusor–Kornél Szovák–Tamás Fedeles, Budapest–Róma 2017, 31–87; [Idem], *Der Weg des Geldes. Geografie und Dynamik der finanziellen Beziehungen zwischen Ungarn und Heiligen Stuhl im Spätmittelalter*, Ostmitteleuropa im Mittelalter und in der Frühen Neuzeit. Die Mobilität von Menschen, Gütern, Geld, Diplomaten, Reliquien (Zwischen Ostsee und Adria 2 – Memoria Hungariae 16), hg. von Attila Bárány–Roman Czaja–Helmut Flachenecker–László Pósán, Debrecen 2024, 331–362; Maléth, *A Magyar Királyság*.

[95] "Per esempio, forse anche i censimenti dei collettori delle decime papali, che sono così preziosi, dovrebbero essere ripubblicati, perché i nomi dei luoghi non sono sempre precisi" *("Így például talán még a pápai tizedszedők oly értékes összeírásait is újra ki kellene adni, mert a helynevek megfejtése nem mindenütt pontos")*. Lajos Pásztor, *A Vatikáni Levéltár [L'Archivio Vaticano]*, LK 20–23 (1942–1945) 100–129, 121. – Da ultimo chiama l'attenzione sui toponimi errati: Gábor Bujá k, *Liptó középkori templomhálózatának kialakulása és egyházszervezete [La formazione e l'organizzazione della rete ecclesiastica di Liptó]*, Főesperesek, krónikaírók, monostorok, ed. Csaba Farkas (Az Árpád- és Anjou-kor magyar egyházi archontológiájának kérdései 5), Pécs 2023, 111–190.

mancanza di questi, inoltre la pubblicazione dei dati relativi all'Ungheria presenti nella serie *Collectoriae* dell'Archivio Vaticano.[96]

Come ho accennato prima, gli indici del volume furono destinati a essere pubblicati in un volume separato, come Fejérpataky ricordò anche nell'introduzione e dopo l'indice.[97] Pur non facendo parte della serie dei *Monumenta*, nel 1891–1892 fu finalmente pubblicata un'opera in due volumi con mappe, curata da Tivadar Ortvay e commissionata dal Comitato dei *Monumenta Vaticana*, sulla topografia ecclesiastica dell'Ungheria nel XIV secolo.[98]

Merita sicuramente una menzione l'erudito studio di Fejérpataky sullo sviluppo della riscossione delle tasse papali e dei collettori attivi nel bacino dei Carpazi nei secoli XIII–XIV.[99] Il suo lavoro, tuttora imprescindibile dal punto di vista dell'argomento, ha come limite temporale superiore la fine del XIV secolo e fornisce quindi un quadro più completo rispetto alla pubblicazione di partenza contenente i registri delle decime. Purtroppo, questa è l'unica opera sul tema della riscossione delle imposte papali da parte di uno storico ungherese esperto delle fonti degli archivi vaticani e della letteratura scientifica dell'epoca. Ulteriori ricerche sull'argomento, seguendo la strada tracciata dallo studioso, sono il compito delle ricerche in corso e future.

Durante il viaggio di ricerca, gli esperti ungheresi ebbero l'opportunità di studiare un materiale documentario fino ad allora completamente sconosciuto alla ricerca. Vilmos Fraknói riferì con entusiasmo in una sua lettera indirizzata all'amico Béla Tárkányi: "Si sono aperti davanti a noi i materiali

---

[96] Ad esempio: *Monumenta Poloniae Vaticana*, *Tomus IX*, *Acta Camerae Apostolicae Volume III. Liber receptorum et expensarum Petri Stephani 1373–1375*, edidit: Stanislaus Sczur, Cracoviae 1994; *Cameralia Documenta Pontificia de Regnis Sacrae Coronae Hungariae (1297–1536) I–II* (CVH I/9–10), curata e pubblicata da † József Lukcsics–Péter Tusor–Tamás Fedeles, coeditore Gábor Nemes, Budapest–Róma 2014, 80–149.

[97] MVH I/1, lxxvii. E a pagina 522 si legge "*Indices locorum et personarum in secunda huius voluminis parte reperies*".

[98] *Magyarország egyházi földleírása a XIV. század elején. A pápai tizedjegyzékek alapján feltüntetve I–II [I catasti ecclesiastici dell'Ungheria all'inizio del XIV secolo. Indicati sulla base dei registri delle decime papali I–II]*, a cura di Tivadar Ortvay, per ordine del comitato dei *Monumenta Vaticana*, Budapest 1891–1892.

[99] József Lukcsics, *Pápai adószedők Magyarországon a XIII. és XIV. században [Gli collettori papali in Ungheria nel XIII e XIV secolo]*, Századok 21 (1887) 493–517, 589–609.

della Dataria, mai consultati fin ad ora. Lì è disponibile una massa di materiale enorme. Solo dai tempi di Bonifacio IX (1389–1404) sono stati raccolti 105 volumi. Mentre Theiner ha trovato 20 documenti per l'Ungheria nei registri vaticani. Qui ne abbiamo almeno 1000".[100] Gli storici ungheresi, tra cui Fejérpataky, insieme agli esperti austriaci guidati da Sickel, condussero ricerche sul materiale allora ancora conservato in Laterano. Il merito di Fraknói anche che i ricercatori ungheresi e austriaci ottennero l'accesso ai volumi dei *Registri Lateranensi.* L'archivio fu in completo disordine, le stanze non vennero ripulite da anni e il materiale fu coperto da un'enorme quantità di polvere. Non c'era nessuno che poté aiutare con i volumi accatastati su scaffali alti circa 6 metri, così i ricercatori più giovani si arrampicarono sugli scaffali per prendere i volumi, che poi furono disposti in file sul pavimento e sui quali i ricercatori presero appunti. Il terzo giorno riuscirono a procurarsi un numero sufficiente di tavoli e sedie, ma nelle stanze non dotate di riscaldamento furono costretti a lavorare indossando pesanti cappotti nel freddo di fine novembre. Finalmente, all'inizio di dicembre, la situazione migliorò: con il permesso di Papa Leone XIII, il materiale fu trasferito negli Archivi Vaticani, dove gli storici dell'Impero austro-ungarico poterono continuare le loro ricerche in condizioni molto più confortevoli.[101] Infine, Fraknói ordinò le copie di 1.000 documenti[102] che furono pubblicati negli anni successivi nei volumi della serie *Monumenta.*[103]

Il secondo viaggio di ricerca di Fejérpataky a Roma si rivelò tanto fruttuoso quanto faticoso e dovette essere prolungato oltre la durata prevista. Trascorse il Natale con i ricercatori ungheresi a Napoli e dintorni, e nei primi giorni di gennaio 1886 fu di nuovo a Roma per confrontare le copie dei documenti di Bonifacio IX con gli originali.[104]

---

[100] 23 novembre 1885. OSzKK Levelestár (in ungherese).

[101] Sickel, *Römische Erinnerungen*, 207–214.

[102] *Tárcza [Bilancio]*. Századok 21 (1887) 181.

[103] *IX. Bonifác pápa bullái, I: 1389–1396; II: 1396–1404 [Bolle di Papa Bonifacio IX, I: 1389–1396; II: 1396–1404]* (MVH I/3–4), Budapest 1888–1889.

[104] 7 dicembre 1885 (lettera di Fejérpataky a János Csontosi). OSzKK Levelestár.

5. La vita quotidiana nella città eterna

La vita quotidiana di Fejérpataky e degli ungheresi a Roma può essere brevemente descritta sulla base della corrispondenza dei ricercatori pervenuta a noi. In entrambe le occasioni si trovava a Roma con la moglie, Gizella Andrásovics. Nell'autunno del 1883 arrivarono alla riva del Tevere dopo un viaggio con diverse tappe, durante il quale visitarono accuratamente i paesi e le città per strada, tra cui Klagenfurt, Vilach, Trieste, Verona, Milano, Torino, Genova e Pisa.[105] In ogni occasione presero in affitto un appartamento non senza difficoltà. Nel 1883, dopo aver fatto il giro di diversi appartamenti, riuscirono finalmente a trovare un bilocale in vicolo Madama Lucrezia 27, vicino al Palazzo Venezia, per il quale pagarono 100 franchi al mese.[106] Lo studioso lavorò negli archivi e nella biblioteca durante la mattina, per cinque giorni alla settimana. Oltre al lavoro, naturalmente, ebbero opportunità di visitare le attrazioni di Roma, soprattutto il giovedì e la domenica, quando sia l'archivio che la biblioteca erano chiusi. Ebbero anche difficoltà a orientarsi, non solo le strade erano sporche, ma la mappa della guida portata con sé era sbagliata. Mentre Fejérpataky lavorava negli archivi, sua moglie passava il tempo con la loro cameriera. Tuttavia, la compagnia ungherese gli mancò molto durante il primo periodo del loro soggiorno.[107]

Durante il viaggio di ricerca a Roma nel 1885–1886, ai coniugi Fejérpataky non mancò la compagnia, poiché oltre agli ungheresi, anche il loro ex professore di Vienna e i suoi studenti svolgevano ricerche nella Città Eterna. "Essere a Roma ora è davvero piacevole, non per la pioggia costante, ma per la compagnia che c'è qui. Ci si può sentire in Ungheria o almeno a Vienna". – riferì con entusiasmo in una lettera a Sándor Szilágyi.[108] Affittarono una stanza con una vista favolosa nella pensione di Via Sistina 72 con un servizio eccellente. Theodor Sickel e sua moglie vissero nelle vicinanze e tennero riunioni settimanali invitando anche i Fejérpataky. Più volte parteciparono a pranzi organizzati dall'ambasciata. Anche il nipote di Szilágyi venne a trovare spesso Fejérpataky la sera per una piace-

[105] 31 ottobre 1883 (lettera di Fejérpataky a Szilágyi). OSzKK Fond IX/184.
[106] 23 ottobre 1883 (lettera di Fejérpataky a Pesty). OSzKK Levelestár.
[107] 31 ottobre 1883 (lettera di Fejérpataky a Szilágyi). OSzKK Fond IX/184.
[108] 23 novembre 1885 *ibid.* (in ungherese).

vole chiacchierata durante le passeggiate.[109] Durante i pasti condivisi non mancarono cibi e bevande in abbondanza sul tavolo. Fejérpataky raccontò dettagliatamente all'amico János Csontosi il menu servito nello studio del pittore Ferenc Paczka, che si trovò a Roma con il sostegno dell'arcivescovo János Simor di Esztergom.[110] I piatti gustosi furono: maccheroni con fegato di pollo e funghi, pesce fritto, cotoletta di vitello con aglio e broccoli, formaggio, frutta, caffè nero, chianti e un forte vino italiano e cognac.[111]

Durante le vacanze di Natale, partirono per Napoli con Fraknói, Pettkó e alcuni altri compagni. Oltre alle attrazioni di Napoli, fecero escursioni a Capri, Sorrento e Pompei.[112] Gli ultimi giorni di dicembre trascorsero a Roma, poiché Fraknói soffriva di una forte febbre.[113] Poi, all'inizio di gennaio, tornarono a casa con la notizia che era stata imposta una quarantena a causa dell'epidemia di colera. I Fejérpataky arrivarono a Fiume (oggi: Rijeka, Croazia) in treno il 4 gennaio, poi visitarono Fraknói nella sua località di villeggiatura preferita, Abbazia (oggi: Opatija, Croazia), il giorno successivo, prima di proseguire il viaggio verso Budapest il 6 gennaio.[114]

6. Sintesi

All'età di 26 anni, László Fejérpataky fu invitato da Vilmos Fraknói a partecipare alle ricerche vaticane, durante le quali trascorse diversi mesi nell'Archivio Vaticano e a consultare altre collezioni di manoscritti a Roma. Il suo contributo portò alla luce due pubblicazioni delle raccolte di fonti di fondamentale importanza per la storiografia ungherese e internazionale: i documenti della legazione del cardinale Gentilis in Ungheria e i

[109] *Ibid.*

[110] János Csontosi († 1918), storico del libro, bibliotecario, membro corrispondente dell'Accademia Ungherese delle Scienze (1883), membro del personale della Biblioteca del Museo Nazionale Ungherese (1874–1893). László Markó, *Csontosi János [János Csontosi]*, A Magyar Tudományos Akadémia tagjai, I, 237–238.

[111] 13 dicembre 1885 (lettera di Fejérpataky a János Csontosi). OSzKK Levelestár.

[112] 28 dicembre 1885 (lettera di Fejérpataky a Lajos Thallóczy). OSzKK Fond XI/287.

[113] 1 gennaio 1886 (lettera di Fraknói a Sándor Szilágyi). OSzKK Fond IX/200.

[114] *Ibid.* e 4 gennaio 1886 (lettera di Fejérpataky a Csontosi). OSzKK Levelestár.

libri contabili degli esattori papali del XIV secolo. Oltre a ciò, si occupò anche della ricerca dei Registri Lateranensi, che portò alla pubblicazione delle bolle di papa Bonifacio IX relative alla storia ungherese. Sebbene la sua successiva e sempre più ambiziosa carriera ufficiale,[115] le sue attività di direttore scientifico[116] e di docente universitario[117] non gli permettessero di portare avanti le ricerche in Vaticano, continuò a contribuire alla realizzazione del progetto di Fraknói.

Parte integrante delle sue lezioni di diplomatica all'Università di Budapest furono i documenti papali. Durante il primo semestre fornì ai suoi studenti le conoscenze di base sulla cancelleria papale, mentre nel secondo semestre insegnò lo sviluppo e la struttura delle carte papali e degli altri uffici medievali della Santa Sede coinvolti nell'emissione delle carte, tra cui la Camera Apostolica.[118] Nel corso della sua carriera universitaria ebbe numerosi allievi studiosi di spicco. Tra i suoi studenti furono: Antal Áldásy, Sándor Domanovzsky, László Erdélyi, József Holub, Bálint Hóman, Béla Iványi e Imre Szentpétery.[119] Tra l'altro, Áldásy e Iványi furono anche coinvolti nelle ricerche vaticane.[120]

---

[115] 1893–1901: direttore e custode della Biblioteca del Museo Nazionale Ungherese, 1901–1915: direttore della Biblioteca del Museo Nazionale Ungherese, 1915–1920: direttore del Museo Nazionale Ungherese e infine tra il 1920–1923 direttore generale. Markó, *Fejérpataky*; Romsics, *Clio*, 577–578; Erzsébet Nagy Tokaji: *Fejérpataky László [László Fejérpataky]*. Si veda *https://tortenet.oszk.hu/html/magyar/05foigazgatok/fejerpataky.htm* (accesso 15 aprile 2024).

[116] 1883–1898: segretario della Società Araldica e Genealogica Ungherese, 1898–1910: vicepresidente, 1910–1923: presidente; 1889–1914: relatore del Comitato Storico dell'Accademia Ungherese delle Scienze; 1893–1923: membro ordinario dell'Accademia Ungherese delle Scienze; 1914–1923: segretario del secondo dipartimento dell'Accademia Ungherese delle Scienze; 1910-1923: vicepresidente della Società Storica Ungherese. *Ibid.*

[117] Dal 1895 fino alla sua morte, fu professore diplomatica e araldica all'Università di Budapest. Szentpétery. *Fejérpataky*, 5.

[118] Il lascito di László Szabó Bártfai contiene gli appunti delle lezioni diplomatiche di Fejérpataky degli anni accademici 1902/1903 e 1903/1904. OSzKK Fond 32/479.

[119] *Emlékkönyv Fejérpataky László életének hatvanadik évfordulója ünnepére [Libro commemorativo per celebrare il sessantesimo anniversario della vita di László Fejérpataky]*, ed. Imre Szentpétery, Budapest 1917.

[120] Antal Áldásy, *Olaszországi történelmi kutatások [Ricerche storiche in Italia]*, MKsz 1 (1892–1893) 240–277; [Idem], *Regesták a Vatikáni Levéltárból [Regesti dall'Archivio Vaticano]*, MKsz 2 (1894) 94–95; Béla Iványi, A *vatikáni levéltári főiskola [La scuola vaticana di archivistica]*, LK 5 (1927) 264–271; [Idem], *A Szent Domonkos-rend római központi levéltára (Részletek a*

Dopo che il Ministero della Cultura accolse la proposta di Fraknói per la fondazione di un Istituto storico ungherese a Roma, il Dipartimento storico dell'Accademia delle scienze ungherese nominò una commissione per esaminare la proposta (1912), ai cui lavori partecipò anche Fejérpataky. I membri della commissione furono uniti nel sostenere la creazione dell'Istituto.[121] Il coordinamento effettivo dell'Istituto, sotto il controllo del Ministro della Cultura, fu svolto dal Comitato storico ungherese a Roma, istituito all'interno della AUS il cui presidente fu Albert Berzeviczy, il relatore fu Antal Áldásy e i membri furono Vilmos Fraknói e László Fejérpataky.[122] Fraknói, Fejérpataky e Áldásy redassero anche i 20 punti dell'agenda di lavoro accettati dalla commissione nel dicembre del 1913.[123] Poiché il mandato del comitato scadde nel 1919, fu nominato un nuovo comitato. In questo contesto, l'organo competente della Accademia Ungherese delle Scienze rielesse e delegò i tre storici sopra citati.[124] Fejérpataky e Fraknói parteciparono al lavoro del comitato che organizzava le ricerche sul Vaticano ungherese fino alla loro morte, avvenuta rispettivamente nel 1923 e nel 1924.

L'ultimo risultato del lavoro di Fejérpataky sul Vaticano fu pubblicato dopo la sua morte. La redazione della serie *Magyar Történettudomány Kézikönyve [Manuale delle scienze storiche ungheresi]* chiese a Fejérpataky di preparare un riassunto degli studi paleografici e diplomatici sui documenti papali, ma la sua morte gli impedì di completare l'opera. Con il consenso del Comitato storico dell'Accademia Ungherese delle Scienze, la relativa raccolta di materiale e le bozze delle sue lezioni universitarie, che tuttavia non costituirono un manoscritto di qualità uniforme, furono messe a disposizione del suo allievo Antal Áldásy. Dagli appunti e dagli schizzi presenti nel

---

magyar dominikánus provincia múltjából) [L'archivio centrale a Roma dell'Ordine di San Domenico (Dettagli dal passato della provincia domenicana ungherese)], LK 7 (1929) 1–30.

[121] Albert Berzeviczy fu il presidente del Comitato, Gyula Forster, Vilmos Fraknói e Gyula Wlasics furono i membri e László Fejérpataky fu il relatore. AÉ 23 (1912) 153-154; Jánosné Fráter, *A Magyar Tudományos Akadémia állandó bizottságai 1854–1949 [Comitati permanenti dell'Accademia Ungherese delle Scienze 1854–1949]* (A Magyar Tudományos Akadémia Könyvtárának Kiadványai 70), Budapest 1974, 251–254.

[122] Fráter, A *Magyar Tudományos Akadémia*, 259.

[123] CVH I/20, 51; Tusor, *Vilmos Fraknói's heritage in Rome*, 59.

[124] AÉ 31 (1920) 4.

suo patrimonio, il suo allievo Antal Áldásy realizzò un manoscritto rivisitato, che fu pubblicato nel 1926, tre anni dopo la morte di Fejérpataky, a cura della Società Storica Ungherese nelle serie edite da un altro allievo, Bálint Hóman.[125]

Tamás Fedeles

[125] László Fejérpataky–Antal Áldásy, *Pápai oklevelek [Documenti dei papi]* (A Magyar Történettudomány Kézikönyve 2/4), Budapest 1926. Il previsto secondo libretto del secondo volume, citato sopra, delle sere avrebbe dovuto includere un manuale di paleografia preparato da Fejérpataky e un altro suo studente, István Hajnal, purtroppo il lavoro previsto non fu completato.

József Lukcsics e l'età d'oro della storiografia diocesana

József Lukcsics nacque il 4 febbraio 1875 a Kerta, in un piccolo villaggio del Transdanubio, in una famiglia di contadini benestanti.[1] Possiamo supporre che i genitori gli impartirono un'educazione religiosa esemplare, come dimostra il fatto che anche uno dei suoi fratelli, Imre, prese la strada verso il sacerdozio. Lukcsics completò i primi quattro gradi della scuola secondaria presso la Scuola dei benedettini di Pápa[2] e successivamente il quinto e ottavo

[1] Per la biografia di Lukcsics: János Pfeiffer, *A veszprémi egyházmegye történeti névtára (1630–1950) [Lo schematismo storico della diocesi di Veszprém (1630–1950)]* (Dissertationes Hungaricae ex Historia Ecclesiae 8), München 1987, 154–155; *Magyar írók élete és munkái [Biografia e opere degli scrittori ungheresi] XVII*, l'iniziativa di József Szinnyei, raccolta dei dati di Pál Gulyás, a cura di János Viczián, Budapest 1995, 1280–1281. Sui genitori si veda Pápa és Vidéke 2 (1907) n. 27, 4.

[2] *A pannonhalmi Szent Benedek-rendiek vezetése alatt álló pápai kath. gymnasium értesítője az 1885/1886. iskolai évről [Pubblicazione del Ginnasio Cattolico di Pápa sotto la direzione dell'Ordine di San Benedetto di Pannonhalma per l'anno scolastico 1885/1886]*, Pápa 1886, 82; *A pannonhalmi Szent Benedek-rendiek vezetése alatt álló pápai kath. gymnasium értesítője az 1886/1887. iskolai évről [Pubblicazione del Ginnasio Cattolico di Pápa sotto la direzione dell'Ordine di San Benedetto di Pannonhalma per l'anno scolastico 1886/1887]*, Pápa 1887, 45; *A pannonhalmi Szent Benedek-rendiek vezetése alatt álló pápai kath. gymnasium értesítője az 1887/1888. iskolai évről [Pubblicazione del Ginnasio Cattolico di Pápa sotto la direzione dell'Ordine di San Benedetto di Pannonhalma per l'anno scolastico 1887/1888]*, Pápa 1888, 63; *A pannonhalmi Szent Benedek-rendiek vezetése alatt álló pápai kath. gymnasium értesítője az 1888/1889. iskolai évről [Pubblicazione del Ginnasio Cattolico di Pápa sotto la direzione dell'Ordine di San Benedetto di Pannonhalma per l'anno scolastico 1888/1889]*, Pápa 1889, 40.

anno degli studi dai padri delle Scuole Pie di Veszprém.[3] Dopo il diploma, nel 1893 fu ammesso al seminario di Veszprém, poi, dal 1894, come studente del Seminario Centrale, completò gli studi presso la Facoltà di Teologia dell'Università Reale Ungherese di Budapest.[4] Qui fu molto attivo anche nella vita sociale: fu membro della Società di Santo Stefano, specializzata nella pubblicazione dei libri di spirito cattolico,[5] della Società dell'Ospedale Universitario,[6] della Società Solidale di San Vincenzo de' Paoli,[7] e della Scuola di Letteratura cristiana dei seminaristi di Budapest.[8]

Dopo l'ordinazione, Lukcsics proseguì gli studi all'*Augustineum* di Vienna.[9] In questo periodo, a Vienna, si occupò già di ricerche sulla storia della Chiesa, raccogliendo le testimonianze dei martiri paleocristiani del I secolo e studiando i codici della Bibbia nella biblioteca di corte. Acquisì anche conoscenze paleografiche e diplomatiche.[10] Nel luglio del 1900, dopo

---

[3] *A kegyes tanítórendiek veszprémi róm. kath. főgymnásiumának értesítője az 1889–90. tanévről [Pubblicazione del Ginnasio romano-cattolico dei Piaristi di Veszprém per l'anno scolastico 1889-90]*, Veszprém 1890, 84; *A kegyes tanítórendiek… értesítője az 1890–91. tanévről*, Veszprém 1891, 74; *A kegyes tanítórendiek… értesítője az 1891–92. tanévről*, Veszprém 1892, 72; *A kegyes tanítórendiek… értesítője az 1892–93. tanévről*, Veszprém 1893, 103–104.

[4] *A Budapesti Királyi Magyar Tudomány-Egyetem almanachja 1893–94. tanévre [L'almanacco della Reale Università Ungherese di Budapest per l'anno accademico 1893–94]*, Budapest 1894, 106; *A Budapesti… Tudomány-Egyetem almanachja 1894–95. tanévre*, Budapest 1895, 109; *A Budapesti… Tudomány-Egyetem almanachja 1895–96. tanévre*, Budapest 1896, 76; *A Budapesti… Tudomány-Egyetem almanachja 1896–97. tanévre*, Budapest 1897, 82.

[5] Társulati Értesítő [Bollettino della Società] 3 (1894) 143; 6 (1897) 114.

[6] *A Budapesti Királyi Magyar Tudomány-Egyetem almanachja 1895–96. tanévre [Almanacco della Reale Università Ungherese di Budapest per l'anno accademico 1895–96]*, Budapest 1896, 73; *A Budapesti… Tudomány-Egyetem almanachja 1896–97. tanévre*, Budapest 1897, 77.

[7] Társulati Értesítő [Bollettino della Società] 6 (1897) 74.

[8] *A Budapesti Növendékpapság Magyar Egyházirodalmi Iskolája 1874–1909 [Scuola di Letteratura cristiana dei seminaristi di Budapest 1874–1909]*, Budapest 1909, 310–313.

[9] Péter Tusor, *A bécsi Augustineum és Magyarország, 1816–1918 (Vázlat) [L'Augustineum di Vienna e l'Ungheria, 1816–1918 (Bozza)]*, Aetas 22 (2007) n. 1, 32–43, 41.

[10] Per uno studio pubblicato delle sue ricerche in questo campo, si veda József Lukcsics, *Acta Martyrum Scillitanorum*, MS 39 (1901) 641–655, e Veszprémi Főegyházmegyei Levéltár (VFL), VIII.10. Lukcsics, busta 2, fasc. 12. Per una sua ricerca più tardiva vedere: *A keresztények üldözése Nero császár alatt I–VII [La persecuzione dei cristiani sotto l'imperatore Nerone I–VII]*, Religio 67 (1908) 459–460. 473–474. 491–492. 508–509. 522–524. 537–540; *A somlyóvásárhelyi római sírkőről [Sulla tomba romana di Somlyóvásárhely]*, Archaeologiai Értesítő 28 (1908) 359–360. Durante il suo soggiorno a Roma si dedicò al suo argomento preferito anche nel tempo libero: "A Roma frequentò

aver completato gli studi e conseguito il dottorato, il vescovo Károly Hornig di Veszprém lo nominò cappellano e insegnante di religione a Pápa.[11] Lukcsics si lanciò con grande entusiasmo anche nella vita sociale della sua nuova residenza e, poco dopo il suo arrivo, divenne presidente del Circolo romano-cattolico di lettura della città.[12]

* * *

La sua vita cambiò improvvisamente, tuttavia, quando il vescovo, Károly Hornig, gli presentò Vilmos Fraknói, uno studioso e sacerdote di fama nazionale. Hornig invitò Fraknói a fare un giro sulla sua carrozza e fece sedere il giovane chierico di fronte a lui.[13] Superata questa prova, la sua strada portò Lukcsics dalla parrocchia di Pápa presto a Roma. Prima di recarsi nella Città Eterna, si preparò per la sua missione nella biblioteca episcopale di Veszprém e a Budapest,[14] poi, seguì Fraknói a Roma alla fine di ottobre.[15] Poiché, in questo periodo, Fraknói stava lavorando su una delle

seminari di archeologia e studiò le catacombe locali". Pápa és Vidéke 4 (1909) n. 9, 6 (in ungherese).

[11] Pápai Lapok 27 (1900) n. 27, 4 (VII. 8.). Celebrò la sua prima messa il 22 luglio nella cappella di Sant'Anna, Pápai Lapok 10 (1900) n. 29, 5. Il 29 luglio celebrò la messa nella chiesa della parrocchia principale di Pápa, Pápai Lapok 27 (1900) n. 30, 4.

[12] Pápai Lapok 27 (1900) n. 31, 5.

[13] Lajos Huchthausen, *Bilingérezések. Történetek a veszprémi egyházmegye XX. századi életéből [Spogli. Storie della vita del XX secolo della diocesi di Veszprém]* (A veszprémi egyházmegye múltjából 21), Balatonkiliti–Veszprém, 1995–2009, 15. La spontaneità della partenza Lukcsics per Roma indica il fatto che dovette lasciare Pápa così all'improvviso da non poter salutare molte persone. A questo proposito: Pápai Közlöny 10 (1900) n. 44, 5.

[14] "La notizia che il dottor József Lukcsics, il nuovo cappellano romano-cattolico, che conquistò la simpatia generale durante il suo breve soggiorno qui, fu assegnato dal barone Károly Horning, vescovo diocesano di Veszprém, al grande storico, il dottor Vilmos Fraknói, vescovo titolare, come assistente. Il dottor József Lukcsics trascorrerà alcuni mesi a Veszprém e a Budapest per gli studi in biblioteca, e poi andrà a Roma per un soggiorno permanente, per fare lui stesso immersioni storiche, a fianco del grande vescovo, che, lavorando nella sua «casa romana», sta rendendo un grande servizio alla causa della storiografia ungherese." Pápai Lapok 27 (1900) n. 35, 5 (in ungherese).

[15] "Il dottor József Lukcsics, cappellano locale, lascerà la nostra città domani. Sua Eccellenza, il vescovo della diocesi, lo ha assegnato al canonico Vilmos Fraknói, canonico di Nagyvárad (Oradea) e vescovo titolare, perché lo assista nelle sue ricerche scientifiche. Questo noto studioso del nostro Paese, Vilmos Fraknói, trascorre la maggior parte dell'anno a Roma, e il

opere principali della sua vita, cioè una monografia di tre volumi in cui trattava le relazioni tra l'Ungheria e la Santa Sede, il lavoro sul catalogo dei documenti di Veszprém fu in gran parte affidato a Lukcsics.[16]

József Lukcsics sostituì nei lavori di ricerca il suo predecessore, Miklós Pallay, sacerdote della diocesi di Veszprém e assistente di Fraknói durante la stesura dei primi due volumi dei *Monumenta Romana Episcopatus Vesprimiensis*. Pallay si occupò della maggior parte delle copie e della lettura dei documenti e preparò anche l'indice dei nomi dei volumi.[17] Lukcsics fu molto più coinvolto nella preparazione del terzo volume rispetto al suo predecessore, oltre alla trascrizione delle fonti, confrontandole con gli originali e alla preparazione degli indici, Lukcsics scrisse anche un'introduzione di quasi 60 pagine. Iniziò una revisione della serie della Camera Apostolica, di cui un buon numero di fonti furono già incluse nel volume in questione.[18]

dottor Lukcsics, che si reca a Budapest per un breve periodo, lo segue poi per immergersi nello studio frequentando le preziose biblioteche di quel luogo, il dott. József Lukcsics, durante il suo breve soggiorno qui, ha saputo affascinare con la sua amabilità tutti gli strati della società della nostra città, e se da un lato non possiamo che rammaricarci per la sua partenza, dall'altro siamo felici di congratularci con lui per questo onorevole incarico, che crediamo sia destinato a gettare le basi del suo grande futuro." Pápai Közlöny 10 (1900) n. 43, 5 (28 dicembre) (in ungherese).

[16] Vilmos Fraknói, *Magyarország egyházi és politikai összeköttetései a római Szentszékkel I–III [I legami ecclesiastici e politici dell'Ungheria con la Santa Sede di Roma I–III]*, Budapest 1901–1903.

[17] Si veda MREV I, lxxv; MREV II, lxx. La descrizione bibliografica dei singoli volumi di MREV: *Fraknói Emlékkönyv. Fraknói Vilmos (1843–1924) püspök, történész a Magyar Tudományos Akadémia főtitkárának emlékezete. Halálának 100. évfordulóján [Libro commemorativo di Fraknói. Ricordo di Vilmos Fraknói (1843–1924) vescovo, storico, segretario generale dell'Accademia Ungherese delle Scienze. Nel 100° anniversario della sua morte]* (CVH I/24), ed. Péter Tusor–Viktor Kanász, Budapest–Róma 2024, 780–781; ed anche nel contributo di Péter Tusor in questo volume. – Per i dettagli sulle circostanze della realizzazione dei volumi dei *Monumenta*, si veda Balázs Karlinszky, *Hornig Károly, a mecénás: a Veszprémi Püspökség Római Oklevéltára [Károly Hornig, il mecenate: gli archivi romani del vescovato di Veszprém]*, Aedes jubilat. Tanulmányok a veszprémi székesegyház 1910. évi újraszentelésének tiszteletére, ed. Balázs Karlinszky–László Tibor Varga, Veszprém 2011, 139–152, 144–145; [Idem], *A Monumentáktól az Annátákig. Veszprémi egyházmegyés paptörténészek vatikáni kutatásai [Dai Monumenta agli Annate. Ricerca vaticana da parte dei sacerdoti storici diocesani di Veszprém]*, Magyarország és a római Szentszék (Források és távlatok). Tanulmányok Erdő bíboros tiszteletére, ed. Péter Tusor (CVH I/8), Budapest–Róma 2012, 157–177, 157–167.

[18] Le fonti della Camera Apostolica del II volume di MREV furono ancora raccolte da Fraknói. *Cf.* Péter Tusor, *Monumenta és Collectanea. Magyar történeti kutatások a Vatikánban (1881–2021) [Monumenta e Collectanea. Ricerche storiche degli ungheresi in Vaticano (1881–*

Possiamo dedurre dall'elenco dei nomi collocato alla fine dell'introduzione del volume che probabilmente non fu un suo compito studiare i Registri delle Suppliche e i Registri Lateranensi. Tale elenco comprende i seguenti nomi: Á. Czaich Gilbert, Ferenc Kollányi, Antal Beke, Menyhért Érdújhelyi, Albert Grün, Miklós Pallay, Pál Tóth Szabó, László Erdélyi e Pongrác Sörös. Si suppone che Miklós Pallay iniziò i lavori sul terzo volume che Lukcsics continuò in avanti. Il giovane ecclesiastico poteva contare sulle ricerche precedenti svolte dagli autori citati nell'elenco. Menyhért Érdújhelyi[19] e Á. Czaich Gilbert,[20] confessore romano ungherese, consultarono i Registri Lateranensi, mentre Ferenc Kollányi sfogliò i Registri delle Suppliche e i volumi della serie Annata.[21] Anche Antal Beke[22] e Pál Tóth Szabó[23] condussero ricerche nei Registri delle Suppliche. Inoltre, è da

---

2021)] (CVH I/20), Budapest–Roma 2022, 120. Ma per qualche motivo sfuggì all'attenzione di Lukcsics il volume che le conteneva (AAV Cam. Ap., Oblig. et Sol., vol. 52). Si veda riguardo Tamás Fedeles, *A bíborosi kollégium és a magyar konzisztoriális javadalmak a 14. század végén. Az Obligationes et Solutiones 52. kötetének magyar vonatkozású bejegyzései [Il Collegio cardinalizio e i benefici concistoriali ungheresi alla fine del XIV secolo. Voci relative all'Ungheria nel volume 52 di Obligationes et Solutiones]*, Magyarország és a római Szentszék III. Exquisitae lucubrationes Cornelio Szovák amicabiliter dicatae (CVH I/21), ed. Péter Tusor–Viktor Kanász, Budapest–Róma 2022, 37–63, 44–45. La raccolta dei documenti della Camera Apostolica degli anni 1424 e del 1441 di Fraknói in VFL VIII.10. Lukcsics, busta 1, fasc. 4.

[19] Menyhért Érdújhelyi, *Kutatásaim a római levéltárakban [Le mie ricerche negli archivi di Roma]*, KSz 10 (1896) 605–646; CVH I/20, 39; Péter Tusor, *Vilmos Fraknói's heritage in Rome. The Hungarian Historical Research in the Vatican I* (Storia d'Ungheria – History of Hungary 1), Viterbo 2024, 42–43.

[20] Gilbert Á. Czaich, *Regesták a római Dataria-levéltárnak Magyarországra vonatkozó bulláiból II. Pál és IV. Sixtus pápák idejéből [Regesti delle bolle dell'Archivio della Dataria di Roma riguardanti l'Ungheria dall'epoca del papa Paolo II e di Sisto IV*, TT 1899, 1–17; [Idem], *Regesták VII. Imre* [!] *pápa korából 1484–1492 [Regesti dell'epoca di papa Emerico VII* [!] *1484–1492]*, TT 1902, 511–527; [Idem], *Regesták VI. Sándor pápa korából [Regesti dell'epoca di Papa Alessandro VI]*, TT 1904, 161–181; CVH I/20, 36–37; Tusor, *Vilmos Fraknói's heritage in Rome*, 38.

[21] Ferenc Kollányi, *A vatikáni levéltár [L'Archivio Vaticano]*, MS 7 (1893) 362–370; CVH I/20, 37; Tusor, *Vilmos Fraknói's heritage in Rome*, 38–39. Per le copie integrali delle suppliche si veda VFL VIII.10. Lukcsics, busta 1., fasc. 4, busta 2, fasc. 17–19.

[22] Antal Beke, *Római emlékek a magyar egyház XV-ik századi történetéből [Monumenti romani della storia della Chiesa ungherese del XV secolo]*, TT 1900, 1–15; CVH I/20, 38; Tusor, *Vilmos Fraknói's heritage in Rome*, 40.

[23] Pál Tóth Szabó, *Magyarország a XV. század végén a pápai supplicatiók világánál [L'Ungheria alla fine del XV secolo nel mondo delle suppliche papali]*, Századok 37 (1903) 1–15. 151–159. 217–239. 327–344; CVH I/20, 39; Tusor, *Vilmos Fraknói's heritage in Rome*, 42.

menzionare che le fonti veneziane[24] e modenesi[25] utilizzate da Lukcsics nel suo lavoro furono senza dubbio copiate da Fraknói.

Fraknói sfruttò anche i borsisti che si trovarono a fare le loro ricerche a Roma condividendo con loro la tabella di marcia da seguire a beneficio della raccolta documentaria di Veszprém. Nella sua relazione, lo stesso Pál Tóth Szabó menzionò di aver sfogliato anche i volumi dei Registri Vaticani dal periodo di papa Innocenzo VIII per cercare dati sulla diocesi di Veszprém.[26] Dato che fu ulteriormente confermato dalla relazione dell'anno 1899 di Gyula Décsényi-Schönherr, ricercatore in soggiorno a Roma (comunque il nome dello studioso non è presente nella sezione dedicata ai ringraziamenti): "Non ho svolto altre ricerche negli archivi, soltanto ho cercato di aiutare il lavoro del canonico Antal Beke, di Gilbert Czaich, e di Pongrácz Sörös, focalizzate sullo studio dei Registri delle Suppliche del papa Sisto IV, di Paolo II e di Innocenzo VIII, visionando alcuni volumi dei registri"[27] Gli studiosi non ancora citati, László Erdélyi e Albert Grün, assisterono agli andamenti dei lavori a casa: Erdélyi aiutò a localizzare ed eventualmente a copiare i documenti dell'Archivio dell'Arcivescovato di Pannonhalma, mentre Albert Grün, in qualità di bibliotecario del Museo Nazionale, si occupò della pubblicazione dei documenti conservati in biblioteca.[28]

---

[24] MREV III, 312–313, n. 464; 314–315. n. 467. Per le copie del volume contenente queste fonti si veda VFL VIII.10. Lukcsics, busta 2, fasc. 14.

[25] MREV III, LXXXIX. Per le copie dei testi interi dell'Archivio di Stato di Modena si veda VFL VIII.10. Lukcsics, busta 2, fasc. 15.

[26] "Inoltre, ho esaminato i registri delle bolle di papa Innocenzo VIII riguardante la diocesi di Veszprém, in relazione a Theiner. Ciò che ho visto mi ha convinto che sarebbe molto giustificato riesaminare questa serie di regesti, la cosiddetta «Regesta Vaticana». Infatti, oltre alle lacune riscontrate nei materiali di Innocenzo VIII, desideriamo sottolineare una sola circostanza: riteniamo impossibile che nei 120 volumi dei «Registri Vaticani» di Alessandro VI si possano trovare solo 12 bolle provenienti dall'Ungheria, quante Theiner ne ha pubblicate. Pál Tóth Szabó, *Jelentés vatikáni kutatásaimról [Rapporto sulle mie ricerche vaticane]*, AÉ 13 (1902) 177–186, 178 (in ungherese).

[27] AÉ 10 (1901) 503 (in ungherese).

[28] Per esempio, gli inviò le fonti riguardanti la diocesi di Veszprém del cosiddetto "krakkói formuláskönyv" [Libro delle formule di Cracovia], VFL VIII.10. Lukcsics, busta 1, fasc. 2; MREV III, CXX, 33–43, n. 36–44.

Nei lavori del quarto volume[29], non previsto nel progetto originale, iniziati nel gennaio dell'anno 1903,[30] la figura di Lukcsics svolse quasi assolutamente il ruolo di protagonista. Nello stesso anno completò la revisione dei volumi della Camera Apostolica negli archivi vaticani e nell'Archivio di Stato di Roma.[31] A quei tempi non si poteva pensare a una pubblicazione autonoma della raccolta di questi documenti,[32] – se ne discuterà più avanti. Alla fine della voluminosa introduzione, compilò un elenco dei vescovi di Veszprém.[33] Oltre all'Archivio Segreto Vaticano, condusse ricerche nella Biblioteca Apostolica Vaticana (in particolare tra i materiali della Biblioteca Barberini) e nella Biblioteca Nazionale di Roma.[34]

Nella ricerca delle fonti fu assistito dal già citato confessore ungherese Gilbert Czaich, che fece ricerche sulle bolle nei Registri Lateranensi

[29] Karlinszky, *Hornig Károly*, 141–142.

[30] "Il vescovo Vilmos Fraknói, vescovo titolare, in compagnia del dottor József Lukcsics, bibliotecario della Biblioteca episcopale di Veszprém, si è recato a Roma. Quest'anno il dottor Lukcsics continuerà le sue ricerche storiche negli Archivi Vaticani, i cui risultati saranno pubblicati nel quarto volume dei «Monumenta»." Alkotmány 7 (1902) n. 309, 5 (in ungherese).

[31] Per i suoi appunti e per le sue trascrizioni dei documenti della Camera Apostolica si veda VFL VIII.10. Lukcsics, busta 1, fasc. 4; busta 2, fasc. 16, 17–19.

[32] "Il barone Károly Hornig, vescovo diocesano di Veszprém, è noto per aver dedicato molta cura e spese alla pubblicazione di documenti provenienti dagli archivi vaticani riguardanti la storia della diocesi di Veszprém. Il dottor József Lukcsics, bibliotecario della Biblioteca episcopale, che sta svolgendo ricerche negli archivi vaticani a questo scopo, ha ottenuto ottimi risultati con le sue ricerche sui volumi Camera Apostolica del XIV secolo. Nel frattempo, sta aggiungendo giorno per giorno il materiale del IV volume dei «Monumenta» e sta annotando e raccogliendo con cura tutto ciò che riguarda la diocesi di Veszprém. In seguito, organizzerà ed elaborerà questa enorme quantità di materiale documentale a casa. Secondo gli accordi presi finora, il dottor Lukcsics arriverà a Veszprém nella prima metà di maggio." Religio 62 (1903) n. 28, 224 (in ungherese).

[33] MREV IV, lxxxviii–cii. L'elenco dei vescovi fu pubblicato anche in un opuscolo separato. Lukcsics progettò anche di compilare un'arcontologia medievale completa utilizzando le sue raccolte di documenti della Camera: "Oltre alle sue ricerche approfondite in vari archivi, l'enfasi dei suoi studi sui secoli XIII e XIV sono le ricerche nel Vaticano e nell'Archivio di Stato di Roma, dove lavorò in primo luogo sulla stesura di una raccolta di documenti pertinenti alla storia della diocesi di Veszprém e in secondo luogo sulla raccolta dei dati e dei documenti più antichi di tutte le serie dei volumi della Camera Apostolica relativi all'Ungheria, risalenti al primo quarto del XVI secolo, in modo che dai dati, che ammontavano a quasi duemila, avrebbe compilato un'*archontologia* ungherese dei secoli precedenti la battaglia di Mohács." Pápa és Vidéke 4 (1909) n. 9, 6 (in ungherese).

[34] VFL VIII.10. Lukcsics, busta 1, fasc. 4.

fino alla morte di papa Giulio II.[35] Secondo gli appunti rinvenuti, József Lukcsics probabilmente esaminò i registri delle bolle dei papi Leone X, Adriano VI e Clemente VII.[36] Le suppliche, invece, furono studiate dal già menzionato Pál Tóth Szabó, fino all'anno 1503.[37] Lukcsics fu aiutato anche da Adolf J. Zsák,[38] ricercatore che stava svolgendo le sue ricerche presso la Biblioteca Vaticana, nell'esaminare i Registri delle Suppliche.[39] Una sfortunata interruzione della ricerca sulle fonti archivistiche fu causata dalla chiusura dell'Istituto storico di Roma.[40] Per le fonti del XVI secolo, Lukcsics dovette quindi affidarsi agli indici antichi dei Registri Vaticani[41] e alle note di Giuseppe Garampi – al cosiddetto Schedario Garampi.[42] Poté anche aver utilizzato le note di Fraknói conservate nell'Istituto romano e in molti casi recuperò i testi delle fonti originali da documenti già pubblicati. In questo volume, e soprattutto nel Supplemento fino all'anno 1492, fece uso delle sue raccolte dei documenti della Camera Apostolica.[43]

Da accennare pure la scoperta del ricercatore delle tante fonti preziose durante il riordinamento dell'Archivio del Capitolo di Veszprém. Infatti, Lukcsics non rimase senza impegni quando gli archivi vaticani chiudevano per il periodo estivo. Nel 1901 Hornig lo nominò bibliotecario vescovile,[44] e poi gli fu affidato il compito di riordinamento degli archivi del Capitolo di

[35] VFL VIII.10. Lukcsics, busta 1, fasc. 4.

[36] VFL VIII.10. Lukcsics, busta 1., fasc. 4.

[37] Per un elenco della sua raccolta di fonti relative alla diocesi di Veszprém si veda VFL VIII.10. Lukcsics, busta 1, fasc. 4.

[38] Adolf J. Zsák, *Egy ismeretlen Vitéz-codex. A vatikáni Palatina könyvtár hazai vonatkozásai [Un codice Vitéz sconosciuto. I riferimenti nazionali della Biblioteca Palatina del Vaticano]*, MKsz 15 (1907) 207–216; Adolf J. Zsák, *A római Ottoboni-könyvtár hazai vonatkozásai [I riferimenti nazionali della Biblioteca di Ottoboni a Roma]*, MKsz 17 (1909) 244–251 e 335–346.

[39] Adolf J. Zsák, *Szegedi Gergely, egy ismeretlen scriptor és miniator [Gergely Szegedi, uno scriba e miniatore sconosciuto]*, MKsz 15 (1907) 145–148 (Pubblica una supplica dell'anno 1508).

[40] MREV IV, cviii.

[41] Per un elenco delle bolle pertinenti alla storia ungherese dei registri dal pontificato di Alessandro VI ad Adriano VI in VFL VIII.10. Lukcsics, busta 1, fasc. 4.

[42] Per le sue note al riguardo si veda VFL VIII.10. Lukcsics, busta 1, fasc. 4.

[43] MREV IV, cix e *passim*.

[44] Pápa és Vidéke 4 (1909) n. 9, 5–6.

Veszprém, che completò nel settembre 1903.[45] Il volume IV e la sua appendice contengono quindi una serie di documenti provenienti da questo archivio. Per l'ultimo volume condusse ricerche anche nella Biblioteca universitaria di Budapest, dove lavorò a partire dal 1904, e incluse fonti provenienti dalla raccolta di copie degli storici gesuiti del XVIII secolo Gábor Hevenesi e István Kaprinay.

Durante il suo soggiorno a Roma, naturalmente, Lukcsics ebbe anche una sorta di ruolo da residente per gli studi. Vilmos Fraknói si avvalse del suo aiuto in diverse occasioni, ad esempio gli chiese la consultazione dei registri delle bolle vaticane dell'epoca di Clemente VII,[46] e probabilmente anche, su sua richiesta, la ricerca nei volumi della serie della Segreteria di Stato *Particolari*.[47] Fece anche copiare documenti per diversi storici ungheresi.[48] Oltre alla ricerca archivistica, fu coinvolto nella vita della comunità ungherese a Roma: il 18 febbraio 1902 Lukcsics fu presente all'accoglienza a Roma di un gruppo di cento pellegrini ungheresi.[49] Il 4 maggio 1902, in occasione della celebrazione del 20° anniversario del pontificato di Leone XIII gli storici ungheresi espressero la loro devozione al papa; József Lukcsics naturalmente fu membro di tale delegazione guidata da Vilmos Frak-

[45] "I numerosi tesori conservati nell'Archivio del Capitolo di Veszprém, nel loro stato sparso e disordinato, furono in gran parte inaccessibili. Il capitolo per trovare una soluzione affidò al dottor József Lukcsics, vescovo bibliotecario e studioso dell'Istituto storico ungherese di Fraknói a Roma, il compito di riordinare l'archivio, – che ha portato a termine in questi giorni grazie al suo lavoro diligente e persistente di mesi." Alkotmány 8 (1903) n. 230, 10 (in ungherese). Più dettagliatamente in Pesti Napló 54 (1903) n. 266, 11, e in Pál Lukcsics, *A veszprémi székeskáptalan levéltára [L'Archivio del Capitolo di Veszprém]*, LK 8 (1930) 151–181, 181.

[46] VFL VIII.10. Lukcsics, busta 1, fasc. 4; Fraknói, *Magyarország egyházi és politikai összeköttetései*, III, 496, nota 48.

[47] VFL VIII.10. Lukcsics, busta 2, fasc. 13. Ne pubblica József Lukcsics, *Pápa a pápai levéltárban [Pápa nell'Archivio di Pápa]*, Pápai Lapok 28 (1901) n. 6 1–2, n. 11 1–3, n 12 1–3.

[48] Ad esempio, Tóth Szabó, *Magyarország a XV. század* végén, 24, nota 2.; Antal Áldásy, *Alsáni Bálint 13??–1408* (Magyar Történeti Életrajzok), Budapest 1903, 16, nota 5. 31, nota 3. 119, nota 1. 135; Gyula Schönherr, *A római Casanate-könyvtár Korvin-kódexe [Il Codice di Corvino della Biblioteca Casanatense di Roma]*, MKsz 12 (1904) 451; Stephanus Hegedüs, *Analecta recentiora ad historiam renascentium in Hungaria litterarum spectantia*, Budapest 1906, 46.

[49] Alkotmány 7 (1902) n. 47, 6; Pesti Napló 53 (1902) n. 53, 8.

nói.[50] Inoltre, il 24 dicembre 1903 ottennero un'udienza privata con Papa Pio X, durante la quale furono presentate al capo della Chiesa le ultime pubblicazioni dell'Istituto, tra cui anche il terzo volume dei *Monumenta Romana*.[51]

* * *

Lukcsics terminò le sue ricerche a Roma nella primavera del 1904,[52] e nel settembre 1904 fu già impiegato presso la Biblioteca dell'Università di Budapest,[53] grazie alla raccomandazione del vescovo Károly Hornig.[54] Lavorò alla Biblioteca dal 1904 al 1909.[55] Le sue pubblicazioni compresero oltre agli articoli e alle recensioni di libri sulla biblioteconomia e sulla storia

[50] Alkotmány 7 (1902) n. 108, 7.

[51] "Arriva la notizia da Roma che papa Pio X ha ricevuto il 24 di questo mese il vescovo Vilmos Fraknói e il dottor József Lukcsics, bibliotecario della Biblioteca episcopale di Veszprém. Il vescovo Fraknói ha chiesto il patrocinio del papa per l'Istituto Storico Ungherese a Roma e ha consegnato alla Sua Santità le ultime pubblicazioni dell'Istituto. Il papa ha risposto al vescovo con parole calorose, dando la sua benedizione all'Istituto di ricerca, e all'intera nazione ungherese, che ha detto di conoscere e amare da molto tempo. Ha anche ricordato con affetto il periodo in cui i pellegrini ungheresi gli rendevano omaggio come patriarca di Venezia. Infine, ha chiesto con interesse al vescovo perché così tanti ungheresi conoscessero il latino. Il Vescovo ha risposto riferendo alla storiografia ungherese, infine il papa salutò con affetto lui e il bibliotecario di Veszprém." Pesti Napló 54 (1903) n. 356, 9 (in ungherese).

[52] Sul suo soggiorno a Roma nel 1904: Alkotmány 9 (1904) n. 6, 1; n. 9, 6; n. 99, 6.

[53] "Il Ministro della Pubblica Istruzione ha nominato il dottor József Lukcsics, sacerdote della Diocesi di Veszprém, bibliotecario della Biblioteca episcopale di Veszprém, assistente bibliotecario presso la Biblioteca dell'Università di Budapest. Con questa nomina è stato premiato un uomo veramente meritevole. Il nome del dottor Lukcsics non è più sconosciuto nel mondo scientifico dove è stato accolto con rispetto da studiosi seri che hanno trovato grande forza nel dottore bibliotecario. Nonostante la sua giovane età, il dottor Lukcsics è già uno dei nostri storici più colti e seri; inoltre, dopo aver lavorato per diversi anni a Roma al fianco del vescovo Fraknói, si è fatto un nome negli ambienti scientifici ed ecclesiastici della città eterna." Alkotmány 9 (1904) n. 40, 7 (in ungherese). Si veda anche Budapesti Közlöny 38 (1904) n. 32, 1; Hivatalos Közlöny 12 (1904) n. 22, 470.

[54] Huchthausen, *Bilingérezések*, 15.

[55] *A Budapesti Királyi Magyar Tudomány-Egyetem almanachja az 1904–1905. tanévre [L'almanacco della Reale Università Ungherese di Budapest per l'anno accademico 1904–1905]*, Budapest 1905, 67; *A Budapesti… Tudomány-Egyetem almanachja az 1905–1906. tanévre*, 69; *A Budapesti… Tudomány-Egyetem almanachja az 1906–1907. tanévre*, 69; *A Budapesti… Királyi Magyar Tudomány-Egyetem almanachja az 1907–1908. tanévre*, 70.

della Chiesa anche i suoi scritti pertinenti alla ricerca svolta a Roma. Oltre a completare il IV volume dei Monumenta Romana, si occupò soprattutto delle sue collezioni di documenti della Camera Apostolica.[56] Grande successo ebbe anche il suo intervento alla conferenza della Sezione Scientifica e Letteraria della Società Santo Stefano *(Szent István Társulat)*,[57] dal titolo: *Középkori pápai adókönyvek* (Registi di tasse dei pontefici nel Medioevo), che fu poi pubblicata – testimoniò l'elaborazione dei dati della raccolta dei documenti camerali a casa.[58] Non dimenticò i suoi colleghi borsisti a Roma, Endre Veress e Pál Tóth Szabó, di cui recensì ed elogiò in più occasioni i lavori.[59] E sulla base dei documenti trovati nell'Archivio del Capitolo di Veszprém, scrisse sulla storia del Capitolo nel XVI secolo.[60]

Nel febbraio 1909 – anche questa volta con il sostegno del suo vescovo, Károly Hornig – fu nominato professore di Storia della Chiesa presso una Facoltà di Teologia.[61] Oltre a insegnare storia della Chiesa nazionale e internazionale, tenne anche seminari di paleografia latina, di studi diplomatici e di archeologia ecclesiastica. Uno dei punti salienti della sua carriera di insegnante fu la carica di decano della Facoltà di Teologia negli anni accademici 1912/1913 e 1917/1918.[62] Le sue cono-

[56] József Lukcsics, *Magyar főpapok legrégibb látogatásai a római kúrián* [*Le più antiche visite di arcipreti ungheresi alla Curia romana*], Religio 66 (1907) 492–494; [Idem], *Uski János veszprémi püspök Zsigmond király diplomatája [János Uski, vescovo di Veszprém, ambasciatore del re Sigismondo]*, Századok 42 (1908) 1–28; [Idem], *A XV. században egyesített magyar egyházi javadalmak [I benefici ecclesiastici ungheresi uniti nel XV secolo]*, Religio 67 (1908) 23–25.

[57] Budapesti Hírlap 28 (1908) n. 52, 15 (28 febbraio).

[58] József Lukcsics, *A középkori pápai adókönyvek [I registri delle tasse dei pontefici nel Medioevo]*, Budapest 1908. L'opuscolo è stato pubblicato a maggio in Budapesti Hírlap 28 (1908) n. 128, 13.

[59] KSz 21 (1907) 320–323; Századok 41 (1907) 668–670.

[60] Il suo seminario fu tenuto in occasione dell'incontro dell'Associazione Nazionale Pázmány a Veszprém, Budapesti Hírlap 28 (1908) n. 129, 7. Il patrocinio dell'evento fu il vescovo Károly Hornig di Veszprém, e fu probabilmente su suo suggerimento che Lukcsics scelse questo argomento. József Lukcsics, *A veszprémi káptalan a XVI. században [Il Capitolo di Veszprém nel XVI secolo]*, Veszprém 1908. Per una sua opera storiografica locale, [Idem], *A veszprémi egyházmegye könyvészete [Catalogo dei libri della diocesi di Veszprém]*, Veszprém 1909.

[61] Hivatalos Közlöny 17 (1909) n. 6, 119. La sua nomina in giovane età fu notata dalla stampa, Budapesti Hírlap 29 (1909) n. 46, 10.

[62] Hivatalos Közlöny 20 (1912) n. 17, 505; 25 (1917) n. 17, 312–313.

scenze, la sua personalità e la sua energia giovanile gli valsero l'amore e il rispetto degli studenti.

> "Lo vediamo raramente in pubblico. L'unica volta che viene visto dalla folla dei giovani studenti è quando legge il giuramento all'atto cerimoniale della proclamazione del titolo di dottore. Per il resto, si ritira tra le grigie mura dell'aula per educare la prossima generazione di chierici. Qua e là, tuttavia, appare con un sorriso amichevole sul volto, lasciando dietro di sé una sensazione piacevole tra coloro con cui ha parlato – una sensazione che non è da tutti. Alcuni dicono che abbia preso presto la sua cattedra. Si tratta di un'espressione ambigua che, nel modo di pensare degli ungheresi può sembrare un po' maligno, di solito è solo ambigua. Se la parola "presto" è intesa in termini di numero di anni, allora il commento è vero. Ma se vi sia un'ulteriore convinzione che fosse precoce il suo avanzamento di carriera perché non aveva ancora raggiunto la solidità disciplinare nel campo della scienza per poterlo legittimamente rappresentare, allora non è vero. È doppiamente falso. Dotato di talento, di perseveranza, di diligenza che lo rendono più matura rispetto agli suoi anni e con l'ampia visione di uno studioso affermato, era direttamente destinato a iniziare il suo insegnamento quando avrebbe potuto condividere la benedizione dei suoi talenti con suoi allievi non solo con la coscienza del dovere, ma con tutto l'entusiasmo di una persona ambiziosa e gratificata."[63]

L'insegnamento e gli obblighi amministrativi all'università gli lasciarono meno tempo per le pubblicazioni e quelle che uscirono dalla sua penna avevano poco a che fare con le sue precedenti ricerche in Vaticano.[64] Con poche eccezioni,[65] gli anni trascorsi a Roma si rispecchiarono nelle sue recensioni dei volumi di Endre Veress, Ferenc Luttor e Árpád Bossányi.[66]

[63] Egyetemi Lapok, 26 (1913) n. 3, 4 (in ungherese).

[64] József Lukcsics, *A Galilei-kérdés [La questione di Galilei]*, Budapest 1910 (utilizzando solo fonti pubblicate); [Idem], *Veráncsics Antal becsülete [L'onore di Antal Veráncsics]*, Religio 69 (1910) 454–456; [Idem], *Középkori magyar papi imatársulatok [Comunitá dei sacerdoti ungheresi nel Medioevo]*, KSz 26 (1912) 698–710 [con alcuni dati provenienti dalle collezioni vaticane]; [Idem], *Hunyadi Mátyás király Vetési Albert ellen [Re Mátyás Hunyadi contro Albert Vetési]*, Religio 72 (1913) 10–11; [Idem], *Szathmáry György esztergomi érsek breviariuma [Le brevi dell'arcivescovo di György Szathmáry]*, Religio 72 (1913) 555–556; inoltre *Egyháztörténelmi emlékek a magyarországi hitújítás korából V [Memorie storiche della Chiesa nell'epoca della Riforma in Ungheria]*, ed. János Karácsonyi–Ferenc Kollányi–József Lukcsis, Budapest 1912.

[65] Una breve comunicazione dagli archivi della Camera, József Lukcsics, *Ki volt Telegdi Csanád követtársa? [Chi era il collega inviato di Csanád Telegdi?]* Religio 69 (1910) 516–517. Nel marzo 1912 tenne una conferenza sul papato medievale al corso pubblico dell'Associazione Cattolica Nazionale, Budapesti Hírlap 32 (1912) n. 67, 10.

[66] KSz 23 (1909) 749–752; Religio 68 (1909) 413–414; KSz 26 (1912) 359–360; KSz 29 (1915) 326–329; KSz 30 (1916) 210–211; KSz 31 (1917) 933–935; KSz 32 (1918) 853–854; 35 (1921) 625–626. – Ferenc Luttor, *A római via nomentanai Szent Ágnes egyház [La chiesa di Sant'Agnese della via Nomentana* a Roma, Religio 75 (1916) 717–721 [Recensione di Lukcsics]. – Árpád Bos-

Partecipò attivamente anche alla vita delle società, diventando membro della Società di Santo Stefano, della Società Storica Ungherese, della Società Araldica e Genealogica Ungherese, della Società Filosofica Ungherese, della Società Nazionale Pázmány, della Società San Tommaso d'Aquino e della *Société d'histoire ecclésiastique de la France* di Parigi.

Nel corso della sua carriera ecclesiastica avanzò anche durante gli anni della sua cattedra all'università: nel 1910 divenne cameriere segreto del papa e nel 1913 membro del tribunale della Santa Sede nella sede di Veszprém.[67] Il 16 novembre 1922, il vescovo Nándor Rott di Veszprém lo nominò canonico, costringendolo a lasciare la sua cattedra. In riconoscimento dei suoi meriti e del suo servizio, gli fu conferito il titolo di professore ordinario dell'Università.[68] Il vescovo diocesano conferì al neocanonico delle responsabilità: dal 1923 al 1935 ricoprì l'incarico di capo ispettore della diocesi,[69] e divenne anche esaminatore e giudice sinodale.[70] Dal 1924 fu membro del comitato delle autorità giudiziarie del Comitato di Veszprém,[71] dal 1926 divenne abate di Kapornak,[72] dal 1927 divenne arcidiacono di Somogy,[73] dal 1934 divenne prelato pontificio.[74]

In diverse occasioni fu preso in considerazione che Lukcsics diventasse consigliere di I classe del Ministero di Culto e dell'Istruzione Pubblica responsabile degli affari religiosi, ma alla fine non ottenne mai la nomina a questa importantissima posizione.[75]

SÁNYI, *Regesta supplicationum. A pápai kérvénykönyvek magyar vonatkozású okmányai II [Regesta supplicationum. Documenti dei registri delle suppliche papali relativi all'Ungheria II]*, KSz 32 (1918) 471–473 [Recensione di Lukcsics].

[67] PFEIFFER, *A veszprémi egyházmegye* 155.

[68] Hivatalos Közlöny 31 (1923) n. 5, 73.

[69] Nemzetnevelés 17 (1935) n. 22, 350.

[70] Pápai Hirlap 20 (1923) n. 13, 2.

[71] Veszprémvármegyei Hivatalos Lap 26 (1924) n. 54, 588.

[72] Pápa és Vidéke 23 (1926) n. 16, 1.

[73] Pápai Hírlap 24 (1927) n. 51, 4.

[74] Pesti Hírlap 27 (1935) n. 2, 10.

[75] Il Pécsi Napló del 4 aprile (24 [1915] n. 75, 21) annunciava come un fatto quasi certo che sarebbe stato nominato entro pochi giorni, ma il 28 aprile, István Breyer, principe primate e direttore di ufficio, futuro vescovo diocesano di Győr, fu nominato, Budapesti Közlöny 49 (1915) n. 102, Secondo Miklós Esty "aveva già desiderato due volte di diventare consigliere ministeriale di Culto [cioè nel Ministero della Religione e dell'Istruzione Pubblica] e considera una negligenza il fatto di non esserlo diventato", Szent

Sebbene l'insegnamento e i suoi incarichi ufficiali lasciassero chiaramente poco tempo per il lavoro scientifico, nel corso degli anni preparò il materiale raccolto negli archivi della Camera Apostolica per la pubblicazione e nel 1928 ne scrisse ad Antal Áldásy con le parole seguenti:

> "Da 24 anni giacciono sulla mia scrivania i dati relativi alla storia ungherese medievale raccolti dai libri della Camera Apostolica, che gettano nuova luce sull'arcontologia ecclesiastica in particolare. Per ragioni particolari non sono stati pubblicati fino ad ora. Ora che ho completato questa raccolta, ve la presento con profondo rispetto e affetto. Se questa raccolta di dati fosse degna della stampa, potrebbe essere pubblicata dall'Istituto Storico Ungherese di Roma".[76]

Infine, il manoscritto non fu pubblicato per motivi finanziari.[77] Dopo la morte di Lukcsics, passò per una via sconosciuta e per uno scopo ignoto – forse dagli archivi della Facoltà di Teologia – all'eredità patrimoniale del monaco piarista Alajos Kovács,[78] fino alla sua recente pubblicazione.[79]

* * *

József Lukcsics muore inaspettatamente. I necrologi lo ricordano non solo per la sua carriera ecclesiastica, la sua sensibilità per le questioni sociali o per il suo lavoro scientifico, ma anche per i suoi modi diretti, per la sua simpatia e la sua onestà, che lo hanno reso immensamente popolare nella sua diocesi.[80]

Nel suo testamento, József Lukcsics lasciò un'ingente somma di denaro all'Università Pázmány Péter, con gli interessi da utilizzare per il finan-

---

István Társulat Irattára, Esty Miklós pápai világi kamarás hagyatéka, 2.4. Napló II (1935–1938) 23.

[76] CVH I/20, 153–154 (in ungherese).

[77] CVH I/20, 154.

[78] Péter Tusor, *Lukcsics József elfeledett okmánytára a Camera Apostolica magyarországi forrásairól [Raccolta di documenti della Camera Apostolica pertinenti alla storia ungherese di József Lukcsics]*, Egyháztörténeti Szemle 13 (2012) 67–79.

[79] *Cameralia Documenta Pontificia de Regnis Sacrae Coronae Hungariae (1297–1536) I–II* (CVH I/9–10), curata e pubblicata da † József Lukcsics–Péter Tusor–Tamás Fedeles, coeditore Gábor Nemes, Budapest–Róma 2014.

[80] Necrologi: Nemzeti Ujság 19 (1937) n. 64, 9; Pápai Hírlap 34 (1937) n. 13, 2; Pápa és Vidéke 34 (1937) n. 13, 4.

ziamento di una borsa di studio in storia della Chiesa.[81] Tuttavia, non per tale gesto ma per il suo lavoro accademico si conservò nella memoria il suo nome. Per quanto riguarda il suo lavoro nella storia della Chiesa, è importante notare che egli seguì la metodologia dei grandi predecessori del suo tempo – Vilmos Fraknói, Antal Áldády, Ferenc Kollányi – ed evitò la corrente di pensiero di moda all'epoca.[82] Le sue opere sono una fonte preziosa ancora oggi, grazie alla sua accurata e diligente ricerca delle fonti e alle sue solide conoscenze paleografiche e filologiche.

Gábor Nemes

[81] *A Budapesti Királyi Magyar Pázmány Péter Tudományegyetem almanachja 1939–1940 [Almanacco della Reale Università Ungherese Péter Pázmány di Budapest 1939–1940]*, Budapest 1940, 10.

[82] Vilmos Zsidi, *Egyháztörténelem tanítása a Kir. Magyar Pázmány Péter Tudományegyetem Hittudományi Karán (1805–1950) [L'insegnamento della storia della Chiesa all'Università Reale Ungherese Péter Pázmány (1805–1950)]*, Egyházak a változó világban [Le Chiese nel mondo in cambiamento], ed. Bárdos István–Beke Margit, Esztergom, 1991, 441–443, 442. Emerge anche nel suo scritto: József Lukcsics, *Történetbölcselet és egyháztörténet [Storia della filosofia e storia della Chiesa]*, Hittudományi Folyóirat 23 (1912) 62–82. Il suo manoscritto si veda in VFL VIII.10. Lukcsics, busta 1, fasc. 2.

Transilvania a Roma

La ricerca di Endre Veress in Vaticano

1. Il curriculo di Veress

Non è esagerato affermare che le ricerche romane e le pubblicazioni della raccolta dei documenti di Endre Veress, iniziate nel 1901, collocarono la Transilvania, e più precisamente il Principato di Transilvania del XVI–XVIII secolo, all'attenzione dell'erudizione ungherese e internazionale. Tuttavia, la sua carriera non può essere descritta come tipica o regolare. Ad esempio, non insegnò mai all'università, né fu membro dell'Accademia Ungherese delle Scienze. Il motivo è l'atteggiamento sfavorevole della comunità scientifica ungherese che, nonostante il riconoscimento del lavoro e dei meriti di Veress e il sostegno finanziario dato, ebbe una visione fondamentalmente negativa di lui: questa opinione distorta lascia ancora oggi il segno sul suo riconoscimento professionale. Vale quindi la pena di tracciare brevemente la sua carriera, tanto più che ad oggi disponiamo solo di due brevissime biografie. Queste non forniscono quasi nessuna informazione sul suo lavoro, soprattutto sulle sue ricerche in Italia e in Vaticano, e si accontentano di elogiare i meriti di Veress.[1]

[1] Dániel Csatári, *Veress Endre emlékezete [La memoria di Endre Veress]* (A Gyulai Erkel Ferenc Múzeum Kiadványai 6), ed. Dankó Imre, Gyula 1960, 5–18; Imre Dankó, *Veress Endre élete és munkássága [Vita e opera di Endre Veress]* (Békési Téka 27), ed. B. Szűcs Irén, Békés 2004. Si veda anche un breve commento che richiama l'attenzione sulla corrispondenza di Veress di

Nato nel 1868 a Békés. Suo padre, un ufficiale militare della Rivoluzione del 1848-49 e della Guerra d'indipendenza, scrisse un'opera composta da due volumi sulla storia dell'emigrazione ungherese in Oriente.[2] Veress era cresciuto a Bucarest e solo dopo la morte prematura del padre tornò in Ungheria con la sua famiglia. Questo legame con la Romania (Bucarest) ebbe un ruolo molto determinante nel suo lavoro per tutta la vita. A Kolozsvár (Cluj-Napoca) si diplomò all'Accademia Commerciale e si avviò alla carriera commerciale a Bucarest. In un secondo momento integrò gli esami del diploma per poter iscriversi al dipartimento di storia e geografia all'Università Ferenc József di Kolozsvár (Cluj-Napoca). Già interessato alla ricerca, organizzò un grande tour a Vienna, Roma e Parigi, ma, su persuasione dell'allora direttore della Biblioteca universitaria – Sándor Szilágyi –, si iscrisse per due anni all'Università di Vienna, dove iniziò i suoi studi con il sostegno del Comitato storico dell'Accademia Ungherese delle Scienze e dove apprese le basi della professione dello storico: tra i suoi insegnanti vi fu Alfred Pribram, l'autore delle *Venetianische Depeschen vom Kaiserhofe*, raccolta dei rapporti del nunzio veneziano molto conosciuta e citata tuttora; poi conobbe qui anche un altro insegnante e storico famoso, Alfred Huber. Inoltre, tra i suoi compagni di studi fu Heinrich Kretschmayr, al quale dobbiamo oltre ai tre volumi dal titolo *Geschichte von Venedig*, una monografia pubblicata nelle *Magyar Történelmi Életrajzok [Biografie storiche ungheresi]* sulla vita di Ludovico Gritti, figlio illegittimo di Andrea Gritti, ex bailo e poi doge.[3]

Il risultato del lavoro archivistico iniziato a Vienna fu la biografia di András Báthory. Il manoscritto oggi conservato nella biblioteca dell'Accademia Ungherese delle Scienza, fu destinato nei volumi delle *Magyar Történelmi Életrajzok [Biografie storiche ungheresi]*, con cui vinse anche un

---

interesse rumeno conservata nell'Archivio Nazionale, Károly Engel, *Hídverők. Veress Endre és Bitay Árpág emlékezete [Battitori di ponte. La memoria di Endre Veress ed Árpád Bitay]*, Korunk 27 (1968) 480–486. A differenza degli ungheresi, gli storici rumeni hanno prestato maggiore attenzione alla sua opera. Si veda Mircea Popa, *Andrei Veress – un bibliograf maghiar, prieten al românilor [Andrea Veress – bibliografo ungherese, amico dei rumeni]*, Vulcan 2006 (contiene la pubblicazione di 186 lettere della corrispondenza di Veress).

[2] Sándor Veress, *A magyar emigratio Keleten [L'emigrazione ungherese in Oriente]*, Budapest 1878.

[3] MTA KIKK Veress-hagyaték, Ms. 4718/1, 3; Ms. 5068/93, 51.

premio, ma mai fu pubblicato. La biografia fu scritta prima dell'inizio delle sue importanti ricerche a Roma, il che può spiegare perché non fu pubblicata all'epoca, e in seguito, come vedremo avanti, probabilmente per la mancanza di tempo, il materiale raccolto non fu elaborato e pubblicato. Anche se il suo lascito testimonia che Veress aveva sempre raccolto documenti polacchi, vaticani e di altro tipo relativi alla figura di András Báthory.

Dopo alcuni anni di insegnamento al liceo di Déva, nel 1905 si trasferì a Kolozsvár (Cluj-Napoca), dove lavorò negli archivi dell'Associazione dei Musei della Transilvania, per poi trasferirsi a Budapest nel 1915, prima ebbe un incarico al Ministero della Cultura dove iniziò a lavorare al dipartimento di nazionalità e poi al Ministero degli Affari Esteri. Andò in pensione relativamente presto, nel 1922, e poco dopo prese incarico come interprete e traduttore rumeno presso il Tribunale di Budapest per un lungo periodo.[4] Nonostante le condizioni di vita più difficili che gli anni della pensione comportarono, continuò le sue ricerche e elaborò per la pubblicazione dei documenti raccolti.

2. Ricerche a Roma e in Italia. Veress e Fraknói in Vaticano

Il suo primo viaggio di studio a Roma si svolse tra il gennaio e l'agosto del 1901. Dalla sua corrispondenza si sa che il 28 ottobre 1900 ricevette dall'Accademia la notifica dell'assegnazione della borsa di studio Gyula Forster. Dalla sua lettera indirizzata a Sándor Márki, un famoso storico ungherese, si evince anche che vinse la borsa con un progetto di ricerca rivolto a integrare le ricerche sulla figura del cardinale Báthory già iniziate a Vienna e proseguite in Polonia, e per studiare la storia del popolo ciango, una minoranza etnica parlante della lingua ungherese della Moldavia.[5] Tutta-

[4] MTA KIKK Veress-hagyaték, Ms. 5068/93, 122–123.

[5] MTA KIKK Veress-hagyaték, Ms. 5167, n. 74. Sulla borsa di studio si veda Péter Tusor, *Monumenta és Collectanea. Magyar történeti kutatások a Vatikánban (1881–2021) [Monumenta e Collectanea. Ricerche storiche degli ungheresi in Vaticano (1881–2021)]* (CVH I/20), Budapest–Roma 2022, 38–39; [Idem], *Vilmos Fraknói's heritage in Rome. The Hungarian Historical Research in the Vatican I* (Storia d'Ungheria – History of Hungary 1), Viterbo 2024, 40–42.

via, il materiale trovato in quest'occasione superò tutte le sue aspettative:[6] si evince dalle righe dei suoi memoriali, secondo le quali, oltre ad arricchire i dati della monografia sulla regina Isabella, già iniziata e pubblicata nelle *Magyar Történeti Életrajzokban [Biografie storiche ungheresi]* nel 1901, trovò i documenti del gesuita spagnolo Alfonso Carrillo, confessore e diplomatico di Zsigmond Báthory, principe di Transilvania,[7] su cui pubblicò un volume pochi anni dopo, nel 1906, e un secondo volume supplementare nel 1943, entrambi nella collana *Monumenta Hungariae Historica*.

Accanto a questi argomenti, iniziò anche a raccogliere i rapporti dei nunzi pontifici in Transilvania e presto ebbe occasione di far leggere il suo manoscritto a Vilmos Fraknói, l'iniziatore della regolare ricerca ungherese in Vaticano, durante una sua visita agli alloggi degli studenti. L'Istituto di Storia Ungherese a Roma (1894) fondato da Fraknói fu uno dei primi istituti scientifici nella città eterna con lo scopo di riunire le ricerche, e di avviare la pubblicazione degli studi e ricerche sui documenti vaticani nei volumi della collana *Monumenta Vaticana Hungariae*.[8] In effetti, Fraknói vedendo la collezione dei documenti della nunziatura del giovane ricercatore, decise immediatamente di pubblicarla alla collana.[9] Non è l'ultimo da menzionare che la collana *Nuntiaturberichte* servì da modello a Veress per la compilazione del manoscritto in questione.[10] Fraknói continuò a seguire il lavoro di Veress anche in seguito, ad esempio le sue critiche positive lo aiutarono nella pubblicazione del già citato volume di Carrillo nel 1906 con l'Accademia Ungherese. Purtroppo, non ho trovato prove che Fraknói e Veress ebbero una corrispondenza quotidiana, ma poiché Fraknói rimase a Roma fino alla chiusura del suo istituto nel 1905, e le ricerche più intense di Veress a Roma si svolsero in questo periodo, in tale occasione molto probabilmente si

[6] Nei suoi memoriali scrisse cosí delle sue aspettative: „Sono stato incredibilmente felice di avere l'opportunità di fare ricerca in Vaticano a Roma… Perché ero sicuro che avrei trovato un sacco di bellissimo materiale sconosciuto nella mia ricerca…" MTA KIKK Veress-hagyaték, Ms. 5068/93, 67.

[7] MTA KIKK Veress-hagyaték, Ms. 5068/93 73.

[8] Sulla serie *cf.* CVH I/20 26–27 e 33–35; Tusor, *Vilmos Fraknói's heritage in Rome*, 23–24 e 33–35.

[9] MTA KIKK Veress-hagyaték, Ms. 4718/1, 14.

[10] MTA KIKK Veress-hagyaték, Ms. 5068/93, 75.

incontrarono di persona. L'incontro potrebbe essere avvenuto nella villa di Fraknói, che ospitava l'Istituto storico ungherese di Roma, o nell'altro punto di incontro degli studiosi (anche oggi), nella sala di studio dell'Archivio Vaticano.[11] Entrambi i luoghi furono menzionati nell'autobiografia di Veress e nella sua corrispondenza: si sentì fortunato a non dover vivere nella villa con i sacerdoti, in quanto era molto distante dagli archivi vaticani.[12] Affittò invece una stanza al Borgo, nelle immediate vicinanze della Città del Vaticano, a pochi minuti a piedi, dove Fraknói venne a trovarlo e, come detto sopra, si impadronì del manoscritto sui materiali della nunziatura presentato da Veress per i *Monumenta*.

Al primo viaggio a Roma seguirono altri viaggi di ricerca nel 1903 e nel 1906, ma queste volte concentrandosi non solo sulle collezioni vaticane a Roma, ma estendendo le ricerche anche ad altri archivi in Italia. Secondo una lettera del 1905, Veress frequentò l'Italia e trascorse periodi all'estero ogni anno a partire dal 1901[13] anche se i dettagli dei viaggi di ricerca non sono purtroppo noti, a parte i dati già citati. I viaggi furono finanziati dall'Accademia Ungherese delle Scienze, che Veress senza dubbio integrò con le proprie entrate.

A Roma, tuttavia, non si limitò a richiedere e raccogliere documenti per sé. Come è consuetudine tutt'ora, esaudiva le richieste dei suoi colleghi. La sua corrispondenza rivela che aiutò Albert Berzeviczy nella realizzazione di una biografia di Beatrice d'Aragona, consorte del re Mattia I d'Ungheria, e alla relativa raccolta dei documenti; inoltre, sostenne il lavoro di Sándor Márki, uno dei principali storici ungheresi dell'epoca, focalizzato sulle ricerche su György Dózsa, che guidò la rivolta contadina del 1514, e sul principe Ferenc Rákóczi II, che guidò la rivolta antiasburgica (1703-1711).[14] Márki, con cui ebbe un'amicizia decennale, cercò di aiutarlo sempre a ottenere le borse di studio e a

[11] MTA KIKK Veress-hagyaték, Ms. 5167, n. 90.

[12] La Villa Fraknói fu completata nel 1894 a piazzale del Policlinico. *Cf.* CVH I/20, 32; Tusor, *Vilmos Fraknói's heritage in Rome*, 31–32. Per la lettera di Veress: MTA KIKK Veress-hagyaték, Ms. 768/27, n. 27.

[13] MTA KIKK Veress-hagyaték, Ms. 806, n. 149, per i viaggi italiani si veda MTA KIKK Veress-hagyaték, Ms. 5167, n. 78.

[14] MTA KIKK Veress-hagyaték, Ms. 5167, n. 75. 90.

promuovere le sue opere pubblicate, e principalmente, provò a sostenerlo nella sua difficile e progressiva carriera scientifica, con un successo minore. La terza persona che compare nella sua corrispondenza fu Árpád Károlyi, che si occupò della redazione dei volumi dei *Monumenta Comitialia Hungarica* a partire dal decimo anno della collana. Károlyi elaborò e pubblicò un'enorme quantità di materiale archivistico, le cui ricerche si concentrarono soprattutto sugli eventi della rivolta antiasburgica guidata da István Bocskai (1604-1606);[15] inoltre, fece ricerche indipendentemente da Veress nelle collezioni del Fondo Borghese e della Segreteria di Stato,[16] ma si avvalse anche dell'aiuto del collega, come testimoniano diverse lettere. L'aiuto fu tale che nel 1906 Veress, che stava inviando in stampa le carte del generale imperiale Giorgio Basta, fu invitato da Károlyi a pubblicare le carte di Bocskai. Tuttavia, egli rifiutò, sostenendo che questo fu già progetto di Károlyi che rispettava.[17] Questo potrebbe essere stato uno dei motivi della rottura del loro rapporto d'amicizia fino ad allora che non fu l'unico evento di questo tipo nella vita e nella carriera di Veress.

Il risultato delle sue intense ricerche in Vaticano e in Italia fu una vasta raccolta di manoscritti, che nel 1906, secondo la lettera citata sopra a proposito di Károlyi, raggiunse le 20.000 pagine![18] Questa raccolta fu un risultato rilevante in quanto Veress condusse le sue ricerche e le sue pubblicazioni delle raccolte dei documenti da solo, senza collaboratori, per tutta la vita. Certamente, negli archivi si servì del personale specializzato alla copiatura dei documenti, secondo le convenzioni dell'epoca, ma questo non toglie nulla alla sua impressionante produzione. Soprattutto se si considera che il suo soggiorno più lungo a Roma non durò più di sei mesi e a casa, in Ungheria – a differenza dei colleghi storici – lavorò come semplice impiegato pubblico.

---

[15] *Monumenta Comitialia Hungariae X–XII*, ed. Árpád Károlyi, Budapest 1890–1917 (il volume X insieme a Fraknói).

[16] Per i documenti si veda MTA KIKK Veress-hagyaték, Ms. 760/6, n. 2–5. 11.

[17] MTA KIKK Veress-hagyaték, Ms. 768, n. 29.

[18] MTA KIKK Veress-hagyaték, Ms. 768, n. 29.

3. Fontes Rerum Transylvanicarum, Fontes Rerum Hungaricarum e il Documente privitoare

Gli anni successivi videro un ulteriore aumento della mole di documenti preparati e in attesa per la pubblicazione: per questo motivo, nel 1911, avviò la collana *Fontes Rerum Transylvanicarum*, con lo scopo di pubblicare il materiale raccolto. Questa decisione fu ovviamente influenzata anche dal fatto che l'Istituto fondato da Fraknói cessò di esistere nel 1905-1906, e con esso si interruppe la ricerca:[19] l'ultimo volume dei *Monumenta Vaticana Hungariae* fu quello di Veress sui documenti di nunziatura (1909). La collana *Monumenta Hungariae Historica* dell'Accademia, tuttavia, non sembrò attribuire uno spazio adeguato alla pubblicazione di documenti dei nunzi. La decisione di Veress si rivelò epocale, poiché anche la collana dell'Accademia fu interrotta nel 1917, durante la Prima guerra mondiale, e non fu riavviata nelle difficilissime circostanze dei trattati di pace che conclusero la guerra. In seguito, rimasero soltanto alcune singole iniziative finanziate dall'Accademia ma in pratica, nel periodo tra le due guerre mondiali, le *Fontes*, fondate da Veress – nel tempo suddivise in due sottoserie –, assunsero il ruolo dei *Monumenta Vaticana* e dei *Monumenta Hungariae*.[20]

Il primo volume delle serie *Fontes Rerum Transylvanicarum* comprese il primo volume dei documenti dei gesuiti transilvani, pubblicato nel 1911, grazie al contributo del canonico e parroco di Kolozsvár József Hirschler, che finanziò anche il secondo volume arrivato nel 1913. Il terzo volume delle *Fontes* fu il lavoro di Antonio Possevino – un famoso diplomatico gesuita di István Báthory – dal titolo *Transilvania*, pubblicato grazie al sostegno del arcivescovo primate János Csernoch e presentata da Veress al X Congresso geografico internazionale di Roma nel 1913.[21] Nell'introduzione del primo volume, si legge dell'ambizioso progetto di Veress di pubblicare 50 volumi dell'enorme quantità di materiale dei secoli XVI e XVII, relativo alla Transilvania, raccolto da lui fino a quel momento, principalmente negli

[19] Sulla cessazione e sul riavviamento della funzione dell'Istituto del 1924 con il contributo dello Stato, si veda CVH I/20, 45–58; Tusor, *Vilmos Fraknói's heritage in Rome*, 51–66.

[20] Per un apprezzamento del suo ruolo, *cf.* CVH I/20, 55–56; Tusor, *Vilmos Fraknói's heritage in Rome*, 62–63.

[21] MTA KIKK Veress-hagyaték, Ms. 4178, 13.

archivi in Italia, a Roma e in altre città.[22] Poiché, come già abbiamo accennato, le serie di Fraknói e dell'Accademia furono interrotte, Veress modificò i suoi progetti futuri e, nella prefazione della *Matricula et acta Hungarorum*, pubblicata nel 1915 con il sostegno di Károly Honig, vescovo di Veszprém, annunciò che avrebbe pubblicato il materiale raccolto in due serie, dividendo in due il materiale archivistico raccolto. Con questo volume, lanciò le serie *Fontes Rerum Hungaricarum*, una raccolta dei documenti relativi all'Ungheria, destinata a colmare il vuoto lasciato dall'interruzione della serie. Per questo motivo, invece dei 50 volumi a tema transilvano inizialmente previsti, il materiale è stato suddiviso tra le due serie delle *Fontes* in 15-40 volumi.[23]

La pubblicazione di questi 50 volumi richiese uno sforzo enorme, si potrebbe dire sovrumano, dal momento che Veress volle pubblicarli da solo: i 12 volumi pubblicati tra il 1911 e il 1921 – fino alla fine della sua vita in tutto 40 volumi – portarono solo il suo nome. Questa grande impresa, tuttavia, richiedeva notevoli risorse finanziarie di cui l'Accademia Ungherese delle Scienze, che sosteneva regolarmente i volumi, non disponeva completamente; pertanto, oltre al sostegno della Chiesa cattolica e di altri finanziatori, i fondi necessari vennero raccolti con i mezzi consueti dell'epoca, ossia con l'acquisizione di abbonati e con le proprie entrate. Veress destinò le sue pubblicazioni delle fonti a un pubblico più ampio.[24]

L'avviamento della rivista dal titolo *Erdélyi Történelmi Értesítő [Bollettino storico transilvano]* nel 1912 fu utile per la promozione dei progetti in corso, però uscì solo il primo numero: a parte un saggio e alcune piccole pubblicazioni e recensioni letterarie, il numero promuove essenzialmente la

[22] In questa sede consideriamo solo, a seconda dei casi, le opere che contengono materiale epistolare o manoscritto relativo agli archivi vaticani.

[23] *Matricula et acta Hungarorum in universitatibus Italiae studentium I. Padova (1264–1864)* (Fontes Rerum Hungaricarum 1), ed. Andreas Veress, Budapest 1915, xvii. Fu il primo volume della nuova serie. Il numero totale di volumi delle due serie, così come la distribuzione tra le due serie di *Fontes*, è cambiato più volte nel corso del tempo.

[24] In particolare, aspettò di ricevere richieste da scuole, biblioteche e monasteri. Si veda Erdélyi Történelmi Értesítő 1 (1912) n. 1–2, 5. Nella prefazione, che è una copia letterale della prefazione di *Fontes I*, Veress spiega il suo programma educativo, la cui essenza è che i volumi pubblicati in lingua straniera promuovono non solo una migliore conoscenza della propria storia, ma anche una conoscenza più approfondita del passato dei popoli vicini. *Ibid.*, 4.

raccolta documentaria dei gesuiti pubblicata da Veress e le serie appena lanciate *(Fontes)* – attestate da più di una dozzina di recensioni e apprezzamenti, anche di autori rumeni, spesso e volentieri citate parole per parola da Veress.[25]

Veress si preoccupò di attirare l'attenzione e promuovere le sue pubblicazioni non solo in Ungheria, ma anche a livello internazionale. Tra gli autori delle recensioni, pubblicate in dieci lingue oltre all'ungherese, figura il *doyen* della storiografia tedesca, Ludwig von Pastor.[26]

Ciò dimostra l'eccellente capacità di Veress di creare reti di contatti, che in seguito gli furono utili. Per esempio, neanche la Prima guerra mondiale interruppe il suo lavoro e riuscì a pubblicare tre volumi sui dati raccolti dai registri del certificato di nascita degli studenti ungheresi del *Collegium Germanicum et Hungaricum* di Roma. Il volume fu sponsorizzato da ex studenti del *Collegium*, tra i quali troviamo vescovi, ma anche semplici sacerdoti. Successivamente all'anno 1921 dovette concedersi una pausa forzata a causa degli effetti disastrosi del periodo di dopo guerra e del Trattato del Trianon prima accennati che causarono problemi seri anche all'intellettuale ungherese e fu solo una delle ragioni dell'esaurimento delle risorse. Veress fu mandato in pensione nel 1922,[27] da quel momento svolse attività come traduttore e interprete rumeno, per cui possiamo affermare che proseguì i suoi lavori anche successivamente alla guerra. Per questo motivo, nel 1929, con l'aiuto dei suoi amici di Bucarest, fu in grado di continuare il lavoro iniziato con il sostegno della *Fondation roi Ferdinand I* e poi della *Fondation roi Charles I*. Tra il 1929 e il 1939 pubblicò 11 volumi con il titolo *Documente privitoare*, che può essere considerato come una continuazione della serie rumena specializzata nella pubblicazione di fonti, di spirito positivista, basata su modelli europei occidentali, sostanzialmente con lo stesso titolo *Documente*, curata da *Eudoxiu Hurmuzaki*. Questi volumi compresero meno materiale di origine vaticana, perché Veress dovette comprensibilmente concentrarsi soprattutto sulla storia dei rumeni. La Seconda guerra mondiale pose fine anche a questa serie, permettendo a Veress, allo stesso

[25] Si veda nota precedente.
[26] MTA KIKK Veress-hagyaték, Ms. 5068/93, 4.
[27] MTA KIKK Veress-hagyaték, Ms. 5167, n. 100.

tempo, di tornare alla sua impresa ungherese sospesa nel 1929. Il secondo volume delle carte di Alfonso Carrillo, gesuita, contenente anche un' ampia mole di documenti vaticani, fu pubblicata nel 1943. Seguì pochi anni dopo, nel 1948, l'ultima opera pubblicata in tre volumi, nella sua vita, la corrispondenza di István Báthory, principe di Transilvania e re di Polonia.

4. L'eredità

Veress, scomparso nel 1953, fu impossibilitato a pubblicare l'ultima sua opera, l'epistolario del gesuita provinciale Giovanni Argenti, redatta e preparata per la stampa, dopo tre tentativi falliti tra il 1944 e il 1948, a causa dei cambiamenti politici del dopoguerra.[28] Il volume fu pubblicato decenni dopo, nel 1983, dall'Università di Szeged, con una prefazione originale di Veress, grazie a due ricercatori, Kálmán Benda e Bálint Keserű, che vollero far rivivere la sua memoria e le sue ricerche vaticane. Il Dipartimento di Letteratura Ungherese dell'Università di Attila József (Szeged), alla cui cura fu pubblicato il volume menzionato in precedenza, contattò lo storico gesuita romano László Lukács. Tale occasione si dimostrò essere un momento storico della storiografia ungherese, in quanto segnò la ripresa di una regolare ricerca e pubblicazione di testi degli archivi romani in Ungheria. Lukács pubblicò i documenti ungheresi e transilvani dell'ordine dei gesuiti tra il 1550 e il 1600 in quattro grandi volumi, utilizzando anche le pubblicazioni di Veress, nella collana dell'ordine *Monumenta Historica S. J.*, con il titolo *Monumenta Antiquae Hungariae*. La collaborazione tra l'*Institutum Historicum S. J.* (L'Istituto Storico della Compagnia di Gesù a Roma) e il Dipartimento di Letteratura Ungherese dell'Università di Szeged portò all'elaborazione delle raccolte dei documenti, basate sull'ampio uso del lascito di Endre

[28] Si veda la nota di Bálint Keserű circa la pubblicazione, *Giovanni Argenti jelentései magyar ügyekről 1603–1623 [Rapporti di Giovanni Argenti sugli affari ungheresi 1603–1623]* (Adattár XVI–XVIII. századi szellemi mozgalmaink történetéből 7), (Raccolta di dati sulla storia dei movimenti intellettuali nei secoli XVI–XVIII 7), raccolta da Endre Veress, Szeged 1983, 229.

Veress di diverse migliaia di pagine, e dei fondi degli archivi vaticani.[29]

L'altra iniziativa fu di Benda: la pubblicazione di una raccolta delle relazioni dei ciango-ungheresi in Moldavia che, come abbiamo visto, fu il progetto originale di Veress.[30] Il suo allievo, István György Tóth, continuò questo lavoro pubblicando i documenti scoperti nell'Archivio della Propaganda Fide in 5 grandi volumi.[31] La collana dell'*Institutum Fraknói* (Università Cattolica di Budapest), la *Collectanea Vaticana Hungariae*, costituisce oggi la cornice istituzionale del lavoro iniziato negli anni Ottanta, custodisce e onora accanto a Vilmos Fraknói, anche la memoria di un'altra grande figura della ricerca vaticana, Endre Veress.

Tamás Kruppa

[29] *Erdélyi és jezsuita hódoltsági missziók [Le missioni gesuite e le missioni della Transilvania] I–II: 1609–1625*, (Adattár… 26/1–2), ed. Mihály Balázs et al., Szeged 1990.

[30] *Moldvai csángó-magyar okmánytár [Documenti ciango-ungheresi in Moldavia] I–II: 1476–1706*, ed. Kálmán Benda, Budapest 1989.

[31] *Litterae missionariorum de Hungaria et Transilvania (1572–1717) I–IV*, ed. István György Tóth, Roma 2002–2008.

Abbreviazioni

AAV	Archivio Apostolico Vaticano
AÉ	Akadémiai Értesítő
AHP	Archivum Historiae Pontificiae
ANP	Acta Nuntiaturae Polonae
ASA	Archivio di Stato di Ancona
ASRSP	Archivio della Società Romana di Storia Patria
BAV	Biblioteca Apostolica Vaticana
CAV	Collectanea Archivi Vaticani
CVH	Collectanea Vaticana Hungariae
DBI	Dizionario Biografico degli Italiani
KSz	Katolikus Szemle
LK	Levéltári Közlemények
MEV–Regnum	Magyar Egyháztörténeti Vázlatok–Regnum
MKsz	Magyar Könyvszemle
MREV	Monumenta Romana Episcopatus Vesprimiensis
MS	(Új) Magyar Sion
MTA (RAL)	Magyar Tudományos Akadémia (Régi Akadémiai Levéltár)
MTA KIK(K)	MTA Könyvtár és Információs Központ (Kézirattár)
MVH	Monumenta Vaticana Hungariae
MZA	Moravský zemský archiv v Brně
OSzK(K)	Országos Széchényi Könyvtár (Kézirattár)
PAU	Accademia Polacca delle Arti
PSB	Polski Słownik Biograficzny
TT	Történelmi Tár
VFL	Veszprémi Főegyházmegyei Levéltár

Autori e collaboratori

Matteo Sanfilippo – Direttore dell'Istituto Storico Scalabriniano, Roma; Professore Ordinario in Storia Moderna presso l'Università degli Studi della Tuscia, Viterbo

Alessandro Boccolini – Professore Associato in Storia Moderna presso l'Università degli Studi della Tuscia, Viterbo; Membro del CESPoM e direttore della rivista storica *Eastern European History Review*

Dorota Gregorowicz – Professoressa Associata in Storia Moderna presso l'Università degli Studi della Silesia, Katowice

Tomáš Černušák – Professore Associato in Storia Moderna presso l'Università degli Studi Masaryk, Brno

Christine Maria Grafinger – Archivista Senior dell'Archivio della Biblioteca Apostolica Vaticana

Rev. Carlo Alberto Bindi – Responsabile dell'archivio storico Don Orione, Roma; Tirocinante in archivistica della Scuola Vaticana di Paleografia Diplomatica e Archivistica, Archivio Apostolico Vaticano

Enrico Flaiani – Archivista e personale scientifico, Archivio Apostolico Vaticano

Silvia Toppetta – Tirocinante in archivistica della Scuola Vaticana di Paleografia Diplomatica e Archivistica, Archivio Apostolico Vaticano; Assegnista presso l'Università di Modena e Reggio Emilia

Katalin Nagy – Ricercatrice, Collegium Professorum Hungarorum; Residente a Roma del Gruppo di Ricerca Vilmos Fraknói PPKE

Péter Tusor – Direttore, Gruppo di Ricerca Vilmos Fraknói PPKE; Professore ricercatore, Collegium Professorum Hungarorum; Professore Ordinario in Storia Moderna presso l'Università Cattolica Péter Pázmány, Budapest

Kornél Szovák – Direttore, Collegium Professorum Hungarorum e Istituto Gyula Moravcsik; Professore in Storia Medievale presso l'Università Cattolica Péter Pázmány, Budapest

Viktor Kanász – Collaboratore scientifico, Gruppo di Ricerca Vilmos Fraknói HUN-REN PPKE-PTE; Professore Associato in Storia Moderna presso l'Università Cattolica Péter Pázmány, Budapest

Tamás Fedeles – Codirettore, Gruppo di Ricerca Vilmos Fraknói HUN-REN PPKE-PTE; Professore Ordinario in Storia Medievale presso l'Università degli Studi di Pécs

Gábor Nemes – Senior collaboratore scientifico, Gruppo di Ricerca Vilmos Fraknói HUN-REN PPKE-PTE; Direttore del Centro Collezioni della Diocesi di Győr

Tamás Kruppa – Senior collaboratore scientifico, Gruppo di Ricerca Vilmos Fraknói HUN-REN PPKE-PTE; Professore Associato in Storia Moderna presso l'Università degli Studi di Szeged

György Sági – Segretario scientifico, Gruppo di Ricerca Vilmos Fraknói HUN-REN PPKE-PTE; Iunior ricercatore, Collegium Professorum Hungarorum

Csongor Cziráki – Senior aspirante, Gruppo di Ricerca Vilmos Fraknói PPKE; Borsista, Collegium Professorum Hungarorum

Olivér Kőhalmi – Iunior aspirante, Gruppo di Ricerca Vilmos Fraknói PPKE; Borsista, Collegium Professorum Hungarorum

Attila Hőgye – Borsista, Collegium Professorum Hungarorum

Ágnes Dóbék – Ricercatrice, Collegium Professorum Hungarorum; collaboratore scientifico, Gruppo di Ricerca Vilmos Fraknói PPKE

Summaries

I

The Vatican and Roman archives for the study of Polish history: tradition and new research perspectives

The essay critically examines the strategic significance of the Vatican and Roman archives in the exploration of Polish history, particularly in light of the dispersal of Polish archival heritage caused by wartime and politically motivated events throughout the country's tumultuous past. It elucidates specific initiatives undertaken by Polish and Italian historians aimed at recovering, enhancing, and disseminating sources located within Italian archives, with a particular emphasis on the holdings of the Holy See. Historically, since the 17th century, and more notably during the Swedish invasion from 1655 to 1660, Poland has experienced a systematic deterioration and removal of its national archives. Consequently, the ravages of wars, partitions, and occupations have precipitated the loss of entire documentary collections or their subsequent transfer to foreign repositories. This necessitates a pivot in Polish historiography toward the archival collections preserved abroad, among which the archives of the Holy See emerge as especially vital. The documentation contained within the Vatican Apostolic Archives, the Historical Archives of *Propaganda Fide*,

and other associated Roman repositories has attained crucial importance due to the enduring religious, political, and cultural linkages that have existed between Poland and the papal court since the Middle Ages. The establishment of a permanent nunciature in 1555 and the intensification of diplomatic relations during the early modern period, particularly in the context of the Counter-Reformation and military confrontations against the Ottoman Empire, resulted in an extensive accumulation of documents that vividly illustrate the central role of the *Rzeczpospolita* in the Holy See's European policies. A significant portion of this essay is dedicated to the mission undertaken by Jan Chrzciciel Albertrandy, who was dispatched to Rome in 1778 by King Stanisław August Poniatowski to conduct archival research concerning a territorial dispute involving the County of *Scepusium* (Zips) with Vienna. This episode not only exemplifies the early interest of Polish scholars in archival research but also highlights their recognition of its potential as a political instrument, thereby foreshadowing the methodologies and dedication that would characterise later Polish efforts in Italian archives. During the 19th and 20th centuries, the burgeoning interest in Vatican collections materialised into structured initiatives, such as those spearheaded by Aleksander Przezdziecki and subsequently by the Polish Academy of Arts and Sciences. The formation of the *Expeditio Romana* group, under the leadership of Stanisław Smolka, marked the commencement of a concerted endeavour to gather and replicate sources, which were subsequently integrated into the *Thecae Romanae*, thereby yielding the *Monumenta Poloniae Vaticana* series. Following World War II, the Polish Historical Institute in Rome, founded in 1945, assumed an instrumental role in the publication of Vatican sources pertinent to Polish history through series such as *Acta Nuntiaturae Poloniae*, *Elementa ad Fontium Editiones*, and *Antemurale*. These efforts were further augmented by the scholarly contributions of researchers from the University of Lublin, whose work produced the *Bullarium Poloniae*, in conjunction with the Pontifical Institute for Ecclesiastical Studies established in 1958, and the research and publication endeavours of the Basilian Orders through the *Analecta Ordinis S. Basilii Magni* series. The essay concludes with an evaluation of the scholarly initiatives undertaken by CESPoM (Studies Centre on the Age of Sobieski and Modern Poland), which has been operational since

1997 and is directed by Gaetano Platania. The Centre has developed a focused research project directed towards the editing and study of documents related to Poland preserved within the Barberini collections of the Vatican Apostolic Library, yielding the *Acta Barberiniana* series and fostering dialogue with both Polish and Eastern European academic institutions.

Alessandro Boccolini

Acta Nuntiaturae Polonae: a long history with an eye to the future
From 19th-century Roman expeditions to today's Open Access

The present article concerns the history of the publication of documentation produced by the apostolic nunciature in the Polish-Lithuanian Commonwealth. On the one hand, it demonstrates the emergence of archival research in this domain, pertaining to the accomplishments of the 18th- and 19th-century Polish historians within the Vatican archives and libraries. The primary focus is on the contributions of the members of the *Expeditio Romana*, who were active from 1886 to 1918. Moreover, the article places significant emphasis on post-war research on the topic, as undertaken by the *Istituto Storico Polacco* and the *Pontificio Istituto per gli Studi Ecclesiastici*. On the other hand, it acknowledges the contemporary research on the nunciature, of which the *Acta Nuntiaturae Polonae* editorial series constitutes the most significant part. The initiative is currently organised by the Polish Academy of Arts and Sciences in Cracow, and it is financed by the Lanckoroński Foundation, in accordance with the wishes of Karolina Lanckorońska.

In order to present the counterpoint between past and present research on the apostolic nunciature in Poland-Lithuania, elements of oral history were used in the article. Interviews were conducted with various researchers who have been publishing the nunciature's records (Teresa Chynczewska-Hennel, Maria Domin, Paweł Duda, Henryk Litwin, Wojciech Tygielski, Bartłomiej Wołyńiec, and Paweł Zając) to better understand the specifics of their work, the methodological problems they encounter, their

research perspectives, but also how they currently use the scientific achievements of past generations. The author of the study also drew on her own editorial experience in this field.

The results presented in this article demonstrate a clear connection between the scholarly efforts of Polish historians conducting research in Rome at the turn of the 19th and 20th centuries and contemporary studies on the apostolic nunciature. The focal point of this issue is constituted by the so-called Roman Folders *(Teki Rzymskie)*, which comprise a collection of transcriptions and notes created by historians participating in the *Expeditio Romana*. The conducted analysis shows that the Roman Folders have been continuously utilised by subsequent generations of historians and remain in use to the present day. The existence of a coherent line of research on the nunciatures and their documentation in Poland-Lithuania is evident, and this can be attributed to the substantial editorial instructions prepared by Henryk Damian Wojtyska in the form of the first, introductory volume of *Acta Nuntiaturae Polonae*. The ongoing modernisation of research methods and editing practices (digitization of the series' publication, conversion of scholarly apparatus from Latin to English, the introduction of teamwork on individual volumes, and the use of Optical Character Recognition (OCR) software for text transcription) indicates a positive outlook for the future of this initiative, despite the undeniable presence of numerous organisational and methodological challenges.

Dorota Gregorowicz

Bohemia and Moravia: two approaches to researching Vatican sources at the turn of the 19th-20th centuries

The opening of the Vatican Secret Archives in 1881 provided scholars from Bohemia and Moravia with the opportunity to research previously unknown historical sources. As these countries were part of the Austro-Hungarian Empire, Czech and Moravian historians did not have their own national institute. One option available to them was the so-called Czech

Historical Expedition, which was financially supported by the Czech Provincial Assembly. Interestingly, research in the Vatican was carried out by scholars from Bohemia rather than Moravia for various reasons.

Tomáš Černušák

The historian of the popes, Ludwig von Pastor's Vatican research and relations with the scientific world

Since his early youth, the historian Ludwig von Pastor collected his correspondence with relatives, friends, teachers and also with representatives of the society and the Church. According to his wishes, his estate, including 26 boxes of chronologically arranged letters, were given to the Vatican Library. In December 1933, the family handed over the whole collection. Besides these originals, there are some letters published in his diary – *Tagebüchern und Erinnerungen* – in particular papal breves and letters of famous contemporaries such as Archduke Franz Ferdinand or the noted historian Jakob Burckhard. For instance, the letters to his wife give detailed information about his library trips and research. From the beginning of his career, he had intensive contact with the Roman Curia by sending each volume of the *Papal History* to the popes. This correspondence is collected in the Vatican Archives as well his petition for a support to be appointed as director of the Austrian Institute of Historical Studies. The letters stored in the Vatican libraries showing his contacts with universities, archives, libraries, European scholars, and several editors, in particular the German publisher, Herder, where all editions and translations of his famous *The History of the Popes* was printed. In these letters the troubles about professorship appointments are also mentioned as well as recommendations for an important position. In correspondence with important scholars he discussed historical details and some of them informed him about rare sources like Heinrich Volbert Sauerland, who sent him a copy of a letter from Emperor Sigismund to the Doge of Venice. He also asked librarians and archivists for more precise information about documents. But Pastor had a wide network of collaborators, who researched in libraries and archives all over Europe. His student

and close colleague, Ignaz Dengel informed him about the preparation of the nuncio's reports, a project based on documents of the Vatican Archives. As a loyal friend, he informed the Pope about the illness, death and funeral of Pastor. All these letters give an overview of his career, enormous work, and his contacts with the ecclesiastical and the scholarly society.

Christine Maria Grafinger

The Hungarians and the opening of the Vatican Secret Archives

The Austrian Institute of Historical Studies and the origins of the Hungarian Historical Institute

In this article, the Vatican documents related to the admission of the Hungarian scholars and their presence in the *Sala di Studio* were used for the reconstruction of their studies upon their arrival in Rome after the opening of the Vatican Archives in 1881, under Pope Leo XIII.

The latter event took place during the era of historicism and generated great enthusiasm: several nations established foundations in Rome to assist their scholars and coordinate their work. France had led the way since 1875, and in 1881, Austria-Hungary officially created the *Istituto Austriaco di Studii Storici* (Austrian Institute of Historical Studies), initially directed by Theodor von Sickel. The institute organized the exploration of Vatican documents, especially those from the nunciatures of German-speaking countries, in order to study the relationship between Rome and Vienna, particularly about the history of the Habsburgs.

At the Austrian Institute between 1881 and 1893, just one scholar out of 40 was introduced from Hungary. In fact, the rest of the Hungarians came to Rome under the guidance of Vilmos Fraknói, from 1881 a key figure in the publication of studies on Hungarian sources and in the creation of a dedicated historical institute.

The Vatican sources report that such initiative was funded by a voluntary subscription from the Hungarian clergy and that the research was di-

rected by Fraknói who was already using cutting-edge study methods for the time (as it is shown in his request of 1884 to use photography to reproduce documents) confirming that the Hungarian was moving independently and innovatively.

The Hungarian Institute published numerous works, including the collections of the *Monumenta Vaticana Hungariae historiam illustrantia*, the *Rationes collectoriae pontificiorum in Hungaria*, the acts of the apostolic legates, the *Bullarium* of Boniface IX, the *Letters of Matthias Corvinus to the Popes*, and more.

The sources allowed for a precise identification of the Hungarian scholars: László Fejérpataky, Béla von Ambró, Jenő Ábel, János Karácsonyi, Ágoston Haudek, Lajos Merényi, and Gyula (Décsényi-)Schönherr. Their letters of introduction, sometimes in Italian, German, or Latin as well as the attendance registers, provide details on their study periods and the archival records they were studying: the registers of the Avignon popes, the registers of the Apostolic Chamber, the papal breves, all with a clear interest in Hungarian history.

This divergence of interests between the Hungarian scholars (focused on the relationship between the papacy and Hungary) and those presented by the Austrian Institute (more focused on Austrian and German history) was a decisive factor in the official founding of the Hungarian Historical Institute in 1894.

In this context, the Hungarian Institute was not only an organizational choice, but also a symbolic and identity-building act, aimed at strengthening the Hungarian cultural presence.

Carlo Alberto Bindi, Enrico Flaiani, Silvia Toppetta

Vilmos Fraknói's research requests in the Vatican Apostolic Archives (1881–1885)

The aim of the present paper is to analyse and elaborate on the requests of research between 1881 and 1885 by Vilmos Fraknói, preserved at the Vatican Apostolic Archives *(Archivio Apostolico Vaticano)*. For the most part, this is performed by embedding the requests preserved in the Prefectorial Archives,

available by special permission, into the literature on the topic. Providing an overview of the conditions in the Vatican's Secret Archives, using them to form an overall picture of the work of Vilmos Fraknói, canon and historian, Secretary-General of the Hungarian Academy of Sciences, at the Vatican, especially as far as the beginnings of the publication of the series *Monumenta Vaticana Hungariae* are concerned. During the period when Fraknói joined the research on Vatican sources, the regulation was to hand in the request to the papal Secretary of State, who – upon approval – passed it on to the head of the Archives. The request was expected to contain a detailed description and justification of which documents the researcher wished to examine and to what end. The requests of Vilmos Fraknói, found in the Prefectorial Archives of the Vatican Apostolic Archives, do meet these requirements. Once the request had been approved, the scholar was allowed to study the documents in the reading room, under the strict supervision of the archive's personnel. Fraknói, besides conducting negotiations on the organization of the work on *Monumenta Vaticana*, succeeded in starting his exploration in the Vatican Secret Archives after May 26th, 1881. This is proved by his requests: in his request dated May 15th, Fraknói – referring to an earlier letter by Lajos Haynald – addressed the Cardinal and Secretary of State Ludovico Jacobini, in order to be granted permission to go on studying the sources surviving from the 1300's and the 1520's in the volumes of *Nunziatura della Germania* and *Litterae Principium* as well as in the letters of Cardinal Campeggio and Pope Clement VII. Fraknói requested an extension of his permit on June 6th, 1881, attaching a longer list of items he intended to study. Then, in his 1885 request, he gave an account of the increasing number of young Hungarian historians who joined the project, having seen its initial success as well as the results revealed in relation to Hungary.

This paper offers a brief overview of the first years of the history of the *Monumenta Vaticana Hungariae* (1881–1892/1909), tracing, most of all, Fraknói's work, who did pioneering work to establishing the ever-important pillars underlying the relations between the Holy See and Hungarian scientists.

Katalin Nagy

II

Hungarian historiography in a European context
Vilmos Fraknói and his "Hungarian school of history" in Rome (1882–1905)

After the official opening of the Vatican Archives in January 1881, Vilmos Fraknói, canon of Nagyvárad (Oradea), abbot of Szekszárd, and Secretary-General of the Hungarian Academy of Sciences, who earlier had been researching in Rome with special permission but had no direct access to the material, rushed to the Eternal City in May. He held talks with Cardinal Secretary of State Ludovico Jacobini, Cardinal Joseph Hergenröther, the archivist of the Holy Roman Church, and was even received in private audience by Pope Leo XIII (1878–1903). Fraknói's plan, presented to them, was for the Vatican sources to be published by the Apostolic See itself, partly with the help of priest-historians and at the expense of the Hungarian Church, in a series of its own. As he explained in a variety of ways, this venture would enable the papacy to catch up with the states actively supporting modern historiography without any particular sacrifices, and at the same time the international reputation of Hungarian Catholicism and scholarship would be greatly enhanced. Ultimately, his ambitious idea was well received by the Curia, provided that he succeeded in raising the necessary funds. At the same time, he asked for – and did receive – research permission to study Vatican sources relating to Hungary between 1300 and 1526.

On his return home, Fraknói immediately started organising. First of all, he informed Cardinal Primate János Simor, Cardinal Archbishop Lajos Haynald of Kalocsa, Bishop Arnold Ipolyi of Besztercebánya (Banská Bystrica) and Bishop Lőrinc Schlauch of Szatmár (Satu Mare) of the outcome of his negotiations in Rome. On 16 August 1881, having secured their support, he asked the Chapter of Nagyvárad to offer 500 forints per year for the publication costs of the newly established Vatican series, the *Monumenta Vaticana*, and "to ask all the chapters of the country to offer certain annual contributions for this purpose." On the same day, the canons of Nagyvárad called upon all the chapters and the most wealthy monastic or-

ders of the country, and one or two bishops to make donations. As the rest of the episcopate felt neglected, they were addressed by Fraknói in a letter of 23 November.

With one or two exceptions, the reactions were so favourable that in the summer of 1882, a total of about 170,000 lire were available for a period of ten years. In the meantime, a major confusion, fortunately successfully averted, was caused by the fact that in early March 1882, either in response to an action in Rome, or following a bishops' meeting, or both, Lajos Haynald modified Fraknói's ambitious idea. The undertaking was limited to the publication of sources relating exclusively to Hungary. Haynald's letter to the Holy See and Fraknói's negotiations in May 1882, when he hurried to the Eternal City to overcome the problems, had already included the matter of publishing Hungarian documents in the Vatican from the very beginning, i.e. from 1881. In other words, the preliminary ideas were retroactively modified. In the course of his personal discussions in the Curia, Fraknói managed to avert the difficulties – the State Secretariat had also had concerns about the planned publication of the nuncios' reports – and to clarify the details. Following Lodovico Jacobini's agreement by letter of 19 May 1882, the founding meeting of the participants in the enterprise was held in Budapest on 4 June 1882, with Cardinal Haynald presiding.

The meeting precisely outlined the objective pre-approved by Rome and defined the name of the series. According to this, the aim of the undertaking is nothing less than the publication of "the historical monuments in the Papal archives relating to our Church and our country, in two series: a) the publication of the correspondence of the papal nuncios at the court of the Hungarian kings; b) the adaptation, completion and continuation of Theiner's *Monumenta Hungariam Sacram illustrantia*. The title of the work be: *Vatican Hungarian Documentary Library. Monumenta Tabularii Vaticani Hungarica*", which was later modified. At the meeting, an editorial committee was finally elected to direct the research, organise the publication and manage the funds. The institutional backing was provided by the Szent István [St. Stephen] Society, the scientific organisation of Hungarian Catholicism. Fraknói published the foundation documents in the summer of 1882 in the pages of the *Magyar Sion*. It was not only the historiographical importance of the enterprise that prompted him to do so. The haste seems

to indicate that he also wanted to prove that the idea had been limited to the Hungarian dimension all along.

Between 1884 and 1891, under the direction of the Monumenta Vaticana-Commission, but actually under the direction of Vilmos Fraknói, eight volumes, mostly of heavy size, were published in quick succession, divided into two *series*. The editions were extremely ornate and sophisticated, with a large historical introduction in Latin and Hungarian, an index and, if not a large number of notes, an appendix of notes providing the most important information.

In the end, no publisher was indicated on the volumes published in Budapest, but the briefer of Pope Leo XIII praising the enterprise and the papal and Hungarian coat of arms were placed at the beginning of each work. The publications were very well received by the peer review.

* * *

The ten-year pledges of the Hungarian chapters and archpriests expired in 1892, and were not renewed. The Monumenta Vaticana-Commission was not dissolved, but at the end of the first decade, which was not only encouraging but also bright, the work was continued in a completely new framework and along a new concept. Following the example of the Prussian and Austrian institutes that had been set up in the meantime, Fraknói also saw the future in institutionalisation. In his end-of-life retrospective, he speaks of his Institute of Hungarian History in Rome as early as 1882, when the *Monumenta Vaticana Hungariae* was launched. From 1892 onwards, the focus was on the establishment of the headquarters and the legal character of this virtual scientific institute. However, as he had not received any substantial support for this idea in Hungary, he alone realised his plan. The temporary fall in property prices in Rome enabled him to buy a plot of land in the park of the former *Villa Patrizi* from the proceeds of his own ecclesiastical benefices. It was here, near *Porta Pia*, that the headquarters of the Fraknói Institute of Hungarian History in Rome was built in 1894. However, it was not legally established. The building, with its solid elegance, was a private institute for Hungarian researchers who came to the Eternal City, above all for Vatican research.

Fraknói's Institute of History, which quickly became a scientific and cultural centre, soon launched a new type of series. As French research sought to make full use of the 13th-century Vatican source material, and the Germans and Austrians had already divided up the early modern material from Vienna (Prague) nunciature, which also contained a wealth of Hungarian references, Fraknói focused his institute's investigations on the 14th and 15th centuries. In contrast to the method of the *Monumenta Vaticana*, the Hungarian sources in the various Vatican registers, which were systematically reviewed as far as possible, were not selected according to their archival place or a particular historical topic, but were to be published according to dioceses. This procedure not only corresponded to the nature of the papal registers of the period, which mainly contained entries by diocese, but also made it possible to publish more colourful and often complementary sources (souplications, papal documents on various subjects). By the way, it was expected that the diocese concerned would support the publication of Roman sources from its own history. The latter idea, thanks to Cardinal Károly Hornig, was realised in the Diocese of Veszprém, one of the largest dioceses in Medieval Hungary.

Despite the strikingly similar typography, it cannot be stated that the *Monumenta Romana* of the Hungarian dioceses was intended to replace the earlier *Monumenta Vaticana*. Indeed, the former method was by far not suitable for the publication of recent age Vatican sources. The best proof of this is the last volume of the *Monumenta Vaticana*, published in 1909 after a long hiatus, containing the reports of the papal nuncios of Transylvania.

The picture of the heyday of Hungarian research in the Vatican at the end of the 19th and the beginning of the 20th century includes, in addition to the above mentioned series, the works of the thirty or so researchers working in Rome, and especially the independent works of the twenty or so members of the Institute. The syntheses of Vilmos Fraknói, who had been appointed Abbot of Szentjobb by King Franz Joseph, on the right of the Hungarian kings to appoint bishops and on Holy See–Hungarian relations stand out by far among the smaller, larger publications and studies. The third volume of the latter, published by 1903, was not only the crowning achievement of the renowned author's Roman activities, but also the actual final chord. Because of his advanced age, Fraknói found himself less

and less suitable to manage and maintain his private institute. His attempts to hand over his enterprise to the Diocese of Nagyvárad and the Hungarian episcopate failed for various reasons. And since, despite the wide professional recognition of the institute's work, the supply of personnel in Hungary was also stagnating, he returned to Budapest in 1905. The building of his institute was rented by a nearby clinic until 1913, when he donated the building to the Hungarian state for the purposes of the Hungarian Institute of History in Rome, founded in the same year. Fraknói finally closed down and sold the Artists' House, which was built next to the Historical Institute building in 1904, at the beginning of 1913.

The present study and its summary differ in two essential points from the text that was originally prepared for the review of the historiographical antecedents of the *Collectanea Vaticana Hungariae* when it was launched in 2004 (CVH I/1exc.), and then republished 18 years later with an expanded version (CVH I/20). The first one is that Fraknói's idea of a virtual Roman institute of Hungarian history had already been present, practically from 1882, when the *Monumenta Vaticana Hungariae* was founded. The other is that between June and March 1881 Fraknói was indeed thinking of a universal edition of the *Monumenta Vaticana* published by the Holy See, which he was forced to modify retrospectively.

Péter Tusor

Fraknói's Vatican research and the medieval Hungarian history

One of the main focuses of Vilmos Fraknói's work as a historian and writer was on the 15th–16th centuries, and in particular on the biographies of the public clergy – and to a lesser extent of the seculars. As a member and official of the Academy of Sciences, he played no small part in the organisation and management of scientific research, but the impact of his work began to be perceived in the long run. His research in the Vatican and the institutionalisation and regular organisation of source research there focused attention on a source area that provided a wealth of small data sources

for the study of everyday life and culture in the Middle Ages, an approach that later became dominant in Hungarian medieval research.

Among other things, Fraknói's efforts to systematically and completely explore the entire archival holdings and units of the Vatican's Hungary-related research proved decisive. By establishing the two series of source publications, which he founded and whose volumes he either compiled and edited himself or designated the content and the editor, he created a source base for researchers which not only facilitated subsequent scholarly research, but also determined both its themes and its direction. In particular, the volumes of the *Monumenta Vaticana* containing the Lateran bulls of Pope Boniface IX had a major impact on later studies, as did the source publications exploiting the lists of papal tithes, the Gentile-documents, the Matthias Corvinus correspondence and the registers of the Society of the Holy Spirit. The *Monumenta Romana* has become a model enterprise in the compilation of diocesan documentary archives, and the canonisation record in the first volume has proved to be a fertilizer in many fields of historiography.

The content of the sources Fraknói chose for publication later set the course for the development of historical geography, ecclesiastical social history – especially prosopography – diplomatic history, the history of religion and other fields of research in Hungary. His syntheses on the reign of Matthias and the Jagellonians, his syntheses on the history of relations between the Holy See and his monograph on the royal canon law are, like his source publications, reference works and handbooks for modern historiography, which form the basis for further research.

Kornél Szovák

From Garibaldi's army to the archives of Naples
Lipót Óváry and the Hungarian historiography in Italy

Lipót Óváry arrived in Naples in 1861 as a soldier of Garibaldi. Afterwards, at the encouragement of Bartholomeo Capasso, he began his historical research in the library and archival collections of Naples which had not

been studied from a Hungarian point of view. From 1870 onwards, on behalf of the Hungarian Academy of Sciences, he systematically researched the collections of Naples and its surroundings. His most important results were initially related to the Kingdom of Hungary's relations with Italy in the Angevine period, and then, while researching the Farnese Archives in Naples, he discovered a set of diplomatic documents from the pontificate of Pope Paul III. By working on these documents, Óváry wrote his name into the historiography of Hungarian historical research in the Vatican. After his return to Hungary in 1876, he became vice-archivist and later chief archivist of the National Archives, but his research on the Vatican did not stop there, and he participated in the *Monumenta Vaticana Hungariae* series. He also made several attempts at research in the Vatican archives, the closest he came to the *Cortile del Belvedere* was in 1879, but this project was not realised.

Meanwhile, Óváry continued writing for the press, and as a permanent publicist in the press department of the Prime Minister's Office, he regularly wrote to Italian and French newspapers about fake news and attacks because of nationalities, mainly Romanian. He participated in Hungarian and international academic life, was a member of several academies, associations and societies, and gave lectures at international conferences of historians. However, since his scholarly works were written mainly in Hungarian, his work is little known to international scholars of church history.

Viktor Kanász

The figure of László Fejérpataky and the Vatican research

The paper reviews the role of László Fejérpataky, considered to be the innovator of historical auxiliary sciences, above all diplomacy, in Hungary, in the Vatican's source research. The young historian joined the staff working on the *Monumenta Vaticana Hungariae* series at the request of Vilmos Fraknói in 1883. At that time, he was working on discovering and publicising documents relating to the activities of Cardinal Gentilis de Monteflo-

rum, the papal legate to Hungary, the result of which was published in 1885. On his second research trip to Rome (1885–1886), he worked on the Hungarian data in the account books of the 14th-century papal tax collectors begun by Frigyes Pesty, which finally appeared in print in 1887. In addition to the above-mentioned facts, he was also the first to research the archives of the *Dataria Apostolica* with Vilmos Fraknói, Theodor Sickel and some of his Hungarian and Austrian fellow historians, which he reported on in detail in his letters from Rome.

From 1913 until his death in 1923, he took an active part in the work of the Hungarian Historical Commission of Rome, which was part of the Hungarian Academy of Sciences and organised research in the Vatican. The last results of Fejérpataky's Vatican-related work were published after his death. The editorial staff of the *Hungarian Historical Handbook* series asked Fejérpataky to prepare a paleography and a diplomatic summary of papal documents, but his death prevented him from completing these tasks. From the notes and sketches in his estate, his pupil, Antal Áldásy produced a unified manuscript, which was published in 1926, three years after Fejérpataky's death.

Tamás Fedeles

József Lukcsics and the golden age of diocesan historiography

József Lukcsics was born on February 4, 1875, in a small village in Transdanubia, Kerta, in a well-to-do peasant family. In 1893, he was admitted to the seminary in Veszprém, and from 1894, as a student of the Central Seminary, he continued his theological studies at the Faculty of Theology of the Royal Hungarian University in Budapest. After his ordination, Lukcsics continued his studies at the *Augustineum* in Vienna. While in Vienna he was already engaged in research on church history. In July 1900, after completing his studies and obtaining his doctorate, Károly Hornig, Bishop of Veszprém appointed him chaplain and theology teacher in Pápa. Bishop Hornig introduced him to Vilmos Fraknói, a priest who was by

then a nationally renowned scholar. Hornig is said to have invited Fraknói for a ride in his carriage and seated the young cleric opposite him. After Lukcsics passed the exam, his journey from the parish of Pápa soon took him to Rome.

József Lukcsics replaced his predecessor, Miklós Pallay, also a priest of the Diocese of Veszprém, who had assisted Fraknói with the first two volumes of the *Monumenta Romana Episcopatus Vesprimiensis*. For the third volume of the *Monumenta*, in addition to transcribing the sources, comparing them with the originals and preparing the index, Lukcsics also wrote the introduction, almost 60 pages long. He also began to revise the series of the Apostolic Chamber. In the course of the work on the volume, several leading figures of Hungarian-related studies at the Vatican (such as Á. Gilbert Caich, Ferenc Kollányi, Antal Beke, Menyhért Érdújhelyi, Pál Tóth Szabó and Pongrác Sörös) also contributed to the work of the Vatican's translation process, coordinated by József Lukcsics.

While work commenced on the fourth volume, which was not originally planned, in January 1903, Lukcsics took the lead. It was certainly in this year that he completed his review of the volumes of the Apostolic Chamber in the Vatican Archives and in the Italian State Archives. A separate publication of the collection was out of the question at that time, and the manuscript can only be published after his death. He also uncovered many valuable sources for the *Monumenta* volumes while arranging the documents at the Chapter of Veszprém. Lukcsics was not idle during the summer, when the Vatican archives were kept closed: in 1901, Hornig appointed him episcopal librarian, and then he was given the task of organising the archives of the Chapter of Veszprém. Volume IV and its appendix therefore contain many documents and charters from this archive. For the last volume, he also carried out research in the Budapest University Library, where he worked from 1904, and includes sources from the collection of copies of the 18th-century Jesuit historians Gábor Hevenesi and István Kaprinay.

Lukcsics completed his research in Rome in the spring of 1904, and in September 1904 he was already employed at the University Library in Budapest, assisted in his appointment by Bishop Károly Hornig. He worked at the University Library from 1904 until 1909. In February 1909, also with

the support of his bishop, he was appointed professor of church history at the Faculty of Theology. In addition to courses in Hungarian and universal church history, he also gave seminars on Latin palaeography and diplomatic studies, as well as a seminar on ecclesiastical antiquities. One of the highlights of his teaching career was that he was Dean of the Faculty of Theology in the academic years 1912/1913 and 1917/1918. Teaching and university administration left less time for publications. On November 16, 1922, Bishop Nándor Rott of Veszprém appointed him canon and he had to give up his chair. In recognition of his merits and services, he was awarded the title of full professor of the University. His diocesan bishop gave the newly arrived canon some responsibilities: from 1923 to 1935 he held the post of superintendent of the diocese and also became a synod examiner and judge. In 1924 he became a member of the committee of the Veszprém County Legislature, in 1926 abbot of Kapornak, in 1927 archdeacon of Somogy, and in 1934 papal prelate.

József Lukcsics died unexpectedly. His necrologoues remembered him not only for his ecclesiastical career, his sensitivity to social issues or his academic work, but also for his direct manner, his sympathy and his honesty, which made him unheard of in his diocese.

Gábor Nemes

Transylvania in Rome
The Vatican research of Endre Veress

The role of Endre Veress, a distinguished Transylvanian historian, in unveiling Hungarian monuments in the Vatican and Italy, as well as his vast published and unpublished oeuvre and legacy, play an inescapable role in the study of Hungarian–Italian relations. His documentary publications have put the Principality of Transylvania on the map of national and international scholarship. Vilmos Fraknói played an unforgettable role in initiating and then continuing his research trips to Rome and Italy, and he soon noticed young Veress' commitment to epistolary and manuscript research, which was matched by an unconventional work ethic. The result of their

collaboration was the publication of the correspondence of the Transylvanian nunciature set up by Pope Clement VIII during the prolonged Turkish wars. Unfortunately, further work was greatly hindered by Veress' eccentric personality. This was not only reflected in his conflict-laden relationship with Hungarian historians, but also in the fact that he alone carried out his research and published his results. These factors played a role in his failure to gain either the academic membership or the university professorship that was the norm at the time. After World War I, Veress' publications in *Fontes Rerum Hungaricarum* and *Fontes Rerum Transylvanicarum* effectively took over the role of the *Monumenta Vaticana Hungariae* and the Hungarian Academy of Sciences' *Monumenta Hungariae Historica* series.

Tamás Kruppa

Indice dei nomi

Ábel Jenő 75. 77. 78.
Abelardo, Pietro 167.
Abraham, Władysław 17. 30.
Adriano VI (Adriaan Florenszoon Boeyens) 214.
Adriányi Gábor 103.
Albani, Alessandro (cardinale) 13.
Albani, Gian Francesco 13.
Alberdingk Thijm, Peter Paul 62.
Albertrandy, Jan Chrzciciel 10. 11. 12. 13. 14. 15. 27. 29.
Áldásy Antal 133. 167. 204. 205. 206. 220.
Aleandro, Girolamo 77.
Alessandro VI (Rodrigo Borgia) 163. 212.
Altstädter Lipót Sámuel 169.
Ambró, Béla von 75. 76. 77. 80. 195.
Ambros, Wilhelm von 74.
Ambrosi, August Arthur 61.
Andrásovics, Gizella 202.
Andrássy Gyula 174.
Andrea II (Arpadi) 145.
Angyal Dávid 140. 167.
Anonymus 143.
Antici, Tommaso (cardinale) 11. 12. 14.
Antonelli, Giacomo (cardinale) 91.
Archetti, Giovanni Andrea 20. 45.
Argenti, Giovanni 232.
August II (Wettin) 5.
August, Hermann 74.

Bachmann, Adolf 74.
Bakócz Tamás 160.
Balan, Pietro 94. 95. 112. 190.
Balássy Ferenc 198.
Balics Lajos 162.
Barberini, Carlo (cardinale) 23.
Baronio, Cesare 9.
Bártfai Szabó János 204.
Bartoszewicz, Julian 29.
Basta, Giorgio 228.
Báthory András 224. 225.
Báthory István [Báthory, Stefano] 31. 229. 232.
Báthory Zsigmond 226.
Batthyány Ignác 154.
Beke Antal 102. 162. 198. 211. 212.
Béla II (Arpadi) 11.
Béla IV (Arpadi) 154. 182.

Benda Kálmán 232. 233.
Benedetto XIII (Pietro Francesco Orsini) 77.
Berengarii, Jacobus 198.
Bernardini, Francesco Rosi 87. 88. 113.
Bernardo di Chiaravalle, San 167.
Bernik (colonnello) 5.
Bertram, Adolf 67.
Berzeviczy Albert 141. 159. 167. 205. 227.
Bessarione (cardinale) [Vaszíliosz Viszaríon] 68.
Biliński, Bronisław 7. 19. 32.
Biliński, Wojciech 36. 37.
Bocskai István 228.
Bolognetti, Alberto 18. 31.
Bongiovanni, Berardo 15.
Bonifacio IX (Piero Tomacelli) 55. 77. 78. 146. 147. 148. 149. 164. 165. 201. 204.
Boratyński, Ludwik 17. 31.
Bossányi Árpád 163. 218.
Bresslau, Harry 184.
Bretholz, Bertold 57. 58.
Breyer István 219.
Bubics Zsigmond 96. 116.
Bues, Almut 46.
Bunyitay Vince 92. 103. 105. 124. 153. 162. 198.
Buonvisi, Francesco 175. 178.
Buozzi, Bruno 72.
Burckhardt, Jakob 62.
Burgio, Giovanni Antonio 93. 146. 157. 175. 193.
Bzowski, Stanisław 9.

Cabrespino, Johannes 198.
Caligari, Giovanni Andrea 18. 31.
Callisto III (Alfonso Borgia) 77. 80.
Campeggio, Lorenzo (cardinale) 93. 94. 146. 157.
Capasso, Bartolomeo [Bertalan] 170.
Cardinal Archivista *vedi* Hergenröther, Joseph
Cardoni, Giuseppe 87.
Carlo I [Carlo d'Angiò] 156.
Carlo V (d'Asburgo) 67.
Carlo X Gustavo (Zweibrücken-Kleeburg) 4.
Carrillo, Alfonso 226. 232.
Casimiro, Jan II (Vasa) 9.
Cassiodoro (senatore) 139.
Cesarini, Giuliano 160.
Christomànos, Konstantìnos 74.
Chynczewska-Hennel, Teresa 34. 35. 36. 40.
Ciampi, Sebastiano 28. 30.
Clemente V (Bertrand de Got) 76. 156.
Clemente VI (Pierre Roger) 55. 119. 120.
Clemente VII (Giulio de' Medici) 67. 76. 77. 94. 175. 214. 215.
Colletti, Antonio 23.
Colonna, Pietro Domenico 23.
Corrado I (Corradinidi) 183.
Cristofori, Carlo 87.
Czacki, Tadeusz 27.
Czaich Gilbert 162. 211. 212. 213.
Czermak, Victor [Czermak, Wiktor] 31. 74.
Czuczyński, Aleksander 31.

Csánki Dezső 152. 167.
Csaplár Benedek 96. 116. 124.
Császka György 96. 116.
Csécs Teréz 106.
Csernoch János 229.
Csontosi János 188. 203.
Csorba László 138.
Csukovits Enikő 153.

d'Aragona, Beatrice 227.
da Montefiore, Gentile 156. 157.
Dankó József 96. 116. 124.
Darvas Mátyás 156. 165.
de Bonofato, Raimundus 198.
de Carceribus, Galhardus 198.

de Civinio, Rufinus 194. 198.
de la Caucina, Arnoldus 198.
de Mutina, Gerardus 198.
de Torres, Cosimo 40.
Deák Hedvig 155.
Décsényi-Schönherr (Schönherr) Gyula 76. 80. 212.
Dembiński, Bronisław 30.
Dengel, Ignaz 64. 65.
Deusdedit [Adeodatus] 6.
di Capua, Annibale 39. 40.
di Chartres, Bernat 161.
di Friburgo, Herder 68.
Długopolski, Edmund 17.
Dolfin, Giovanni 46.
Domanovszky Sándor 204.
Domin, Maria 35. 37. 38. 46.
Donabaum, Josef 74.
Dopsch, Alfons 66.
Dőry Ferenc 130.
Dózsa György 227.
Duda, Paweł 35. 36. 39. 41. 43. 45.
Dudík, Beda 152. 153.
Durini, Angelo Maria 20.

Ebenhöch Ferenc 107. 108.
Egidi, Pietro 153.
Ehrle, Franz 67. 68.
Englmann, Wilhelm 74.
Enrico I (Corradinidi) 183.
Erdélyi László 204. 211. 212.
Érdújhelyi Menyhért 162. 211.
Esterházy, Paolo IV (principe) 79.
Esty Miklós 219. 220.
Eugenio IV (Gabriele Condulmer) 77. 78. 80. 162.

Faber, Moritz 74.
Fabisz, Paweł Władysław 30.
Feder, Heinrich 62.
Federico III (d'Asburgo) 68.
Fejérpataky Kálmán 182.
Fejérpataky László 76. 97. 98. 122. 123. 151. 157. 181–206.
Fejérpataky László, sen. 182.
Ferdinando I (d'Asburgo) 182.
Ferdinando, Francesco 62.
Fijałek, Jan 17. 31.
Finály Henrik 198.
Finke, Heinrich 66.
Fokciński, Hieronim 33.
Forster Gyula 81. 129. 205. 225.
Foscari, Franceso 62.
Fraknói Vilmos 75. 81. 82. 83. 85–98. 101–135. 137–167. 175. 177. 178. 179. 181. 182. 186. 187. 188. 189. 190. 191. 192. 193. 195. 196. 197. 200. 201. 203. 204. 205. 209. 210. 212. 213. 214. 215. 216. 221. 225. 226. 227. 228. 229. 230. 233.
Frigyesi Gusztáv 170.
Füssy Tamás 96. 116.

Gagern, Max von 62. 63.
Garampi, Giuseppe 13. 16. 20. 21. 27. 30. 214.
Garibaldi, Vincenzo Giulio 115. 170. 176. 178.
Gervasii, Petrus 198.
Gindely, Andreas 68.
Giorgetti, Alceste 69.
Giovanni XV (Ioannes) 6.
Giovanni XXIII, antipapa (Baldassare Cossa) 77.
Giulio II (Giuliano della Rovele) 163. 214.
Goetz, Helmut 46.
Gömöry Oscar 178.
Gottlob, Adolf 197.
Gramatowski, Victor 5.
Gregorio XII (Angelo Correr) 77.
Gregorio XIII (Ugo Boncompagni) 7. 66.
Gregorio XV (Alessandro Ludovisi) 8. 55. 91.

Gregorio XVI (Bartolomeo Alberto Cappellari) 16.
Gregorowicz, Dorota 35. 36.
Gritti, Andrea 224.
Gritti, Ludovico 224.
Grossé, Ludwik 17. 31.
Grün, Albert 211. 212.
Gubrynowicz, Bronisław 31.

Györffy György 150. 152. 199.
Győry von Nádudvar, Árpád [Győry, Árpád] 74. 75.

Hajnal István 206.
Haudek Ágoston 75. 76. 78. 79.
Hauthaler Willibald 74.
Haynald Lajos 92. 93. 94. 95. 96. 105. 106. 107. 108. 110. 111. 112. 113. 122. 123. 124.
Hegyi Géza 165.
Henckel János 160.
Hergenröther, Joseph (cardinale) 67. 76. 77. 78. 79. 80. 87. 88. 89. 92. 103. 189. 190.
Hevenesi Gábor 215.
Hirschler József 229.
Holub József 204.
Hóman Bálint 204. 206.
Hornig Károly 131. 135. 209. 213. 214. 216. 217.
Horvát Árpád 183. 185.
Horváth Ferenc 198.
Horváth Mihály 142.
Hrubant László 151.
Huber, Alfred 224.
Huizinga, Johann 142.
Hunyadi, Mattia [Mátyás] 142. 152. 155. 158. 172.

Iacobini, Ludovico [Jacobini] (cardinale) 76. 82. 92. 93. 95. 97. 103. 105. 111. 112. 113. 115. 189. 190. 191.
Imperatore *vedi* Mattia d'Asburgo
Innocenzo VI (Étienne Aubert) 55. 79. 80.
Innocenzo VII (Cosimo Gentile de' Migliorati) 77.
Innocenzo VIII (Giovanni Battista Cibo) 102. 212.
Innocenzo XII (Michelangelo dei Conti) 16.
Ipolyi Arnold 81. 94. 95. 96. 97. 105. 107. 108. 111. 116. 124. 126. 141. 175. 178. 181. 188. 189. 191. 193. 196. 198.
Iványi Béla 149. 204.

Janssen, Johannes 62. 63. 66.
Janus Pannonius 166.
Jarmiński, Leszek 36.
Jastrzębski, Jan Ludwik 28.
Julianus (frate domenicano) 143.

Kallenbach, Józef 17. 31. 74.
Kammerer Ernő 198.
Kaprinay István 215.
Karácsonyi János 75. 78. 162.
Kárai László 160.
Károlyi Árpád 106. 228.
Karpiński, Andrzej 36.
Kaufmann, Leopold 62.
Kęder, Wojciech 35.
Keller, Sigmund 74.
Keserű Bálint 232.
Kličman, Ladislav 74.
Kłoczowski, Jerzy 33.
Klopp, Onno 62. 63.
Knauz Nándor 96. 116. 124. 141.
Köblös József 150.
Koch, Hal (prelato) 62.
Kollányi Ferenc 162. 211. 221.
Koller József 198.
Koller, Oswald 74.
Kollmann, Hynek 55.
Kollmann, Ignaz 74.

Kopiec, Jan 35. 36.
Körmendy József 162.
Korzeniowski, Joseph [Korzeniowski, Józef] 17. 31. 74.
Kovács Alajos 220.
Koźmian, Jan 29.
Kratochvil, Venceslav 74.
Kraus, Franz Xaver 66.
Kruesz Krizosztom 107. 108.
Krzyżanowski, Stanisław 17. 31.
Kubinyi András 153.
Kuntze, Edward 17.
Kuraś, Janina 21.
Kuraś, Stanisław 21.

Ladislao I di Napoli (d'Angiò) 147.
Lanckorońska, Karolina 19. 20. 32. 33. 34. 35. 37.
Latinovich Gábor 96. 116.
Lendvay Terézia 182.
Leone X (Giovanni de' Medici) 77. 214.
Leone XIII (Gioacchino Pecci) 10. 16. 22. 30. 51. 63. 64. 73. 81. 87. 88. 89. 90. 93. 96. 103. 113. 114. 115. 118. 120. 121. 175. 190. 193. 201. 215.
Leopoldo I (d'Asburgo) 14.
Lippomano, Aloisio 15.
Litta, Lorenzo 20.
Litwin, Henryk 33. 35. 36. 37. 38. 41. 45. 48.
Loserth, Johann 74.
Ludwig, Karl 74.
Lukács László 232.
Lukcsics József 135. 162. 207–221.
Lukcsics Pál 163.
Luttor Ferenc 218.

Majorossy János 107.
Malaspina, Germano 15.
Malinowski, Mikołaj 29.
Mályusz Elemér 149. 150. 155.
Maresch, Franz 74.
Marescotti, Galeazzo 27.
Marini, Marino 16.
Márki Sándor 225. 227.
Markusz, Gyula 96. 116.
Marsina, Richard 164.
Martino V (Ottone Colonna) 57. 162.
Mathäus-Voltolini, Lothar 66.
Mattia d'Asburgo 53.
Mayer Gyula 165.
Mayr, Michael 74.
Merényi Lajos 76. 79.
Meysztowicz, Walerian 19. 20. 21. 32. 34.
Mieszko I (Piast) 6.
Modrusi Miklós 160.
Mrkonjić, Tomislav 105.

Nagy Imre 198.
Nagy Iván 152. 190.
Nanke, Czesław 17.
Napoleone I (Bonaparte) 86.
Naruszewicz, Adam 27.
Natalucci, Vincenzo 88.
Navrátil, Bohumil 58.
Navrátil, Jan 57.
Németh József 96. 116.
Neri, Daniela 46.
Nicolo V (Tommaso Parentucelli) 162.
Niemcewicz, Julian Ursyn 28.
Nina, Lorenzo 88. 175.
Novackovi, Voitech 74.

Odeschalchi-Erba, Benedetto 35.
Olszowski, Andrzej 9.
Onorio III (Cencio Savelli) 145.
Opaliński, Edward 36.
Orgelbrand, Samuel 29.
Orpiszewski, Ludwik 28.
Ortvay, Tivadar 116. 151. 161. 200.
Ottenthal, Emil von 74. 75.
Ottone I (Corradini) 183.
Óváry Lipót 102. 103. 169–179.
Ożóg, Krzysztof 38.

Paczka Ferenc 203.
Pagano, Sergio 71.
Palacký, František 52. 55.
Pallavicini, Opizio 35.
Pallay Miklós 135. 210. 211.
Paolo II (Pietro Barbo) 80. 212.
Paolo III (Alessandro Farnese) 173. 174. 178.
Paolo V (Camillo Borghese) 85. 91.
Papa *vedi* Innocenzo XII
Pastor, Ludwig von 31. 61–69. 72. 89. 113. 231.
Pásztor Lajos 87. 130. 163.
Pázmány Péter (cardinale) 91. 142. 159.
Pessina, Clementina 170.
Pessina, Enrico 170.
Pesty Frigyes 95. 97. 188. 189. 190. 191. 195. 196. 197. 198. 202.
Pettkó Béla 195. 203.
Petykó Albert 97. 98.
Piazza, Giulio 35.
Pio II (Enea Silvio Piccolomini) 80.
Pio IV (Giovanni Angelo de' Medici) 86.
Pio IX (Giovanni Maria Mastai-Ferretti) 83. 89. 90. 92. 103.
Pio X (Giuseppe Melchiorre Sarto) 216.
Pio XI (Achille Ratti) 61. 65.
Platania, Gaetano 22. 23.
Plater, Stanisław 29.
Pochaska, Viktor 74.
Pogatscher, Heinrich 74.
Poniatowski, Stanisław August 9. 10. 11. 12. 27. 240.
Pór Antal 120. 124. 131. 157. 192. 193.
Possevino, Antonio 229.
Potocki, Artur 30.
Protasiewicz, Walerian 7.
Przeździecki, Aleksander 15. 16. 29. 30.
Ptaśnik, Jan 17.

Radziejowski, Augustyn Michał Stefan 23.
Rajner, Gyula 171.
Rákóczi Ferenc II 227.
Rangoni, Claudio 40.
Rapaics Rajmund 124.
Ráth Károly 141.
Ratti, Achille 35. (*vedi* Pio XI)
Reichensperger, August 62. 63.
Reisch, Emil 74.
Reumont, Anton 67.
Riegl, Alois 74.
Ritoókné Szalay Ágnes 166.
Rómer Flóris 94. 96. 105. 106. 107. 108. 109. 112. 114. 116. 123. 124. 198.
Roskoványi Ágoston 102. 106. 107.
Roszner (Rosner), Ervin 97. 98. 195.
Rosty Kálmán 193.
Rott Nándor 219.
Rubczyński, Witold 17. 31. 74.
Ruggiero 15.
Rutar, Simon 74.
Rykaczewski, Erazm 29.
Rzyszczewski, Leon 29.

Sacconi, Carolo 121.
Saluzzo, Ferdinando Maria 20.
Santa Croce, Antonio 45.
Santa Margherita (Arpadi) 154.
Santo Padre *vedi* Onorio III; Leone XIII
Sauerland, Heinrich Volbert 66.
Savio, Pietro 21.
Savonarola, Girolamo 69.
Schlauch Lőrinc 77. 94. 105. 124. 128. 129. 131.
Schlecht, Joseph 68.
Schlitter, Hans 74.
Schmidlin, Joseph 66. 67.
Schneller, Friedrich 74.
Schuszter, Konstantin 96. 116.
Scitovszky János [Scitovszky, Giovanni] 81. 129.
Sedlák, Vincent 164.
Segna, Francesco (cardinale) 67.
Semkowicz, Władysław 17.

Serra, Niccolò 20.
Sforza, Bona 7.
Sibilla, Enrico 65.
Sickel, Theodor von [Sickel, Theodor] 54. 57. 64. 72. 74. 125. 183. 186. 188. 190. 201. 202.
Sigismondo (di Lussemburgo) 11. 66. 142. 145. 147. 148. 149.
Sigismondo II Augusto (Jaghellone) 32.
Simor János 94. 105. 106. 111. 203.
Sirleto, Guglielmo (cardinale) 9.
Sisto IV (Francesco della Rovere) 68. 77. 80. 191. 212.
Skarga, Piotr 7.
Skodlar, Victor 74.
Skowron, Ryszard 36.
Smolka, Stanisław 17. 30. 31. 74.
Smołucha, Janusz 35. 36. 44.
Sobieska, Maria Kazimiera 23.
Sobieski, Jan III 5. 8. 23.
Solymosi László 164.
Sörös Pongrác 162. 211. 212.
Spinola, Niccolò 35.
Stary, Zygmunt I (Jaghellone) 7.
Starzer, Albert 74.
Šťastný, Karel 57.
Steinherz, Samuel 74.
Stephani, Petrus 198.
Sua Santità *vedi* Leone XIII
Šusta, Josef 54. 58.
Swida, Franz 74.

Szabó Károly 152.
Szalay László 141.
Szapáry Gyula 176.
Szauder József 165.
Szekfű Gyula 141. 167.
Szentpétery Imre 204.
Szilágyi Sándor 133. 183. 185. 187. 189. 195. 202. 224.

Tadra, Ferdinand 74.
Talenti, Tommaso 23.
Tanara, Sebastiano Antonio 14.
Tangl, Michael 74.
Tárkányi Béla 82. 95. 96. 102. 103. 112. 116. 124. 193. 197. 200.
Teige, Josef 74.
Teleki József 152.
Thallóczy Lajos 97. 195.
Thausing, Moritz 74.
Theiner, Augustin 16. 28. 29. 86. 87. 92. 96. 101. 102. 103. 113. 116. 145. 146. 147. 151. 153. 157. 164. 189. 194. 195. 201. 212.
Toldy Ferenc 137. 138. 174.
Tomori Pál 159.
Tóth István György 233.
Tóth László 130. 131. 138.
Tóth Szabó Pál 162. 211. 212. 214. 217.
Tusor Péter 24.
Tyczyn, Jerzy 9.
Tygielski, Wojciech 34. 35. 36. 40. 42. 44. 46. 47. 49.

Urbano VI (Bartolomeo Prignano) 55.
Urbano VII (Gianbattista Castagna) 78.
Urbano VIII (Maffeo Barberini) 91.

Vágner József 96. 116.
Valery, Antonio 68.
Váradi Péter 160.
Várkonyi Ágnes 44. 167.
Városy Gyula 124. 134. 198.
Vaszary Kolos 124.
Velyky, Atanasii 22.
Venosz Imre 107.
Veress Endre 130. 131. 135. 161. 217. 223–233.
Vergerio, Pietro Paolo 78.
Verzelio, Giovanni 77.
Vetter Antal 170.
Vidoni, Pietro (nunzio) 4. 6.
Villányi Szaniszló 162.

Vinkler József 106.
Visconti, Antonio Eugenio 20.
Vitéz János 159.
Voltelini, Hans von 125.

W. Kovács András 165.
Wahrmund, Ludwig 74.
Waitz, Georg 184.
Walczak, Wojciech 35.
Wattenbach, Wilhelm 184.
Weiss, Anton 65.
Wenzel, Pietro [Wenzel, Peter] 67. 190.
Werbőczy István 159.
Werunski, Emil 74.
Wierzbowski, Teodor 30.
Wieser, Franz 74.
Wilk, Stanisław 35.
Windakiewicz, Stanisław 17. 31. 43. 74.
Wiszowata-Walczak, Katarzyna 35. 36.
Witting, Ludwig 74.
Władysław II (Jaghellone) [Jagellone, Vladislao; Ladislao II] 11.
Wojtyska, Henryk Damian 20. 34. 35. 36. 38. 44. 47.
Wołyniec, Bartłomiej 35. 36. 40. 42.
Wyessenhoff, Lucjan 28.
Wyrozumski, Jerzy 30.
Wyszyński, Stefan 21.

Zając, Paweł 35. 36. 45. 46.
Zakrzewski, Wincenty 30.
Zalka János 107. 108.
Załuski, Andrzej Stanisław 5.
Zanetti, Luigi 66.

Zsák J. Adolf 214.

Table of contents

Contents (in Italian) v

Preface (Alessandro Boccolini, Péter Tusor) vii

I

1. Alessandro Boccolini, The Vatican and Roman archives for the study of Polish history: tradition and new research perspectives . . . 3

2. Dorota Gregorowicz, Acta Nuntiaturae Polonae: a long history with an eye to the future. From 19th-century Roman expeditions to today's Open Access 25

3. Tomáš Černušák, Bohemia and Moravia: two approaches to researching Vatican sources at the turn of the 19th-20th centuries 51

4. Christine Maria Grafinger, The historian of the popes, Ludwig von Pastor's Vatican research and relations with the scientific world 61

5. Carlo Alberto Bindi, Enrico Flaiani, Silvia Toppetta, The Hungarians and the opening of the Vatican Secret Archives. The Austrian

Institute of Historical Studies and the origins of the Hungarian Historical Institute 71

6. Katalin Nagy, Vilmos Fraknói's research requests in the Vatican Apostolic Archives (1881–1885) 85

II

1. Péter Tusor, Hungarian historiography in a European context. Vilmos Fraknói and his "Hungarian school of history" in Rome (1882–1905) 101

2. Kornél Szovák, Fraknói's Vatican research and the medieval Hungarian history 137

3. Viktor Kanász, From Garibaldi's army to the archives of Naples. Lipót Óváry and the Hungarian historiography in Italy 169

4. Tamás Fedeles, The figure of László Fejérpataky and the Vatican research 181

5. Gábor Nemes, József Lukcsics and the golden age of diocesan historiography 207

6. Tamás Kruppa, Transylvania in Rome. The Vatican research of Endre Veress 223

Abbreviations 235

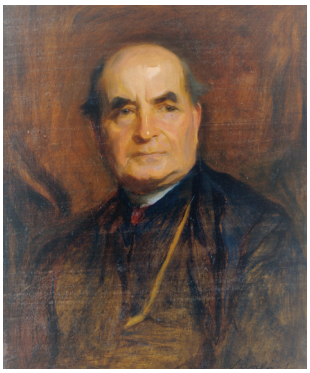
Authors and contributors 237

Summaries (in English) (proofread by Olivér Kőhalmi) 239

Index (Cs. Cziráki, A. Hőgye, O. Kőhalmi, Gy. Sági) 259

Il presente volume raccoglie gli atti del convegno internazionale svoltosi il 6 giugno 2024 presso la sede dell'Istituto Nazionale di Studi Romani all'Aventino. Il titolo dell'incontro coincide con quello della presente pubblicazione. L'iniziativa è stata promossa in occasione del centenario della morte di Vilmos Fraknói (1843–1924), storico di grande notorietà già ai suoi tempi, che nel corso della carriera fu abate canonico, vescovo titolare (mai consacrato) e segretario generale dell'Accademia delle Scienze ungherese. Fraknói giunse a Roma nella primavera del 1881 e alla corte pontificia ebbe modo di discutere con i cardinali della curia e con papa Leone XIII stesso circa le possibilità di utilizzo scientifico degli archivi vaticani da poco resi accessibili. L'epoca eroica delle ricerche ungheresi in Vaticano non viene tuttavia presentata in maniera isolata: il volume si apre a un più ampio quadro centro-europeo, includendo i rapporti con Roma delle storiografie polacca, ceco-morava e austriaca.





ISBN: 979-12-5524-197-3

9 791255 241973

€ 15,00